

DOMENICO ZIGNOLLI

MEMORIE ROVERETANE

a cura di

Giovanni Calìò
Paolo Robol

COMUNE DI ROVERETO

ARCHIVI STORICI
BIBLIOTECA CIVICA "G. TARTAROTTI"
2019

Annali Roveretani
Serie documenti e fonti, 14

*Collana diretta
da Gianmario Baldi*

A Sergio Longo
(n. 28.03.1930 ~ m. 30.07.2019)

DOMENICO ZIGNOLLI

MEMORIE ROVERETANE

A CURA DI
GIOVANNI CALIÒ
PAOLO ROBOL

COMUNE DI ROVERETO

ARCHIVI STORICI
BIBLIOTECA CIVICA "G. TARTAROTTI"
2019

INDICE DEL VOLUME

Introduzione	VII
Premessa metodologica	XIII
Prefazione dell'autore	XVII
Capo 1 Rovereto: sua origine e varie dominazioni a cui fino ai nostri giorni andò soggetta	1
Note del Capo I	14
Capo II Chiese e luoghi sacri	15
§1 Chiesa di San Marco	15
§2 Chiesa di S. Maria Carmelitana	83
§3 Chiesa di S. Croce	116
§4 Chiesa di S. Osvaldo	118
§5 Chiesa di S. Maria del Suffragio	123
§6 Chiesa di S. Carlo	127
§7 Chiesa di S. Cattarina	129
§8 Chiesa di S. Maria di Loreto	132
§9 Chiesa del SS° Redentore	136
§10 Chiesa di S. Rocco	138
§ 11 Chiesa delle Salesiane soppressa	142
Note del Capo II	145
Capo III Fabbriche ed Istituti pubblici	161
§1 Ponte e porta distrutta della città	161
§2 Palazzo Pretorio	162
§3 Monte di pietà	178
§4 Castello	180
§5 Torre	184
§6 Ospitale	187
§7 Palazzo delle Scuole	190
Ginnasio	204
Biblioteca	208
Scuole Normali	223
Museo Civico	224

§8	Annona Civica	224
§9	Fontane	225
	Note del Capo III	228
Capo IV Iscrizioni esistenti nelle case private		246
§1	Filanda Parisi	246
§2	Palazzo baron Pizzini	247
§	Palazzo baron Todeschi	249
§4	Albergo della Rosa e Cavallo bianco	251
	Note del Capo IV	253
Capo V Iscrizioni nei luoghi circonvicini		256
§1	Giardino Masotti	256
§2	Villa Vannetti	265
§3	S. Giorgio	269
§4	Sacco	270
§5	Strada nuova di Vallarsa	276
§6	Madonna del Monte e Castello di Lizzana	280
§7	Lizzanella e Pieve di Lizzana	285
	Note del Capo V	293
Capo VI Iscrizioni momentanee		301
	Note del Capo VI	303
Capo VII Iscrizioni temporanee per funzioni sacre, passaggio di principi, feste cittadine ecc.		304
	Note del Capo VII	331
	Note aggiunte al manoscritto	332
	Lettera per donazione del manoscritto alla Biblioteca Civica di Rovereto	334
	Indice cronologico delle epigrafi	335
	Bibliografia di riferimento	337

INTRODUZIONE

Con la pubblicazione delle “*Memorie roveretane*” di Domenico Zignolli si rende facilmente accessibile e fruibile una vasta e straordinariamente commentata raccolta di epigrafi roveretane, relative ad un arco storico piuttosto ampio, che si estende dal ‘400 (per epigrafi delle chiese di San Marco, di Santa Maria, della chiesetta di Santa Barbara esistente un tempo nel Borgo San Tommaso, del palazzo municipale, del castello) e giunge oltre la metà dell’800. Il libro inizia con un breve capitolo introduttivo sulle vicende storiche di Rovereto, che hanno visto in pochi secoli dopo il 1000 la trasformazione del modesto nucleo originario di case ai margini del castello in borgo in epoca castrobarcense e poi veneziana ed infine, in epoca imperiale, in città, per quanto piccola.

Nella sua prefazione l’autore si dilunga sulla scoperta, avvenuta nei primi decenni dell’800 a Rovereto nel corso di scavi in Piazza delle Oche (anno 1819 e seguenti) e verso il Corso Nuovo, di numerosi reperti di epoca romana, per lo più resti di sepolture con monete e oggetti di ambiente funerario, che fanno supporre la presenza di un vicus sul sito dell’attuale città già in epoca romana.

Inizia quindi la riproduzione delle epigrafi, complessivamente nel testo ben 557; la loro presentazione (e relativa descrizione) è ordinata secondo la tipologia dell’edificio o del luogo che le ospita, se religioso o pubblico o civile, o secondo lo scopo che esse assolvono. Abbiamo così un capitolo dedicato alla presentazione ed illustrazione delle epigrafi esistenti al tempo dell’autore nelle chiese di Rovereto: chiesa di San Marco, Santa Maria Carmelitana,

Santa Croce, non più esistente, S. Osvaldo (e la preesistente S. Barbara), S. Maria del Suffragio, S. Carlo, S. Caterina, S. Maria di Loreto, Redentore, S. Rocco, della Visitazione di Maria, non più esistente. Segue quindi un capitolo dedicato alla presentazione ed illustrazione delle epigrafi nelle “Fabbriche ed istituti pubblici”: ponte e porta di San Tommaso distrutta, Palazzo pretorio, Monte di pietà, Castello, Torre civica, Ospitale, Palazzo delle Scuole, Ginnasio, Biblioteca, Scuole normali, Museo civico, Annona civica, fontane pubbliche. Quindi un capitolo dedicato alle epigrafi nelle “case private”: Filanda Parisi, Palazzo baron Pizzini, Palazzo baron Tedeschi, Albergo della Rosa e Cavallino bianco ed uno sulle iscrizioni nei “luoghi circonvicini” alla città: Giardino Masotti (già Bridi e ora de Probizer), Villa Vannetti, situata accanto alla chiesetta delle Grazie, gravemente colpita da un bombardamento aereo nel gennaio 1945 ed ora non più esistente, S. Giorgio, Sacco, Strada nuova di Vallarsa (con Eremo di S. Colombano), Madonna del Monte, Castello di Lizzana, Lizzanella (con la Filanda Bettini) e Pieve di Lizzana. In chiusura un capitolo per le iscrizioni “temporanee per funzioni sacre, passaggio di principi, feste cittadine ecc.”, collocate nel periodo 1803-1840, fra le quali si può ricordare l'iscrizione per il benvenuto ad Antonio Rosmini come Parroco e Decano di San Marco nel 1834. Le epigrafi sono presentate nella loro puntuale collocazione spaziale, all'interno dell'edificio o nel luogo in cui si trovano, per cui noi siamo chiamati a seguire l'autore che ci introduce e ci accompagna passo dopo passo nei singoli edifici religiosi o pubblici o civili, ce li presenta e ci piega dove si trova la singola epigrafe, la riproduce e la commenta. soffermandosi altresì sul contesto e sulle vicende dell'edificio, sugli arredi esistenti, sui quadri e sui soggetti in essi rappresentati ecc.

Buona parte delle epigrafi collocate nelle chiese, in quella di San Marco come nelle altre, sono iscrizioni funerarie per la sepoltura nelle chiese (fino alla fine del XVIII secolo) di componenti di famiglie nobili o comunque importanti di Rovereto. Altre ricordano il concorso di cittadini benefattori o di corporazioni di mestieri o di confraternite o di sacerdoti per l'erezione delle chiese, per la realizzazione di miglione ed ampliamenti, per la realizza-

zione di altari, di crocifissi, di tabernacoli, per la posa di quadri, per dotare la chiesa di campane ecc. In un'epigrafe della chiesa di San Marco si loda lo sforzo del Senato cittadino per l'erezione nel XV secolo della chiesa e per l'ampliamento della stessa in epoca successiva. E così praticamente in tutte le chiese si ricorda la figura del singolo benefattore (nel caso della chiesa di San Carlo) o della benefattrice (nel caso della chiesa di Santa Croce e della chiesa della Visitazione di Maria) o delle confraternite, (nel caso della chiesa di S. Maria del Suffragio e della chiesa del Redentore), che hanno reso possibile l'erezione della chiesa. Infine altre iscrizioni ricordano persone particolarmente significative per la comunità, come Girolamo Tartarotti o Bernardina Floriani e varie altre. Nella chiesa di San Marco si ricorda il voto della città a Maria Ausiliatrice nel 1703. Nella chiesa di San Floriano di Lizzana si ricorda come tale chiesa un tempo fosse la chiesa matrice rispetto a tutte le altre di Rovereto e dei paesi vicini.

Le epigrafi negli edifici pubblici registrano e ci ricordano personaggi o eventi significativi per l'istituzione: così nelle pagine dedicate al palazzo pretorio troviamo l'elenco dei podestà che si sono succeduti alla guida della città dall'epoca castrobarcense, a quella veneziana e infine a quella imperiale fino alla metà dell'800, oppure la celebrazione di alcuni podestà di epoca veneziana nella facciata del palazzo pretorio, o l'epigrafe per l'esito positivo del lavoro della commissione per la definizione dei confini fra repubblica di Venezia ed Impero nell'epoca di Maria Teresa, o l'espressione del cordoglio per la morte dell'imperatore Giuseppe II, o la registrazione dei mutamenti che subisce la figura del podestà e la stessa forma di governo comunale dai tempi di Giuseppe II in poi. Lo stesso può dirsi delle epigrafi nelle pagine sul Castello, sul Monte di pietà, su l'Ospitale ecc. Particolarmente interessanti sono le pagine sul Palazzo delle scuole, sull'Accademia degli Agiati e sulla Biblioteca. Queste contengono infatti una nutrita galleria di ritratti di personaggi celebri nei vari campi dell'arte, della letteratura e della scienza, da alcuni fondatori dell'Accademia degli Agiati (Giuseppe Valeriano Vannetti e Bianca Laura Saibanti) a Clementino Vannetti, a Girolamo Tarta-

rotti, ai fratelli Gregorio e Felice Fontana, a musicisti come Domenico Pasqui, a pittori come Domenico Udine, fino al filosofo Antonio Rosmini. Tutto questo a testimonianza della particolare vivacità culturale che caratterizza la cittadina a partire dalla seconda metà del '700. Del resto già nella seconda metà del '600 era stato aperto un pubblico Ginnasio, grazie al lascito di Ferdinando degli Orefici, canonico di Salisburgo.

Le epigrafi nascono essenzialmente per celebrazione e “memoria” di un certo evento, che la comunità del tempo ha vissuto e voluto registrare, di un certo personaggio più o meno famoso: potremmo definirle come “voci” che giungono a noi direttamente dal passato e quindi assolutamente meritevoli di essere conservate con cura ed amore, con la stessa dignità delle altre testimonianze e fonti scritte e dei reperti archeologici ecc. Talvolta l'epigrafe è addirittura l'unica testimonianza di un determinato fatto. In certi casi le epigrafi registrano brevemente avvenimenti che hanno visto la partecipazione dell'intera comunità cittadina, come in occasione del passaggio di Pio VI nel 1784 nel viaggio di ritorno da Vienna a Roma dopo l'incontro con l'imperatore Giuseppe II, o alcuni anni prima, nel 1760, in occasione del passaggio di Isabella di Borbone di Parma, diretta a Vienna per il matrimonio con Giuseppe II. Come si è detto sopra, l'autore cerca di fornire le necessarie informazioni e note per intendere meglio il contesto e gli antefatti, anche se non giunge, come sarebbe comodo per noi, alla traduzione dal latino, lingua della maggior parte delle epigrafi, perché a metà dell'800 questa era ancora lingua comunemente conosciuta. Nel caso di epigrafi per personaggi famosi, come Girolamo Tartarotti o Antonio Rosmini, o Clemente Baroni Cavalcabò, o Bernardina Floriani più conosciuta come la venerabile Giovanna Maria della Croce, la presentazione ed il commento dell'autore sono piuttosto dettagliati, ma lo sono anche per personaggi oggi meno ricordati, come ad esempio per Gaetano Tacchi. Notevoli e da segnalare per l'eleganza dello stile e la grande capacità di sintesi, sono le epigrafi di Clementino Vannetti. Potremmo quindi dire che due sono i particolari meriti della raccolta di epigrafi di Domenico Zignolli. Da una parte essa costi-

tuisce per noi l'unica fonte (in alcuni casi assieme a quelle di Adamo Chiusole, di Gianpiero Beltrami e di Fortunato Zeni) di tante epigrafi presentate, che purtroppo per varie vicende storiche, legate ad esempio alle due guerre mondiali, o per il naturale degrado del materiale usato per le iscrizioni (soprattutto per quelle non incise nella pietra) oggi non esistono più. Dall'altra essa costituisce uno strumento originale ed unico per conoscere meglio la città del suo tempo, il costume, il contesto sociale. Le epigrafi infatti sono l'occasione per Zignolli per parlarci della città del suo tempo, così diversa per tanti aspetti dall'attuale.

L'opera è stata acquisita dalla Biblioteca comunale alla fine del 1800 ed è rimasta fino ad oggi manoscritta, consultata perlopiù da addetti ai lavori e da studiosi, che peraltro hanno potuto apprezzarla e citarla nelle loro opere.

Il manoscritto "Memorie roveretane" di Domenico Zignolli è conservato presso la sezione archivi storici della Biblioteca Civica "G. Tartarotti" del Comune di Rovereto con segnatura "Ms. 54.22".

Il manoscritto di formato 30 x 20,8 cm consta di 141 carte rilegate in volume con coperta di cartone. Del suo autore, il sacerdote roveretano Domenico Zignolli, non si hanno grandi notizie biografiche: nato a Rovereto il 25 gennaio 1811, figlio di Gaetano e Anna Rossi, venne consacrato sacerdote nel 1839 e si distinse per essere un insigne oratore. Predicò in varie località, tra le quali Mantova, nella chiesa di s.Andrea, Roma, Parma al cospetto di Maria Luisa, e Torino davanti a Camillo Benso conte di Cavour, che a conclusione della sua predica gli si rivolse con testuali parole "Ricordatevi, reverendo, predicate sempre il Cristo ignudo!". Domenico Zignolli si spense a Rovereto all'età di 65 anni nel 1876. Appassionato di storia locale portò avanti una vastissima ricerca sulle iscrizioni che decoravano la sua cittadina natale, collegando ogni epigrafe riportata (ben 557) al proprio contesto e corredando il lunghissimo elenco con un ottimo contorno di cenni storici, di aneddoti e di ritratti di personaggi più o meno noti della nostra storia cittadina.

Per quanto riguarda il manoscritto, non sono state reperite informazioni sul periodo della sua genesi, ma è molto probabile che

XII - Introduzione

sia stato un lavoro di molti anni e completato solamente negli ultimi anni di vita dello Zignolli. Sicuramente, fra il 1873 ed il 1876, anno in cui il sacerdote muore, lo stesso Zignolli compì una revisione del lavoro, che successivamente venne probabilmente ripreso in mano da don Gioacchino dei Tartarotti, dal prof. Giovanni de Cobelli e da Enrico Keppel.

Premessa metodologica

Il lavoro di edizione ha conosciuto un lungo periodo di gestazione, con un paziente e attento lavoro filologico: avviato alla metà degli anni '90 da Paolo Piccini che ha predisposto la prima trascrizione del manoscritto, ha visto il successivo intervento di Luca Baldo che ha curato nuovamente la trascrizione e l'apparato critico, ed infine quello di Giovanni Calìo che nel 2007 ha preso nuovamente in mano il manoscritto producendo una nuova trascrizione, rivista e completata con la collaborazione di Paolo Robol.

Nell'attuale trascrizione è prevalsa la scelta di mantenersi il più vicino possibile al testo originario, anche nei casi in cui esso presenti delle parole o delle locuzioni tipiche della metà dell'Ottocento e oggi desuete. Tale scelta è stata dettata dalla volontà di mantenere e rispettare la lingua del documento con le proprie peculiarità, tipiche del momento storico cui il testo appartiene.

Criteri di trascrizione

Per quanto riguarda i criteri di trascrizione, ricordiamo i principali accorgimenti apportati. Alcune sviste clamorose o espressioni che al giorno d'oggi costituiscono errori di grammatica sono state corrette senza giustificazioni; es. *un'altro* e *fù* sono automaticamente diventati *un altro* e *fu*. Talvolta si è intervenuti, anche in questo caso senza alcuna indicazione in nota, nella punteggiatura, al fine di rendere più fluido e più leggibile il testo.

Si è cercato di dare il maggior risalto possibile alle epigrafi, tutte riportate in caratteri maiuscoli per creare una sorta di collega-

mento visivo con l'originale e per rendere quanto più possibile l'idea della capitale quadrata. Il testo delle iscrizioni è stato modificato rispetto al manoscritto esclusivamente in due casi: qualora Domenico Zignolli abbia compiuto sviste o errori, e in questo caso lo si è fatto ricorrendo al confronto con l'originale o con la bibliografia esistente, oppure nel caso in cui la lettura dell'iscrizione potesse risultare di non immediata comprensione per il gran numero di abbreviazioni presenti. In questo secondo caso si è intervenuti sciogliendo le abbreviazioni latine, tenendo come riferimento le norme dei *Folia Caesaraugustana*. Tale operazione, qualora necessaria, è stata fatta con l'ausilio delle parentesi tonde e in minuscolo, ad esempio DNOR è diventato D(omi) NOR(um).

Tutte le iscrizioni riportate sono contraddistinte da un numero progressivo; a fianco di tale numero, seguito da una virgola, nel caso in cui non si riporti esattamente l'epigrafe trascritta da Zignolli, può comparire la lettera B che indica che l'epigrafe riportata è il risultato di un confronto tra il manoscritto ed altre fonti bibliografiche, o la lettera O che indica che il confronto è avvenuto tra il manoscritto e l'originale. Preme sottolineare che purtroppo una certa parte delle lapidi visibili e consultabili da Zignolli nel suo tempo, oggi non esistono più o sono state rovinate dagli agenti atmosferici a tal punto da essere diventate illeggibili. Per il testo delle epigrafi, è stato operato un controllo o direttamente sugli originali o attraverso la bibliografia esistente, per evitare di riportare inesattezze.

Per quanto riguarda la frequente presenza della lettera V, qualora essa rivesta un valore vocalico, è stata trasformata in U, mentre la lettera J è sempre stata mutata in I.

L'uso delle parentesi tonde rappresenta sempre una prova dell'intervento del curatore e ciò che vi è contenuto all'interno costituisce un'aggiunta rispetto al testo originario.

Per quanto riguarda le note presenti a piè di pagina, quelle precedute da asterisco, sono dei curatori, le altre sono dell'autore.

Principali segni diacritici

<i>al.m.</i>	testo spurio riportato nel manoscritto
<i>al.m.add.</i>	aggiunta di altra mano
<i>al.m.subst.</i>	sostituzione di altra mano
<i>al.m.corr.</i>	correzione di altra mano
<i>cfr.</i>	confronta
[?]	testo non comprensibile
(SC)	Signum Crucis

Prefazione dell'autore

Due furono i principali motivi che mi determinarono a raccogliere con non comune fatica le iscrizioni antiche e moderne di Rovereto e paesi circonvicini aggiungendovi alcuni cenni storici a maggior intelligenza di esse. Il primo fu, perché fino a qui non abbiamo una buona raccolta. È vero che Jacopo Tartarotti si accinse all'impresa, ma appena dirò così, cominciato ebbe il lavoro, inaspettatamente mancò di vita quell'eruditissimo giovane, lasciando a' suoi concittadini il rammarico di veder con esso lui estinta la storia patria, anzi di tutta la provincia intorno a cui indefessamente travagliava. Se Adamo Chiusole desideroso com'era di completare l'opera dell'amico suo Tartarotti, avesse più pacatamente esaminati i documenti, e a più puri fonti avesse attinte le storiche notizie, non avrebbe preso tanti granchi come pur troppo molti ne prese, e la patria gliene sarebbe stata più riconoscente. Ma egli diede alla luce un volume indigesto anzi che no, accozzò insieme dispartate notizie, si diffuse in cose che poco o nulla importano, mentre non fece cenno di quelle che potevano riuscire di qualche utilità e vantaggio, e finalmente incappò in varii errori cronologici. Ed ecco il secondo motivo che mi spinse a questo lavoro: ordinare un po' meglio le iscrizioni riportate dal Chiusole, aggiugnere quelle che gli sfuggirono o che furono fatte dopo di lui fino ai nostri giorni, illustrarle con cenni storici perché possano essere meglio intese e rimetterle alla loro vera lezione ed epoca.

Quando poi si consideri che il libro del Chiusole fu dato alle stampe nell'anno 1787, e che da quel tempo in poi varie iscrizioni si scolpirono ad eternare la memoria di persone, o fatti degni di essere tramandati ai posteri, e che io aggiungerò anche quelle temporanee fatte od esposte in Rovereto dal principio del nostro secolo fino a noi, o per feste cittadine, o per passaggi di re ed imperatori, o per morte di illustri o cospicui personaggi, io ritengo che la mia fatica otterrà il perdono

XVIII - *Prefazione dell'autore*

non riuscendo al tutto inutile, e i falli stessi ch'io sarò per commettere anziché dar motivo ad una increbbevole censura, riusciranno di forte impulso a chi più dotto e paziente di me, potrà presentare una collezione esatta e perfetta delle patrie epigrafi. Che se qualcheduno dicesse: a che serve poi questa raccolta? A nulla, io tosto rispondo coll'erudito nostro concittadino abate Bart. Giuseppe Stoffella, a nulla per chi non prova quel sentimento d'affetto e di venerazione verso i secoli passati, de' quali ogni cuor gentile cerca amoroso ed apprezza non solo ogni più minuto storico avvenimento, ma anche le più tenui reliquie sopravvanzate al grande naufragio del tempo, che noi pure e le cose nostre più care ingoierà.

CAPO I

ROVERETO: SUA ORIGINE

1. Rovereto posto ai confini d'Italia nella valle di Lagaro non è città i principi della quale, dirò io pure coll'eruditissimo abate Stoffella¹, si nascondano nella sacra caligine delle antiche vicende, né alcun scrittore stimò dover cercare giammai fra le prische memorie le famose nazioni, e i favolosi duci che venissero a darle fondamento e rinomanza. Taciuta dagli autori antichi, priva di superbe rovine ella è nondimeno contenta di sua gioventù e florida nella sua piccolezza, e abbastanza illustre benchè recente, ella sente senza arrossire e forse anche con interno godimento e giusta alterezza, ella sente dirsi: tu ieri nascesti, e ier l'altro non eri.

E per vero, agli storici nostri per quantunque ricerche facessero, non fu dato trovarne menzione che in un accordo tra Arrigo duca di Sassonia, e i marchesi d'Este, segnato sotto l'anno 1154 ove trovasi tra gli altri testimoni nominato Liutus de Ruveredo², e se alcuno osò respingere l'origine di Rovereto un pocolino più addentro ne' secoli antichi, lo fece a tentone e barcollando sopra fiacchi argomenti e magre supposizioni, e quasi tutti si acquetavano di vedere in Rovereto avanti il mille, il solo bosco dal suo nome indicato. Ma ove taciono le carte, ove nulla mostranci i marmi, spetta a noi d'interrogare le tombe. Ai sepolcri, alle mute stanze di morte ebbe Solone ricorso contendendo Atene coi Megaresi per lo possesso di Salamina. Questi, venutogli meno ogni altro monumento, s'argomentò di turbare per poco il riposo de' trapassati, e scopertene le spolpate reliquie dalla giacitura degli aridi scheletri alla foggia ateniese, ne arguì che gli Ateniesi fossero stati gli antichi signori dell'isola contrastata.

Non altrimenti anch'io m'avviso, che mercé i sepolcri negli anni scorsi in Rovereto e ne' suoi dintorni scoperti, si possa aver argomento assai probabile di assegnarne l'origine a tempi assai più remoti di quello, che fino ad ora, ad eccezione dell'abate Stoffella, si sia per alcuno azzardato, poichè di qua precipitavano le torme dei barbari ad invadere la vagheggiata Italia, e per costà fuggendo si rintonavano.

2. Si scoperse è vero dal signor Francesco Giuseppe Rosmini in un luogo poco per verità osservabile una lapida in colonetta quadrata ma infranta, che saggiamente nell'anno 1856 fu trasportata nel Museo civico. In essa si nominano la famiglia Claudia o Clodia cospicua assai di Roma, e la Cusonia anch'essa rinomatissima. Ma a quella stagione, confessiamolo pur sinceramente, in Rovereto non v'era persona che caldeggiasse l'archeologico studio, perché Jacopo Tartarotti alcuni anni innanzi alla scoperta avea pagato a natura tributo, quindi il cippo in pietra calcarea, alto circa due piedi di Vienna e tronco nella parte superiore, fu lasciato a suo luogo e nissuno rivolse ad esso alcun pensiero, tranne Anton Giacomo Bridi il quale nella raccolta che fece di alcune Dissertazioni spettanti alle nostre antiche memorie del chiarissimo nostro concittadino abate Girolamo Tartarotti nel fine dell'avviso che dà ai lettori, quasi presago egli fosse di ciò che sarebbe avvenuto in processo di tempo, pose il disegno della colonetta e le parole scolpite in essa nel libro che fece stampare in Venezia nell'anno 1754.

3. Ho detto quasi presago egli fosse di ciò che sarebbe avvenuto, perché nell'anno 1819 rinnovandosi con savio provvedimento il ciottolato nelle principali strade di Rovereto, e insieme riattandosi i sotteranei condotti dell'acqua per la città, giunti collo scavare nella piazza delle Oche, s'abbatterono i lavoratori in certi grossi e larghi mattoni, parte de' quali avendo a lati de' risvolti, a guisa d'embrici, benissimo s'acconciavano a formare delle arche sepolcrali, quasi fossero lastre marmoree. Il numero di questi avelli dovette esser considerabile, poiché si continuò a scovrire dalla piazza delle Oche fino alle scuole normali, ove sia che la fila dei sepolcri mutasse direzione, o che altre volte vi fosse stato scavato, finì il disepellimento di mattoni. Fra il rottame dei sepolcri e l'ossame de' morti si scontrarono molte monete romane, anelli d'argento e lucerne d'argilla, cose che pesate sulla bilancia dell'oro, non montano un frullo, ma a chi è della sua terra amoroso, e gli palpita in petto un cuor gentile, assaissimo valgono in quanto che con queste alla mano si può senza alcuna peritanza asserire che Rovereto sussisteva anche ai tempi de' Romani, e precisare con quasi sicura scorta la conversione della Valle Lagarina al Cristianesimo. So bene che vi saranno alcuni i quali non mancheranno di obbiettare che in queste arche vi possono esser state collocate le vittime di qualche battaglia e allora nulla proverebbero al caso nostro.

4. Siccome non a tutti è dato di poter aver tra mano l'erudita dissertazione dell'abate Stoffella sopra i sepolcri romani scoperti in Rovereto nell'anno 1819, così io mi prevalerò di essa per mostrare

che quelle arche non spettavano punto a soldati romani, e che questa opposizione quanto è speziosa, altrettanto a chi bene la ricerca torna fiacca e manchevole per ogni verso, sia che guardar si vogliano i sepolcri stessi, o l'antico costume, o la storia.

E quanto ai sepolcri, chi mai può immaginarsi, che alcun generale si sia data la pena di raccogliere tanti mattoni, procurarsi tante lucerne, e gettar tanti denari per far decente sepoltura a sì gran numero di soldati, quale dovrebbe esser stato per occupare coi sepolcri uno spazio di terra dell'ampiezza mentovata? Conosciamo l'antico costume di porre in bocca ai morti l'obolo da pagarsi

Al nocchier della livida palude,

che inesorabile respigne dall'agognato passo chi privo del dovuto nolo alla fatal barca si presenta; ma i generali di allora davano poco ascolto alle ciance dei poeti, e i templi e le città e le provincie stesse dall'avidità loro saccheggiate e disertate, non ci permettono di crederli tanto splendidi e diligenti verso i cadaveri di coloro, che sì facilmente sacrificavano alle lor voglie avere ed ambiziose. Abbiamo osservato di sopra che ne' sepolcri roveretani si trovarono anelli d'argento e nissun di ferro, mentre i soldati, come sappiamo dalla storia, di questi ultimi faceano sol uso e non mai dei primi.

Arroge che se i nostri sepolcri appartenessero a soldati in qualche battaglia qui uccisi, tutte le monete dovrebbero essere del medesimo tempo o in quel torno. Di ciò fanno testimonianza i diversi trovamenti di monete romane, ne' quali di rado addiviene che si incontrino poste insieme monete di tempi assai lontani fra di loro. Le nostre poi, senza far parola di alcune d'Augusto, cominciando dai tempi d'Adriano e venendo fino a Valente e Valentiniano, inchiudono un tratto di ben due secoli e mezzo (137-367). Rarissime volte interviene, che una moneta conservi il suo corso per lo spazio di un secolo a dì nostri; e ciò molto meno si deve credere della zecca romana, che andò soggetta a tanti sconvolgimenti. Or chi vorrà credere che a' tempi di Valente e Valentiniano (perché imperando questi, o dopo debbe esser accaduta la supposta battaglia) fossero in corso non solo, ma si avessero alla mano monete di tanti imperatori così antichi, fin cioè da Adriano?

5. Ma mentre dico, che una battaglia non ha dato origine alle nostre tombe, non nego che i generali in qualche maniera non sotterrassero i loro soldati. Anzi il seppellimento de' cadaveri era una regola di strategia, raccomandata da Onosandro (cap. 36), che si praticava talvolta co' nemici medesimi, come avvertì quel riottoso Vibuleno, che gridava a Giunio Blesio: *Responde Blaese, ubi cadaver abieceris? Ne hostes quidem sepulturae iuvident*³. Solo dico, che ciò non facevano in modo

da poter sospettare che le nostre tombe a' soldati appartenessero, e che lungi dal formare peculiar sepolcro ad ogni soldato, era anzi costume militare di seppellirli alla rinfusa, gettandone le reliquie avanzate al rogo comune o i corpi stessi in gran fosse a questo fine scavate. Dimandiamone pure gli scrittori degli antichi costumi, i narratori delle guerre greche e romane e né fra i primi, né fra i secondi troveremo usanza di militari sepolcri che a' nostri rassomigliassero. Omero, primo pittore delle memorie antiche, racconta o a dir meglio dipinge l'estreme cure adoperate da' Troiani e da' Greci agli estinti commilitoni e dice:

*Quindi afflitti ma muti al rogo i Teucri
Diero A MUCCHI le salme, ed arse tutte
Col cuor serrato alla città tornaro.
Imposero del pari i mesti Achivi
Su le pire i lor morti ALLA RINFUSA.
E come gli ebbe la funerea fiamma
Consumati, del mar preser la via.
Non biancheggiava ancor l'alba novella,
Ma il barlume soltanto antelucano,
Quando d'Achei d'intorno alla gran pira
Scelto stuol affollossi: e primamente
D'appresso a quella una COMUNE alzarò
Tomba agli estinti.⁴*

Non altrimenti Virgilio nell'undicesimo dell'Eneide affastella i morti soldati sulle pire:

*E quei che senza numero confusi
Giacean nel campo senza onor a MUCCHI
Furon combusti.*

Dai poeti passiamo ai prosatori. Livio, descrittaci la battaglia di Canne, aggiugne che Annibale fece affastellare (*conferri in unum*) per seppellire i corpi di 8 mila fortissimi soldati. Marcello dopo l'incerta battaglia a Numistrone ammucchiati in un sol luogo (*congesta in unum locum*) fece abbruciare i cadaveri dei soldati. E di Claudio Nerone si legge, che il dì dopo la battaglia presso Grumento nella Lucania ordinò il seppellimento degli ammucchiati cadaveri: *corpora collata in unum*. Non altramente un sol tumulo rammenta Svetonio in Caligola essersi costruito da Germanico alle reliquie delle Legioni Variane; e un comune sepolcro di quelli che caddero nella battaglia

fra Preto e Acrisio narra Pausania esser stato edificato lungo la strada per la quale da Argo si va per la campagna degli Epidauri. Sarei lungo fino alla noia se volessi riportare ad una ad una tutte le testimonianze che comprovano la maniera di seppellire i soldati morti nelle battaglie, maniera del tutto opposta a quella delle nostre arche.

6. A corroborare sempre più il nostro giudizio giova sapere, che il ritrovamento di queste arche, benchè per la copia sia il più ragguardevole non è già il primo che in queste stesse vicinanze della piazza delle Oche siasi fatto. Anche fittili e monete, e lucerne insieme o queste cose separatamente avanti parecchi anni si sono scoperte altre volte e nella piazza medesima, e ne' suoi dintorni, come a dire negli orti, che sono dietro le case a piedi della collina dalla parte orientale della piazza, e più sotto all'occidente verso la chiesa di S. Maria del Loreto, e più in fuori verso settentrione, fino nella contrada dei Paganini, per tacer di quelle che furon fatte nel secolo scorso quando s'ebbe a smuovere il terreno per fabbricare il palazzo e il vicino casamento della nobile famiglia de' Fedrigotti. Conosciuta la maniera militare di seppellire i cadaveri delle battaglie, veduta quanto estesa sia la ramificazione delle nostre arche, credo che anche da questo si possa dedurre che questi sotterranei non erano no militari, ma bensì civili.

7. Dovrei adesso provare colla storia alla mano che nelle nostre regioni ai tempi di Valentiniano non vi fu alcuna battaglia per sempre più persuadere il lettore a ritenere che le tombe scoperte non appartenevano a militari, ma bensì a persone civili le quali fino a quella stagione abitavano le nostre terre, ma è inutile ch'io spenda tempo in ciò, quando le recenti scoperte ci porgono in mano tali e tante prove da asserire con franchezza che la nostra valle ai tempi de' Romani era conosciuta ed abitata in ogni sua parte, e che Rovereto almeno come un vico o castello sussisteva.

Ai 26 di febbraio dell'anno 1857 si scoperse a Seravalle un sepolcreto romano in cui si trovarono monete romane dei primi imperatori, lucerne del figulino FORTIS e ATHIMETI, olle cinerarie di cotto, vasi lacrimatorii di vetro, molti cocci e fibule in bronzo.

Nell'agosto del 1858 nei dintorni di Loppio furono ritrovati tre vasi cinerari. Nel novembre di questo anno medesimo nelle vicinanze di Calliano si trovarono una magnifica bilancia romana a due dischi, tre tintinnabuli da animali ed altri piccoli oggetti civili.

Alla fine di marzo dell'anno 1860 nella località ai *Ciresi*, posta alla destra della ferrovia per chi partendo da Rovereto si vuol recare a Verona, e a poca distanza dell'Ischia, fu scoperta una fornace romana, ove si ritrovarono molti cocci di mattoni da tetto, da sepolture plebee,

e mattoni d'ornamento si gli uni che altri fregiati, e col solito rialzo ai lati, simili a quelli che furono ritrovati a Chiusole nell'anno 1862, e anche molto tempo prima a Pannone.

Nell'anno 1862 ai 19 di maggio scavandosi nella piazza più volte mentovata delle Oche lungo la linea dei sepolcri romani già conosciuti fu ritrovata una fusaiola d'osso, oggetto dell'età antistorica, dell'età del bronzo, che è quanto dire oltre i 3000 anni.

Nel marzo dell'anno 1864 scavandosi nella campagna detta ai Sabbioni, poco distante dal giardino Masotti si scopersero alcune tombe plebee romane, e fra gli oggetti che contenevano si rinvenne anche qui una fusaiola in terra cotta al sole, la quale è pure preromana e dell'epoca del bronzo.⁵

Se a tutte queste scoperte si aggiunga quella che avvenne al principio di questo secolo, o in quel torno, in cui poco sotto Rovereto verso Sacco lavorando la terra apparvero le rovine di una antichissima fabbrica romana con pavimento di grandi mattoni, con arche sepolcrali per varie persone e con diverse monete romane; e l'altra si aggiunga della lapide sopra menzionata ritrovata dal sig. Rosmini ove si fa cenno di due nobilissime famiglie romane, convien esser molto cieco nel non veder le nostre terre dissodate ai tempi antichi dei valorosi romani da industrie zappatore, e questa amena chiostra di molli collinette chiusa fra l'Adige e il Leno, ricetto non desse ad umano consorzio.

8. Ma ciò non basta, perchè dagli avelli scoperti fin qui possiamo avere qualche indizio intorno al tempo nel quale più probabilmente i nostri antenati all'idolatria rinunziarono. Parmi cioè, che circa a quel tempo, dal quale cessano le monete nei sepolcri, si possa quell'avvenimento assegnare, o almeno credere che allora comune diventasse fra noi la religione cristiana, e ciò verrebbe ad essere verso la metà del IV secolo. Nè questa sì tarda conversione debbe recar meraviglia, ove si ponga mente alla tenacità della gente di contado, che a grande stento e fatica si muove ad abbandonare i suoi pregiudizi; per cui anche avvenne che la religione dei gentili *pagana* si appellasse dai *pagi* come a dire *contadina* o *villana*, dal contado e dalla villa. Per tal ragione troviamo de' paesi idolatri nel bel mezzo d'Italia fino verso la fine del VI secolo. Specialmente poi fra i nostri monti sembra che la fede sì per tempo non avesse fatti grandi progressi, posciachè in Trento stesso la prima chiesa dentro le mura fu edificata da s. Vigilio circa l'anno 387; e dalla storia stessa è manifesto che al tempo della morte di quel santo vescovo nel contado durava ancor l'idolatria. Pertanto facendo ragione che la Valle Lagarina era vicina alla città, e frequentata da passeggeri per la pubblica via, e che di qua nella Rezia conduceva, si può credere,

che la sua generale conversione abbia preceduto di qualche tempo quella della Valle di Non, e di altri luoghi avvenuta per l'opera di quell'illustre prelato verso la fine del IV secolo; e che perciò verso la metà di questo sia scomparso l'idolatrato culto da tutta la valle. Di ciò ne dà bell'indizio il fatto che assai di rado si trovano in questa valle monete posteriori a Valente e Valentiniano, mentre invece quasi tutte sono degli antecedenti imperatori da Augusto in qua: il che si debbe appunto ascrivere a quanto dicevamo dell'essere (per la conversione di questi paesi avvenuta verso la metà del IV secolo) cessato l'uso di porre monete nei sepolcri, i quali furono mai sempre delle medesime i più copiosi serbatoi.

**Varie dominazioni
a cui fino ai di nostri andò
soggetta ⁶**

I. GOVERNO DI ROMA

La varietà delle storiche memorie dagli antichi scrittori tramandateci intorno ai primi abitatori del territorio trentino, in cui per una fondata ragione comprendiamo ab antico la Valle Lagarina fino alla notoria sua separazione, non ci lascia discernere nelle prische vicende alcun raggio di luce, che diaci una chiara contezza del governo anteriore al romano, nè i moderni scrittori hanno ancora sciolto l'agitata questione se retica o romana sia stata la nostra origine.

Ma dacché le romane legioni, capitaneggiate da Druso e Tiberio figliastri d'Augusto, annientarono la nazione dei Reti, la quale deponendo l'etrusca originaria gentilezza, era divenuta feroce e potente; dacché l'imperatore Augusto s'impadronì stabilmente della vinta Rezia, istituendovi 13 anni circa avanti la venuta del Redentore, la Regione X dell'Italia, possiamo senza esitazione incominciare dal governo d'Augusto l'ordine cronologico di tutti gli altri governi a cui di mano in mano ubbidirono le trentine popolazioni sì della pianura che delle Alpi, sulle quali i Reti, a giudizio dei più accreditati scrittori, incontrastabilmente abitavano. Sotto l'impero di Roma visse il Trentino quasi sempre nella pace per la lunghezza di oltre quattro secoli; ma gl'intestini combattimenti, che a certe vacanze del trono rinnovellavansi, la succeduta sua divisione, e le incursioni dei popoli barbari, che più volte tentarono di seppellirlo sotto le rovine della sua

grandezza, lo indebolirono, e lo ridussero finalmente a stendere le mani ed i piedi a catene straniere.

II. GOVERNO DI ODOACRE

ANNI 476-493

L'esercito dei barbari settentrionali condotto da Odoacre disperse nell'anno 476 le ultime reliquie della romana dominazione, imprigionando Romolo Augustolo suo ultimo imperatore. Governò Odoacre da principio l'Italia e la Rezia a nome del greco imperatore Zenone, ma consolidatosi alquanto nel comando, se ne impadronì egli stesso assumendone la real dignità. A lui però non era dato di fondare con trionfo uno stabile regno, ciò era riservato al gotico re Teodorico. Due sanguinose battaglie, da lui combattute in sulle sponde dell'Isonzo e nella terra veronese, distrussero l'esercito di Odoacre che dominò 16 anni, e misero nelle mani di Teodorico la maggior parte dell'Italia in un colla Rezia.

III. GOVERNO DEI GOTI

ANNI 493-553

Nell'anno 493 fu fondato da Teodorico il regno dei Goti che durò circa 60 anni signoreggiato da sette re, e fu sotto il terzo di nome Teodato che venne separata la Rezia alemanna, per averla i Goti rinunziata alla preponderanza dei Franchi.

IV. GOVERNO DEGLI IMPERATORI

D'ORIENTE ANNI 553-569

Per le vittorie di Belisario e Narsete ritornò l'Italia nel 553 insieme al Trentino in potere degli imperatori orientali, ma per breve tempo, avvegnacché, sia pel tradimento di cui è incolpato Narsete che la resse qual governatore, sia pel destino ordinario di tutti li stati di nascere, grandeggiare, perire, dopo un periodo di circa 16 anni comparve sulla politica scena Alboino re dei Longobardi. Levando questo novello conquistatore un esercito spaventevole dalla Pannonia, affronta l'Italia e vi mette il superbo piede per divenirne il padrone.

V. GOVERNO DEI LONGOBARDI

ANNI 569-773

Il terrore e la vittoria precedono i passi d'Alboino, molte città gli

aprono per timore le porte e fra queste si annovera la stessa Trento. Nel settembre del 569 entra glorioso in Milano ed ivi pianta le fondamenta del regno lombardo che in appresso vien diviso in trentasei ducati. Trento è fra questo numero, e ad essa è dato d'esser sede d'un duca pressoché indipendente. Un suo special governatore, chiamato col titolo di Conte, è in tal incontro istituito nella Valle Lagarina. Per questo avvenimento comparisce per la prima volta nella storia un tal nome, quantunque abbiasi dei forti motivi di ritenere esistente tale carica con questo od altro nome fin dai tempi dei Romani dominatori.

Ventidue re governarono il Regno Longobardo intorno a due secoli. Nell'anno 773 esso toccò al suo fine seguendo anch'esso le vicende irresistibili dell'umana natura.

VI. GOVERNO DEI CAROLINGHI

ANNI 773-888

Le forze opposte da Desiderio ultimo re lombardo, sono in detto anno 773 superate, vinte, e distrutte dall'esercito di Carlo Magno, il quale estese le sue conquiste nella Rezia e nella Germania, e fu poscia il fondatore del nuovo impero d'Occidente, essendo stato in Roma acclamato imperadore nell'anno 800.

Coll'erezione di questo impero cessò in Trento l'ordine dei duchi, a cui venne surrogato quello dei Conti territoriali istituiti da Carlo Magno per reggere in di lui nome.

VII. GOVERNO DEGLI ITALIANI

ANNI 888-961

Non degenerare il governo carolingio dall'esito dei governi che lo precedettero, ebbe anch'esso nell'888 il suo totale sterminio. A questo tempo pullulavano in Italia gravissime discordie fra principi italiani che angustiarono le sue provincie in un col Trentino diramandosi fino a Mezzolombardo. Il regno fu a vicenda occupato da dieci Principi che finirono con Berengario II. Ma l'esperienza mostrò che questi principi non erano fatti per reggere sudditi italiani.

VIII. GOVERNO DEGLI IMPERAT.

ALEMANNI ANNI 961-1002

Stanchi quest'ultimi della abborrita loro reggenza animarono Ottone re di Germania all'acquisto della vagheggiata Italia. Ei vi calò

sollecito con poderoso esercito nell'anno 961, vinse nel Trentino la vacillante armata di Berengario II, rimasto poi vittima della tirannica sua ambizione, e comparve difilatamente a Milano.

Quivi il voto dei grandi e quello dell'arcivescovo il proclamarono con ogni splendore in re d'Italia. Il pontefice Giovanni XII, che colla sua motrice potenza contribuì non poco alla di lui esaltazione, l'unse e lo coronò poi in Roma imperatore de' Romani. Laonde il Trentino insieme all'Italia passò in quest'anno sotto il governo de' germanici imperatori.

IX. GOVERNO DI ARDUINO ANNI 1002-1004

Alla morte di Ottone III avvenuta l'anno 1002, gl'Italiani innalzarono al trono dell'Italia un principe nazionale. Cadde la scelta in Arduino marchese d'Ivrea, il più potente ed accorto fra i principi di quel tempo. A questa elezione si oppone Arrigo II successore d'Ottone e aduna perciò nel 1004 un esercito, invade con questo il Trentino e per la via del fiume Brenta mette piede in Italia. Arduino, che le sue truppe avea trincerate alla Chiusa dell'Adige, si vede da esse abbandonato, e questo abbandono accelerò la fine del suo regno.

Arrigo all'opposto vien eletto re d'Italia, e nell'anno 1014 riceve in Roma la corona imperiale, e nel suo ritorno in Germania pel Tirolo alloggia nel castello di Lizzana. Continuò per tanto il Trentino sotto la dinastia degli imperatori germanici fino all'anno 1027, in cui l'imperatore Corrado donò generosamente il territorio al vescovo Udalrico II, circoscrivendone i confini alle due Chiuse, di Verona e di Bressanone.

X. GOVERNO DEI PRINCIPI DI TRENTO ANNI 1027-1292 incerto

A Corrado è quindi debitore il Trentino della principesca sua dignità, che colla dignità vescovile congiunse. Ma se i principi vescovi erano per impulso massimamente del loro sacro ministero amanti, e protettori della pace, eranvi pur anche coloro che questo bene turbavano nell'interno del loro principato. L'uso introdotto al tempo dei Longobardi di concedere ai privati o per servizi prestati, o per offerte pecuniarie, o per parentele, il dominio di terre, castella a titolo di beneficio, o di feudo, generò anche nel Trentino una schiera di feudatari, i quali tanto possenti si resero, che intorno il 1100 incominciarono a contrastare l'ubbidienza e perfino ad insultare gl'infeudanti principi.

Un esempio di ciò l'abbiamo nell'uccisione del principe vescovo Adalberto di Trento, commessa li 8 marzo 1177, con un colpo di lancia vibratogli presso Rovereto da Aldrighetto conte di Castelbarco, il qual fatto diede argomento di nominare nelle croniche per la prima volta la nostra città, facendone eccezione del documento del 1154 più sopra menzionato, ed illustrato dall'insigne Tartarotti fondatore della nostra storia patria. Altre vessazioni assai più gravi recarono in seguito ai principi trentini le armi d'Ezzelino, la Repubblica veronese, i conti Mainardo del Tirolo, i conti Castelbarchi ed altri. Con tutto ciò eglino seppero conservare il temporale loro governo fino all'anno 1796; ma la Valle Lagarina e Rovereto con essa già fin dall'anno 1292 o in quel torno non formava più parte del principato trentino.

XI. GOVERNO DEI CASTELBARCHI

ANNI 1292-1416

Quando abbia avuto principio la giurisdizione nella Valle di Lagaro dei Castelbarchi precisamente non si sa. Non si poterono rinvenire che solo queste due notizie, che nel 1258 governava la detta valle col titolo di capitano un certo Iacopino istituito dal vescovo di Trento, e un rogito dell'anno 1292 da cui si raccoglie che un certo Audo faceva in essa Valle, qual vicario, ragione e giustizia a nome del conte Gulielmo di Castelbarco. Dal che si deve ritenere, che il dominio di Rovereto fu acquistato dai Castelbarchi fra l'anno 1258, e il 1292, tanto più che un altro atto dei 16 giugno 1314 offre la certezza, che Guglielmo ottenne dal vescovo la solenne investitura dei feudi di Lizzana, di Beseno, di Ala, di Avio, di Brentonico, di Castelvorno, di Castelnuovo, e che da quest'anno in poi governò tutti questi luoghi con assoluta sovranità.

La fortuna volgitrice delle umane cose, conservava ai Castelbarchi il loro governo per un secolo e più, allorquando la Repubblica veneta in forza del testamento di Azzone nel 1416 ne prese possesso.

XII. GOVERNO DI VENEZIA

ANNI 1416-1509

La veneta Repubblica trionfò ben presto colla maggioranza delle sue forze, e già nell'anno 1416 i di lei vessilli sventolavano sul nostro castello ai 4 di ottobre.

Nell' 1439 fu riaccesa una novella guerra, e sebbene i Castelbarchi si fossero confederati coi duchi di Mantova, e di Milano, ciò non pertanto la veneta Repubblica riuscì vittoriosa, distrusse i castelli di Lizzana, ed Albano, ed allargò nella valle il suo dominio coll'aggregare

alla roveretana giurisdizione Lizzana, Marco, Vallarsa ed altri circostanti paesi. I suoi fausti successi destarono gelosia in alcuni governi d'Europa, che vedevano di mal occhio il continuato suo ingrandimento.

Il famoso congresso di Cambrai decide di imbrigliare la veneta grandezza. Francesi, Italiani, Tedeschi, Spagnuoli inondano perciò nel 1509 le venete contrade. Si affronta con arditezza Venezia, ma dopo la rotta sofferta ai 14 maggio 1509 da Bart. Alviano, e dal Petigliano nel combattimento contro Luigi XII, successo fra Agnadello e Mirabello (Verri, St. di Milano cap. XX), assolve dal giuramento di fedeltà molti popoli a lei soggetti, affinché possano arrendersi immuni ai vincitori.

Rovereto, avendo veduto che per questo fatto, Verona, Vicenza e Padova portarono agli ambasciatori di Massimiliano re dei Romani, che si trovavano al campo presso Luigi XII, le chiavi della loro città, e sapendo che la soldatesca austriaca era già calata in Trento, essa, calcolato esser impossibile la resistenza, quanto n'era certo l'eccidio, deliberò di seguire l'esempio delle città sorelle, e di darsi spontaneamente a Cesare. Perciò quattro deputati del Consiglio si presentano ai luogotenenti imperiali coll'autorevole incarico di sottoporre l'offerta, e di chiedere in compenso la conferma dei propri statuti con qualche altro privilegio. Grati Cesare la spontanea dedizione innalzata dai roveretani con lor grave pericolo, accordò con diploma del 1511 le condizioni richieste con qualche modificazione, e in quest'anno elevò Rovereto al rango di città.

Stante la sotto messa dedizione, il 1° giugno 1509 entrò il generale Lichtenstein in Rovereto alla testa di 15 mila soldati, e volse tantosto le sue artiglierie al castello, in cui faceva resistenza la stanziatavi veneta guarnigione, che ben presto si arrese a mediazione dei roveretani.

XIII. GOVERNO DELL'AUSTRIA ANNI 1509-1805

In quest'anno 1509 cessò in Rovereto il veneto dominio sottentrando quello dell'Austria, a cui i roveretani diedero mai sempre non dubbie prove di fede ed affezione.

Negli spaventosi avvenimenti, che cagionò la famosa rivoluzione francese, e che misero l'Europa a soqquadro, Rovereto fu in un col Tirolo più volte travagliata da nemiche invasioni. Ma i novelli trionfi riportati da Napoleone I sui campi d'Austerlitz costrinsero l'imperatore Francesco a cedere al re di Baviera il Tirolo col Trentino, manifestandone viva dispiacenza in una lettera scritta di proprio pugno ai 29 dicembre 1805 a S.E. il Governatore d'allora conte Giovanni Brandis.

XIV. GOVERNO DI BAVIERA ANNI 1806-1810

La Baviera prese del Tirolo solenne possesso gli 11 febbraio 1806, divise la provincia nei tre circoli dell'Eno, dell'Eisac e dell'Adige, e Rovereto fu istituito capoluogo di uno dei distretti ond'era quest'ultimo circolo composto.

Altri dissidi insorti fra l'Austria, e Napoleone rovesciarono inaspettatamente la pace del 1805. Si apre nella primavera del 1809 una terribile guerra, in cui il Tirolo spiegò un coraggio ed una costanza singolarissima verso dell'Austria, ma poco valse perché Napoleone riuscì vittorioso.

XV. GOVERNO DI NAPOLEONE I ANNI 1810-1813

Per la vittoria riportata da Napoleone I il Tirolo fu diviso in due parti, la settentrionale restò unita alla Baviera e la parte meridionale italiana fin oltre a Bolzano fu aggregata al regno d'Italia, di cui tranne una piccola parte divenne uno dei 24 suoi dipartimenti o provincie. Trento città fu destinata a capitale del dipartimento e sede d'un prefetto. Rovereto, Bolzano, Cles, e Riva, capi luoghi de' rispettivi distretti, ebbero ciascuno un vice-prefetto che alla politica amministrazione presiedeva.

Non avea a pena finito di grondare il sangue di quest'ultima guerra, che altra ne muove Napoleone al più potente sovrano del Nord.

Francesco Imperator d'Austria si fa mediatore, ma invano, le truppe francesi già calcano la terra della Russia, ma la guerra torna ad esse sterminatrice e fatale. Alle forze della Russia si collegano quelle della Prussia, dell'Austria, dell'Inghilterra, e di quasi tutte le potenze europee.

Con questa formidabile lega in breve tempo fu annientato l'impero francese, che Napoleone creò co' suoi trionfi; l'Europa rientrò nell'universale equilibrio, e d'allora in poi Rovereto si trova sotto il dominio degli Ausburgo.

NOTE DEL CAPO II

- 1 * Bartolomeo Giuseppe Stoffella, "Sopra i sepolcri romani scoperti in Rovereto l'anno MDIIIIXIX", consultabile in BCR.
- 2 *Muratori Lodovico Antonio "Delle Antichità Estensi ed Italiane: trattato" p. 341, Modena, Stamperia ducale 1717-1740.
- 3 *Tacito. *Annales*. I. 22.
- 4 * Omero, *Iliade*, Libro VII, traduzione di Vincenzo Monti.
- 5 Zeni, F In Litteris e nell'opuscolo Ritrovi di oggetti archeologici.
- 6 Da un manoscritto di Girolamo Andreis roveretano finora inedito.

CAPO II

[Chiese e luoghi sacri]

Veduta l'origine di Rovereto e il compendio storico cronologico delle varie dominazioni a cui andò soggetto, passiamo adesso a registrare le iscrizioni che tanto in città, come ne' suoi dintorni si trovano. Nel riportar queste noi crediamo bene di tenere questo ordine: ricorderemo primieramente quelle che si trovano attualmente nelle chiese, o che in altra stagione si leggevano fra le sacre pareti; poscia trascriveremo quelle che si leggono o negli istituti pubblici, o pubblici stabilimenti; da queste passeremo a quelle che si trovano nelle case private, e finalmente, ricordate quelle che si trovano nelle vicinanze della città, registreremo quelle che furono fatte in occasione di feste cittadine.

§ 1

CHIESA DI S. MARCO ¹

Rovereto, fin sotto i Castelbarchi, cioè nel 1300, era in affari ecclesiastici soggetto alla Pieve ed Arcipretura di Lizzana.

L'Arciprete di questa Parocchia, manteneva un Rettore a lui sogetto nella chiesa di S. Tommaso oltre il ponte, il quale per comodità dei roveretani disimpegnava gli uffizi ecclesiastici.

Siccome a que' tempi, non le guerre ma le scaramucce erano frequenti fra i vari conti della Valle Lagarina e fra i principi circonvicini, ed essendo la chiesa di S. Tommaso fuori delle mura della città, i Roveretani veggendo gl'incomodi che di qual tratto incontravano per ricevere i Sacramenti nel tempo di assedio o di battaglie, vennero nella saggia determinazione di fabbricare entro le loro mura una chiesa, che meglio rispondesse ai bisogni religiosi di quello, che far potevano le due chiesuole di S. M. Elisabetta dell'ospitale posta ai piedi del castello ove attualmente si trova il monte di pietà e nel luogo ove or si ricevono i pegni, fabbricata nel 1380 e demolita nell'anno 1488; e di S. Cattarina

situata presso la porta settentrionale della città ove adesso sta eretta la casa del defunto signor Girolamo Brunati, ed eretta circa l'anno 1300.

Nell'anno quindi 1446 si cominciò ad edificare la chiesa di S. Marco, e nel 1467 le fu concesso da Giovanni Vescovo di Trento il fonte battesimale.

Crescendo di giorno in giorno la popolazione, nell'anno 1587 venne essa chiesa ingrandita, essendo già fin dall'anno 1582 stata svincolata dalla Pieve di Lizzana, e resa Arcipretura assoluta. Nell'anno poi 1603 ai 16 di settembre fu consecrata da Sebastiano Cattaneo vescovo di Chiemse in Baviera ².

Esistevano in questa chiesa varie iscrizioni sepolcrali del secolo XIV ove si ricordavano cospicue famiglie, in parte al giorno d'oggi del tutto estinte; ma nell'anno 1834, aggiungendo al corpo della fabbrica la nave che sta a sinistra, non poche sepolture vennero sturbate e con sacrilega e pazza determinazione raschiate le lettere dei coperchi, fecero servir questi a sezionare il nuovo pavimento, con perdita di tante care memorie. Al patrio amore prevalse un meschino pecuniario interesse!

Ricorderemo innanzi tratto quelle che or si trovano, registrando a mano a mano quelle che ci fu dato carpire all'oblio.

Entrando in chiesa per la parte maggiore, sul muro interno della facciata vi è appeso il ritratto del Sommo Pontefice Pio VI dipinto ad olio da Giacomo Pellegrini e sotto si legge:

1

PIO- VI- PON.- MAX.- CONSERVATORE- CHRISTIANAE-
REIPUBLICAE- AB- HOSPITIO- ET- COMPLEXU- CAESARIS- AUG.-
IN- ITALIAM- REDUCE- COLLEGIUM- SACERDOTUM- ROBOR.-
VOTUM- DEO- OP- MAX.- PRO- INCOLUMITATE- EIUS-
POSITUM- AN.- MDCCLXXXII V- IDUS- MAIAS- QUA- DIE-
PIUS- VI- HOC- TEMPLUM- INGRESSUS- REI- DIV- INTERFUIT-
POPULUM- FREQUENTISSIMUM- LUSTRAVIT³

Una tale iscrizione composta dal nobile signor Clementino Vannetti fu posta in mezzo a festoni di fiori sopra la porta maggiore di questa chiesa in quel giorno che entrò in essa il Vicario di Gesù Cristo ad ascoltare la S. Messa, e dopo quel dì sarebbe stata forse condannata all'oblio; ma essendo giunto felicemente a Roma Sua Santità, e avendo nel Concistoro tenuto coi cardinali assai encomiata la pietà e la divozione del popolo roveretano, clero e popolo gioiosi e grati di

questa singolare menzione, vollero che si perpetuasse l'onore avuto col serbare e ritratto ed epigrafe nella loro chiesa matrice.

La prima sepoltura che si presenta a chi muove il passo per lo stradone a mano destra ha uno stemma che abbraccia quasi tutta la pietra, avente un leone che con una zampa innalza un pesce

2

G . Z . T . I
E - S - EREDI
1756

Di rimpetto al primo altare, ma coperte dalle panche vi sono due sepolture sulle cui lapidi sta scritto:

3

SACRI- ROMANI- IMPERII
EQUITUM
NOBILIUMQUE- PROVINCIALIUM
FAMILIAE- PANZOLDAE
VIATOR
DE PROFUNDIS
PRAECARE
REQUIEM- AETERNAM

Questa nobile famiglia si estinse nell'anno 1865 colla morte di Giuseppe Cavalier Panzoldi.

L'altra iscrizione quasi parallela all'antecedente dice:

4

IOAN- BAPT- DE- FERRARIIS- SEN.
ARCHIDUCUM- AUSTRIAE
MEDICO- MONUMENTUM
HOC- POSUIT- FRANCISCUS
FILIUS- AN- D- MDCXVI

Fra il primo e secondo altare, coperta in parte da un confessionario, si vede una lapide su cui vi sono scolpiti dei versi mutilati per il taglio che si fece di essa pietra volendola in questo luogo riporre. Ciò avvenne certamente nel 1587 quando fu ingrandita la chiesa, o quando venne eretto l'altare che sta qui da presso, che fu pochi anni dopo l'ingrandimento. Ecco ciò che leggesi su di essa:

5 (B)

(F)RACINI- HOC- RECUBA(n)T- N(icolae)
ME(m)BRA- SEPULCHRO- DO(ctoris)
QUEM- LEX- FLE(n)T- CANON- U(rbsque)
SIMUL- DECESSIT- MUTIN(a)E- IU(dex),
POST- FUNERA- LINQUENS- SE- (patriae)
ET- LIBROS- MENS- TENET- ASTRA- SUOS
OBIT- DIE- 21- SETEMBRIS- 1412- DOMINI
PARMENS- CAR

(Stemma)

DOROTHEA- EX- NOBI(li)- MAFFEORUM
VERON(ensi)- FAMILIA- NICOLAO- FRAN- I- V
DOCTRI MARITO CAR. POST Q. POS.

Fra il secondo altare che tiene un bel dipinto del nostro Gasparo Antonio Baroni di Sacco, e il terzo dedicato a Maria Vergine del Rosario, coperta del tutto dalle panche havvi una tomba sulla cui lapide sono scolpiti i seguenti versi:

6

IULIA- BENORUM- SIDUS- RADIANTE- CORUSCAT
SOLE- TUO- ALVISI- NIL- TIBI- FATA- NOCENT
NON- IGITUR- PLORES- CONSORS- NON- DULCIA- PLANGAS
PIGNORA- NAM- VOBIS- LUX- EA- SEMPER- ERIT
OBIIT- I- MAII- MDXXVIII

Non si possono intender bene questi versi, se non si conoscono li stemmi delle due famiglie Del Bene e Betta, ambedue nobili e cospicue. Nello stemma di quei Del Bene⁶ si vede una stella posta in mezzo ad un quadrilungo; e in quello dei Betta si ammirano due stelle in alto, e sotto a queste una zona avente in mezzo ad un triangolo il sole raggiante. A queste due armi alludono i distici della lapide.

La famiglia Betta è orionda dalla Spagna, e discende da un Pelagio che abitava in Gallizia. Nella storia del padre Ganduca cap. 7 si legge che i discendenti d'un Pelagio spagnuolo andarono nel 1100 ad abitare nella Valle Lagarina tra le montagne del Vescovato di Trento. Cospicui personaggi fiorirono in essa, e nell'anno 1564, ottenne da Ferdinando I il nobile diploma. Essa si estinse nel 1745 per la morte del p. Bartolomeo dei Betta dal Toldo gesuita, lasciando alla sua Compagnia la pingue facoltà di 300 e più mila fiorini che possedeva.

La famiglia Del Bene poi è di Firenze, ma nelle guerre intestine dei Guelfi e Ghibellini fu costretta a partire, come ne partirono molte altre fra cui quella dell'immortale poeta Dante Alighieri. I Delbene

si rifuggirono a Verona, coprendo alcuni di essi onorifiche cariche; quando verso l'anno 1450 o in quel torno, uno di essi chiamato a nome Buonuomo fermò in Rovereto sua stanza e dimora, fu ascritto alla cittadinanza e nel 1491 fu creato provveditore. Morì nell'anno 1493 ed il suo cadavere venne deposto in questa chiesa nella tomba ch'egli vivente per se ed eredi suoi fece apparecchiare. Sulla lapide stava scolpito⁴:

7

BONHOMUS - BENI- OLIM- E- GENTE
VERONENS- FORTUNA- ET- PROLE- FOE
HUNC- SARCOPHAGUM- SIBI- VIVENS
POSTERISQUE- PIENTISSIME- LOCAVIT
MCCCCCLXXXIII

Ma e tomba ed iscrizione più non si veggono. Esistono per altro nell'archivio cittadino alcuni testamenti degli individui di questa famiglia, fra cui vi è anche quello del sopranominato Bonuomo coi rogiti di Nicolò Franzini. A gloria di questo casato vuolsi ricordare che uno dei quattro legati trascelti dal Senato roveretano che si recarono a Trento nell'anno 1509 dal generale Lichtenstein per la dedizione spontanea della nostra città all'imperatore Massimiliano I, fu Giovanni Francesco Del Bene; e che vari del suo ceppo onorevolmente sostennero la carica di provveditori.

Nell'anno poi 1730 l'ultimo signor Del Bene che qui abitava si recò a Verona e là fermò sua dimora privando con ciò la nostra città d'una ragguardevolissima nobil famiglia che le faceva tanto onore, e da cui n'ebbe non pochi vantaggi.

Presso la porta laterale a man destra si ammira un altare eretto dalla pietà e divozione dei nobili fratelli Rosmini, i quali a perpetua memoria nel zoccolo della colonna dalla parte ove suol leggersi l'epistola fecero scolpire:

8

D. O. M.
IN- HONOREM- B- M- V- AUXIL.
NOBB- NICOLAUS- ET- AMBROSIVS- FRATRES- ROSMINI
(NOB- VIRI- STEPHANI- VARESII- PATRITII- PATAV
AC- ROM.)- CONSOBRINI- ET- LEGATarii
D. D.
MDCCXLI

Presso questa lapide ve n'era un'altra del tenor seguente:

9

D.O.M.
NOB- D(omi)NUS- NICOLAUS- Q(uondam)- CHRISTOPHORI
ROSMINI- TUMULUM- HUNC
FIERI- CURAVIT- SIBI- ET
HAEREDIBUS- ANNO- D(omi)NI
MDCCXXXVIII
L.D.S.

Questo altare è dedicato a Maria Vergine Ausiliatrice, la cui tela fu donata all'anno 1695 da Baldassare Crinero dimorante a Monaco ma roveretano di origine, tela che è tenuta in grande venerazione da tutta la città per le grazie e i benefizi ottenuti a intercessione di M.V.Santissima. Fra i molti, io ne ricorderò solamente uno, a cui vi è connesso un fatto della patria nostra. Ardeva fieramente sul cominciare del secolo XVIII la guerra per la successione al trono di Spagna, ed in quell'epoca la mano del Signore si era visibilmente aggravata sulle nostre contrade, perocchè, innondate da armi straniere, ebbero a sostenere molte e gravi sciagure. Allora non iscorgendo i padri nostri miglior via di riparazione, memori delle antiche misericordie, fidenti nella loro pietosa Ausiliatrice, si prostrarono ai di lei piedi, e sollevando supplichevolmente lo sguardo a questa venerata immagine che già fin dall'anno 1695 su di questo altare fu riposta, con pubblico voto si obbligarono di santificare in perpetuo il giorno 5 di agosto con festa solenne a di Lei onore, affine di venir liberati da così deplorabile situazione. I loro fervidi voti confortati dal priego di sì autorevole mediatrice salendo al cielo, ne scendeva la sospirata grazia. La potenza del beneficio riempì i loro cuori di gioia: il votivo tributo della solenne festa cominciò allora ad adempirsi colla pompa de' sacri riti, colla procissione e coll'offerta d'un cereo a cui è appeso un cartello su cui si legge:

10

MARIAE- ADIUTRICI
PATRONA(e)- COELESTI
QUAE- URBEM- NOSTRAM- CUSTODIVIT
CUSTODIT
ORDO- ROBORETANUS
V. L. M. S.

Ma dopo un secolo e mezzo i Roveretani non furono paghi di ciò e vollero che la stessa Vergine fosse proclamata solennemente loro Patrona.

La elezione concorde fattasi da tutti gli ordini dei cittadini venne approvata dalla Congregazione dei riti, e fu poi confermata nel giorno 19 di agosto dell'anno 1858 dal sommo pontefice Pio IX il quale proclamò: "Maria Vergine, Ausiliatrice del popolo cristiano, Patrona principale di Rovereto, la cui festa dovesse ogni anno solennizzarsi il dì 5 d'agosto con privilegiata officatura". Per questa occasione la chiesa di S. Marco venne addobbata splendidamente, la benedetta Image dal suo altare fu all'altare maggiore trasportata dove in mezzo a fregi d'oro, festoni di fiori, a ben ordinati doppiieri, faceva bella mostra di se. Sua Eccellenza Reverendissima Benedetto de' Riccabona in allora vescovo di Verona, assecondando il pio desiderio del popolo roveretano di cui per quasi due lustri fu suo amato pastore, pontificò solennemente, intervenne alla divotissima procissione in cui per la prima volta figurò anche la parrocchia di Santa Maria del Carmine, obbligandosi di intervenire ogni anno semprecché in un triennio una volta la processione disfilasse nella sua contrada oltre il ponte. Annuito che s'ebbe a questo ragionevole desiderio, nell'anno 1860 un altro se ne manifestò, quello cioè degli abitanti del Corso nuovo e della contrada dei Paganini i quali bramavano di esser presi anch'essi in considerazione, perché fra le loro case potesse incaminarsi la votiva supplicazione. Messosi d'accordo il Senato cittadino col Clero, si stabilì che la solenne processione dei 5 di agosto dovesse nello spazio di tre anni passare per tutte le principali contrade della città con quest'ordine:

1. Nel primo anno, uscita dalla chiesa di S. Marco, percorrerebbe la contrada della Terra, piazza del Podestà, via Calcinari, piazza di S. Carlo, via Lungo la rozza, borgo S. Cattarina, via di Loreto, piazza delle Oche, via Rialto.
2. Nell'anno secondo, per la via della Terra e piazza del Podestà, si recherebbe al di là del ponte nel borgo di S. Tommaso, ritornando per la contrada dei Calcinari, piazza di S. Carlo, via Nuova, e Rialto, in S. Marco.
3. Nel terzo anno poi, dalla chiesa matrice partendo, si avvierebbe direttamente al Corso nuovo fino al palazzo della pubblica istruzione, li piegherebbe per la contrada dei Paganini, casarma, via di Loreto, e Rialto per ritornare dove uscì.

Partendo di qua e recandoci nello stradone di mezzo lì cadrà tosto sott'occhio la seguente epigrafe:

11 (B)

[arma]
IGNATI- TODESCHI- FILII
AB- ESCHFELD
PERPET- AGENT- IMP- REG.
SIBI- SUISQUE
H.T.P.P.
A. R. S. 1750

Di questa famiglia nobile parlerò in luogo più acconcio, facciamo adesso pochi passi per leggere:

12 (B)

DONEC- VENIAT- Iob- II
NOB- IO- IACOBUS- SICHART
DE- SICHARTSHOFF- CIV- ROB- SIBI
VRS- CONIU- DILECT- HAEREDIBUS
PIE- ET- RELIGIOSE- COGITANS
SEP- HOC- P
AN- R- S
MDCCLXIV

Anche questa nobile famiglia orionda da Norimberga si estinse nell'anno 1843 per la morte del giurisdicente dottor Giacomo Sichart.

Un poco più sotto havvi la sepoltura dei tintori sulla cui pietra sta scolpito:

13 (B)

DEVOTA- MAGISTRORUM
OPIFICUMQUE- CELEBERRIMA(e)
ARTIS- INFECTORIAE- SODALITAS- HUNC
SOCIIS- SOLIS- IN- CHRISTO- DISCESSURIS
DONEC- DIES- EXPECTATA- VENIAT

QUIETIS- LOCUM- PARAVIT- AC- POSUIT
ANNO- DNI- MDCCXLIII
ORATE- PRO- EIS

Avvicinandosi alla porta della chiesa si veggono varie tombe sulle cui lapidi null'altro si legge che il cognome della famiglia a cui spettavano. Non così è di una fra queste, che vuol anzi esser ricordata non tanto pel personaggio che rinchiude, come per essere pronunciata testimonianza, che anche a que' tempi la Valle Lagarina non era considerata e tenuta

qual parte della Germania ma bensì dell'Italia. Ecco ciò che dice l'iscrizione:

14

LUDOVICO- DE- IUSTIS
PATRITIO-VERONENSI
DUM
AN- AER- VULG- MDCCLXVI
IN- FINIBUS- PROVINCIAE
AGIT
PRO- REPUBLICA- VENETA- PROVISORI
MORTE- PRAEREPTO
FUNUS
ROBORETANA- CIVITATE- MUNIFICE
PROSEQUENTE
FRANCISCUS FRATER MOEST.
M. P.

15

PRO
NOBILI- FAMILIA
PI- MARTA- DE- LANGENFELD
ANNO- D(omi)NI- 1704⁵

Giunti alla porta maggiore dalla parte opposta al ritratto di Pio VI si vede nella muraglia della stessa parete un'epigrafe che ricorda Girolamo Tartarotti lume e decoro di Rovereto. Prima di trascrivere l'iscrizione diamo in succinto la biografia di questo valoroso cittadino, e ricordiamo un fatto a cui preser parte le autorità, sì ecclesiastica che civile.

Girolamo Tartarotti nacque in Rovereto nell'anno 1706 da Francesco Antonio Tartarotti, e da Olimpia Camilla Volani discendente per parte materna dalla famiglia Serbati. Da giovanetto studiò nel ginnasio di Rovereto senza dare alcun segno di grande aspettazione, sendo egli sempre tra il novero degli scolari mediocri. Potrebbe servir ciò a norma di tanti maestri, i quali in queste prime scuole credono di poter pronunciare un sicuro giudizio sulle facoltà intellettuali dei giovani, e mostrano di esser ignari del fatto già a quest'ora dimostrato, esser lo sviluppo in ragione inversa della forza delle facoltà medesime, come realmente lo testimoniò lo stesso Tartarotti, il quale giunto ad anni più maturi, cominciò a far mostra dell'ingegno grande di cui era fornito. Studiò filosofia in Rovereto, e nell'anno 1725 si recò a Padova per apparare teologia, coltivando contemporaneamente le belle lettere, la

storia e la poesia. Dopo qualche tempo ritornò in patria, vi dimorò per quattro anni, di qui recossi a Verona ove strinse amicizia colle persone più colte e dotte di quella gentile città. Nell'anno 1731 prese la tonsura, indi si recò a Roma presso il cardinale Passionei in qualità di segretario delle lettere latine. Da Roma passò novellamente a Verona, poi a Venezia quall'aiutante del conte Foscari, di là recossi a Torino per riedere a Venezia fino all'anno 1743 in cui, dopo sì lunga assenza, risalutò la patria. Consumò la sua vita nel comporre molte pregiatissime opere finché, sfinite dalle letterarie fatiche, morì ai 16 di maggio 1761, nominando erede delle sua facoltà il cittadino ospitale e legando li scritti suoi a don Giovambattista Grasser.

Il Consiglio civico, volendo che ai meriti di questo valoroso cittadino fossero resi onori distinti, non si chiamò già pago di averli decretato un solenne mortorio, ma stabilì ancora che nella chiesa arcipretale di S. Marco venisse eretto un monumento marmoreo col busto del trapassato e veritiera epigrafe affine di eternarne la memoria. Si pose mano all'opera nel 1762, ma tosto venne proibita per ordine del Principe Vescovo di Trento Felice dei conti Alberti di Enno, il quale fece affiggere alla porta della chiesa un monitorio minacciante l'interdetto, se fosse stato proseguito il lavoro. Il motivo fu perché il Tartarotti in un suo libro intitolato: *Memorie antiche di Rovereto* disse apertamente che il vescovo Alberto di Trento (erroneamente chiamato Adalpreto) non poteva dirsi né santo, né martire, e che il culto qualunque prestatogli dopo sua morte non era che un effetto della semplicità e dell'ignoranza. Questo libro, tostoché uscì alla pubblica luce, destò grave rumore in Trento, apparvero opere di tre diversi scrittori, i quali presero a vindicare acremente la santità ed il martirio del lor beato Adalpreto. Il Tartarotti non si scolorò, anzi loro rispose con un nuovo suo libro intitolato: *Apologia delle memorie antiche di Rovereto*, nel quale sostenne nuovamente l'opinione sua, e fece vedere, quanto egli fosse in ingegno ed in sapere superiore a' suoi avversari, i quali con forze troppo ineguali contro di lui combattevano.

Vedendosi la città di Rovereto trattata in questa maniera dal vescovo diocesano non mancò di presentarli un memoriale, esponendo che essa avea il giuspatronato della chiesa, e che tutto quello che si fece, era stato prima approvato dal Governo rappresentante sua Maestà l'Imperatrice Regina, e che perciò non poteva rissolversi ad esser ubbidiente. Francesco Felice proferì allora contro la chiesa arcipretale di S. Marco il solenne Decreto dell'interdetto, e l'arciprete e il clero, eseguendo gli ordini del vescovo dopo averlo in un giorno di festa annunziato dal pulpito al popolo, trasportarono procissionalmente

l'augustissimo Sacramento in altra chiesa e chiusero le porte affinché nissuno potesse più entrarvi. I Provveditori ed il Consiglio civico, offesi sul vivo, crearono una deputazione, e la impegnarono a sostenere le ragioni cittadine che tutte si spedirono ad Inspruck e di là passarono a Vienna, dove previo maturo esame, la questione fu decisa in favore dei Roveretani, obbligando il Vescovo di Trento con decreto dei 12 maggio 1762 a levar l'interdetto. Il prelato, anziché mostrarsi ubbidiente, spedì alla corte di Vienna monsignor Passi suo suffraganeo e preposito della cattedrale, uomo destro assai nel maneggio dei pubblici affari, il quale presentò a Sua Maestà l'Imperatrice Regina Maria Teresa una rispettosa memoria, in cui erano esposte le ragioni per le quali il Vescovo credeva di non poter prestar ubbidienza al menzionato Decreto. Ma con tutta la sua destrezza l'inviato episcopale nulla ottenne, anzi venne spedito un secondo decreto segnato ai 29 settembre col quale novellamente si ordinava al Vescovo di Trento di togliere senza procrastinazione l'interdetto, che ai 24 di ottobre fu levato sì, ma a sole parole, non rimettendosi nella chiesa l'augustissimo Sacramento.

Nuovi ricorsi andarono a Vienna dall'una e dall'altra parte, cosicché Maria Teresa per meglio chiarirsi della vertenza mandò a Rovereto un suo Consigliere in qualità di Commissario e fu il nobile signor Giuseppe Leporini, il quale fatto il processo, ritornò a Vienna da dove la giustissima sovrana dopo di aver assicurato il Magistrato e il popolo roveretano del suo clemente affetto e grazia, ordina che sia lasciata nella chiesa di S. Marco l'iscrizione, ed il busto poi, più per graziosa condiscendenza al Vescovo che per giusto motivo, fosse posto nel palazzo del Civico Magistrato⁶. Così fu terminata questa questione che il Barbacovi toccò anch'esso nelle *Memorie storiche di Trento e suo territorio*, ma che l'amor patrio gli fece adulterare non poco il fatto esposto. Ma riportiamo l'iscrizione

16

CHRISTO- REDEMPTORI- SACRUM

HIERONIMUS- TARTAROTTUS- SERBATUS

CIVIS- ROBORETANUS

INGENIO- MULTIPLICIBUS- LITERIS

ET- LIBERALITATE- IN- PAUPERES

QUOS- HEREDES- INSTITUIT

CLARUS

IN- HOC- TEMPLO

DEPOSITUS- EST

VIXIT- ANNIS- LV- MEN- IV- DIEB- XIV

DECESSIT IN- PACE
XVII- KAL- IUN- MDCCLXI
S-P-Q- ROBORETANUS
VIRO- ILLUSTR- ET- DE- PATRIA
OPTIME- MERITO
EX- PUBLICO- DECRETO
POSUIT
IV- IDVS- IANUARI
MDCCLXIII⁷

Anche questa nobile famiglia va estinguendosi!

Rechiamoci adesso nella nuova navata in cui si eressero gli altari che stavano anticamente in chiesa ma mutilati assai per poterli qui adattare in maniera inversa da quella che innanzi si trovavano. Il primo altare, dedicato a S. Giovanni Battista e a S. Onofrio protettore dell'arte tintoria, apparteneva alla società di questi artefici come sta scolpito nella pietra che tiene in mano l'angelo posto sopra la palla, cioè:

17

(D.O.M.)
AD- DIVI- ONUFRII
HONOREM- PIA
MAGISTRORUM
OPIFICUMQUE- CELEBERRIMAE ARTIS
INFECTORIAE- SOCIETAS- HOC
AERE- PROPRIO- ERECTUM
ALTARE- DICAUIT
ANNO- DOMINI- MDCCXLIII

Ma questi due santi, per quantunque fossero non di spregievole lavoro del nostro Gasparo Antonio Baroni, più non si veggono, essendo stati surrogati nell'anno 1862 dal bel dipinto del nostro concittadino Domenico Udine, in cui tolse a rappresentare S. Vigilio in atto di porre nella custodia le reliquie dei Santi martiri anaunesi Sisinio, Martirio, ed Alessandro, che poi mandò e a S. Giovanni Grisostomo, e a S. Ambrogio a Milano. Questo dipinto venne donato dall'in allora reverendissimo Arciprete nostro donn'Antonio Rosmini. In questa tela il pittore incappò in due errori, fece cioè la mitra del vescovo a foggia moderna, e non quale si usava nel secolo III o IV; così dicasi delle tonache dei sacerdoti.

L'altare che segue, di bella e semplice architettura, fatto con marmo scavato nelle vicinanze di Rovereto al monte Sick e che tiene Girolamo santo nel deserto, capolavoro di Felice Brusasorci⁸ veronese, fu eretto

dalla nobile famiglia dei Savioli, come lo attestano quelle due lapidette poste ai lati dello stesso su cui da una parte sta scolpito

18

D. O. M.
DIVOQUE- HIERONIMO

e dall'altra

FAMILIA
SAVIOLA- DICAVIT

Non fa uopo avvertirlo perché già a primo colpo d'occhio si conosce che la vicina capella era anteriore a questa nave.
Essa fu eretta per zelo e sollecitudine di due sacerdoti roveretani, i quali, veggendo come l'augustissimo Sacramento stando nel tabernacolo dell'altare maggiore non sempre riceveva da chi andava e veniva dalla sacristia il dovuto culto di adorazione, nell'anno 1792 prepararono all'angelico pane questa semplice ma divotissima stanza. Esisteva la memoria di questa religiosa opera, ma ora più non si vede. Essa diceva:

19

IOSEPHUS- HIACINTHI- F- TORELLUS- SACERDOS
ET- CHRISTOFORUS- COMPERUS
CIVES- ROBORETANI
PIORUM- SUMPTIBUS
OB- HONOREM- DOM- CORPORIS- AMPLIFICANDUM
SACELLUM- HOC
A- R- SALUTIS- MDCCXCII
AEDIFICARUNT- INSTRUXERUNT
ISTANTIBUS
SAC- FRANCISCO- ET- CASPARO- TELANIO- FRATRIBUS
QUOTANNIS
III- OCTOB- DIES- DOMINICUS
SOLLEMNIS- ESTO

Nell'architrave dell'ara sacra si vede una pietra nera su cui sta scolpito:

20 (O)

TRIADI. SANCTISSIMAE
DEIPARAE- VIRGINI

DIVOQUE- CAROLO- BORROMEO
DICATUM
MDCLXXXIV

poiché questo era l'altare maggiore della soppressa chiesa di S. Carlo.

Uscendo da questa capella merita di esser donato di uno sguardo il bel dipinto del signor Grigoletti da Pordenone, maestro dell'Accademia delle belle arti a Venezia, il quale tolse a rappresentare s. Giuseppe protettore dei moribondi, il quale a vero dire è pesante assai e un po' goffo e non armonizza colla leggerezza del resto del dipinto.

Passando adesso al presbiterio, appena saliti i gradini delle cancellate, cade sott'occhio un'iscrizione posta nell'anno 1840 avendo levata la vecchia pietra su cui stavano scolpite le seguenti parole:

21

IAC- CAMPANELLA- ARCHIP- ROB- ET- LIZANAE
DEC- FORANEUS- SIBI- ET- R SUCCESSORIBUS
F C
ANNO MDXCII
CLERUS- AMPLIIV.
S. P. ANNO MDCCLXIII ⁹

Questo Jacopo Campanella di cui parlava l'epigrafe anteriore fu il primo arciprete di Rovereto eletto nell'anno 1582 essendo arciprete di Lizzana e di lui rimane nell'archivio cittadino una stucchevole raccolta di proteste, obbligazioni, oneri di guerra allo scorporo della parrocchia. Gran preti!

Per lungo spazio di tempo in questa sepoltura si riponevano le sole salme degli arcipreti; ma poi si venne in deliberazione di deporre i cadaveri di tutti i sacerdoti della parrocchia, quindi fu necessario di ampliare la cella mortuaria, come di fatto si ampliò.

Ecco perchè furono aggiunte quelle parole: *Clerus am s.p.anno 1763.*

Ma nell'anno 1840, stando in Rovereto Sua Eccellenza Reverendissima Emmanuelle de' Sardagna Arcivescovo di Cesarea, morì lo colse. Aperto il suo testamento, si trovò che il prelato, pel privilegio che godono i vescovi di esser sepolti in chiesa, sperava che il suo cadavere sarebbe stato riposto nella tomba appartenente ai sacerdoti della parrocchia di S. Marco, per esser anche morto in mezzo a coloro che in vita avea sempre teneramente amati. Il suo desiderio venne appagato perchè

dopo un sontuosissimo funerale a cui presero parte molti parroci e decani foranei della diocesi, le confraternite e il clero della parrocchia di Mori essendo stato il defunto per più anni pastore a quella greggia, tutte le confraternite, clero regolare e secolare della nostra città, quivi lo si collocò e per cura dei sacerdoti roveretani fu posta la seguente iscrizione:

22 (O)

H. S. E.
KAR- EMMAN- SARDAGNA
DOMO-TRIDENTO- CREMONENSIVM- EPISC
QUI
SACRIS- MUNERIBUS- SANCTE- PERFUNCTUS
PONTIFICATU- SPONTE- ABDICATO
ET- CAESARIENSIVM- CAPPADOCUM
ARCHIEPISCOPUS- DICTUS
ROBORETANOS- QUOQUE- APUD- QUOS- AD
QUIETEM- SECESSERAT- VIRTUTE- PIETATE
BENEFICENTIA- HONESTAVIT- QUAM- MAXIME
IISDEM- MOERENTIBUS- ANN- AGENS- LXVIII
IN- PACE- CHR(isti)- VITA- DEFUNCTUS- EST
PRID- ID- IAN- A- C- MDCCCXL
CLERUS- OBSERVANTIAE- GRATIA- TIT- POS
VIRO- REVERENDISSIMO
QUI- HOC- IN- SEPULCHRO- CONDI- VOLUIT- QUOD
IAC- CAMPANELLA- ROB- CURIO- MAI- LIZZANAE
TUM- PRIMUS- HUIUS- ECC- ARCHIPRESBIT
SIBI- ET- SUCESSORIBUS- FECIT- A- MDXCII
ET- CLERUS- A- MDCCLXIII- AMPLIAVIT
SIBI- POSTERISQUE¹⁰

Questa bellissima iscrizione, che tutta abbraccia la storia di questa tomba, e poco dice riguardo alle virtù del Prelato, che di virtù grandi era fornito, venne dettata dal sacerdote di sempre cara ed onorevole memoria pella chiesa di S. Marco, don Giovampietro Beltrami capocoro di essa.¹¹

E qui non posso fare a meno di ricordare un fatto di cui lascio al lettore il giudizio. Benché Sua Eccellenza Reverendissima Carlo Emmanuelle Sardagna fosse oriondo da cospicua e nobile famiglia di Trento, benché fosse stato nominato canonico di quella cattedrale e sostenuto avesse per più anni la carica di Vicario-Capitolare e la avesse disimpegnata per quasi due lustri con onore ed ammirazione di tutta la vasta diocesi, pure al suo funerale, quantunque fosse dal Senato e dal

Clero roveretano ufficialmente invitato il Capitolo ed il Clero di Trento, non intervenne nemen un sacerdote di quella città. E sì che dalla morte al funerale trascorsero tre giorni. Ne fu certo cagione il freddo eccessivo, e il ghiaccio! Così stette fino all'anno 1872 in cui facendoli il nuovo pavimento della chiesa si distrussero tutte le sepolture di un giorno, alcune pietre si posero sotto le panche, altre si spezzarono compiendo quasi la totale distruzione. Il pavimento è lavoro dei fratelli Scanagatta del Comasco; si trasportò il fonte battesimale, opera approvata da tutti e lo si collocò nella capella.

Semplice, ma dignitoso è l'altare maggiore fatto erigere dalla pietà di Tommaso Bilieni, come ricorda ciò che leggesi sul tabernacolo nella parte rovescia verso il coro:

23

D. O. M.
INFIMI- OBSEQUII
MONUMENTO
THOMAS- BILIENUS- CIV- ROB
POSUIT- ET
D. D.
AN. MDCCLX

Merita di esser osservata la pala di questo altare per il suo fare grande e dignitoso, per le tinte robuste, per il ben inteso scomparto con cui Giovanni Maspanni romano nel 1758 tolse a rappresentare l'apostolo S. Pietro in atto di ordinare a S. Marco di scrivere il Vangelo, lavoro fatto per commissione del nobile sig. Giulio Rosmini il quale a questa chiesa ne fece un dono grazioso.¹²

La cornice e fregi tutti di marmo si fecero colle spontanee oblazioni dei cittadini come si legge scolpito presso i modaglioni che sorreggono tanta mole:

24

CIVITATIS- AERE
PIORUMQ(ue). ELEMOSYNIS

VII- KAL- MAIAS.
A- S- MDCCLIV

Entriamo adesso nella sacristia, ben inteso lavoro tutto di legno di noce e vi troveremo caltri, armadi, ripostigli, preparatoi per la messa, altare di fronte con colonne a spira ma tutto legato con armonia simmetria ed ordine da appagare qualunque delicato ammiratore, come

certamente appagato rimarrà del dipinto di Gaspar Antonio Baroni il quale figurò l'immacolata Vergine in modo tale da sollevare l'animo nostro alle cose di cielo. Nella parete che guarda verso settentrione al di sopra dei lavori in legno sta murata una pietra in cui vi è scolpito:

25

ECCLESIAE- ET- ECCLESIASTICORUM
COMODO- ET- ORNAMENTO
CIVITATIS- AERE
PIORUMQ- ELEMOSINIS
QUORUM
MEMORIA- IN- BENEDICTIONE- SIT
AN- IUB- MDCCXXV

Nei vasi sacri e sacri arredi che qui si conservano, si vedono delle memorie dei pii donatori, ma siccome esse tutt'in più consistono o nelle lettere iniziali del nome e cognome, o nello stemma gentilizio della famiglia, così da noi non vengono prese in considerazione, tranne che un calice d'argento dorato a trafori e smalti avente nell'interno del piede una lastra d'argento sulla quale leggesi inciso:

26

ADOLESCENS- EUGENIUS- BALLISTI
ANTONII- ET ROSAE- MARCABRUNI
FILIUS- BEATO- MARCO- MORIENS
LEGAVIT- AN.- 1843¹³

Uscendo da questo luogo per la parte opposta da cui siamo entrati, noi troveremo un locale che prima della nuova sacristia suppliva alla piccolezza della vecchia. In esso a nostri giorni furono scritte tre memorie che esistevano ab antiquo nella vecchia sacristia ma che per le innovazioni che si fecero dovevano andar perdute se qui non fossero state saggiamente trascritte. Siccome sono relative a cose pubbliche così ad una ad una noi le riporteremo. La prima, quella cioè che sta sopra l'uscio di ingresso, è dedicata al cardinale Lodovico Madruzzo Vescovo di Trento, il quale assoggettò a S. Marco le chiese di Sacco, di Terragnuolo e Noriglio, dipendenti prima dalla Pieve di Lizzana e nominò arciprete quello che prima chiamavasi rettore di questa chiesa. Ecco ciò che dice:

27

GLORIOSISSIMO- PRINCIPI- LUDOVICO- CARD- MADRUTIO

PRAESULI-TRIDENTINO- QUOD- GREGORII- XIII- PON- MAX
AD- RUDULFUM- CAESAREM- A- LATERE- LEGATUS
HANC- D- MARCI- ECCLESIAM- IN- MATRICEM- EREXERIT
CURATOS- SACCI- TERRAGNOLI- ET NORILII- EIDEM
SUBIECERIT- EIUS- RECTOREM- ARCHIPRESBITERUM
NUNCUPARIT- CLERUS- ROB- GRATA- MEMORIA- ET
DEVINCTISSIMI- ANIMI- OBSEQUIO- POSUIT
AN- IUB- 1650

Le due altre stanno scritte sulla parete verso il settentrione, e in quella a sinistra vien lodato il roveretano Senato che non con soli decreti, ma con zelo, cura, e sollecitudine e sborso di danaro ampliò la vecchia chiesa esistente già fino dall'anno 1446. Siccome molto si adoprò anche nella primitiva erezione, così giustamente si fece cenno dell'una e dell'altra nella seguente memoria:

28

SENATUI- ROBORETANO- QUI- ANIMI- MAGNITUDE
NULLI- SECUNDUS- PIETATIS- CULTOR- EXIMIUS
DIVI- MARCI- ECCLESIAM- AERE- PROPRIO
ET- SUORUM- CIVIUM- IN- HANC- MOLEM
A- FUNDAMENTIS- ERECTAM
PERENNIBUS- EXCOLAT- BENEFICIIS
CIVITAS- ROB- ADDICTISSIMI- ANIMI- MONUMENTUM
AN- IUBILEI-1650

L'altra poi serve a tener viva memoria di cinque rispettabili famiglie che molto contribuirono allo splendore religioso di questa matrice chiesa. Essa dice:

29

PIETATE- AC- NOBILITATE- ORNATISS- FAMILIIS
SAIBANTAE- TRAUZENAE- COSTIOLAE- SAVIOLAE- TROILAE
QUOD- MAGNIFICO- IN- HAC- ECCLESIA- APPARATU
SACRAS- ARAS- DICARUNT- AD- DIVINI- CULTUS
GLORIAM- PATRIAE- SPLENDOREM- CLERUS- ROB
POSUIT- AN- IUBIL- 1650

Non sia discaro al lettore che noi lo tratteniamo con pochi cenni perché possa conoscere più da vicino le famiglie benefattrici sopra nominate, tanto più in quanto che quattro di esse ormai sono estinte.¹⁴

Orionda da Eгна, grossa terra del Tirolo, è la nobile famiglia Saibanti. Fiorì in questa Nicolò il quale dopo di aver beneficato la sua terra natale con pie fondazioni e Verona medesima, traelta la città di Rovereto a sua stanza e dimora, fondò in questa chiesa un beneficio detto la Primissaria coll'obbligo di celebrare ogni giorno la santa Messa all'apertura delle porte della Città. Nell'anno 1459 donò vari stabili alla Comunità di Rovereto perché ottenesse il giuspatronato per la chiesa sudetta, come in fatto lo ottenne nell'anno 1464 dal cardinale Bessarione patriarca di Costantinopoli e legato in Venezia. Oltre questi pii legati, ne' quattro ultimi anni della sua vita sentendosi l'un giorno più dell'altro affievolire le forze vitali, ed essendo senza figliuoli, fece molte altre donazioni beneficando specialmente le chiese e gli ospitali di Rovereto ed Eгна sua patria. Morì più che settuagenario nell'anno 1461, avendo nominata erede sua moglie figliuola del sig.r Giovanni Grandi di Trudena, il quale essendo venuto al possesso della facoltà Saibante per la morte della figliuola, lasciò il cognome Grandi e prese quello di Saibanti, continuando anch'egli ad imitare il suo genero nelle disposizioni religiose e pie. Perché non pago di aver fondato un legato di messe perpetue all'altare del S. Crocifisso di questa chiesa, beneficcò anche le or sopresse confraternite della Fradaglia, di S. Tommaso, e S. Maria.

Morì ai 2 di agosto 1506, ed il suo cadavere fu deposto qui in S. Marco nella tomba che ancor vivente egli s'aveva apparecchiato sulla cui lapide stava scolpito:

30

D- IOANNES- DE- SAIBANTI
SIBI- ET- POSTERIS- POSUIT
QUI- OBIT- 2-AUG- MDVI-

ma e tomba ed iscrizione più non si veggono.

La seconda famiglia nominata è la Trausena perchè il nobile uomo Antonio Trausen barone di Sprechenstein e Grafestein, primo ciambellano dell'arciduca Massimiliano d'Austria re di Polonia, fece a nome proprio e de' suoi fratelli erigere l'altare dei tre Magi, attualmente dedicato al patrocinio di S. Giuseppe, e vi fondò una cappellania come apparisce dai Rogiti del nobile sig.r Giuseppe Rosmini ai 25 di ottobre 1596. I suoi discendenti poi somministrarono ragnesi 200 per ingrandire la chiesa.

Segue la famiglia Castioli che fioriva nel 1600, perché Baldessare Castioli fondò al suo altare di s. Antonio da Padova una cappellania come

apparisce dai rogiti di Gasparo Paganino 7 giugno 1610 e Bonafede Malinverno 14 novembre 1612.

Si nomina anche la famiglia Savioli, che nulla ha a che fare colla Salvioli con cui da qualche scrittore si volle confondere per mancanza di cognizioni e maturo esame.

Nell'archivio cittadino trovasi che Girolamo Savioli, figliuolo di Giovanni quondam Antonio di Bardolino, venne dallo Stato veneto ad abitare in Rovereto introducendo egli il primo l'arte di fabbricare i drappi da seta circa l'anno 1520. Da un Giacomo Savioli nobile nacque nell'anno 1594, Giovanni, il quale esercitò da principio lo studio d'ambe le leggi, delle belle lettere, della poesia, poi nell'anno 1619 vestì le lane serafiche fra i Cappucini col nome di Bonaventura. Prima di emettere i voti solenni fondò nell'anno 1620 una cappellania all'altare di S. Girolamo, dalla sua nobile famiglia eretto e morì in Verona nell'anno 1646.

Si ricorda finalmente la nobile famiglia Troila perchè Francesco Gottifredo Troilo di Breslavia negoziante qui in Rovereto istituì una cappellania all'altare di S. Giovambattista ed Onofrio ora dedicato a S. Vigilio, il quale altare venne poi dai Troili graziosamente ceduto alla società dei Tintori che a perenne gratitudine fecero erigere da presso una lapide, tolta nello spostamento dello stesso altare e per negligenza di chi deve sorvegliare fatta di poi in pezzi, su cui leggeasi:

31

ILLUSTRISSIMAE-TROILORUM-FAMILIAE
E-TYROLI-IN-SILESIAM
EMIGRATAE
ROBORETANA-TINTORUM
ARS
PERENNIS-GRATITUDINIS
ERGO

Conosciute le principali famiglie ricordate nella iscrizione possiamo adesso salire la scala che è a manca di chi esce da questo luogo, e ci troveremo in un coretto in cui sta un affresco di Giacomo Pellegrini con una sottoposta epigrafe. Qui riposano le ceneri della Venerabile serva di Dio Giovanna Maria dalla Croce monaca dell'ordine di S. Chiara, come benissimo lo nota la seguente memoria:

32

A Ω

OSSA- VEN- SERVAE- DEI
IOANNAE- MARIAE- A- CRUCE
E- MONUMENTO
DELETI- COLLEGII
VIRGINUM- CLARISSARUM
QUOD- IPSA- FUNDAVERAT
TRANSLATA
XIV- CAL- IAN- AN- MDCCLXXXII
IUBENTE- EPISCOPO
HIC- QUIESCUNT
IN- PACE- CHRISTI ¹⁵

Chi essa sia, a qual casato essa spetti, per qual motivo le sue ceneri qui riposino lo dirò in poche parole, perché chi amasse conoscerla appieno può rivolgersi ad una operetta stampata in Rovereto nell'anno 1861 intitolata "*Notizie storiche e cinque discorsi sugli Evangelii scritti dalla Ven. Madre Giovanna Maria dalla Croce*"; oppure ad una vita stampata nel declinare del secolo scorso, che con facilità si può trovare in molte famiglie della nostra città.

Nacque essa agli 8 di settembre dell'anno 1603¹⁶ da Giuseppe Floriani cittadino roveretano pittore di professione, e da Girolama Tessadri di Pomarolo, chiamata al secolo Bernardina. Per mezzo del suo zelo e sollecitudine fabbricò in Rovereto il convento di S. Carlo, e agli 8 di maggio dell'anno 1650 fu dichiarata la clausura, e Bernardina insieme ad altre giovani vestirono l'abito monacale delle clarisse. Fu nominata di poi Abbadessa, e la sua vita era un vero modello di cristiana mortificazione e virtù non tanto alle monache, ma ad altri ancora. Ebbe corrispondenza co' principali personaggi dell'augusta Casa D'Austria, coll'imperatore Leopoldo, e l'imperatrice Margherita Teresa Infante di Spagna, i quali si degnarono di visitarla nel suo convento. Così pur fece Anna de' Medici sposa all'Arciduca Ferdinando d'Austria. Grave non tanto per età quanto per lungo malore che le serpeggiava nelle vene, accagionato come si ritiene dall'aver trangugiato del vetro pesto proditoriamente prestatole nel cibo, ai 26 di marzo del 1673 lasciò questa misera valle di lacrime avendo varcati gli anni 70, e venne seppellita nell'interiore cappella di Loreto. Si cominciò tosto il processo per rilevare i pregi della specchiata sua vita, e la cosa procedette fino al punto che Roma credette bene poterla donare del titolo di Venerabile. Restava la discussione del dubbio sull'eroismo

delle virtù, e sui miracoli operati dalla serva di Dio. Per imperscrutabile voler dell'Altissimo non si fece né allora né di poi, benchè fosse sempre ardentemente dai roveretani aspettata. Ma nell'anno 1782 vennero abolite le Clarisse, e ai 9 di dicembre l'Ordinario di Trento impartiva facoltà all'arciprete di S. Marco Baldassare de' Aste di sconsacrare la chiesa, e trasportare altrove le ossa della ven. madre insieme a tutti i suoi scritti e memorie ad essa spettanti, avendo già con anterior decreto dei 22 luglio 1782 datagli opportuna licenza per poter apparecchiare in tempo il luogo opportuno, quale è quello che abbiamo sott'occhio, eretto per cura e zelo del sacerdote d. Gasparo Antonio Bonfioli. Chi poi desiderasse di vedere autografe lettere imperiali, molte reliquie di questa donna saggia e prudente ed esaminare i suoi scritti, non ha che a farne cenno al custode di questa raccolta il quale non mancherà di rendere pago il curioso e divoto osservatore. Per altro non so per qual motivo non si abbia qui posta l'epigrafe dettata per questa circostanza dal chiarissimo nostro concittadino cavalier Clementino Vannetti, la quale in valor epigrafico la vince assai sopra quella che abbiamo letta.¹⁷ Riportiamola:

33

OSSA- FAMULAE- CHRISTI- IOANNAE- MARIAE
 A- CRUCE- QUAE- DIGNA- EST- HABITA
 DE -CUIUS- SANCTITATE- QUAERERETUR
 HUC- TRANSLATA- SUNT- E- CINERARIO
 VIRGINUM- CLARISSARUM- A- DIE
 IV- KALEND- IANUAR
 MDCCCLXXXII
 IUBENTE- VIGILIO- PON-TRIDENTINORUM¹⁸

Discendendo da questo luogo prima di uscire di chiesa se mai qualcheduno volesse accertarsi del giorno e dell'anno in cui fu consacrato questo tempio non ha che ad aprire gli sportelli del leggio del coro e in uno di essi troverà internamente scritto:¹⁹

34 (B)

TEMPLUM- HOC
 AD- HONOREM- MARCI- SANCTI
 MEDIO- SAECULO- XV
 VENETA- HEIC- DOMINANTE- REPUBLICA
 AEDIFICATUM
 EXEUNTE- VERO- XVI
 EXAUCTVM

SEBASTIANUS- CATANEUS- PONTIFEX- CHIEMENSIS
ANNO- MDCIII- XVII(D)- KAL- OCTOBRES
DEDICAVIT
OB- CUIUS- REI- MEMORIAM
QUOTANNIS
TERTIUS- OCTOBRIS- DIES- DOMINICUS
SOLEMNIS- ESTO

La torre di questa chiesa fabbricata nell'anno 1659 non è ardimentosa, ma è bella nel suo genere, svelta e semplice. In essa nell'anno 1815 vi furono poste sei campane fuse dai fratelli Cavadini di Verona e benedette da monsignor Carlo Emmanuelle Sardagna Vicario generale della diocesi di Trento ai 12 di dicembre dello stesso anno. Il tono è un DO a tonometro viennese. La sera di Natale si suonarono per la prima volta. Intorno alla fascia d'ogni campana vi corre una memoria che ad una ad una qui riportiamo:²⁰

**[a] I. Campana maggiore
chiamata S. Marco**

35 (B)

PETRI- ET- IOANNIS- CAVADINIORUM
MAGISTR- VERONENS.
OPUS- SUMUS
EX- TEMPLI- REDITIBUS- ET- COLLATTITIA- STIPE
ANNO- MDCCCXV
FRANCISCO- RICCABONA- REGIONIS- PRAEFECTO
FRANCISCO- CLUSOLO- MUNICIPII- PRAESIDE
IOAN- BAPT- LOCATELLIO- CURIONE- MAXIMO
IOSEPHO- FOGOLARIO- REDITUM- TEMPLI- CURATORE
QUAM- AD- SOLLEMNIA- VOBISCUM- CELEBRANDA- EGO- CUM- SOCIIS
HARMONIAM- EFFICIO- EXEMPLUM- ILLIUS- ESTO- QUA- HOC
IPSO- ANNO
SIMUL- FOEDERATI- REGES- TYRANNO- EUROPAE- DEVICTO- CAPTO
FELICITATEM- SAECULO- CONCILIARUNT- UTRAQVE
UTINAM- DIUTURNA

V

II. Campana S. Gio Batta

destinata a dare il segno della predica:

36 (B)

QUUM- AD- CONCIONEM- VOS- VOCO- IN- TEMPLUM- QUISQUE
CONVENIUNTO- NEQUE- EGO- NEQUE- CONCIONATOR
CLAMET- FRUSTRA- CAVENTO

III. Campana S.Rocco

destinata a dare ogni giorno alle ore 11 del mattino un segno per la liberazione dalla peste, e di avvisare il popolo per la scuola della dottrina cristiana:

37

UBI-AD- CATECHESIM- UNIVERSOS- COMPELLO- LUDOS
PUERI- VIRIQUE- RELINQUUNTO- CHRISTI- SCHOLAM
ILLICO- ADEUNTO- OMNES- ILLIC- IUSTITIAM- DISCUNTO .

IV. Campana S. Maria

destinata a dare il segno dell'Ave Maria la mattina, e la sera, e per l'agonia da morto:

38

CUNCTI- QUOS- MANE- E- SOMNO- EXCITO- VESPERE- AD- QUIETEM
DIMITTO- DEIPARAM- SALUTANTO- PATRONAMQVE- COELEM
PIIS- PRECIBUS- SINGULI- SIBI- ADSCISCUNTO

V. Campana SS. Angeli

39

QUORUM- INFANTUM- FUNERA- MEA- PROSEQUOR- VOCE
EORUM- MORTEM- NEMO- UNUS- DOLETO- EOSDEM
MORTALIUM- MALIS- PRAEREPTOS- FRUI- PACE- COELEM
UNIVERSI- GRATULANTOR

E così fu dettato perchè la sudetta campana si adopera nei funerali dei pargoletti.

VI. Campana S. Giuseppe

40

CIVIUM- MORTI- QUUM- INGEMISCO- EXEUNTIBUS
ANIMIS- BENE- CUNCTI- PRAECANTOR- PAR- OFFICIUM
A- POSTERIS- PRAESTOLANTES

Uscendo di chiesa dalla porta presso il campanile, e piegando a sinistra, fatti pochi passi si trova incastronata nel muro una lapidetta su cui sta scolpito:

41

QUOD-ALIAS- DICATUM
ERAT- DIVO- MARCHO
NUNC- VERO- TEMPLUM
DIVI- THOMAE
NUNCUPAMUS
DIE- XXI- FEBRUARII
M- D- LXXV-

A maggior intelligenza fa uopo sapere che nel tempo in cui Rovereto nello spirituale era soggetto alla Pieve di Lizzana, l'arciprete di essa manteneva colle sue rendite un cappellano ossia rettore a S. Tommaso oltre il ponte. Nell'anno 1576, disimpegnando questo officio d. Francesco Rosmini, la parrocchia di S. Tommaso fu trasferita qui in S. Marco con questa condizione, che lasciato il titolo antecedente dovesse pigliare quello di S. Tommaso, come di fatto lo prese fino all'anno 1582, in cui svincolata dalla Pieve di Lizzana ripigliò il suo antico titolo, e ciò per decreto del patriarca d'Aquileia.

[B] Cimitero²¹

Siccome il cimitero è tenuto qual parte della chiesa stessa, così facciamo ancora pochi passi e ci troveremo nel campo santo, benedetto dal vescovo Gallesano nell'anno 1576 e abbandonato l'anno 1835 la cui area sebbene sia stata alquanto scomposta, pure si ebbe la sagesza di conservare le iscrizioni che esistevano, alcune delle quali gareggiano colle Romane e Morcelliane per purezza di stile. Ecceole:

42 (B)

1.

A Ω
HIC- IACE(n)T
HIERONIMUS- PAULI- F- PEROTTONIUS
NEGOTIATOR- SERICARIUS- PROBITATE
AC- FIDE- UNIVERSIS- ACCEPTUS
VIII- CAL- MAII- (A.C.)- MDCCCXXII
ANNO- R- LXVI- P- M- VITA- FUNCTUS
ET- HIERONIM- ALOISIUS
FILIUS- EIUS- SPES- AC- SOLAMEN- DOMUS
QUI- FLORENTI- AETATE- AN(nor)- XXXII

POST- M- XIV- PATRIS- CASUM- SUB
IULIA- PRISTOPH
MARITO- ET- FILIO- CARISSIMIS
IULIA- EIUS- FILIA
PATRI- AC- FRATRI- DESIDERATISSIMIS
TIT- MOER- POS(uimus)
AVETE- ANIMAE- DULCISS- IN- PACE- DORMITE
AD- AEVI- AETERNI- BEATITATEM
BREVI- EXURGETIS.

43 (B)

2.
HIC- SITUS- EST
CAROLUS- FRIDERICUS- MILLER
DOMO- SCHENBERGA- GORLITIORUM- LUSATIAE
QUI- ROMAM- PIETATIS- CAUSA- ADIERAT
INDE- IN- PATRIAM- REDIENS- HEIC- SUBITO
MORBO- CONFECTUS- ANNOS- NATUS- XIX
DECESSIT- IN- PACE- CHRISTI- IV- KAL- DECEM
MDCCCXXVIII
AMADAEUS- MILLER- ET- IOANNA- PEIFFER
PARENTES- INFELICISSIMI
LONGO- SUSCEPTO- ITINERE
OSSA- FILII- UNICI- DESIDERATISS- INVISIMUS
EIDEM- TITULUM- MOERENTES- POSUIMUS
AVE- ET- VALE- CAROLE- FRIDERICE
O- UTINAM- BREVI- APUD- COELESTEM
DOMINUM- ITERUM- UNA- SIMUS

44 (B)

3.
HEIC- COMPOSITA- EST- IN- PACE- PX

ANNA- IACOBI- F - KELLER
DOMO- CLESIO- ANAUNIENSIIUM
MATERFAMILIAS- DILIGENTISSIMA
DE- LIBERIS- OPTIME- MERITA
KAL- DEC- A- C- MDCCCXXXIII
PRAEREPTA- ANNOR- XLVII
MICHAEL- POSSIUS- ROB-
CONTRA- VOTUM- FECI- UXORI- CONCORDI
AVE- LUX- MEA- ET- VALE

45 (B)

4.

H . S . E

PETRUS- DOMINI- F- BAGOZZIUS
DOMO- CASTELLO- CONDINIENSUM
IN- VICO- SUO- REI- MUNICIPALIS- CURATOR
VIX- ANN- LXIV
DECESS- IV- ID- IUN- A- MDCCCXXX
PETRUS- PAULUS- ANTONIUS- DOMINICUS
PATRI- BENEMERENTI
PEREGRE- VITA- FUNCTO
TITULUM- MOERENTES- POSUERE

46 (B)

5.

HEIC- DORMIUNT- IN- PACE- PX
IOSEPHUS- ANTONII- F- BRIDIUS
A- MDCCCXVI
ET- PAULA- SEGALLA- A- MDCCCXIX
CONIUGES- INTEGRI- RELIGIOSI- CONCORDISS
UTRIQUE- ANNOR- LXXXV- VITA . DEFUNCTI
BERNARDINUS
PARENTIBUS- OPTIMIS- BENE- MERENTIBUS
TIT- POS

47 (B)

6.

QUI GIACE LA CONTESSA NOTBURGA FIRMIAN
GIA' MOGLIE DEL CONTE GASPARO DE LODRONE
GENERALE DELLE ARMATE AUSTRIACHE
DAMA DELLA CROCE STELLATA
PIU' COSPICUA PER ECCELLENZA DI ANIMO
CHE PER ANTICA NOBILTA' DI CASATO
MORI' NELLA PACE DI CRISTO DI ANNI LXXXV
AGLI 11 DI MARZO DELL'ANNO M DCCC XXXII
[CLAUDIA HOFFMANN ALLA PADRONA
E GENEROSA SUA BENEFATTRICE
PER GRATO ANIMO POSE PIANGENDO TALE MEMORIA]

48 (B)

7.

NEL CIMITERO DI S. MARCO
LUIGIA
DI PIO PICININI MORTA
AI XXVII APRILE MDCCCXXXIII
QUI FU SEPOLTA
DI SOLI QUINDICI ANNI

CON SE MI VOLLE IDDIO
PRIA CHE MALIZIA E INGANNI
GUASTASSERO IL CUOR MIO

49 (B)

8.
ALLA MEMORIA
DI
FRANCESCO DEI PROBIZER
GIA' CAPITANO NELLE IL. RR. ARMATE AUSTRIACHE
MORTO LI 13 OTTOB. 1825
IN ETA' D'ANNI 61
LA FIGLIA DOLENTE
GIUSEPPA DEI VECELLI
PIETRA FEDELE A CUI IL DOLOR COMMISE
DEL CARO PADRE I LACRIMATI AVANZI
AL PIANTO MIO DEH TU RENDESSI ALMENO
IL DOLCE SUON DELLA PIETOSA VOCE

50 (B)

9.
ALLA CARA MEMORIA
DI
TERESA DEI MARTINI
VEDOVA DEL FU CAPITANO DEI PROBIZER
MORTA LI XXVIII DICEMBRE MDCCCXXV
IN ETA' DI ANNI LIV
LA ADDOLORATA FIGLIA
GIUSEPPINA DEI VECELLI
LA CARA SPOGLIA DI MIA MADRE ANCORA
QUI CHIUSE IL FATO, E OGNI MIO BEN CON ELLA
L'ANIMA SANTA SI CONGIUNSE IN CIELO
A LA FEDEL COMPAGNA, AL PIANTO IO RESTO
MISERA PEREGRINA IN DURO ESILIO

Qui terminano le iscrizioni del vecchio cimitero.

Le seguenti si trovano nel nuovo cimitero che fu benedetto ai 30 di dicembre dell'anno 1835 da don Gasparo Zandonatti vicario parrocchiale per delegazione ricevuta dal reverendissimo Ordinario di Trento.²²

Noi riporteremo quelle che hanno forma d'epigrafe e non già tutte le memorie che si trovano o scolpite o dipinte sui cippi e sulle croci; seguiremo l'ordine cronologico essendo state molte di esse tolte dal luogo ove esistevano e collocate in altro; trascriveremo fedelmente anche gli errori ed il bizzarro scomparto delle parole avvertendo che ciò avvenne perché per più anni ognuno poteva fare ciò che più gli

piaceva mancando l'apposita censura che fu solamente introdotta innanzi pochi anni.

51

1.

A Ω
A . DANIELE . GRANDI
PERGINESE
GIUDICE . INTEGERRIMO
MARITO . OTTIMO
MORTO . DI . COLERA . NEL . MDCCCXXXVI
LA . MOGLIE . DESOLATA
POSE.

Don Beltrami

52 (O)

2.

Nella fronte del cippo si legge:

GIO . BATTA . MAFATTI
UOMO . PIO . GIUSTO
E . CARITATEVOLE
MORI' . AI . V . DI . AGOSTO
MDCCCXXXVI
IN . ETA' . DI . ANNI . LVII
LASCIANDO . VEDOVA
E . DESOLATA
LA . CARA . SUA . SPOSA
CUI . RIMANE
A . DOLCE . CONFORTO
LA . RIMEMBRANZA
DI . SUE . VIRTU'.

Don Beltrami

Da un lato:

Dall'altro

A
GIOVANNA . MAFATTI
RELIGIOSA . BENEFICA
IN . ESEMPIO
ANTONIO . GIACOMELLI

A . DI . V . LUG
DEL . MDCCCLI
LA . PIA . DONNA . VOLO'
AD . UNIRSI . AL . MARITO
IN . SENO . A . DIO

NIPOTE . RICONOSCENTE

P.

D. Demetrio Debiasi

53 (O)

3.
AL . DILETTO . MARITO
PIETRO . CONTE . ALBERTI . DI . POJA
NATO . L'ANNO . 1780
E
AL . FIGLIUOLO . DOLCISSIMO
EMILIO
SUA . DELIZIA
CHE
TOLTO . DI . SOLI . DUE . LUSTRI
AL . MATERNO . AMORE
QUI . GIACE . COL . PADRE
CATTARINA . DE . PRANDI . CONTESSA ALBERTI
QUESTO . TITOLO
L'ANNO . DELLA . MORTE LORO
1836
POSE . CON . LACRIME
CARI . INDIMENTICABILI
RIPOSATE . IN . PACE

D.A. Rosmini

54 (O)

4.
A
MARTA . ELISABETTA
FREINADIMETZ
DI . COSTUMI . ILLIBATI
DI . MENTE . PERSPICACE
ESEMPIO
DI . MOGLIE . E . DI . MADRE
PREGATE
LA . PACE . SEMPITERNA

D. Gia. Freinadimetz

Da un lato:

VENIVA . RAPITA
ALL'AMORE . DE' . SUOI
A . DUE . FIGLIUOLETTI
NELL'ANNO . XXXVI
DI . SUA . ETA'
IL . DI . XXV . AGOSTO DEL
MDCCCXXXVI

Dall'altro:

SANTO . MICHELLINI
MARITO . INCONSOLABILE
POSE
ALLA . SUA . CARA
QUESTA . MEMORIA

P. Freinadimetz

55

5.

A Ω
MEMORIAE
CATHARINAE .ANT' .F .AMERICCHIAE
MATRIS .FAMILIAE .DILIGENTISSIMAE
QUAE .POST .MORBUM .AN .VIII
AD .EXEMPLUM .CHRIST .PATIENTIAE
SUBSTENTATUM
CYRILLAM .FILIOLAM .SUBSECUTA .EST
PETRUS .ZATELLI
UXORI .CONCORDISSIMAE
MOERENS .MONUMENT. POSUIT
VIXIT .ANN . XXXVIII
DECESSIT .IX .CAL . SEPTEM.
MDCCCXXXVIII. Beltrami

56

6.

A. Ω
QUI GIACE
NELLA PACE DEL SIGNORE
GIUSEPPE HARDER
NATO A VÖLS GLI XVII MARZO
MDCCLXXI
MORTO LI IX MAGGIO MDCCCXXXVII
UOMO ZELANTE
PER LA GLORIA DI DIO
E PIENO DI CARITA'
VERSO IL PROSSIMO

D. Dem Debiasi

—O—

BEATI MORTUI QUI IN DOMINO MORIUNTUR
OPERA ENIM ILLORUM SEQUUNTUR ILLOS

57

7.

GIOVANNI .GLISENTI²³
BRESCIANO
PROBO .DIVOTO .RELIGIOSO
NEGOZIANTE .ACCORTO .NETTISSIMO

COMPIUTO . L'UNDECIMO . LUSTRO
USCIVA . DI . VITA . L'ANNO . MDCCCXXXIX . IL . DI . XXXI . MAGGIO
LOGORATO
DA . CURE . TRAVAGLIOSISIME
IN . PROCURARE . AGIATEZZA . DI . VIVERE
AI . NOVE . SUOI . FIGLIUOLI
DELLA . SUA . NON . MATURA . DIPARTITA
INCONSOLABILI

D. Beltrami

58 (O)

8.

E' . QUI . SEPOLTA . NELLA . PACE . DI . CRISTO
MARIA . TERESA . VICENTINI . DA . ALA
CHE . DI LV ANNI MORI' . AI . VI . DI . MAGGIO
DEL . MDCCCXL . MA . CHE . PER . LA . SUA . RELIGIONE
PER . L'AFFETTO . A . SUOI . PEL . SUO . CUORE . AGLI
INDIGENTI . PIETOSO . VIVE . ANCORA . E . VIVERA'
GIO BATTÀ . GRIGOLETTI
ALLA . CARA . SUA . MOGLIE . POSE . QUESTO . TITOLO
PERCHE' . OGNUN . DICA . TERESA . DORMI . IN . PACE

D. Beltrami

59 (O)

9.

A Ω

A

GIOSEFFA . TAMBOSI-TESTORI
MORTA . A . TRENTADUE . ANNI
IL . DI' . 8 . OTTOBRE . 1840

D. Beltrami

A

GIORGIO . TAMBOSI
CHE . LA . DILETTA . FIGLIA
SEGUIA . NELLA . TOMBA
IL . DI' . 16 . OTTOB. . 1844
TERESA . DE . BALDIRONI . TAMBOSI
MADRE . E . CONSORTE
GIACOMO . TESTORI
CONSORTE . E . GENERO
DESOLATISSIMI
P.P.

D. Eleut. Lutteri

60

10.

ETERNE . REQUIE
A . CATTERINA . ZANELLA
PER . X . ANNI
MOGLIE . AFFETTUOSA
A . GIO . BATTA . NODARI
DI . DUE . FIGLI
E . QUATTRO . FIGLIE
MADRE . PIA
SOLERTISSIMA
N . . MDCCCXI . M . . MDCCCXLI

D. Beltrami

61 (O)

11.

QUI . RIPOSA
PIETRO . ZATELLI
RELIGIOSO . INGENIOSOMASSAIO
SPOSO . CARISSIMO . A . ME
LUIGIA . BOMMASSAR
CHE . DESOLATA . LASCIASTI
A . CURA
DI . CINQUE . FIGLIUOLI
IL . DI' . XXVI . GEN . . MDCCCXLII

D. Beltrami

62 (B)

12.

A
SANTA . CELLIE'
SPECCHIO . DI . MOGLIE . DI . MADRE
LACRIMANDO
POSERO . QUESTA . MEMORIA
IL . MARITO . PIETRO . CELLIE'
E . LE . FIGLIE
GIOVANNA . E . TERESA
SI . ADDORMENTO' . IN . GESU' NEL . LXXVII
ANNO . DI . SUA . ETA'
IL . DI' . XXII . FEBBRAIO
1842

D. Beltrami

63 (O)

13.

A Ω

AD

ANTONIO . COFLER
MORTO .AI . XXVII . SETTEMBRE . MDCCCXLI
E .ALLA . SUA . MOGLIE
MARIANNA . HATTLER
CHE .AI . XVII . SETTEMBRE . MDCCCXLII
A LUI . NEL . SEPOLCRO
SI . RICONGIUNSE
QUESTO . TITOLO . I . FIGLI . DOLENTI
CON . MOLTE . LACRIME
POSERO

D. Beltrami

64

14.

ANTONIO . BALLISTI
DOTTORE . IN . MEDICINA
UOMO . PROBO . AFFETTUOSO . SOLERTE
NATO . IN . BRENTONICO
AI . XXI . GENNAIO
MDCCCLXXXI
MORTO . IN . ROVEREDO
AI . XV . NOVEMBRE
MDCCCXLII
ASPETTA . QUI . LA . RISSURREZIONE
INSIEME . A . SUO UNICO FIGLIO
EUGENIO . BALLISTI
NATO . IN . ROVERETO
AI . XXXI . GENNAIO . MDCCCXXVIII
MORTO . SUL . FIORE . DEGLI . ANNI
AI . XIII . OTTOBRE . MDCCCXLIII
MENTRE . NELLA . PALESTRA
DELLE . UMANE . LETTERE
I . PRIMI . ALLORI . COGLIEVA
—O—
ROSA . BALLISTI . NATA . DEI . MARCABRUNI
CHE . OGNI . SUA . GIOIA . TERRENA
QUI . PIAGNE . SEPOLTA

AL . MARITO . ED . AL . FIGLIO . BENE . AMATI
CON . MOLTE . LACRIME
POSE

. Lutteri

65

15.

ALLA CARA MEMORIA
DI CECCHINA FIUMI
RIVOLUTA DAGLI ANGELI
IL DI 2 GIUGNO DEL MDCCCXLII
NELL'ETA' DI ANNI XXVIII

D. Beltrami

66 (B)

16.

A Ω
GIUDITTA . MANFRINI
DI . ANNI . LV
A . XXIV . DI . LUGLIO . MDCCCXLII
RAGGIUNSE . L'AMATO . FIGLIO
GIAMBATTISTA . SAC.
E . PROF . DI . RELG . NEL . GINN . ROV.
CHE . DI . SOLI . TRE . MESI . LA . AVEA . PRECEDUTA
ALLA . VITA . SECONDA
NELL'ANNO . SUO . XXVIII
—O—
MADRE . AMOROSISSIMA
DILETTO . FRATELLO
RICEVETE . QUESTE . LACRIME
E . QUESTA . MEMORIA
DAI . VOSTRI
FRANCESCO . ED . ELISABETTA
R . q . m.

D. Lutteri

67

17.

QUI . RIPOSA
NELLA . PACE
DI . CRISTO

TERESA . FOSSER
CHE . DI . ANNI . LIV
MORI' . AI . XXI . DI . AG.
DELL'A . 1842
DOMENICO . GIOPPI
ALLA . MOGLIE
CONCORDE . BENEMERITA
QUESTO . TITOLO
POSE

D. Beltrami

68

18.

AD
ADELE . DEGASPERI
GIOVANE . DEVOTA . LABORIOSA . E . SAGGIA
DELLA . FAMIGLIA . SUA . FORTE . SOSTEGNO
PER . NATURALE . GAIEZZA . A . TUTTI . CARA
I . DESOLATI . GENITORI . E . GLI . AMICI
QUESTA . MEMORIA . POSERO
MORI' . IN . VERDE . ETA' . D'ANNI . 19
1843

D. Lutteri

69

19.

ALLA . TUA . MEMORIA
O . MADRE . DESIDERATISSIMA
GIULIA . PRISTOPH . PEROTTONI
M . D'ANNI . LXXII
QUESTO . SASSO
BAGNATO . DI . LACRIME
POSE
LA . DOLENTE . FIGLIA
GIULIA
IL . DI . XXVIII . GENNAIO
MDCCCXLIII

P. Capocino Giovanni da Verona

70

20.

QUI
STA . SEPOLTA

NELLA . PACE . DEL . SIGNORE
TERESA . RUELE . NATA
BARONI
D'ANNI . 84
CHE
PASSO' . DA . QUESTA
A . MIGLIOR . VITA
IL . GIORNO
V . DICEM
1843
PREGATE . PER . ME

D. Briccio Cap. a S. Maria

71

21.

ALLA . MEMORIA
DI
GIUSEPPE . ARMANI
MORTO . AI . 12 . OTTOB . 1845
D'ANNI . 47
I . RICONOSCENTI . SUOI . FIGLI
QUESTO . MODESTO . TITOLO
POSERO . LACRIMANDO

D. Lutteri

72

22.

A Ω
RIPOSI . NELLA . PACE
ANNA . ECCHER
SPECCHIO . DI . MOGLIE . DI . MADRE
RAPITA
ALL'AMORE . DEL . MARITO . E . DI
CINQUE . FIGLI
IL . DI . XXV . MARZO AN. 1846
D. Lutteri

73 (O)

23.

A
LUIGIA . MICHELLINI

GIOVANETTA . INGENUA
PER . INDOLE . SOAVE
PER . INGEGNO . PRONTO
AMABILISSIMA
TRA . LE . LACRIME . E . I . SOSPIRI
IL . PADRE
POSE

D. Freinadimetz

Da un lato:

TU . SALISTI . AL . GAUDIO
DEGLI . ANGELI
ANIMA . A . DIO . DILETTA
E
ME . LASCIASTI
SOLO . DERELITTO
NEL . LUTTO . NEL . PIANTO

Dall'altro lato:

TE . RIVEDRO'
CINTA . DI . GLORIA
IN . PARADISO
IN . UN . COLLA . PIA . MADRE
E . I . CARI . FRATELLINI
PER . NON . SEPARARCI
PIU'

Al di dietro della fronte :

FU . RAPITA
IL . GIORNO . V . DI . MARZO
DEL . MDCCCXLVI
NELL'ANNO . XI . DI . SUA . ETA'

D. Bertanza

74 (O)

24.

ALLA . MEMORIA
DI .

CATERINA . ROSSI-CURTI
RAPITA . DALLA . MORTE
ALL'AMORE . DEL . MARITO
RIMASTO . QUI . A . PIANGERLA
CON . TRE . BAMBOLINI

—o—

MORI' . AI . 21 . AGOSTO . 1846
IN . ETA' . DI ANNI . 26

R.

D. Ambrosi

75

25.

A

DOMENICO . TERRAROLO
UOMO . RELIGIOSO . BENEFICO
MORTO . IL . GIORNO . 22 . SETT . 1846
BRIGIDA . SUA . MOGLIE
NON . SENZA . LACRIME
POSE . QUESTO . MONUMENTO

D. Zignolli

76 (O)

26.

QUI

SONO INTERRATE . LE . OSSA

DI

MICHELE . E . TERESA . POLLINI
CONIUGI . PROBI . LABORIOSI . ED . ONORATI
MORI' . L'UNO . IL . DI . XIII . APRILE . E L'ALTRA . IL . DI'
XIV . OTTOBRE DELL'ANNO MDCCCXLVI
IL . PRIMO . DI . LXXVI, LA . SECONDA . DI . LXVIII ANNI
I . QUATTRO . FIGLI . SUPERSTITI . POSERO . QUESTO
SEGNO AFFINCHE' . I . BUONI . SI . UNISCANO
LORO . A . PREGARE . AI . CARI . TRAPASSATI
L'ETERNO RIPOSO

D. Zignolli

77

27.

AD

ANGELA . E . VIRGINIA
SORELLE . AMATISSIME
MARITATA . LA . PRIMA
MORTA . DI . 27 . ANNI . LI
31 . AGOSTO . 1847

—

LA . SECONDA . D'ANNI . 22
MORTA . LI . 12 . FEBBRAIO . 1848
TERESA . VEDOVA . ORSI
MADRE . DOLENTE
QUESTA . MEMORIA . POSE

D. Zignolli

78 (O)

28.

NEL . SONNO . DEI . GIUSTI
QUI . DORME
ASPETTANDO . LA . TROMBA . ANGELICA
CATERINA . PAROLARI
N. . GEMBRINI
CHE . MORI' AI . 25 . LUGLIO . 1847
D'ANNI . 77
LASCIANDO . IN . TERRA
A . DESIDERARE . LE . SUE . VIRTU'
IL . FIGLIO . GIOVANNI
E . QUATTRO . FIGLIE
DOMENICA . MADDALENA . LUIGIA . CATTERINA
—O—

D. Zignolli

I . SANTI . NARRERANNO
LE . SUE . BENEFICENZE
ECCL . XXXI

79 (O)

29.

A Ω
A
MARGARITA . GARZETTA
NATA . STEDILE
CHE . DOPO . LUNGHI . E . CRUDI . DOLORI
IL . GIORNO XI SETTEM . MDCCCIII
A . DIO
RENDEVA . LA . SUA . ANIMA
IL . FIGLIO . CARLO

DOLENTE . E . CON . MOLTE . LACRIME
P

D. Lutteri

80 (O)

30.

A
PIETRO . CRISTOFORI
CHIMICO . DISTINTO
NATURALISTA . ESIMIO
E
BOTANICO . DOTTISSIMO
COLL'OPERA . E . COL . CONSIGLIO
COSTANTE . SOVVENITORE
MORTO . D'ANNI . LXXXII
E .AD
ALBINA . FIGLIA . PISSIMA
MOGLIE AMANTISSIMA
E
DONNA . VIRTUOSA
RAPITA . NELL'ETA' . D'ANNI . 28
IL . GENERO . E . MARITO
LA . NIPOTE . E . FIGLIA
QUESTA . MEMORIA . POSERO

1848

Dottor Rosmini medico dell'ospedale

81

31.

PREGATE . O . BUONI
LA . PACE . ETERNA . ALL'ANIMA
DI
FORTUNATO . MARTINATI
CHE . NELL'ETA' . D'AN . 56 . M . 3
LASCIO' . VEDOVA . DOLENTE . LA . MOGLIE
MARTA
CHE . ALLA . MEMORIA
DEL . PERDUTO . SPOSO
Q . M . P.
NACQUE . AI . 20 . APRILE . 1792
MORI' . AI . 7 . AGOSTO . 1848

D. Zignolli

82

32.

PREGATE . LA . PACE . ETERNA
A
MARGARITA . MASERA
MADRE . DI . FAMIGLIA SOLERTISSIMA
LA . QUALE . NEL . LXIV . ANNO . DI . SUA . ETA'
VOLO' . A . DIO
LASCIANDO . AL . MARITO . E . AI . FIGLI
IMMITIGABILE . CORDOGLIO
MEMORIA . DOLCISSIMA
DESIDERIO . PERENNE
==
IO . HO . SPERATO . IN . TE . O . SIGNORE
ESULTERO'
E . MI . RALLEGRERO' . NELLA
TUA . MISERICORDIA
Sal . XXX

D. Lutteri²⁴

83 (O)

33.

A
BERNARDO . ROSSI
MARITO . E . PADRE . OTTIMO
LA . MOGLIE . TERESA
E LA . FIGLIA . MARIA
POSERO . DOLENTI
QUESTA . MEMORIA
MORTO . AI XXVII SET . MDCCCXLVIII
D'ANNI . LXXIII

D. Ambrosi

84 (O)

34.

A Ω
PREGATE . LA . PACE .
A
MADDALENA ZENI . BALDESSARI
DONNA . PIA
CHE . MATURA . PEL . CIELO
LASCIO' . QUESTA . TERRA
IL . DI' . SECONDO . DEI . GENN . MDCCCXLIX

NEL . LXXIV . ANNO
DI . SUA . ETA'

D. Zignolli

85

35.

ALLA . PIA . MEMORIA
DI . GIUSEPPE . KOCHLER
CHE . DOPO . BREVE . MALATTIA
RESE . L'ANIMA . A . DIO
AI . 17 . MARZO . 1849 . D'ANNI . 72
LA . MOGLIE . CECILIA
E . IL . FIGLIO . GIUSEPPE
A . SEGNO . DI . RICONOSCENZA
POSERO

D. Zignolli

86 (O)

36.

A
DOMENICO . STRAFFELLINI
MORTO
LI . 29 . MAGGIO . 1850
LA . CONGREGAZIONE . DI
CARITA' RICONSCENTE

D. Lutteri

87 (O)

37.

A Ω
PREGATE . LA . PACE
DEL . SIGNORE
A
MELCHIORE . SCHROTT
MORTO . PIAMENTE
NELL'ANNO 64. DI . SUA . ETA'
AI 27 FEBBRAIO
DEL
1849

D. Lutteri

88

38.

LUCE . E . PACE . ETERNA
IMPLORA
AL . SUO . DILETTO . MARITO
ANGELO
AI . CARISSIMI . SUOI . FIGLIUOLI
GAETANO . ED . ANGELINA
ALL'OTTIMO . SUO . SUOCERO
GAETANO
DISCESI . AHI . TROPPO . PRESTO . IN . QUESTA . TOMBA
L'ADDOLORATA . MOGLIE . MADRE . NUORA
ANNA . PLANCHER . N . B . WOCHER
MDCCCL

D. Lutteri

89 (B)

39.

QUI
NEL . SONNO . DEI . GIUSTI
ASPETTA(no) . IL . RICHIAMO . ALLA
RISURREZIONE
LE . SPOGLIE . MORTALI
DI
ANNA . BRANDOLANI
CHE . NELL'ETA' . D'ANNI . XLIV
IL . GIORNO . X . DI . GIUGNO . MDCCCL
CANGIAVA . COL . CIELO . LA . TERRA
LASCIANDO . A . PIANGERLA
A . DESIDERARLA . LO . SCONSOLATO . SUO
SPOSO . GIUSEPPE
CON . QUATTRO . FIGLI
CUI . RESTA . IN . ODORE . DI . SOAVITA'
LA . CARA . MEMORIA
DELLE . MATERNE . VIRTU'
R . Q . T

Padre Giovanni Cap.

90

40.

A . SILVESTRO . EBERLE
PER . PIETA' . INTEGRITA' . MITEZZA
A . TUTTI . CARISSIMO
MORTO . AI . III . DICEM . MDCCCL

DI . ANNI . LXXX
LA . MOGLIE . E . I . FIGLI
CON . DOLORE . E . DESIDERIO
POSERO

D. Zignolli

91

41.

AD
ANTONIO . STRASSER
DI . SILLIAN
I . R . RICEVITORE . DOGANALE
MARITO . AFFETTUOSO . PADRE . TENERO
UOMO . GIUSTO . INFATICABILE . PIO
CHE . IN . ROVERETO
IL . DI . XVII . AGOSTO . MDCCCLI
NEL . XLVIII . ANNO . MORI'

D. Lutteri

LA . MOGLIE
RIMASTA . SOLA . ALLA . CURA
DI . DUE . TENERE . FIGLIE
QUESTA . RELIGIOSA . MEMORIA
DOLENTE
POSE

92 (O)

42.

IL . GAUDIO . DEGLI . ANGELI
SORRIDA . A . TE
PIERAUGUSTO . COFLER
DA . HARTITSCH
E . RICAMBI . IL . TENERO . AMORE
CHE . AVESTI . ALLA . NIPOTE
ANNA . COFLER
LA . QUALE . DAL . PRIMO . MAGGIO . MDCCCLII
NON . HA . DI . TE
SE . NON . LA . MEMORIA . DI . TUE . VIRTU'
QUESTA . URNA . OVE . RACCHIUSE
LE . TUE . LACRIMATE . CENERI
E . LA . SPERANZA
DI . VEDERLE . RIANIMATE
LASSU' . NEL . CIELO

G. a Prato

93

43.

ALLE . CENERI
DI . GIAMBATISTA . LUTTERI
E . DI . ANGELA . SIGHELE
CONIUGI . DA . 30 . ANNI
RIUNITISI . IN . PARADISO
DOPO . APPENA . DUE . MESI
DI . TERRENO . DISTACCO
LA . FIGLIA . E . IL . GENERO . DOLOROSISSIMI
DANNO . LACRIME . E . TITOLO
MDCCCLII

D. Lutteri

94

44.

QUI . RIPOSA . IN . PACE
CESARE BIRTI
IL . QUALE.
AI . 23 . SETTEMBRE . 1852
RAGGIUNSE . IN . CIELO
L'AMATA . CONSORTE
ENRICA . DEI . FRITZ
MORTA . NEL . 1835
ALLA . DOLCE . MEMORIA
DEI . CARI . INDIMENTICABILI
GENITORI
IL . FIGLIO . E . LE . FIGLIE . PIANGENTI
ERESSERO
QUESTO . SEGNO . D'AMORE

D. Zignolli

95

45.

A Ω
ALLA . MEMORIA
DI . FRANCESCO . CAV . DE . ROSMINI
MORTO . AI . XVIII . DI . NOVEM . MDCCCLII
E
GIOSEFFA . COSMI . VANNETTI
SUA . CONSORTE

MORTA .AI . XXIX . DICEMB . MDCCCLIII
GENITORI
AMATISSIMI . DESIDERATISSIMI
I . FIGLI
GRAZIANO . E . GIULIA
POSERO

D. Fiorio

96

46.

QUI . E' . SEPOLTA
CAROLINA . TORELLI
NATA . MARSILLI . DA . ROVERETO
MANCATA .AI . VIVI
A . DI . III . LUGLIO . MDCCCLIV
NELL'ETA' . D'ANNI . LIV
MADRE . DI . FAMIGLIA . AFFETTUOSA
PRUDENTE . OPEROSA . PISSIMA
DA . TUTTI . CHE . LA . CONOBBERO . VENERATA
DESIDERATA .. ORA . CON . LACRIME
— O —
ALLA . MOGLIE . ALLA . MADRE
AHI . TROPPO . PRESTO . RAPITA
IL MARITO . I . FIGLI . LE . FIGLIE
DOLENTISSIMI . POSERO

D. Lutteri

97

47.

AD . ORSOLA . EBERLE
CHE . DOPO . LXXXV . AN . DI . VITA . ESEMPLARE
DA . QUESTO . ESILIO . VENIA . CHIAMATA
ALLA . PATRIA . CELESTE
AI . XXX . GENNAIO . MDCCCLIII
I . FIGLI . CON . DOLORE . E . DESIDERIO
POSERO

D. Fiorio

98

48.

GIOVANNI . E . ROSA
PAROLARI
IL . DI . XXIII . GENNAIO . MDCCCLIV

QUI . DEPOSERO
LA . LORO . FIGLIA . AUGUSTA
STATA . AL . MONDO . XVIII . ANNI
DA . TUTTI . AMMIRATA . AMATA
PER . MODESTIA . E . BONTA' . ECCELLENTE
ABBI . MEMORIA . DE' . TUOI
O . AMATISSIMA
CHE . PIANGENDO . TI . RICHIAMANO

D. Lutteri

99

49.

A
GIOVANNI . ARMANI
DI . ROVERETO
CHE . NELLA . FIORENTE . ETA'
DI . SOLI . 28 . ANNI
IL . 17 . DI . APRILE . 1854
LA . SUA . MORTALE . CARRIERA
PRECOCEMENTE . FINIVA
MADRE . SPOSA . FIGLI . FRATELLI
QUESTA . POVERA . MEMORIA
POSERO . DESOLATI

D. Lange

100 (O)

50.

AD . ERMINIO . DE . FERRARI
IMP . REGIO . UFFICIALE
DELLE . POSTE . IN . VENEZIA
MORTO . IN . ROVEREDO . SUA . PATRIA
A' II . MAGGIO . MDCCCLV
NELL'ETA' . SUA . D'ANNI . XXX
I . GENITORI . SUOI . INCONSOLABILI
ALL'UNICO . FIGLIO
POSERO . LACRIMANDO

D. Lutteri

101

51.

O . CRISTO . GESU' . SIGNOR . NOSTRO
VOI . CHE . SIETE . LA . RISURREZIONE . E . LA . VITA
DEH . NON . ISDEGNATE . ACCOGLIERE
NEL . GREMBO . VOSTRO

L'UMILE . VOSTRO . SERVO
FRANCESCO . GEROSA
CHE . CESSANDO . UNA . VITA . LABORIOSA . LONGEVA
AI . 28 . MAGGIO . 1855 . NELL'ETA' . SUA . D'ANNI . 80
RICOVEROSSÌ . TRANQUILLO
SOTTO . LE . GRAND'ALI . DEL . VOSTRO . PERDONO

OH . L'INTIMA . PRECE . ESAUDITE
DELLA . MOGLIE . INCONSOLABILE
ROSA . COLOMBI
LE . LACRIME . E . I . GEMITI
DI . CESARE . TERESA . MARIA
FIGLIUOLI . DOLENTI . E . AMOROSI

Padre Giovanni Cap.

102

52.

A Ω
RIPOSI . NELLA . PACE . ETERNA
ANNA . SOSSAS
CHE . IL . 21 . MAGGIO . 1855
MORIVA . NELLA . FRESCA . ETA' . D'ANNI . 38
LASCIANDO . NOVE . TENERI . FIGLI
GIUSEPPE . SOSSAS
DI . LEI . MARITO
QUESTO . PEGNO . D'AMORE
CONSACRA
R.

D. Lutteri

103

53.

ALLA . CARA . MEMORIA
DELL'UOMO . GIUSTO . E . SINCERO
DELL'AFFETTUOSISSIMO PADRE
GAETANO . ZIGNOLLI
MORTO . AI . XXVII . DI . GIUGNO
MDCCCLV
L'ADDOLORATA . FAMIGLIA
CON . SPERANZA . E . DESIDERIO
LACRIMANDO . POSE

D. Zignolli

104

54.

QUI
RIPOSANO . LE . CENERI
DI .ANDREA . LENZI
NATO .AI . 27 .APRILE . 1793
MORTO .AI . 19 .APRILE . 1856
AI .SUFFRAGI .DEI .BUONI .FEDELI
LA .CARA .ANIMA
DELL’AFFETTUOSO .MARITO .E .PADRE
DALLA .SCONSOLATA .FAMIGLIA
SI .RACCOMANDA
R.

D. Zignolli

Qui terminano le epigrafi sparse per l’area del campo santo, e seguono adesso quelle che si trovano sotto gli archi di fronte all’ingresso. Le due prime che riportiamo erano già fatte e collocate nell’area, ma essendosi trasportate nelle tombe le ceneri, così anche le epigrafi furono qui poste. La prima è scolpita su d’un prisma conico e dice:

105

55.

A Ω
CINERIBUS . ET . MEMORIAE
IOANNIS .ALOISII . F . BALISTAE
IURISCONSUL . ROBOR
QUI . CAUSAS . EGREGIE . DIXIT
ET .ADVOCATIONES
CUM . RELIGIOSISS .VIVENDI . RATIONE
MIRE . CONIUNXIT
VIXIT .ANN . XXXVIII
PRAEREPTUS . EST . NATALI .SUO
IDIBUS .AUGUSTI .ANN . MDCCCXXXVI
MARGHARITA .ANGELINIA
AD . LUCTUM . RELICTA
FILIO . INCOMPARABILI
PRAECIPUO .VIDUITATIS . SUAE . SOLATIO
FRATRES . SORORESQUE

FRATRI . DESIDERATISSIMO
MON . POSUERE

D. Beltrami

106 (O)

Su d'un cippo riportato qui:

56.

AL . BARONE . VALERIANO . MALFATTI
FIGLIO . FRATELLO . AMICO
INCOMPARABILE
CUI . NEL . 1836
NON . VALSERO . A . SALVARE
NE' . LA . FRESCA . ETA' . DI . 32 . ANNI
NE' . LA . BONTA' . NE' . LE . GRAZIE
NE' . DE' . SUOI
CHE . TANTO . LO . AMAVANO

D. Beltrami

LE . PREGHIERE . ED . IL . PIANTO
CESARE . FRATEL . SUO
POSE . GEMENDO
QUESTA . MEMORIA
PICCOLO . SEGNO . DI . UN . IMMENSO . DOLORE
AH . VALERIANO
QUANTE . GIOIE
STAN . QUI . SEPOLTE . CON . TE

G. Telani

107 (O)

57.

ADELAIDE . DEI . BARONI . CRISTANI . DA . RALLO
POSE . A . MEMORIA
DEL . MARITO . UNICAMENTE . DILETTO
GIUSEPPE . DE . ROSMINI . SERBATI
RAPITOLE . AI . 13 . DI . MARZO . DEL . 1863
ALLE . CUI . CENERI
VUOLE . COMMISTE . LE . SUE
FINO . AL . SOSPIRATO . RIABBRACCIO
IN . SENO . A . DIO
OVE . DAL . PRIMO . LUGLIO . 1855
ASPETTA . ENTRAMBI
IL . PRETE . ANTONIO . ROSMINI
CHE . COLLA . GLORIA . INTEMERATA
DEL . NOME . EUROPEO
COMPENSA . IL . DESIDERIO . DEI . SUOI
DI . AVER . COMUNE . LA . TOMBA

IN . BREVE . PATRIA

D. Lutteri

108

Nella Cappella dell'angolo:

58.

A Ω
GEORGIUS . BONFIOLIUS . ROB
ATAVIS . EDITUS . CAVALCABOBUS
CREMONAE . ET . VITELLIANAE . DOMINUS
HEIC . IN . PACE . CHRISTI
QUIESCIT
VIXIT . ANN . LXXIII
DECESSIT
ANNO . MDCCCLXI

D. Lutteri

Questa tomba venne data nell'anno 1885 ai padri Capucini, padre Ilario, padre Bonaventura, padre Egidio, p. Cipriano, p. Leopoldo, p. Pacifico, p. Giovanni, p. Pio, Ezechiele servo, F. Innocenzo. Siccome le Cappelle ed i seguenti sarcofaghi furono costrutti nell'anno 1859, così avvenne che in essi furono deposti dei cadaveri levati dall'area comune; ciò per norma e regola affinché non si creda sconvolto l'ordine cronologico.

109

59.

ESULTINO . IN . CRISTO
LE . CENERI
DI . LUCIA . TORBOLI
UMILIATE
IL . DI . 9 . AGOSTO . 1859
DOPO . 30 . ANNI . DI . VITA

D. Cappelletti

110

60.

ALLO . SQUILLO . NOVISSIMO
DELL'ANGELICA . TROMBA
RIPRENDA . GLORIOSE . QUESTE . OSSA
L'ANIMA . PIA
DI . CATTARINA . TORBOLI . BACCA

MORTA . IL . 24 . NOV . 1860
D'ANNI . 62

D. Cappelletti

111

61.

SORRIDA . IL . GAUDIO . DEGLI . ANGELI
A . GIUSEPPE . NICOLO' . LUTTERI
CHE . RAPITO . DAL . MORBO . ASIATICO
AI . 6 . SETTEMBRE . 1855
LASCIO' . AI . QUATTRO . FIGLIUOLI
EREDITA' . AVVENTURATA
UN(a) . (c)RISTIANA . EDUCAZIONE
E . LA . MEMORIA . DI . SUE . VIRTU'

D. Lutteri

112

62.

EMMA . BIRTI DE VEINFELD
VIVI . NEL . SIGNORE
E . ASCIUGA . COSI' . IL . PIANTO
DELLE . SORELLE . E . DEI . PARENTI
DI . CUI . FOSTI . AMORE . E . DELIZIA
PER . ANNI . 38
MORI' . LI . 27 . FEBBRAIO . 1860

D. Zignolli

113

63.

A . GIUSEPPE . PELLEGRINI . AVVOCATO
FIORENTE . DI . ETA' . DI . SENNO . DI . AMICI
DELLA . PATRIA . CALDO . ZELATORE
LA . MOGLIE . E . LA . FIGLIA . DESOLATE
DANNO . LACRIME . E . TITOLO
ADDIO . A . RIVEDERCI . IN . CIELO
MORI' . DI . 39 . ANNI . AI . 26 . SETT . 1861

D. Lutteri

114

64.

MARIETTA . ALBERTI
BUONA . ED . AMABILE . FANCIULLA
NELLA . POCA . ETA' . DI . 11 . ANNI
LI . 25 . MAGGIO . 1855
INVOLANDOSI . ALLE . SPERANZE . DEI . TRAMBASCIATI . GENITORI
PRECEDEVA . IN . SENO . A . DIO .

IL . FRATELLO . OSVALDO
CHE . TRIENNE . APPENA . LA . SEGUIA . IN . CIELO
LI . 5 . GIUGNO . 1860

D. Bertanza

115

65.

REQUIE . ETERNA . E . LUCE . PERPETUA
A . MADDALENA . ZENI . NATA . TONINI
DI . BRENTONICO
MORTA . OTTANTENNE . NEL . SIGNORE
LI . 8 . N(ovem)BRE . 1861

D. Cappelletti

116

66.

ALLA . PROPRIA . MADRE
CATTARINA . VEDOVA . ISNENGHI
CHE . FU . SPECCHIO . DI . OGNI . CRISTIANA . VIRTU'
I . FIGLI
CRESCIUTI . ALL'AMOR . SUO . DILETTO
QUESTA . MEMORIA . PONGONO
NATA . IN . MALCESINE . MORI' . A . 77 . ANNI
IN . ROVERETO . ADDI' . 14 . OTT . 1860

P. Isnenghi

117

67.

DEH . INNALZATE . PRECI . AL . SIGNORE
PER . LA . CARA . E . BENEDETTA . MEMORIA
DI . OSVALDO . ALBERTI²⁵
CHE . RENDEVA . A . DIO . LA . BELL'ANIMA . INTEMER
FRA . IL . COMPIANTO . DE . SUOI
COMPIUTO . APPENA . IL . QUARANTESIMO . ANNO
IL . DI . 27 . MARZO . 1857

D. Bertanza
colle solite bugie⁴³

118

68.

STAMPI . IDDIO
NELLA . INEFFABILE . DOLCEZZA . DE' . GAUDI . ETERNALI
IL . BACIO . DELLA . GIUSTIZIA . E . DELL'AMORE . SULLA . FRONTE

DI . GIOV . DE . BERTOLINI . DI . CLES
PRESIDENTE . DELL'I . R . TRIBUNALE . ROV
CHE . NELLA . LUMINOSA . SUA . CARRIERA
TEMPERO' . OGNORA . LA . SEVERITA' . DELLA . LEGGE
COLLO . AFFETTO
CHE . COMPATISCE . MITIGA . E . AMMIGLIORA
M . 11 . AGOSTO . 1863

D. Lutteri

119

69.

MICHELE . BERTOLINI
ATTIVO . ONESTO . NEGOZIANTE . AI . 16 . DIC . 1866
VOLO' . A . RIUNIRSI . IN . DIO . ALL'ANIMA . SANTA . DI
IRENE . NODARI
CHE . AVANTI . 6 . LUSTRI . LO . AVEA . ABBANDONATO
A . FIDA . TUTELA . DI . TRE . TENERI . PARGOLETTI
PADRE . E . MADRE
A . RIVEDERCI . IN . CIELO
PER . SEMPRE

D. Fiorio

120

70.

NELLA . FEDE
DI . UNA . BEATA . RISURREZIONE
QUI
RIPOSANO . LE . CENERI
DI
PIETRO . PFALTNER
MORTO . AI . XXIII . DI . NOVEM . MDCCCLVII
IN . ETA' . D'ANNI . LXXV

D. Zignolli

121

71.

COL GERME D'UNA VITA SECONDA
DEPOSTA E' QUI LA SALMA
DI
LUCIA IÖCHLER
TOLTA NEL V LUSTRO D'ETA'
ALL'AMORE DEL SUO SPOSO
IL QUALE LACRIMANDO POSE

QUESTA MEMORIA
MORI' AI 15 FEBBRAIO 1861

D. Zignolli

122

72.

TERESA VED STRAFELLINI
RESTERA' SEMPRE NELLA MEM DEI FIGLI
CHE LA AMMIRARONO DEVOTA ESEMPLARE
E NEI POVERI MISERICORDIOSA
VISSE ANNI LVIII
MORI' LI II DI NOVEM DEL MDCCCLXIII

D. Lutteri

123

73.

NELLA PACE DI CRISTO
QUI
RIPOSA LA SALMA DI
LUIGIA VEDOVA DEANESI
VISSE 63 ANNI DI OPEROSA
CARITATEVOLE VITA
E MATURATA AL CIELO
PLACIDAMENTE NEL SIGNORE SIADDORMENTO'
AI 7 GIUGNO 1865

D. Zignolli

124

74.

QUI DORME IN PACE
SEBASTIANO BACCA DI RUMO
CHE FORTE DELLA CRIST' CARITA'
DI SOLI 29 ANNI
AI 27 GIUGNO 1866
SPIRO' TRANQUILLO NEL BACIO DEL SIGNORE

D. Zignolli

125

75.

CARO PER FELICE NATURA
RIVERITO PER VIRTU' E DOTTRINA
FRANCESCO DOMINEZ DI CARPOLAGO
DIRETTORE DELLA I. R. SCUOLA TECNICA

DAL 21 APRILE 1865
DOPO 39 ANNI DI VITA
QUA' POSA IN CRISTO
SURGERAI FRANCESCO DALLA TERRA
E LA TUA AMARITE LUPATINI
GODRA' DELLO AMPLESSO TUO
ETERNAMENTE IN DIO

D. Lutteri

126

76.

LACRIMANDO
L'AMORE DEI SUPERSTITI FIGLIUOLI
QUI
DEPOSE L'UMILIATA SALMA
DEL LORO DILETTISSIMO PADRE
DOMENICO ZAMBRA
MORTO AI 9 DI AGOSTO 1864
NELL'ETA' D'AN. 84
NELLA FIDUCIA CHE OGNUNO DIRA'
OH DIO
DONATELO DELL'ETERNA PACE

D. Zignolli

127

77.

LA GLORIA DEGLI ELETTI
SORRIDA ALL'ANIMA
DI CESARE TORBOLI DA RIVA
CHE PURIFICATO DAL DOLORE
AVVALORATO DALLA FEDE
SANTIFICATO DALLA CARITA'
LIETO DI RIVEDERE GENITORI FRATELLI
AGLI 11 DI FEBBRAIO 1865
DONAVA A DIO
UNA VITA DI 32 ANNI
BELLA PER VIRTU' MATURA PER SENNO
CARA A PARENTIA CONCITTADINI PREZIOSA

Mons. Cappelletti

128

78.

BORTOLO ZENI CONCIAPELLI

DEGLI ONESTI SUOI GUADAGNI
LASCIO' EREDI I FANCIULLI
DEL PATRIO ORFANOTROFIO
LA BENEDIZIONE DEI PARGOLI
LO TRASPORTI IN SENO AL CRISTO
CHE LO AMORE DEI MINIMI
DISSE AMOR DI DIO
E PEGNO DEL PARADISO
MORI' A 58 ANNI IL 12 MAGGIO 1863

D. Lutteri

129

79.

ANTONIO ANDREOTTI
SIA IN PACE IL TUO SEGGIO
E LA TUA DIMORA IN CIELO
A CUI DEH PIETOSO RICHIAMA
LA MOGLIE E I FIGLI
CHE DAL 1 LUGLIO 1865
DI QUESTA SOLA SPERANZA
VIVONO CONSOLATI

D. Cappelletti

130

80.

A
PIETRO OBERBIZER
PADRE AMOROSO INTEGERRIMO
FERVIDO CRISTIANO
MORTO OTTANTENNE A DI 11 FEBB. 1864
FIDUCIOSO DI RIUNIRSI IN CIELO
ALL'AMATA E PIA MOGLIE
VIOLANTE NATA CHIUSOLE
CHE ADI 27 LUGLIO 1855 VE LO PRECEDEVA
I FIGLI DOLENTISSIMI
P P

D. Decarli

131

81.

REQUIE ETERNA E LUCE PERPETUA
A GIUSEPPE CAV PANZOLDI
CHE MERITO' LA STIMA DEI BUONI
COLLA SUA FEDE VIVA

E COLLE VIRTU' CRISTIANE
M.A. 76 ANNI LI 30 NOV 1866

D. Pegoretti

132

82.

MADRE DI QUATTRO PARGOLETTI
ROBUSTA FIORENTE DI SOLI 32 ANNI
QUI RIPOSA
GIOVANNA IÖCHLER
SPIRATA PER SOPRAPARTO NEL BACIO DEL SIGNORE
AI 4 FEBBRAIO 1867
ALLA INDIMENTICABILE CONSORTE
CON RASSEGNAZIONE E FIDUCIA
L'ADDOLORATO MARITO QUESTA MEMORIA
LACRIMANDO POSE

D. Zignolli

133

83.

FEDE E LENITA'
RESERO CARO ED ONORATO
GIUSEPPE DOTT LUPATINI
PRESIDENTE DELL'I RACC ROV.
DEH SI COMPIA IN LUI
LA DIVINA PAROLA
IDDIO
NELLA FEDE E LENITA' LO VOLLE SANTO
M 27 LUGLIO 1866 DI ANNI 70

D. Lutteri

134

84.

MARIA LEITEMPERGHER
PER 33 ANN TU PRODIGASTI
AFFETTUOSE CURE
A ME A' MIEI GENITORI E A' MIEI FIGLI
IO CON TUTTO IL BUON VOLERE NULLA POTEI
ONDE SOTTRARTIAL FIERO MORBO
IN QUELLA VECE PREGHERO' E HO GIA' DISPOSTO
CHE PER TE PURE VENGA PREGATO
IN PERPETUO
MORI' DI ANNI 49 AI 10 SETT 1864

SANTE MICHELLINI POSE
CC

Qualche ciabattino

135

85.

DORMA IN PACE
ANNA LANGE NATA HARDER
CHE QUI POSA ATTENDENDO
LA GLOR RISURR DEI GIUSTI
DA DIO FEDELE ASSICURATA
A CHI VISSE E MORI'
FIGLIA SPOSA MADRE
CRISTIANA IN ESEMPIO
MORI' DI 61 ANNI IL DI 15 GEN DEL 1867

D. Lang(e) figlio

136

86.

LA TROMBA DELLA RISURREZIONE
QUI ASPETTA
ANDREA WANZOLGHER
NEGOZIANTE
SOLERTE INTEGERRIMO
CHE FRA IL COMUN COMPIANTO
RENDEVA LO SPIRITO AL SIGNORE
AI 15 GIUGNO 1867
D'ANNI 52
SOAVE MEMORIA DI SE LASCIANDO
E EREDITA' DI AFFETTI AI SUPERSTITI
CONSORTE E FRATELLI
CHE LACRIMANDO
POSERO

P. Giovanni

137

87.

ALLA BEN MEMORIA
DI GIOSEFFA VED(ov)A SIGHELE
NATA SCHULDAUS
MADRE INT PIA OPEROSA
MORTA AI 21 LUGLIO 1867
DI ANNI 86
I FIGLI RICONOSCENTI

SCIPIONE ENRICO MARIA
POSERO

D. Cimadomo

138

88.

QUI
GIACE LA FREDDA SALMA
DI GAETANO DE PRATI
DOTT IN LEGGE NATO A CHIARANNO
LI 18 MAGGIO 1787
MORTO IN ROVERETO IL DI
2 AGOSTO 1867

P. Pegoretti

139

89.

CESARE CESARE
DAL CIELO MERCATOTI COLLE VIRTU' CRISTIANE
SORREGGI CONFORTA LA DESOLATA TUA SPOSA
AMALIA LUTTERI-BETTINI
E ADELINA CESARINO GIULIETTO
DAL 29 DICEMB 1867
ORFANELLI DI LOR DANNO INSAPEVOLI
PREGA CHE TI CRESCANO SOMIGLIANTI

D. Lutteri

140

90.

A
GIUSEPPE SEGARIZZI
ROVERETANO
CHE TRA I NEGOZI TERRENI
SOLERTE INFATICATO
CALDEGGIO' GLI IMMORTALI
LA MOGLIE E I FIGLI DOLENTI
MORI' D'ANNI 75 IL 14 GENN DEL 1868

D. Cappelletti

141

91.

IN QUEST'ARCA
VOLLE

CARLO BONTADI
RACCOLTE LE OSSA DEL PROPRIO PADRE
PERCHE' A SE AI FIGLI
DELLE PATERNE VIRTU'
SIANO MEMORIA NON PERITURA
AGLI ALTRI
DI RICONOSCENZA E AMOR FIGLIALE
TESTIMONIO PERPETUO
MORTO AI 28 FEBB 1867
VISSE 83 ANNI

D. Lutteri

142

92.

O CESARE VILLI
LE LACRIME DELLA TUA POVERA MADRE
ROSA NATA EBERLE
CHE AI 14 FEB 1868 QUI TI DEPOSE
GIOVANE DI SOLI 42 ANNI
DISECCHERANNO ALLORA
QUANDO LE FIA DATO UNIRSI TECO
ETERNAMENTE IN SENO A DIO
CONFORTO E SPERANZA UNICA
DI TRIBOLAZIONI MOLTE

D. Lutteri

143

94.

FRANCESCO GUARESCHI
PIO TEMPERATO BENEFICO
LA SUA MODESTA FORTUNA
CREBBE COLL'ONESTO COMMERCIO
LA SOCIETA' OPERAIA ROVERETANA
DI CONSIGLIO ED OPERE
VIVO E MORENTE
GIOVO'
FINI' LA VITA D'ANNI 40
AI 14 FEBB 1868

D. Zignolli

144

95.

DOMENICO ED ANNA DALSASSO
IL CORPO DEL LOR UNICO FIGLIO
IN QUEST'ARCA DEPOSERO

RAPITO AL 31 ANNO LI 15 FEB 1868
ALL'AMORE DEI GENITORI E DI GIOVANE SPOSA
CHE LA LARGHEZZA DI LUI AI POVERI
E IL SACRIFIZIO CHE DELLA VITA
FE A DIO GENEROSO
A CONFORTO RICORDANO

D. Fiorio

145

96.

FIORE DEI TARTAROTTI
CUI
RELIGIONE FAMIGLIA
FU REGOLA
SUPREMA UNICA AMATA
QUI ASPETTA
SUA GLORIOSA RISURREZIONE

—o—

MORI' AI 12 AGOSTO 1868
ANNO 62° DI SUA ETA'

suo figlio D. Gioachino

146

97.

SORRIDA NEL DI' NOVISSIMO
LA CENERE QUI DEPOSTA DI
GIOVANNA DE ANTONINI nata AMORTH
CHE FORTE MADRE DI FAMIGLIA
LASCIO' AL MARITO AI FIGLIUOLI L'ESEMPIO
DI UNA VITA OPEROSA INTEMERATA
E LA DOLCE SPERANZA DI RIABBRACCIARLA
IN SENO A DIO
MORI' AGLI XI DI OTTOBRE 1868
DI ANNI 62

147

98.

LA MEMORIA E LA PRECE DEI BUONI
affrettino la gloria celeste
a FRANCESCO BONAPACE
rapito in terra li 10 Luglio 1869
e moglie e figli affranchino

nella speme di vederlo in Dio
per sempre

D. Lutteri

148

99.

ANTONIO STEFANI
dopo 64 anni vissuti nella carità del Cristo
industre travagliando per la famiglia
unicamente diletta
dal giorno 1 Febbraio dell'anno 1870
in questo asilo dorme
moglie, figli! Freno alle lacrime
i buoni non muoiono

D. Stefani

149

100.

Carolina Baldessarini
morta alla terra li 13 Marzo 1870
viva nella pace di Cristo nel cielo
in eterno

D. Giordani

150

101.

Dorma in pace
Anna Lange nata Harder
che qui posa attendendo
la gloriosa risurrezione dei giusti
da Dio fedelmente assicurata
a chi visse e morì
figlia, sposa, madre
cristiana in esempio
m. di 61 anno, il dì 15 Gennaio
1867

suo figlio D. Giuseppe

151

102.

Silvio Andreis
da Rovereto
dott(or)e e profes(sor)e di diplomatica
a Firenze
vittima del patriottismo
e della scienza
in patria 8 giugno 1869 visse anni 32

Zeni Fort.

152

103.

Il marito e 5 teneri figli
nei singulti e in pianto
ricordano ai pietosi e raccomandano
Rosa Armani Specher
cui grande affetto e cuore solerti di famiglia
li 4 Febbraio 1869 di soli 39 anni
serrarono in questa tomba
sposa madre diletteissima
Iddio sia a te mercede a noi conforto

153

104.

A Teresa Maier Celliè
il dì 27 del 1869 fu l'ultimo sulla terra
ove visse tutta nascosta
con Cristo in Dio
a conforto ed esempio dei figli
Deh! risplenda nella patria celeste

154

105.

Per ricordare l'ottimo giovanetto
Luigi Conci da Mollaro
morto a soli 11 anni
il giorno 17 dicembre 1869
I genitori Giovanni e Adelaide
posero

155

106.

Alla Madre benedetta e lamentata
Giuseppina Contessa degli Alberti
nata Prandi
mite, benefica, affettuosa, pia
morta aspirando a Dio suo conforto
il dì 14 giugno 1870
nel terzo decimo lustro della vita
i figli Enrico e Gustavo
R.P.

156

107.

Quella spoglia mortale che in vita vestiva
Agrippina Baronessa Reichlin
nata Birti di Weinfeld
dopo 86 anni di terreno pellegrinaggio
qui riposa
ed aspetta la risurrezione
dei giusti

**Serie cronologica dei
Rettori, ed Arcipreti in
S. Marco**

Anno

- 1462 Terminata l'antica chiesa fu tosto nominato a suo rettore Pietro sacerdote roveretano.
- 1467 Giovanni ab organis veneziano, a cui fu impartita la licenza del fonte battesimale, semprecchè l'acqua benedetta si dovesse prenderla dalla Pieve di Lizzana.
- 1472 Antonello da Parma
- 1479 Giacomo di casa Coreggio Reggiano
- 1495 Stefano de' Conzatta da Parma
- 1524 Zaccaria Rosmini, il quale avendo rinunciato fu eletto nel
- 1558 Giacomo Campanella che ottenne dal vescovo di Trento la licenza di poter benedire il fonte battesimale in S. Marco.
- 1565 Bortolomeo Meneghetti di Volano
- 1566 Francesco Rosmini roveretano, che rinunziò, per cui fu eletto nel
- 1572 Andrea Monticoli veronese.
Tutti i sopra accennati rettori furono sotto l'immediata giurisdizione dell'arciprete di Lizzana.
- 1582 Giacomo Campanella primo arciprete di S. Marco di Rovereto.
- 1592 Giacomo Lizzini roveretano, il quale dopo 43 anni rinunziò all'onorifica sua carica. Qui ebbero principio varie controversie per cui la cura restò vacante quasi dodici anni. Appianate le cose fu nominato nel
- 1648 Bortolomeo Gamba roveretano, il quale per esser stato elevato alla dignità di canonico a Bressanone, rinunziò, e gli fu nominato a successore nel
- 1650 Girolamo Baldovini di Trento. Anche questo rinunziò la parrocchia per cui fu nominato nel

- 1662 Giovambattista Camelli di Calliano, morto ai 25 aprile 1714.
- 1714 Baldassare Martini da Riva, dottore in divinità. Morì agli 8 di maggio 1735.
- 1735 Felice Giuseppe de' Betta roveretano, dottore in divinità, e morto agli 11 dicembre 1765
- 1765 Antonio de' Gasperini roveretano, morto ai 23 febbraio 1772
- 1772 Baldassare Aste roveretano, morto ai 9 di luglio 1788
- 1778 Giuseppe de' Baroni roveretano esaminatore prosinodale, morto ai 16 marzo 1802.
- 1802 Giacomo de' Tabarelli roveretano esaminatore prosinodale morto ai 12 marzo 1814. Gran teologo.
- 1814 Giovambattista Locatelli roveretano morto ai 18 febbraio 1834. Sotto questo arciprete fù ridotta la Vicaria foranea alle sole parrocchie di S. Maria del Carmine, S. Floriano di Lizzana, S. Vigilio di Vallarsa, S. Maddalena e Pietro e Paolo di Terragnolo, S. Maria di Volano, S. Agata di Besenello, e S. Lorenzo di Folgheria. Per l'innanzi gli arcipreti nostri stendevano la loro foranea giurisdizione sopra Ala, Mori, Gardumo, Isera, Villa Lagarina
- 1834 Antonio Rosmini Serbati, fondatore dell'Istituto della Carità, dottore in divinità, esaminatore prosinodale, ma dopo pochi mesi rinunziò. Morì a Stresa il 1 luglio 1855.
- 1836²⁶ Ignazio Sardagna da Trento, il quale ottenne la dignità di canonico ad honorem della cattedrale di Trento. Anch'esso rinunziò.
- 1842 Benedetto de' Riccabona da Cavalese colla stessa dignità di canonico. Rinunziò.
- 1851 Andrea Strosio da Torcegno, esaminatore prosinodale, e prelato, per breve ottenuto dalla sacra Congregazione dei Riti. Nell'anno poi 1869 per graziosa condiscendenza di PIO IX fu accordato che l'arciprete di S. Marco in Rovereto, sia protonotario apostolico coi privilegi dei partecipanti, quindi ai 5 di agosto si fece il primo pontificale coll'assistenza del Vescovo di Trento Riccabona. Magnifica funzione e ordinatissima. Il Vescovo di Trento pontificò.²⁷

§ 2

CHIESA

DI S. MARIA CARMELITANA

Questa chiesa²⁸, senza timore d'andar errati, si può chiamarla la migliore della nostra città riguardo all'architettura, ed esattezza di costruzione. Per altro non convien confonderla con quella che si accenna nei documenti del 1300. Gulielmo di Castelbarco della famiglia più rinomata della Valle Lagarina, il cui corpo riposa in un sepolcro a Verona presso la chiesa di S. Anastasia, nell'anno 1319 ordinò che si facesse un monastero contiguo alla chiesa di S. Maria ove abitar dovessero otto frati dell'ordine dei Minori di S. Francesco, e la chiesa nominata da Gulielmo era quella che attualmente serve ad uso di sacristia, fabbricata nel 1290 e consecrata il dì 1 aprile 1334 da Saladino vescovo Calamonese e suffraganeo di Trento. Questa chiesa, minacciata dal tempo e qualche volta anche dal nostro fiume Leno, fu varie fiate e in vari tempi riparata e ristaurata, ma considerando i frati Carmelitani, custodi già fin dal 1403 della medesima, che ulteriori riparazioni e ristaurazioni sarebbero finalmente riuscite vane, si determinarono ad erigerne una nuova. Essi pertanto si accinsero all'impresa con le limosine raccolte non solo in questa terra e nel Tirolo, ma ben anche in tutta la Germania, Ungheria, Svizzera, e nelle Fiandre e vennero al punto di far erigere dai fondamenti l'attuale chiesa, la di cui prima pietra fu solennemente posta e fondata li 25 maggio 1678, essendo Priore del convento il padre maestro Domenico Cunico, e Podestà di Rovereto il sig. dottore Francesco Marassi, de' quali il primo fece la funzione, e l'altro v'intervenne qual Commissario dell'eccelso governo di Innsbruck. In quest'occasione suggellata nella prima pietra fu posta una *pergamena* contenente la iscrizione sottoposta:

157 (B)

INCONCUSSUM- SUB- PIUSSIMA- PROTECTIONE
EXCELSI- ARCANI- CONSILII- OENIPONTANI- SAC- CAES
MAIESTATIS- LEOPOLDI- I- IMPERATORIS- AUSTRIAE- EC.

EXALTABITUR- HOC- OPUS- OMNIPOTENTI- DEO- BEATISSIMAEQUE
VIRGINI- MARIAE- DE- MONTE- CARMELO- VIII- KAL- IUNII- 1678 ²⁹

L'architetto della bella facciata d'ordine corinto fu lo Schiavi di Verona e fu eretta nell'anno 1750.

Il convento poi che fino all'anno 1443 rimase sottoposto alla provincia di Bologna, che passò da questa a quella di Venezia per esser nel 1768 indirettamente scorporato dalla medesima, e venir aggregato nel 1769 alla provincia di Lombardia, e che nel 1782 si innestò alla Provincia Lombarda Austriaca, con decreto dei 19 febbraio 1785 fu interamente soppresso, soppressione che venne eseguita ai 7 di marzo dello stesso anno. Dopo l'estinzione dei religiosi questa chiesa fu dichiarata Parocchia, e vi fu investito per primo paroco il nobile reverendo don Filippo Chiusole ai 27 di ottobre 1787. Nel mese di giugno dell'anno 1820 venne solennemente consecrata da Sua Eccellenza Reverendissima monsignor Giuseppe Manfrin Provedi Vescovo di Chioggia.³⁰

Dalla parte verso mezzogiorno di questa facciata si vede murata un'iscrizione con caratteri usati nel 1400 in mezzo a due armi, l'una della famiglia Castelbarco, l'altra della famiglia Correggio. Riportiamola innanzi tratto, e poi coi documenti alla mano e coll'erudizione dell'immortale nostro concittadino Jacopo Tartarotti rettificheremo qualche errore in cui corse qualcheduno appoggiato a questa memoria. L'epigrafe dice:

158

[arma]

+ MILLE QUATERCENTUM DOM(D)NI SOL
IUNXERAT ANNOS VIGINTIQUE S(IMU)L SEPTIM
TUNC ALTUS AGEBAT . TER SEPTIMQUE DIES
MENSIS QUOQUE MARTIUS OMNES . ADDI
DERAT FLATU ZEPHIRI COMITATUS ET AURIS
CUM PIA MAGNA POTENS MERITIS(QUE) INSIGNIS IN
ALTO . CONRIGIO ELISABET (DE) SANGUINE NATA
VETUSTO . MAGNIFICIQUE VIRI CONSOR(DS) CELEBERIMA
Q.MANTHONII SOBOLES QUEM CASTROBARCHA CREAVIT
QUIQUE REVOREDI D(OMI)NUS FUIT ATQUE LIZANE . FECIT IN H
AC TEMPLI FACIE CONCLUDERE PETRAM . QUAM SIC VI
DES SOLIDA CONCLAVE REPOSTAM . QUOD SI FORTE VELIS
MELIUS PERQUIRERE LECTOR . CLAVIBUS INDICIUM VEL
QUID LAPIS ISTE REQUIRAT . ECCE TUUM ROGITAT MU
NUS TIBI SUPPLICAT AUDI . ECCLESIAM QUI IN LUCE TENET

PRO FRATRIBUS ISTAM . INTERIUSQUE COLUNT CHARMELI DE
ORDINE SANCTO ³¹

Questa Elisabetta di cui qui sopra si fa menzione era figliuola di Azzone signor di Coreggio, e morì nell'anno 1427 avendo già fatto ai 3 di maggio nel castello di Lizzana il suo testamento. Essa era sposa di Antonio Castelbarco, mancato ai vivi verso il principio del 1400 essendo signore di Rovereto e del castello di Lizzana. Ora, stando al Sansovino, egli vorrebbe far credere che questa Elisabetta: *fabbricò, e dotò il monastero di S. Maria fuori delle mura di Roverè, donandolo ai Carmelitani*, e ciò lo asserisce appoggiandosi all'autorità della lapide. Ma questa, letta bene e bene considerata, non dice tanto e non lo potrebbe nemen dire, altrimenti sarebbe in contraddizione col testamento di *Gulliello da Castelbarco padre di Antonio marito della Coreggio*. Nel testamento che più sopra abbiamo accennato si legge: *“item judico, ordino, et relinquo, quod de bonis meis fiat unum monasterium apud Ecclesiam Sanctae Mariae positam in Valle Lagarina, inter Roveredum et Lizzanam, in quo monasterio stare et habitare possint et debeant octo fratres Minoris Ordinis”*.

Il Sansovino si fa forte di quelle parole dell'epigrafe: *clavibus indicium*, ma queste, come saggiamente avvertì il Tartarotti, non significano già che Elisabetta abbia fatto erigere il convento, alludono invece alli stemmi gentilizi fra cui è posta l'iscrizione. Di fatto Cicerone medesimo, per tacer di molt'altri, in significato di splendore od armi usò la parola *indicium*.

Ora, se nel testamento di Guliello da Castelbarco fatto nell'anno 1319 si vede l'ordine chiaro e preciso di dover fabbricare co' suoi beni un convento, la Coreggio tutt'in più avrà aggiunto qualche somma di danaro per ampliarlo e renderlo capace di un numero maggiore di religiosi, oppure avrà procurato che la volontà del suo suocero venga finalmente eseguita, oppure, ciò che sembra a noi più vero, che la Coreggio abbia favorito a preferenza dei minori, i carmelitani i quali in testimonianza di perenne gratitudine facessero poi scolpire questa lapide.

Entriamo adesso in chiesa e lì vicino alla porta a mano destra nel pavimento vi troveremo una gran lapide colle armi scolpite a rilievo, e sotto queste la seguente epigrafe:

RI [arma]
 ILL - GENERO- Q
 BARBARAE- BARO- DE
 SPORO- ET- VALERSO
 NATTAE- COMITS
 ARCHI- AETAT- SUAE
 ANOR- LXXVI
 EODEM- CURRENTE
 POST- M- D- DE- MENSE
 APR- VITTA- FUNCTAE
 MOEST- FILII- POSUERE ³²

Serve questa lapide a far conoscere che la famiglia Spaur da prima ebbe il titolo di barone, quello di conte di poi. E ben meritato lo ebbe poiché dalla patria storia noi sappiamo che cospicue persone di spada, di toga, di mitra uscirono da questo nobile casato; consiglieri al servizio di Sua Maestà Cesarea, presidenti degli eccelsi tribunali di Innsbruck e Vienna, diversi vescovi e principi dell'impero, capitani, generali che figurarono nell'esercito austriaco, e che col valor di senno e di mano molto lavorarono al bene e allo splendor della patria.

Dei conti d'Arco poi sappiamo che uno di essi abitò molto tempo a Rovereto.

Innoltrandosi alcun poco in vicinanza degli scanni o banchi posti a mano destra si vede una lapide³³ su cui sta scolpita solamente una scala, insegna dei rinomati Scaligeri di Verona. Ora, come mai venne qui sepolto uno di quella rispettabilissima famiglia? Qualcheduno potrebbe rispondere colla storia alla mano, che essendo li Scaligeri amicissimi dei Castelbarchi, anzi due di questi avendo impalmate a spose due Scaligere, può esser avvenuto benissimo che od uno o l'altro dei principi veronesi recandosi nella Valle Lagarina a visitare i parenti sia stato colto da morte, e nella chiesa fondata ed eretta dai Castelbarchi sepolto, e coll'erezione della presente qui trasportato. Ciò può esser benissimo, ma noi non possiamo aderire a questa opinione, ne sottoscriverci ad essa per due ragioni che noi qui esporremo. Per poco informato che sia della storia d'Italia ognuno sa che la gente scaligera avea apparecchiato il suo sepolcreto presso S. Maria Antica in Verona, e si mostrò sempre studiosissima di questo ornandolo di statue, bassi rilievi, padiglioni, colonne per cui riuscì un monumento superbo di dovizie e splendore che attrae tutto giorno lo sguardo d'ogni persona. Ora come è possibile che i superstiti figliuoli o parenti abbiano lasciato

deporre qui così umilmente uno della loro famiglia? Ci verrà risposto: per benigna condiscendenza usata agli amici o parenti Castelbarchi. Ma allora, soggiungiamo noi, questi erano impegnati ad erigere un bellissimo mausoleo, o almeno almeno far scolpire sulla pietra lo stemma della famiglia che accordasse col noto verso di Dante:

“Che in su la scala porta il santo uccello”

accoppiato ad una ribombante epigrafe, giacchè a quella stagione onorare i trapassati con mausolei, epigrafi, busti, cippi e monumenti era una vera malattia endemica.

Che poi qui sia sepolto Mastin II della Scala, come ritiene il Chiusole appoggiato alla Cronaca del Zagatta, questo è un granchio a secco che prese quel nobile signore o per aver copiata ciecamente da qualche libro la notizia, o per non aver ben letta la cronaca medesima. Riportiamola parola per parola lasciando giudice il lettore.

“Part. I pag. 80 dell’anno 1340. A dì 20 de novembre messer Vivaro de Vivari da Venezia, per uno tractato facto con el signor misser Mastin de la Scala, andò, e si intrò in tel borgo del castello de Roverè de Trento, e lì fo morto da Alberto da Baldom de campagna del Veronese, el qual Alberto fu morto subito da li fameggi de misser Vivaro, e similmente Filiaxo de Gardon, che era in quello tractado, fuzando, se anegò in l’Adese passando con un cavallo appresso a Sacco”

Non fa duopo grande erudizione per conoscere, che colui che restò ucciso non fu Mastino, come ritiene il Chiusole, ma bensì Vivaro de Vivari. Arrogì, che quand’anche fosse stato Mastino l’ucciso proditoriamente, la gente scaligera avrebbe certamente domandata la salma per riporla nel mausoleo che egli vivente si fece apparecchiare, e che è il più ardito in statica di quanti si trovano in quel sepolcreto. L’epigrafe poi che corre sulle quattro fascie dell’avello atterra al postutto l’opinione del Chiusole. Riportiamola per maggiore convincimento:

*Scaligera de gente fui, celebrique ferebar
Nomine Mastinus, claras dominabar in urbes
Me Dominum Verona suum, me Brixia vidit,
Parmaque cum Lucca, cum Feltro Marchia tota.
Jura dabam populis aequo libramine nostris
Omnibus et fidei, Christi sine sorde secutor
Occubui primo post annos mille trecentos*

Et decies quinque, lux ibat tertia Junii.

È vero che la storia ci assicura che le imprese di questo principe benchè fossero grandi terminarono però senza gloria, anzi macchiate perfino da delitti quale si fu l'uccisione del suo cugino Bartolomeo Scaligero Vescovo di Verona nell'anno 1338 per cui Mastino n'ebbe la scomunica da Benedetto XII che per liberarsene si sottomise umile e rassegnato alla penitenza ingiuntagli per la mediazione, come vuolsi, del Petrarca, ad istanza di Gulielmo Arimondi detto Pastrengo, ma è vero altresì ch'egli, stando all'epigrafe riportata, non morì nell'anno 1340 e che quindi convien abbandonare l'opinione del Chiusole. Ma dunque, come mai in questa chiesa eretta, come abbiamo ricordato, nel 1678 vi è una tomba con arma scaligera? Ecco, noi sappiamo che Mastino II della Scala lasciò tre figliuoli legittimi, cioè Can Grande II, Can Signore o Signorio, come leggesi in qualche documento, e Paolo Alboino, ma lasciò anche un buon numero di figliuoli illegittimi. Ora può esser avvenuto benissimo che o l'uno o l'altro di questi esseri erranti, morto qui in Rovereto, sia stato sepolto nell'antica chiesa e di là in questa trasportato. E perchè tali creature sono sempre un marchio d'ignominia ai genitori, così lo si avrà umilmente affidato alla terra perchè abbia a sfumare il disonore e lo scandalo.

Vicino a questa tomba trovasene un'altra sulla cui lapide sono scolpiti due stemmi e sotto leggesi:

160

INSIGNE- NOVUM- INSIGNE-VETUS
FAMILIAE- DE- CHIUSOLIS

Ecco poche cose a schiarimento della iscrizione. Anticamente la nobile famiglia Chiusole avea per stemma un agnello in mezzo ad uno scudo. Essendo andato perduto fra le fiamme ed i saccheggi delle guerre l'antico diploma, graziosamente supplicarono l'imperatore Ferdinando I perchè si degnasse o di confermarlo, oppure di accordarne un nuovo. Siccome i Chiusoli furono sempre sudditi fedeli, così fu loro accordato un nuovo stemma avente nello scudo un cane simbolo di fedeltà. Questa famiglia è proveniente da Trento, chi poi la volesse appieno conoscere non ha che a leggere le memorie storiche stampate nel secolo scorso in Rovereto, ove il Chiusole dà esatto ragguaglio del suo casato.

Quasi orizzontale a questa sepoltura se ne trova un'altra a mano

destra sulla cui pietra sta scolpito:

161

HANC- REQUIEM
SIBI
AC- SUIS- POSTERIS- PRAEPARAVIT
D- HIERONYMUS- PARISIUS
CIVIS- ROBORETANUS
USQUE- DUM- VENIAT- DOMINUS
ANNO
M DCC XXVII

Incamminandosi verso l'altare maggiore cade sott'occhio una pietra che avea in alto scolpiti o dei distici, o qualche altra memoria che non si può rilevare perché quasi del tutto cancellata dallo stropiccio dei piedi; nella parte inferiore perchè più a fondo scolpite, si leggono le parole:

162

HIC- IACET
FAMILIA- BRUNATI

Poco più in su sta sotto i piedi un'altra tomba fregiata di stemma ma anche questo cancellato del tutto dallo stesso stropicciar de' piedi, come mezzo scomparsa è anche l'epigrafe che riportiamo tal quale la presenta la pietra:

163

NOBILI- ET- EXIMIO- ARTIU(m)- ET
MEDICINAE- DOCTO(r)I- BER(nar)DO
P(er)ZATO- MA(r)ITO- SUO- INCO(m)P
(ara)BILI- BA(r)THOLA(m)EA- N- SICCIS- OCU
LIS- BUSTU(m)- EX- TESTA(m)ENTO- PO-
SUIT- AN(n)O- G(r)ATIE- DIE- IX- IANU
A^o II 1493³⁴

Poco sopra si vede un'altra lapide su cui sta scolpito:

164

HIC- IACET- FAMI
LIA- MONTAGNA
[arma]

Avanti questo secondo altare, ma coperta totalmente dai banchi si trova un'altra tomba colla seguente iscrizione:

165

RASMIRO- TRIBUNO- MILITUM
STRENUISSIMO- OB- FIDEM- AC- VIRTUTEM
VENETIS- CARISSIMO
[arma]
CAROLUS- SACERDOS- ET- PONT- IURIS
PERIT- PATRI
POSTERISQ(ue)- POSUIT³⁵

Questo Rasmino, come dice il Tartarotti, fu il primo della famiglia Rosmini, o Resmini che da S. Pellegrino del Bergamasco qui si recasse in qualità di tribuno delle milizie sotto la condotta di Paolo Romano verso il 1442. Era anche contestabile della città di Verona, e venne fatto cittadino di quella nell'anno 1454, personaggio di gran credito, padre a due figliuoli, uno canonico di quella cattedrale, l'altro da cui nacquero diverse linee che in parte anche oggi giorno fioriscono. Di questa spettabilissima famiglia in varie sue lettere ne fa cenno il Bembo.

Nell'anno 1574 Massimiliano II nobilitò i Rosmini, i quali già, come appare dal diploma, erano nobili anche per l'innanzi. Il duca di Mantova Ferdinando Carlo ammise alla cittadinanza i Rosmini e tutta la discendenza mascolina e femminile nell'anno 1696. La città di Rovereto poi parla in varie maniere della rosminiana stirpe. La chiesa di S. Marco, questa che or visitiamo, il soppresso convento delle salesiane, l'ospedale cittadino, il monte di pietà hanno tutti ricevuto delle vistose somme di danaro o per la loro erezione, o per maggior abbellimento. Coi rosminiani disegni furono erette delle bellissime fabbriche, come ricorderemo a luogo più proprio, e l'archivio cittadino con compiacenza tien registrati i nomi di vari Rosmini i quali sostennero in patria onorevolissime cariche. Dovrei almeno ricordare adesso la gloria del nostro secolo, lo splendor di Rovereto Donn'Antonio Rosmini, ma di questo celeberrimo sacerdote parleremo quando riporteremo le iscrizioni che si trovano nella sala degli Accademici Agiati.

Qui vicina si trova la tomba della nobile famiglia Lindegg come lo attesta la lapide con arma a mezzo rilievo e cornice scannellata e le seguenti parole:

166

[arma]
D- O. M.
FAMILIAE- NOBB- DE
LINDEGG- IN- LIZZANA
E- MOLENBURGG ³⁶

Pervenuti alla crociera e piegando verso il lato destro, accastonata nel muro havvi una lapidetta su cui sono scolpiti i seguenti versi:

167 (O)

[arme]
HIC- BINI- FRATRES- STAELBURGES- PACE- QUIESCUNT
ABSTULIT- HOS TENEROS- DEXTERA- SANCTA- DEI
CHISTOFORUM- IUNI FRANCISCUM- MENSE- NOVEMBRIS
RELIGIONIS- EIS- THURA- MINISTRAT- AMOR
FRUSTRA- PRAEISACHI- RAPTIS- HIS- TURBA- TRIUMPHAT
IN- COELO- SUNT- QUOS- FORTE- TENERE- PUTAT
ATTILIUS- GENITOR- DUX -MATER- ET- ANNA -VOCATUR-
DIGNI- AB- AETERNA- POSTERITATE- COLI
A. D. 1619

Due figliuoletti adunque qui riposano in pace di Attilio Preisac il quale fu capitano comandante del castello di Rovereto, e riposa certamente nella sepoltura qui vicina con lapide a mezzo rilievo ed epigrafe assai corrosa che domanda molta fatica per esser rilevata tanto più che è scolpita in tedesco, fatica che punto non giova intraprendere in quanto che la tomba non inchiude nissun personaggio a cui la patria ne sia riconoscente, giacché questo sepolcro era destinato pei soli capitani del castello.³⁷

Dinanzi all'altare si veggono nel pavimento tre altre tombe, quella di mezzo spetta alla nobile famiglia de'Telani

168

[arma]
NOB- FAMILIAE
DE- TELANIS
MDXCVII ^c

e di questo casato ci riserbiamo farne parola ad occasione più acconcia.

Quella che sta a mano destra apparteneva all'estinta famiglia dei Cavalieri Borsa:

169 (B)

[arma]
ANTONIUS- EQUES- DE- BURSA
SIBI- SUISQUE- DONEC- IMMUTATIO
ANNO- MDCCXXXVII

Quella da sinistra inchiude due sorelle che se l'avevano apparecchiata
sendo ancor vive:

170

[arma]
MARGARITA- ET- IOANNA
MITTERMILLER
HANC- SIBI- SEDEM- VIVAE- PARARUNT
AN- MDCCXXXVIII

Qui vicino sta una cappella dedicata al glorioso padre nutrizio di
Gesù Cristo S. Giuseppe. Sotto alla finestra, col basamento a pian terra
sta una lapide di marmo nero con dorati caratteri in mezzo ad una
cornice e fregio di marmo giallo. Autore della seguente iscrizione fu il
signor Clemente Baroni Cavalcabò di Sacco.

171 (O)

ANGELUS- ANTONIUS- SBARDELLATUS
DE- ADLERBURG- ROBORETANUS
VIR- NOBILIS- PROVINCIAE- TIROLENSIS
EX- HAC- ANTIQUA- GENTE- RELIQUUS
CAROLI- VI- IMPERAT- CAES- ET
MARIAE- THERESIAE- IMPERATR- AUG- ET- REGINAE
A- CONSILII- REGNI- INTERIORIBUS
POST- MUNUS- SUUM- OENIPONTI- DIU- ET- SANCTE- GESTUM
EMERITUS- AC- PLACIDE- IN- PATRIA- VITA- FUNCTUS
III- NON- DECEMB- A- AE- V- MDCCCLVII
AETATIS- SUAE- LXXIV
TESTAMENTO- FIERI- IUSSIT- SIBI

Non fa d'uopo che noi ricordiamo al lettore non esser già qui
sepolto il prefato Angelo Antonio perchè già l'avrà avvertito leggendo
l'epigrafe. Non sappiamo render nemen noi ragione perchè li Sbardellati
non abbiano ordinato la loro sepoltura in questa chiesa,³⁸ ma bensì nel
vicino cimiterio annesso a questo tempio, a meno che non avessero
desiderato di essere deposti nel luogo dove si affidavano alla terra i
padri carmelitani di questo convento, cioè nell'orto contiguo in cui

verso il 1854 o in quel torno scavando a fondo il terreno per gettare le fondamenta d'una casa furono trovate varie tombe e fra queste quella dei Sbardellati la cui lapida in breve la ricorderemo, tombe che erano, non sappiamo per qual motivo coperte da quasi tre piedi di terra³⁹. Ma pur troppo spesso avviene di dover menar forti lamenti per la non curanza dei monumenti antichi, ed esser costretti a ripetere quel moto trito e ritrito: ciò che non han fatto i barbari, lo fecero i barbarini.

L'illustre famiglia Sbardellati trae la sua origine da Gandino grossa terra del bergamasco.

Pietro de' Noris che viveva nel 1400 fu padre di Alessio, il quale si recò in Rovereto e qui fermò sua stanza e dimora. Da principio si chiamava Gioanelli, ma il dì lui figliuolo Giovambattista cominciò a prendere il nome di Sbardellato. Alessio ottenne il diploma di cavaliere aureato nell'anno 1550 essendosi molto distinto nel combattere contro gli Ottomani, e furono pure dall'imperatore Ferdinando I dichiarati nobili i di lui fratelli e discendenti. A preferenza d'ogni altra carriera li Sbardellati diedero prova di valore nelle armi, e alcuni arrivarono ai più grandi onori militari.

Uscendo di questa capella non possiamo far a meno di eccitare ognuno se di pittura se ne compiace, ad esaminare le due tavole ai lati del presbiterio del nostro Gaspar Antonio Baroni da Sacco. L'azione, ove si conosca la storia sacra, non potea certo rappresentarsi con maggior concisione ed evidenza. Qui architettura, qui prospettiva nei distacchi e negli sfondi, qui aggiustatezza nei contorni e maestria nel nudo, e nelle pieghe, qui forza di colorito, vivacità d'espressione, qui in somma tutto parla del profondo artista.

Poco sotto alla gradinata del presbiterio si veggono altre tre tombe; sulla pietra del coperchio sta scolpito, in quella di mezzo:

172 (B)

HIC
INCOLAE- CARMELI
IACENT
ORATE- PRO- ILLIS
MDCXCIV

in quella da parte destra:

173 (B)

HIC

INCOLAE- CARMELI
IACENT
ORATE- PRO- ILLIS
MDCCXXXII

e in quella a sinistra:

174 (B)

PRO- NOB- FAMILLA
GASPERINI 1730

Nel mezzo di questa crociera si vede un'altra tomba, sulla cui pietra leggesi:

175 (B)

OREMUS
PRO -CONFRATRIBUS
BEATISSIMAE
MARIAE- VIRGINIS
1694

a sinistra su di un'altra tomba:

176 (B)

[arma]
FAMILIAE- DE- FRAPPORTA
AD- PERPETUAM- FUTURAM
/REQUIEM - 1730

Segue il sepolcro della nobile famiglia Givanni ora estinta fra i cui discendenti merita di essere ricordato un Gaetano, figliuolo del qui sotto indicato Giovanni, il quale sacrificò grossa somma di danaro per arginare il fiume Leno, che fiero nella piena delle sue acque minacciò più volte di voler distruggere non tanto le vicine contrade ma questa chiesa medesima. Nella lapide v'è scolpito lo stemma gentilizio e sotto in forma ellittica vi corre la seguente iscrizione:

177 (O)

[arma]
HIC- SITUS- EST- IACOBUS- GIOVANNI- DE- PEDEMONTE- S- R- I- EQUES
QUI- MORTIS- MEMOR- UT- VITAM- VIVAT- AETERNAM- VIVUS- HANC- MORTIS- UR-
NAM

SIBI- ET- POSTERITATI- SUAE- PARARI- CVRAVIT
AN- MDCCXXXIX

Nel braccio sinistro di questa crociera dirimpetto all'altare di s. Maria Maddalena vi è la tomba della nobile famiglia de' Martinelli che lasciò una pia donazione a questo tempio. Semplice è la lapide non fregiata di alcuna arma ma solo colle parole:

178 (O)

TUMULUS
NOB- ET- CLARISSIMI
I- C- IO- FRAN- MARTINELLI
ET- HAEREDUM
MDCC

Avvicinandosi alla porta per questo lato si incontra il sepolcro della famiglia Tacchi di cui avremo occasione di parlarne più a lungo a luogo più proprio. Sulla pietra sta scolpito:

179

[arma]
PRO- SE
AC- HAEREDIBUS- SUIS
MONUMENTUM- HOC- RESTAURARE
CURAVIT
PETRUS- ANTONIUS- (DE)- TACCHIS
CIVIS- ROBORETANUS
A R S 1724

Continuando i passi viene sotto i piedi la tomba della nobile famiglia Fontana orionda da Saone, come benissimo si può conoscere da un documento che ancor esiste in quella terra. Il primo che si recò qui a Rovereto fu Francesco figliuolo di Giovanni di cui parla la lapide medesima, e la sua famiglia venne ascritta alla cittadinanza di questa città nell'anno 1593, e diede ne' suoi discendenti alcuni provveditori.

180

SEP- NOB- D- FRANCISCI
FONTANAE- ET- HEREDUM
1613

Un padre Francesco Ambrogio Fontana Cappucino fu direttore

spirituale della nostra Ven. madre Giovanna Maria dalla Croce, fu compagno in Germania del Beato Lorenzo da Brindisi Cappucino. Nell'anno 1617 si recò in Polonia, e fu molto caro ed accetto a quella regina, come lasciò scritto il Ven. padre Tommaso da Bergamo Cappucino, che il suo ritratto è nella sacristia di S. Marco.

Dopo questa sepoltura se ne presentano altre tre vicine al battisterio, ma tutte di poco momento; tuttavolta più per ordine che per altro le riporteremo.

La prima spetta alla famiglia Keppel:

181

GIACOMO- KEPPEL
ET- LI- SUOI
HEREDI
1739

La seguente appartiene a due famiglie:

182

D(omi)NOR- BENEVENUTI- ET- VALENTINI
DE- CAZZONELIS- ET- HAEREDUM
1613

La terza che esisteva certamente nella chiesa demolita venne qui trasportata ed è una delle pietre antiche che in questo tempio si trovano. Parte delle lettere sono scomparse, tutte per altro furono rozzamente scolpite. Noi riporteremo ciò che attualmente si può leggere:

183

1 5 9 2
A PET XTOFALO ROSETO
I ROSETI FRATELI

Avviandosi verso l'altare maggiore per lo stradone di mezzo si vedrà la tomba della familia Cobelli col semplice cenno:

184

PERPETUA- COBELLORUM
REQUIES

Innoltrandosi un poco cade tosto sott'occhio la sepoltura della

famiglia Ruele indicata dalla seguente epigrafe:

185

PRESBITER- DOMINICUS
ANTONIUS- RUELLE- QUI- PRIMA- OBIIT
SEPTEMBRIS- 1706
IN- HOC- SIBI- ET- FAMILIAE
CONDITO- IACET
TUMULO

Da questo ceppo nacque nell'anno 1699 il Padre Maestro Mariano Ruele Carmelitano, uomo dotto assai, amicissimo dei due fratelli Girolamo e Jacopo Tartarotti, a cui quest'ultimo dedicò il capitolo contro la maldicenza. Nel 1719 si fece carmelitano, andò a Roma, dove nel 1730 fu fatto bibliotecario a S. Maria Transpontina, e stette in tale carica fino all'anno 1741. Fu teologo del cardinale Alvaro Cinfuegos, ed uno dei dodici colleghi d'Arcadia. Era in corrispondenza letteraria col famoso Apostolo Zeno, col conte Mazzucchelli, col canonico Galiardi, col cavalier Giulio Mandosio, coi fratelli Tartarotti, ed altri celebri letterati da cui era grandemente stimato. Rimpatriato, fu eletto Priore di questo convento, e morì nell'anno 1772 in età d'anni 72.

Fratello del padre Mariano era l'abate Giovambattista Ruele conte palatino, e protonotario apostolico personaggio di gran merito e stima, fu agente ed archivista regio imperiale a Roma per 20 anni, e dall'Imperatore Carlo IV venne adoprato in varie ragguardevolissime commissioni.

Si l'uno che l'altro di questi due nostri concittadini lasciarono dei lavori letterari parte usciti alla luce e parte inediti.

Poco distante noi troviamo una lapide con arma a mezzo rilievo e cornice scanellata, e la seguente iscrizione:

186 (O)

[arme]
PAULUS- MADRUTIUS- ET
BARBARA- FRIZZIA- EIUS
UXOR- DILECTA- HIC- QUI
ESCUNT- ILLE- DIE- V- IUN
1570 -OBIIT -HAEC- VERO
DIE- EIUSDEM- MENSIS- ET
ANNI⁴⁰

Siccome la famiglia nobile dei Frizzi tra poco la impareremo a conoscere, e dei Madruzzi poco resta a dire qui da noi, a meno che non si voglia ricordare che essi per qualche tempo furono ingiusti possessori dei quattro vicariati, così noi potremo avanzarci alcun poco per poter leggere su di una lapide sepolcrale:

187 (O)

[arma]
 PETRI- RESMINI- NOB- CAP
 CINERES- HIC- GEORGIUS
 ET- PAMPHILIUS- NOB- FRATRES
 SIC- PRO- ILLIUS- VOTO- CUM
 MOESTITIA- POSUERE
 OBIIT- XXX- IANUARI
 MDLXXVIII ⁴¹

Questo Resmini è della medesima stirpe di quel Rasmiro tribuno che abbiamo poc'anzi ricordato, perchè, come asserisce Jacopo Tartarotti il quale esaminò non pochi documenti, le famiglie Resmini, Rosmini, Rasmini, Rusmini si riuniscono in una sola famiglia che ha origine da Gusmaro figliuolo di Pietro di S. Pellegrino della provincia bergamasca.

Segue un'altra lapide su cui sta scolpito:

188 (O)

D. O. M.
 AUSPICIIS- QUAM- SACRIS
 SPIRANS- RETULIT- CORDE
 ANTONIUS- VERONESIUS
 ALIAS- PAIARIUS
 RELINQUENS- EXEMPLUM
 SUIS- SUCCESSORIBUS
 NON- HAEC- FUNEBRIS
 DOMUS- ULTIMA- NOBIS
 A- PARTU- VIRGINIS
 M DC XXVIII
 REFECTA- AB -HEREDIBUS
 ANNO- MDCCLXIII ⁴²

Questo Antonio Veronese detto Pajaro, ma che in alcune carte leggesi Vermese, donò molte pertiche di terreno per ingrandire l'orto de RR. padri minori riformati a S. Rocco. Esso fu zelante cittadino inteso

sempre al bene della sua patria, tanto è vero che sia per la somma versata sia per la cura e sollecitudine ch'ebbe per deviare una porzione d'acqua del fiume Leno, farla scorrere nel borgo di S. Tommaso e da questo a Lizzana con gran vantaggio e per gli edifizii, e le campagne stesse tutto giorno quel canale porta il suo nome e chiamasi Rozza Pajari.

Paralella a questa tomba se ne vede un'altra e sulla pietra si vede:

189 (O)

CRISTAN CROMER
E FILLI

1694

Sopra queste due sepolture havvene un'altra nel mezzo la cui epigrafe suona così:

190 (O)

[arma]
P(er) ILL(ustribus) DD FRITIO
ET FLORENTIAE PARTHINIS
FRANC(isco) FILIO ET ILL(orum)
DESCEND(entiae) OTIU(m) HOC
CONFECTU(m) E(st) XV FEB(ruarii)
MDCXXXV ⁴³

(Siccome qui si nominano due famiglie nobilissime che furono di onore e decoro a Rovereto, così noi siamo impegnati a darne di esse qualche contezza.)⁴⁴

La famiglia Frizzi è orionda dall'Ungheria, e venne tra noi verso l'anno 1407. Ciò lo si può dedurre da un ritratto che attualmente si conserva nella nobile famiglia Bonfioli di questa città, in cui si vede la figura di Nicolò Frizzi e all'intorno all'intorno alcune parole che ricordano la sua venuta verso l'anno 1407. Fra i suoi discendenti si rese celebre un Baldassare combattendo da valoroso sotto di Carlo V Imperatore, ed un suo fratello il quale morì in guerra contro gli Ottomani. A bella rinomanza salì anche il terzo fratello il quale combattè anch'egli contro i Turchi, e tutti e tre si mostrarono figliuoli non punto degeneri del loro

genitore Cristoforo che si segnalò assai nelle armate di Carlo V in Italia, come si ricava dal Diploma di nobiltà dell'Impero che nell'anno 1560 le fu accordata da Ferdinando I. Anche onorifiche cariche qui in patria furono sostenute dai Frizzi e disimpegnate con lode universale.

L'illustre famiglia Partini è orionda da Valsassina nel milanese. Fra i suoi membri vuolsi annoverato Francesco Partini rinomatissimo professore di medicina, che ottenne per sè e suoi discendenti dall'imperator Ferdinando I il privilegio di nobiltà nell'anno 1561. Il cardinale Cristoforo Madruzzi vescovo di Trento se ne servì di lui, poi andò in Augusta presso il cardinale Ottone vescovo di quella città, e fu nominato protomedico di Ferdinando I e Massimiliano II imperatori. Egli fece un codice di lettere medicinali che si conserva ancor manoscritto. Celebre fu il di lui figlio Melchiorre, e anche Frizzo di cui parla l'epigrafe. Francesco Partini dotto e celebre fu deposto in una tomba ch'egli vivente fece erigere nella capella del S. Crocifisso nella vecchia chiesa. Nel piano della nuova fu scorporato il sepolcro che rimase presso le mura e che si trovò coperto dalla lapide che attualmente si trova nel chiostro LUXERE⁷⁸. Fu quindi costretto il nipote Francesco ad erigere questa tomba pel suo genitore Frizzo per se stesso e suoi discendenti.

Si distinse in questo casato anche Giovan Carlo Partini tenente maresciallo, il quale diede prove del suo valore in vari combattimenti, ma soprattutto in quello contro la Prussia, per cui meritò da Maria Teresa imperatrice una lettera congratulatoria scritta di proprio pugno, e morì in Praga nel 1765. Ebbe a fratello monsignor Giovambattista abate della reale badia di S. Pietro di Loreto nell'Abruzzo, poscia fu primicèrio della ducal chiesa di S. Barbara di Mantova. Melchior Partini, per tacer di molti altri rinomati personaggi di questa famiglia fu vice-podestà di Rovereto dal 1720 all'anno 1738.

Paralella a questa lapide havvine un'altra quasi del tutto coperta dagli scanni ove chiuso da una cornice lavorata a bell'ornamento si vede a mezzo rilievo l'arma della famiglia consistente in uno scudo tagliato in due fascie avente la prima un orso, e nella seconda ad eguale distanza tre alberi ⁴⁵ paralleli il tutto poi sormontato da una celata. Fra vari fregi ed ornamenti si legge l'iscrizione:

191 (O)

[arma]

TUMULUS- FAMIL- BALTER
NOB- D- THOM- CARO- PATRI

AC- SER- FERD- ARCIDUCIS
AUSTR- TIROLISQ(ue)- COM- ET- C
PECU- PUB- EXACTORI- PIA
FILIOR- VOLU(n)TA(t)E- ANN
MDLXXXIX- POSITUS ⁴⁶

Lasciamo adesso la chiesa, ed entrando per quella porticina laterale che sta sotto il pulpito ci troveremo in un chiostro eretto nell'anno 1559 come ce ne assicura la memoria che si può leggere tra gli archi verso mattina

192

DEI- OPTIMI- MAX
EIUSQ(ue)- MATRIS- MARIAE
FRATER- BAPTISTA
HOC- EXIMIUM
OPUS- FECIT
1559 ⁴⁷

ove nei due lati verso mattina e settentrione vedremo eretti dei monumenti e delle lapidi mortuarie. Esaminiamole.

Vicino alla porta della sacristia noi vediamo incastronate nel muro due pietre sepolcrali che furono scoperte nell'antico cimitero e qui riposte saggiamente dal defunto paroco di sempre bella e cara memoria don Domenico Santuari. Ambedue tengono li stemmi gentilizii a mezzo rilievo e sotto di essi un cartello su cui sta scolpito in quel vicino alla porta:

193 (O)

LUXERE- FRANC-^M PIUM- PARENTEM
FRIZZUS- ET- OTHO- PARTINI- FR(atr)ES
TIROLENSIS- NOBB- PER- DUO- PENE
LUSTRA- UBI- ARUERUNT- TANDE(m)- LACRIMAE
AD- FAMILIAE- CONSERVA(n)DUM- DECUS
PARENTEM- MARMORE- TEGUNT- FRATRISQ
MELCHIORIS- MEMORIA(m)- RENOVANT- ILLI
FERD- ET- MAXIM- IMPP- FUIT- VALETUDO
CURAE- HIC- IN- MAXIMAR(um)- RER(um)- ADMINISTR(ati)ONE
ET- CONSULT(ati)ONE- ADHIBIT(us)- UTERQ(ue)- ET
MUNERE- ET- VITA- ANN- MDLXIX- PERFUNCTUS
FIL(iu)S- XXXVIII- PATER- LXIX- ANNUM
AGENS- AMBO- VIRTUTE- ET- DOCTRINA- CLARI

Anche questa famiglia nobile essendoci nota non fa duopo che ci fermiamo d'avvantaggio, meglio fia esaminare la lapida seguente quasi simile nella forma e nel concetto alla prima. Su di essa sta scolpito:

194 (O)

TUMVLVS- AD- RECIPIENDA
CADAVERA- NOBILIU(m)- DE
SBARDELATIS- USQ(ue)- AD
PERPETUAM- FUTURAM
QUIETEM

Dopo questa incontriamo un monumento che appalesa a primo aspetto il cattivo gusto del secolo in cui fu eretto. Fra due modaglioni è fissa una pietra nera su cui è scolpita l'epigrafe. Il prospetto presenta un'accozzaglia di scudi, daghe, aste, celate, vestimenta belligere di quel tempo tutto a mezzo rilievo vi corre sopra una cornice nel cui mezzo sta l'aquila bicipite colla corona, indi s'innalza il cornicione con una mensola che porta una conchiglia in cui sta il busto quasi al naturale del famoso guerriero tra due virtù a mezzo rilievo rappresentanti l'una la guerra l'altra la fama ma tutto di stile barocco. L'epigrafe dice:

195

[arma]
SBARDELLATORUM- GENEROSA- E- STIRPE- CREATUS
CHARUS- QUI- VIXIT- FERDINANDI- IN- CAESARIS- AULA
PANNONIIS- REDIENS- TURCARUM- VICTOR- AB- ORIS
PRO- IMPERIO- ATQUE- FIDE- TITULO- EST- DECORATUS- EQUESTRI
MOX- ET- PRINCIPIBUS- RHETIS- ASCITUS- HONORUM
CURRICULO- IN- MEDIO- FATO- PRAEREPTUS- ALEXIS
HIC- IACET- AT- FRUITUR- CAELESTI- SPIRITUS- AURA
AUGVSTI- MENSE- MDLXV

Dopo questo si presenta un altro monumento in forma di capitello d'ordine corinto con quattro colonne scanellate, più piccolo del primo, ma di gusto simile assai perchè anche questo aditta la corruzione del secolo in cui fu eretto. Il fastigio è sormontato da una mensola che sopporta entro una conchiglia il busto dell'eroe avente ai lati due goffe figure l'una la pace, l'abbondanza l'altra. L'iscrizione è concepita così:

196

[arma]
PAULUS- MADRUTIUS- P(er)- VARIA- BELLA- MULTIS- INSIGNIBUSQ
PRAELIIS- SINGULAREM- FORTITUDINIS- ET- SCIENTIAE- MILI

TARIS- LAUDEM- REPORTAVIT- PRELIO- ILLO- MEMORABILI- AD
MARTIANU(m)- UNUS- DUCTORES- HELVETIOS- QUIQ- CAEPIT -A -VASTALLA- PRO
PUGNACULIS- NECDU(m)- P(er)FECTIS- ET- IPSE- SAUCIUS- OPPUGNANTE- VI- MA-
XIMA
FERRARIENSE(m)-⁷ REPULIT- : DUXIT- COHORTE(m)- GERMANICA(m)- PRIMUM-
UNA(m)-
DEIND- GEMINA-⁷ MORS- ILLI- DUCAT(us)- ULTERIORES- INVIDIT- TANTA- EXTITIT
IN- EODE(m)- PROBITAS- TANT(us)- DEI- TIMOR- ET- AMOR- PROXIMI- UT- LICEAT
SPERARE- NUNC- ILLU(m)- CORONIS- NO(n)- PERITURIS- IN- CONCILIO-
BEATOR(um)-
DECORARI- OBIT- DIE- V -IUNII
1570

Dopo una tal lode non fa duopo che nulla del nostro vi aggiungiamo.
Voglia il cielo che l'eroe terreno sia eroe celeste.

Passiamo a guardare l'altro monumento quasi simile in grandezza
nel concetto e nel pessimo gusto eretto ad eternare la memoria di
Pietro Resmini come dice la seguente epigrafe:

197

[arma]
PETRUS- RESMINUS- ROBORETI- EST- NATUS- ADULTUS
CORSICA- SIGNIFER- VIDIT- MELITEQVE- COMESQUE
LODRON- IN- BELGIS- HABUIT- HUNC- BELLA- GERENTEM
HUNC- ETIAM- IN- MELITA- BINAS- REXISSE- COHORTES
ATQUE- IN- NAVALI- PUGNA- SERVISSE- PHILIPPO
REGI- HISPANIARUM- HORUNT- QUI- NOBILITATIS
LAUDES- OMNIMODAS- ILLI- VIVISQUE- DEDERE
FRATRIBUS- EXINCTI- RESMINIS- VIVITE
ATQUE- ROGATE- DEUM- VIRTUTIBUS- INCUMBENTIS
OBIIT- XXX- IAN- MDLXXXVIII ⁴⁸

Avendo già parlato innanzi di questa nobile ed illustre famiglia, così
per non ripetere le cose dette il lettore si può rivolgere a quelle mentre
noi passiamo ad osservare la pietra vicina fatta a modo di piedestallo
di colonna scolpitovi in alto lo stemma della famiglia, più abbasso
l'iscrizione seguente:

198

[arma]
FRANCISCUS- MALFATUS- IURIS
UTRIUSQ(ue)
DOCTOR- HUMATUS
HIC- XXVII- SEPTR
M.D.XXXXI

di poi si veggono due libri aperti sulle cui pagine si legge in uno

199

ff. VET LIB. PRI.

nell'altro:

200

DECR. GRECO LIB. I

fra mezzo a questi se ne veggono altri tre messi come in scaffale e sulla schiena di essi si legge:

201

SEXTUS
INI ORTIATUM
CODEX

nel listello poi sono scolpite le seguenti parole:

202

AMICI- FIDELIS- CURA

La famiglia Malfatti è orionda da Brentonico, terra posta in un ameno bacino del monte Baldo, e colà nacque il menzionato Francesco uomo dotto assai, e bene provvisto dei beni di fortuna. Questa famiglia diede non poche persone alla toga e alla spada e nel 1500 possedeva pei serviggi prestati delle decime in feudo.

La pietra seguente ricorda la nobile famiglia Lindegg colla seguente memoria:

203 (O)

[arma]
NOB(ili)- D(omi)NO- NICOLAO
DE- LINDEGG- IN- LIZANA
PATRI- OPT- FILII- MOEST
HOC- OPUS- DICARUNT
QUI- OBIIT- 28- FEBR
ANNI- MDLXXVIII
AETATIS- ANNORUM C

Questo nobile Nicolò de' Lindegg che visse cento anni era di

Coblenza, e fu il primo di tal famiglia che qui si recasse in qualità di fiscale del dazio, ma fornito di tale accortezza, e di una procedura così nobile e retta che negli atti di que' tempi lo si vede donato del bel titolo: strenuus vir. Avea per moglie Adriana figliuola del nobile signor Rosminio Frizzi. Che la famiglia Lindegg sia stata tra le cospicue anche in Coblenza lo prova questo fatto: che l'accennato Nicolò mentre era a Rovereto elesse per suo procuratore il padre Eberardo Schisser Decano di S. Maurizio in Magonza affinchè prendesse possesso dei beni mobili ed immobili del defunto Giovanni Lindegg canonico di Magonza e Coblenza, fratello del padre di Nicolò. Questi nacque nel 1478. La famiglia Lindegg fu con cesareo diploma dichiarata nobile coi discendenti in perpetuo da Carlo V nel 1544, e il detto privilegio fu confermato da Ferdinando I e Massimiliano II con varie grazie particolari. Molti signori di questo casato disimpegnarono in Rovereto la decorosa carica di provveditore. Fin dall'anno 1587 vediamo figurare nel catalogo Baldassar de' Lindegg, come un altro Baldassare padre del vivente nobile signor Gaspero ne fu l'ultimo.

Cessata questa carica non cessarono però i Lindegg d'adoprarli a vantaggio della patria, e il menzionato signor Gaspero fu eletto a podestà nell'anno 1819 e durò in carica fino al 1824. Si chiamano signori di Lizzana perchè ad essi appartiene il castello così denominato. Resta adesso a vedere perchè in questa lapide si legga signori nobili di Lizzana, dove nella pietra sepolcrale che abbiamo osservata in chiesa sta scolpito: *Familiae Nob. de Lindegg in Lizzana et Molenburg*. Ecco in poche parole la cosa. Il cavalier Strilingh ricco assai possedeva nella Germania due feudi uno chiamato Molemburg, l'altro Tros; nell'anno 1638 fece il suo testamento e lasciò la prima giurisdizione al suo cugino Gasparo dei Lindegg comandando che restasse fino all'ultimo di sua famiglia, e in mancanza de' maschi succedessero le femmine. Siccome nel suo testamento appella i Lindegg suoi parenti, così vuol si supporre che egli avesse impalmata in isposa una nobil donna di questa famiglia oppure il converso. Grati i Lindegg di questo lascito al predicato di Lizzana vi aggiunsero il Mollenburg e modificarono lo stemma gentilizio.

Ad un valoroso nostro concittadino rapito sul fior dell'età mentre di lui concepiva la patria le più nobili e generose speranze è eretta l'ultima pietra⁴⁹ che ci resta a vedere in questo chiostro.

IACOBO- ANTONIO- TARTAROTTO
 ROBORETANO
 HUMANARUM- LITTERARUM
 ET- ANTIQUITATIS
 PRAESERTIM- PATRIAE
 CULTORI- EXIMIO
 QUI- VIXIT- ANN- XXIX
 OBIT- AN- MDCCXXXVII
 NICOLAUS- FERDINANDUS- ROSMINUS
 CONCIVI- SOBRINO- AMICO
 ET
 IACOBUS- AVANCINUS
 AMICO- DULCISIMO

Questo Giacomo Tartarotti era fratello del già lodato Girolamo e nacque nel 1708. Fatti i suoi primi studi in patria si recò a Brescia, ivi studiò legge, e ripatriato esercitò la professione di notaio. Da suo fratello ebbe impulso per coltivare le lettere e la poesia, e tutto si diede a razzolare ne' polverosi archivi al fine bellissimo di illustrare la patria sua. Il Muratori che lesse quasi tutte le opere di questo valoroso giovane lo dona del titolo di dottissimo, e il marchese Maffei onore e gloria di Verona nel suo libro *Inscriptionum* assai lo commenda. La repubblica letteraria a tutta ragione si dolse del danno ch'essa ebbe per la perdita di questo giovane. Egli morì di anni 29. La patria volle dare una pubblica testimonianza della stima che avea di lui coll'ordinare un magnifico funerale; e nel dì degli esequiali dal maestro di rettorica d. Giacomo Avanzini volle che fosse letta un'orazione funebre.

L'ultima iscrizione di questo sacro tempio la troveremo sopra la tastiera dell'organo, essa è concepita così:

205

ANNO- SACRO- MDCCCXXV
 DAMIANUS- DAMIANIUS- BERGOMAS
 SODALIS- FRANCISCALIS- CAPULATUS
 VETUS- ORGANUM- MUSICUM
 OPERIBUS- AMPLIATIS
 COLLATITIA- STIPE
 AB- INTEGRO- REFECIT⁵⁰

Siccome il cimiterio forma parte della chiesa, così qui riportiamo le iscrizioni che attualmente si trovano in esso. Esso si divide in due parti l'una detta il cimiterio vecchio, l'altra il nuovo. Nel vecchio si

vede la casa della veglia nella cui facciata sopra la porta sta la seguente iscrizione:

206

CADAVERIBUS-.SERVANDIS
USQUE-.DUM-AD-.TEMPUS-.HUMENTUR
ANNO-.MDCCCXVII
IOAN-.VINC-.LUTIUS-.CURIO-.MAI
AERE-.CONLATO-.EXTRUXIT

Quasi in mezzo all'arca si vede una croce di pietra, e nella fronte del piedistallo su cui si estolle leggesi la seguente epigrafe:

207

QUI- ATTILIO- COLLE- DI- ROVERETO
PER- INGEGNO- E- LEALTA'- A- TUTTI- CARO
VISSE- ANNI- XXXVIII- MORI'- AL- IV- DI- MAG.
DEL- M DCCC XXXVIII
IRENE- TRANQUILLINI- AL- FIGLIO- CARIS.
PUBLIO- EMILIO- GIUSEPPE
LUIGIA- ED- ADALINDA
AL- FRATELLO- DESIDERATISSI(mo)
PIANGENDO- POSERO- QUESTA- PIETRA⁵¹

Nel muro verso settentrione sta incastronata la seguente memoria scolpita su pietra:⁵²

208

GIOVAMBATTISTA- ZENI
A XXVII
E LA DILETTA- SUA -SORELLA
MARGHERITA
A- XXIII- ANNI
QUI- RIPOSARONO- IL- LOR- FRALE
— — —
ANIME- CARE- CHE- RITORNASTE- AL- CIELO
PREGATE
PER- UNA- MADRE- ED- UN -ZIO
UN- FRATELLO- ED- UNA- SORELLA
CHE- BENEDICONO- LA- VOSTRA- MEMORIA
— — —
TRISTE- RICORDANZA
DEI -23- GIUGNO- 1840- E- 8- NOV- 1841.

Entriamo adesso nel nuovo campo santo che serve a testimoniare come anche qui non sieno ancor scomparse le gare e le rivalità cittadine e comunali, perchè si avrebbe potuto imitare la vicina Trento la quale benchè abbia una popolazione maggiore pure non ha che un campo santo, dove invece noi ne abbiamo due quasichè quelli del borgo di S. Tommaso non fossero anch'essi cittadini di Rovereto. Infelice retaggio dei secoli scorsi, che come recò danno immenso all'Italia così non recò vantaggio nemen qui fra di noi, perchè se si fossero unite le due parrocchie e avessero concordemente speso quel danaro che sborsarono, avrebbesi un cimitero non punto secondo a quelli di Bolzano e di Trento, mentre invece non abbiamo che due miserabili lavori i quali non potranno mai entrare nel numero degli oggetti d'ornamento e decoro della nostra patria. Ma a cosa fatta non c'è rimedio, dice il proverbio, dunque sopportiamo in pace l'ingente somma di danaro che fu sborsata per preparare l'area, circondarla di mura, erigerle nel mezzo il goffo e pesante panteon e contentiamoci di riportare ad una ad una le epigrafi che presentemente qui si trovano:

209

I.

GIUSEPPE BETTINI ED ADELIA ROSMINI
FIGLI OSSEQUENTI E GENITORI AMOROSI
TOLTI AL MONDO DOPO XVI ANNI
DI MATRIMONIO CONCORDE
L'UNO LI XXIX AGOSTO MDCCCLI
DI ANNI XLVIII
L'ALTRA LI XXV GENNAIO MDCCCLII
DI ANNI XLIV
FRANCESCO ROSMINI INCONSOLABILE
RIMASTO A CURA DI TRE ORFANELLI
QUESTA MEMORIA
ALL'UNICA FIGLIA AL GENERO DILETTO
POSE
CON LACRIME⁵³

210

II.

A Ω
QUI STANNO LE OSSA
DI MARIA GIULIANI DA RIVA

TRILUSTRE FANCIULLA
CHE SEGUENDO IL RICHIAMO DI SUO FRAT. PIETRO
FUGGITO PRIA DI LEI DALLE LACRIME DELLA TERRA
IL DI VI APRILE MDCCCL
LO RAGGIUNSE NELLA BEATITUDINE ETERNA
——
O FRANCESCO E ROSA PARENTI AFFLITTISSIMI
VI CONSOLI LA SPERANZA
CHE LE ANIME DE' VOSTRI FIGLIUOLI
S'ABBRACCIAANO IMMORTALMENTE NEL CIELO
OV'ESSE VI ATTENDONO

211

III.

DALLE CURE MORTALI
QUI STANCHE RIPOSANO LE CENERI DI
MADDALENA KEPPEL
CHE
LABORIOSA BENEFICA
E PIA
PER LXXIII ANNI
TRASSE LA VITA
E AL PORTO FELICE
DELLA PACE SEMPITERNA
APPRODO'
IL DI XIII MAGGIO MDCCCLIV
R.Q.T.

212

IV.

DORMI
FINCHÉ LA VOCE DEGLI
ANGELI
CUI DI MENTE E DI CUOR SOMIGLIASTI
ALLA VITA SECONDA TI SVEGLI
AVVENTUROSO E CARO FANCIULLO
GIACOMO ORSI
CHE CON SOLI IX ANNI DI VIAGGIO
ARRIVASTI FELICE ALLA PATRIA
N.AI XVII DI SETT. MDCCCXLVII
M.AI VII DI GENNAIO MDCCCLVII

213

V.

A IACOPO ORSI MITISSIMO UOMO
INTELLIGENTE E LEALE NEGOZIATORE
CARO AL POVERO CARISSIMO AI SUOI
A TUTTI DILETTO
I FIGLIUOLI
PIETRO BARBARA ANNA IRENE
E IL SACERDOTE FRATELLO PAULO
POICHE' TANTO DI CRISTIANO AMORE
LO AMARONO IN VITA
IL LAMENTARONO IN MORTE
QUESTA MEMORIA POSERO GEMEBONDI
PERCHE' QUAGGIU' NON CESSI MAI
ALL'ANIMA PIA ALL'ANIMA ELETTA
IL COMPIANTO ED IL SUFFRAGIO⁵⁴

214 (O)

VI.

QUI ASPETTANO
LA RISURREZIONE ALLA BEATA IMMORTALITA'
LE CENERI DI
GIUSEPPE FRANCESCO BETTINI
MERCANTE INTEGERRIMO PIO CRISTIANO
BENEFFATOR GENEROSO
MORTO DI ANNI LXXXII
A IV DI NOVEM. MDCCCL
AL PADRE DILETTO DESIDERATO
I FIGLIUOLI
BARBARA DOMENICO GIACOMO
ELISABETTA LUIGI
DOLENTI RICONOSCENTI
POSERO

215 (O)

VII.

ALLA CARA E VENERATA
MEMORIA
DELLA
AMOROSISSIMA LORO MADRE
IRENE COLLE
DECESSA
NEL DI III GEN. MDCCCLI
I FIGLI ADDOLORATI

Semplice e bella iscrizione che dovrebbe servire a modello e norma perchè allora non si leggerebbero tante esagerazioni che invece di dire ciò che il trapassato fu dicono quasi sempre ciò che avrebbe dovuto essere. Noi per altro avendo conosciuto di persona il soggetto non punto esitiamo a confessare vera e ben meritata la seguente epigrafe:

216

VIII.

QUI
ALLE ARIDE OSSA COMMISTO
IL SUONO DELLA NOVISSIMA TUBA
E LA GIOIA DEL VENITE MISERICORDIOSO
ASPETTA
L'OTTIMO PADRE MITISSIMO CITTADINO
OSVALDO CANDELPERGHER⁵⁵
CHE ASSAI PROVEDUTO DI BENI TERRENI
PIU' RICCO DI CRISTIANE VIRTU'
SPIRO' SORRIDENTE TRANQUILLO
ALL'ETA' SUA D'ANNI LXII
NEL PROFONDO LACRIMATO AFFETTO DE' SUOI
NEI GEMITI DEL POVERELLO
NEL DESIDERIO VIVISSIMO DELLA PATRIA
NACQUE AI III DI GENN. MDCCXCI
MORI' AI XXV DI APRILE MDCCCLIII

217 (O)

IX.

L'ETERNA PACE SORRIDA
A
GIOSEFFA CANDELPERGHER
NATA DE BRUNATTI
CHE DOPO 89 ANNI
DI VITA PIA E BENEFICA
IL GIORNO 12 DI MARZO 1856
RAGGIUNSE IN SENO A DIO
QUE' FIGLI CHE LA PRECEDETTERO
E L'OTTIMO SUO SPOSO
PIETRO PAOLO CANDELPERGHER
MORTO NEL 1843
DOPO 83 ANNI DI VITA ESEMPLARE
E 53 DI VIRTUOSO CONNUBIO

218

X.

A Ω
ALLA CARA MEMORIA
DI
MARIANNA ALBERTI
CHE FU
TENERA SPOSA E
MADRE SOLLECITA LABORIOSA
IL MARITO GIUSEPPE
CHE IN OTTO FIGLIUOLI
REDIVIVA
ANCOR LA AMA
QUESTO MONUMENTO
PIANGENDO
POSE
MORI' AI 30 LUGLIO 1853
D'ANNI XLVI

219

XI.

ALL'AFFETTIVA SUA
PRESEDE FONTANA
MORTA LI 13 OTTOBRE 1859
QUESTA MEMORIA POSE
CLORINDA C(ontes)SA ALBERTI

Nell'anno 1865 si mise termine al Panteon posto nel cimitero di S. Maria col disegno di Alessandro Cervi da Casalmaggiore maestro delle nostre scuole tecniche reali. Presso la porta d'ingresso a mano sinistra su d'una bella pietra si legge:

220

GIOVANE PER ETA'
MATURO
PER SENNO PER STUDIO PER VIRTU'
CARLO BARONE DE BETTA
ROVERETANO
NATO A' DI XXVI AGOSTO MDCCCXLIX
PRESSO AL FINE DELLA GINNASIALE PALESTRA
SPIRAVA LA SANTA ANIMA SUL MATERNO SENO
ANELANDO AL PARADISO
NELLA SERA DEL VII APRILE MDCCCLXVI
SARCOFAGHI

221

1.
QUI
STANNO LE SPOGLIE MORTALI
DI MARIA
FIGLIA TRILUSTRE DI FRANCESCO GIULIANI DI RIVA
E DI ROSA CONTESSA MARZANI DA VILLA
CHIAMATA IN CIELO
DALL'AMATO FRATELLO PIETRO
IL DI VI APRILE 1850
—
VI CONSOLI AFFLITTISSIMI GENITORI LA SPERANZA
CHE LE ANIME DEI FIGLI VOSTRI
GODONO PER SEMPRE IN CIELO OVE VI ATTENDONO

222

2.
SIA PACE ALL'ANIMA
DI GIROLAMO PAINI
UOMO PIO ESEMPLARE CARITATEVOLE
VERO CRISTIANO
CHE NELL'ETA' DI ANNI 82
SPIRAVA NEL BACIO DEL SIGNORE
IL DI 16 DICEMBRE 1861
LASCIANDO DI SE'
CARA MEMORIA

223

3.
ALLA PIA E VENERATA MEMORIA
DI ADEODATA ZANELLA
LA QUALE CON UNA MORTE PREZIOSA
AL COSPETTO DEL SIGNORE
CHIUSE UNA VITA ESEMPLARE
PER CRISTIANE VIRTU'
LI 27 MAGGIO 1864
IN ETA' D'ANNI 55
R.I.P.

224

4.
EUGENIA SASSI
TU SEI PERMESSA NON PERDUTA
AL TUO SPOSO CARLO WIEDEMAIR
E AI DUE NOSTRI ANGIOLETTI

DAL CIELO
TU SORRIDI PREGHI BENEDICI NOI
PERCHE' IL CIELO
CI RICONGIUNGA TUTTI
NELLO AMPLESSO ETERNO
MORI'TRENTENNE AI 10 MARZO 1865.

225

5.
GODI IN ETERNO LA PACE DEI GIUSTI
GIULIA RUELE N. CAVALIERI
MORTA NEL BACIO DEL SIGNORE
LI 10 FEBR. 1868
NELL'ETA' D'ANNI 74
LA FIGLIA TERESA DOLENTE POSE

INTORNO ALLA BASE

226

1.
DISGIUNTE DA POCHE ORE
NEL FEBBRAIO 1863
LASCIARONO SETTANTENNI LA VITA
LE ANIME CANDIDE E PIE
DEI CONIUGI
BIAGIO RIZZI
ETERESA NATA DOSSI

227

2.
ALLA PIA MEMORIA DEI CONIUGI
GIUSEPPE E MARIANNA ALBERTI
M. IL PRIMO AI 18 AGOSTO 1864
M. LA SECONDA LI 30 LUGLIO 1853
I FIGLI DOLENTI POSERO

228

3.
SORRIDA NEL DI NOVISSIMO
TERESA BRACHETTI ORSI
CHE FORTE MADRE DI FAMIGLIA
LASCIO' AL MARITO AI FIGLI

ESEMPIO
DI VITA OPEROSA INTEMERATA
DESIDERIO DI SE' INESTINGVIBILE
M. 25 NOV. 1865 D'ANNI 63

Siccome la parrocchia di S. Maria del Carmine non ebbe il suo cominciamento che nell'anno 1787, così essa ebbe a parrochi ossia pastori solamente i seguenti sacerdoti:

1787. Il M.R. don Filippo Chiusole roveretano
1793. " " " " Sigismondo Calpestri di Pavia
1797. " " " " Vincenzo Lutz roveretano⁵⁶
1819. " " " " Gio' Batta Pola dal Borgo di Valsugana
1820. " " " " Bartolomeo Oliari di Tierno in Val di Ledro⁵⁷
1834. " " " " Francesco Guella da Pranzo⁵⁸
18 . " " " " Domenico Santuari da Sover⁵⁹
1862. " " " " Bartolomeo Mattei da Ala^{60 61}

CHIESA DI S. CROCE

Giacchè siamo fuori di città col ricordare le epigrafi del cimiterio di S. Maria del Carmine, avendola qui vicina visitiamo questa chiesa⁶², che se non appaga pienamente il gusto architettonico, almeno soddisfa assai per la pulizia con cui è tenuta dalle vergini inglesi che abitano l'annesso convento.

Essa fu eretta nell'anno 1754 colla sostanza della vedova signora Agnese Vangher che oltre aver contribuito all'ingrandimento e miglioramento del monastero, assegnò anche una bella somma di danaro pel mantenimento delle monache a cui ingiunse l'obbligo di far gratuitamente la scuola alle ragazze del borgo di S. Tommaso, e a quelle della vicinia di Lizzanella.

In questa chiesa esistono tre iscrizioni dettate dal sacerdote don Giovampietro Beltrami il quale ad una profonda cognizione di canto fermo o gregoriano, ad una scienza liturgica non comune, ad una discreta letteraria disciplina congiunse un valor epigrafico tale che le sue iscrizioni erano chieste a Vienna, a Milano, a Roma, ad Innsbruck a Verona a Venezia ed altre città, e per vero esse sono ripiene di sapor romano, e gareggiano con quelle del rinomato Morcelli abate di Chiari b resciano. Noi ne abbiamo riportate alcune per cui a quest'ora il lettore può da per se stesso conoscere che noi punto non esageriamo nella lode, ma che diamo il giusto tributo a chi valorosamente se lo merita.

Ma veniamo alle iscrizioni. Di prospetto all'altare maggiore dal lato del Vangelo si trova:

FRATRIBUS- XI- SUPERSTES- UNICA
SINE- LIBERIS
HEIC- ANNO- MDCCLIV
IMPENSA- SUA- AEDIBUS- CONDITIS
VIRGINUMQUE- SACRARUM
COLLEGIO- CONSTITUTO
TEMPLUM- HOC
CUM- ALTARI- MAXIMO- MARMOREO
IN- HONOREM- CRUCIS- D- N- IESU
ANNO- MDCCLXIII- A- SOLO- EXSTRUXIT

Dalla parte opposta verso l'epistola vedesi un'altra lapide di simile divisione ed armonizza in tutto colla prima, e su di essa è scolpito:

230

AN- MDCCCXX- XII- KAL- IULII
IOSEPHUS- MANFRINIUS- QUI- ET- PROVEDUS
PONTIFEX- CLODIENSIS
HOC-TEMPLUM
SOLLEMNIBUS- COEREMONIIS- DICAVIT
INLATIS- ALTARI- MAXIMO
RELIQUIIS- SANCT- MARTYRUM
PII- BENEDICTI- CRISTINAE
INDITO- OCTOBRI- DIE- DOMINICO- III
HUIUS- REI- MEMORIAE
QUOTANNIS- COELEBRANDAE

Come mai, dirà taluno, il vescovo di Chioggia ha consecrata questa chiesa? In poche parole la risposta. Trento era vedovata del suo Pontefice, il nominato vescovo Manfrini avea amicissime qui in Rovereto due famiglie, la Candelpergher e la Marsilli; ora essendosi determinato di visitarle nel soggiorno che fece presso di esse fu pregato affinchè volesse compiacere molti signori desiderosi di vedere le principali funzioni episcopali. Volentieri accondiscese ed appagò tal divota curiosità, ed avutane la delegazione dall'ordinario di Trento nella chiesa di S. Osvaldo amministrò il sacramento della cresima, in quella di S. Maria conferì gli ordini sacri, e gli ordini minori, e in questa la dedicazione ossia consacrazione del tempio. I roveretani ebbero questa contentezza perchè a Trento era vicario Capitolare Monsignor Carlo Emmanuelle Sardagna, il quale a preferenza d'ogn'altro amava e stimava il clero e il popolo di Rovereto; non così sarebbe avvenuto se ci fosse stato Freinadimetz suo successore, tanto ostile ai roveretani

benchè roveretano egli fosse. Ma i suoi genitori erano badiotti, e guardati dai badiotti, dice un proverbio.

La terza iscrizione sta in fondo alla chiesa rispondendo nell'ordine e nella dimensione alle due che abbiamo esaminate; essa dice:

231

A- MDCCCXXVIII-ALTARIA IN- HON
THERESIAE- VIRGINIS- LEGIFERAE
ET- M- MAGDALENAE-KARMELI
QUAE- LIGNEA- INCULTAQUE- ERANT
COLLEGIUM- SACR. VIRGINUM
PECUNIA- EIDEM- LEGATA
EODEM- ANNO- OPERE- PLASTICO
CULTUQUE- ADDITO
PER- FRAN- ANGEL- IOAN- BAPTIS
CAROLUM- PETRUM- PEDUZZIOS
OPIFICES- EGREGIOS
DOMO- PELVIO- INTELVIANO
COMMENSUM- DICAVIT

Nel cimitero poi dell'annesso convento si vede la seguente lapide:⁶³

232

D O M
M- GERTRUDE- MAZZONIA- BONON
HUIUS- COLLEGII- PARENS- AC- EXEMPLAR
VITA- MORIBUSQUE- INCOMPARABILIS
HIC- IN- PACE
OBIIT- ANNO- AER- VULG
MDCCXCIV
VI- IDUS- OCTOBR⁶⁴

§ 4

CHIESA DI S. OSVALDO

Prima di passare dal borgo di S. Tommaso in città pel ponte che varca il fiume Leno, si vede una chiesa⁶⁵ eretta dal signor Osvaldo Andrea Candelpergher,⁶⁶ ricco negoziante di seta il cui casato è oriondo da Castelrotto ed egli si recò qui verso l'anno 1666.

Sopra la porta di detta chiesa leggesi un'iscrizione concepita così:

OB -SACRAS-AEDES
DD-THOMAE- ET- BARBARAE
EX- IMPERATO- DELETAS
VICANIS
AC- PRAESERTIM- ACCOLIS
SACRORUM-COMMODO-PRIVATIS
OSVALDUS- ANDREAE- CIV- ROB- F
CANDELPERGHER
HANC- EX- PIETATE
PROP- PEC- POS
M DCCXCI

Ciò che merita di esser osservato in questa chiesa si è il dipinto ossia pala dell'altare che è lavoro bellissimo del Cristoforo Unterbergher di Cavalese. Qual grazia in quel s. Osvaldo! Le mani sembrano cosa sovra umana. E quei due angeli che carnaggione! Non so se mente umana potesse così elevarsi ed immaginare quei due enti celesti! E que' veli quanto sorprendenti!⁶⁷.

Siccome nell'iscrizione si fa cenno di due chiese demolite per ordine del governo, così non sarà cosa del tutto inutile se noi daremo qualche contezza dell'una e dell'altra e ricorderemo le iscrizioni che in quelle si trovavano.

Per più ragioni, che possono vedersi in cap. Ecclesiasticarum 5 dist. Il presso il Sostato in cap. 6 Math. e presso altri, gli antichi cristiani aveano il costume di pregare colla faccia e persona rivolta all'oriente, quindi anche le chiese loro guardavano da quella parte; amavano inoltre nelle medesime una luce languida, e quindi pareti e fenestre erano pitturate rappresentanti o i fatti della sacra Scrittura, o la Passione di Gesù Cristo, o i cruciati dei martiri, e ciò essi facevano per non esser sì di facile distratti e svagati nelle loro orazioni e meditazioni.

La chiesa di S. Barbara, fabbricata nel 1400, situata poco su poco giù ove adesso si trova questa di S. Osvaldo eretta nel cimitero di S. Tommaso, era una chiesa del gusto delle preaccennate: postura, fenestre piccole e strette, pitturate a fresco le pareti tale la dimostravano.

Constava d'un santuario di undeci piedi e quattro pollici di lunghezza e dodici e mezzo di larghezza nel mezzo del quale stava l'unico altare. Per un sol gradino si scendeva nella nave lunga piedi venti e nove pollici, e larga piedi diciannove e pollici cinque.

Nel lato meridionale v'era una porta minore della chiesa, sopra di essa una finestra, e fra questa e quella leggeasi la seguente iscrizione:

234

HANC- CAPELAM- SUB-VOCABULO- SANCTAE- BARBARAE
ET- BERNARDI- EPISCOPI- PARMENSIS- NUNCUPATAM- FIERI
FECIT- VENERABILIS- VIR- DIVUS- PRESBITER- IOHANNES
DE- PARMA- PLEBANUS- SANCTI- FLORIANI- DE- LIZANA
AD- HONOREM- DEI- ET- BEATAE- MATRIS- MARIAE
VIRGINIS- GLORIOSAE- IN- REMISSIONEM- PECATORVM
SVORVM. [ET- OMNIUM. BENEFACTORUM. SUORUM.] ANNIS
DOMINI- NOSTRI- IESU- CHRISTI- CURENTIBUS- MCCCC. SECUNDO
DIE. MENSIS. AUGUSTI

Fra le varie pitture che coprivano questa parete v'era la Vergine su d'un trono sedente col bambino ignudo sulle ginocchia, e sotto il suppedaneo leggevasi:

235

HOC- OPUS- FIERI- FECIT- EGREGIA- D(omi)NA- ELISABETH
DE- CORIGIA- VXOR- NOBILIS- DNI- ANTONII- DE- CA
STROBARCHO- LIZANE- ANNO. DNI. M°. IIII°. SECUNDO
MS. AUGUSTI

Nel lato occidentale fra gli scomparti delle pitture si leggeva come scritta già posteriormente:

236

PER- LA- IDIO- GRACIA- SI- COMINCIO'- LORATORIO
CHI- IN- S- BARBERA- ADI- 24- MARZO- 1591

Alludesi ciò all'introduzione della Confraternita della Carità. Nel lato settentrionale tutto dipinto anch'esso si vedeva un'altra immagine di Maria Vergine Santissima, e sotto il suppedaneo leggevasi:

237

FECIT MARTINUS
M° CCCC° S° MS AUGUSTI

Potrebbe essere, che questo Martino fosse il pittore, che ha dipinto la chiesa, giacché gli affreschi davano a vedere esser tutti lavoro di una sol mano.

La facciata esterna era tutta dipinta e sotto l'immagine di s. Giorgio a cavallo in atto di trafiggere un serpente v'era un cartello orizzontalmente dipinto contenente una memoria che per lo sgrostamento della calce ultimamente non lasciava leggere che la sola parola:

GULIELMUS⁶⁸ Essa era costrutta a tetto senza volta, e senza soffitta.

Le varie croci sparsamente dipinte nella chiesa indicavano che la stessa era stata ben anche consacrata, da chi poi, e in qual tempo, noi non osiamo asserirlo francamente. Se fosse poi lecito dar luogo a congetture crediamo, che non si scosterebbe troppo dal vero chi dicesse, che tale consecrazione debbasi attribuire a monsignor Fra Vitale dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino, vescovo arviense, ovvero arviense suffraganeo di Trento; poichè consta dall'atto autentico della consecrazione della cappella di S. Dorotea in S. Maria che egli la avesse consacrata il dì 5 marzo 1403. La chiesa di S. Barbara era già ultimata e perfezionata fin dal mese d'agosto dell'anno antecedente: probabilissima cosa è, che il nominato vescovo ritrovandosi in Rovereto a fare la funzione in S. Maria, l'abbia fatta anche in S. Barbara, e nello stesso anno; mentre nissuna posterior memoria né da noi né da' maggiori nostri si poté rinvenire di questa consecrazione.

Questa chiesa fu beneficata e dotata specialmente dai due pii sacerdoti Jacopo da Correggio, cappellano di S. Marco in Rovereto e vicario della Pieve di Lizzana, e Taddeo degli Augineti benefiziato di S. Barbara parmigiano. Questi, come rilevasi dai loro testamenti presso Domenico Dallaporta 27 giugno 1495, e Cristoforo Pillati 28 agosto 1510 oltre avere istituita erede delle loro facoltà la stessa chiesa, vi hanno anche fondato un beneficio perpetuo di tre messe in settimana.

Fra le altre chiese di questa città, che furono denunciate all'eccelso governo d'Innsbruck per inutili e superflue la è stata anche quella di S. Barbara, quindi ebbe l'avversa sorte di essere soppressa e sconsacrata il **25 novembre 1785** e di essere in seguito venduta all'asta pubblica. Il signor negoziante Osvaldo Candelpergher di qui ne fece l'acquisto, e padroneggiato anch'egli dalla malattia di molti a cui nulla sta a cuore ciò che sa d'antico, ma vogliono veder se fosse possibile tutto nuovo, con dolore de' saggi e lor rincrescimento la fece demolire surrogandola con quella che veggiamo.⁴

L'altra chiesa che esisteva qui vicino era dedicata a S. Tommaso di Cantorbery della Brettagna morto nel 1172⁶⁹. Essa fu fabbricata dai Castelbarchi verso l'anno 1250 o in quel torno, ed avea a confini a levante il fiume Leno, a mezzodì l'ospitale detto anch'esso di S. Tommaso, a ponente la piazzetta ed il cimitero, a settentrione la strada imperiale. In

essa, come abbiamo veduto più sopra, l'arciprete della Pieve di Lizzana vi manteneva per comodità dei curaziani un rettore, come lo possiamo conoscere da una istruzione per la parrocchia di Lizzana scritta l'anno 1470 da Leonardo Contarini nobil veneto arciprete il quale, parlando di questa chiesa, dice *"in ipsa a multis annis viguit consuetudo, ut pene singulis diebus celebretur, quia potestas Rovredi ad missam expectatur, non tamen obligatione existente sed sola urbanitate predecessorum meorum, qui hanc consuetudinem induxerunt, quam tanquam honestam, ac ipsi Ecclesiae utilem etiam ipse observavi, et a Capellanis meis observari mandavi"*. Annesso a questa chiesa vi era l'ospitale che da S. M. Elisabetta ai piedi del castello di Rovereto, venne qui nell'anno 1604 trasportato; essa non conteneva nissuna iscrizione, ed essendo stata per decreto dell'eccelso governo sconsecrata ai 9 di luglio 1787 non si trovò altro se non questa memoria in un lembo della pala dell'altare maggiore che dicea:

239

MCCCCLXXXVI
 ARCHIPRESBYTERO. LEONARDO
 CONTARENO. DOCTORE
 EX. ELEMOSINIS⁷⁰

Leonardo Contarini che in più luoghi si chiama anche arciprete di Mori, vicario Generale del vescovo di Padova, canonico di Venezia, arciprete di Lizzana, fu figliuolo di Mosè Contarini nobil veneto che nell'anno 1458 era stato podestà a Rovereto. A chi è amico della storia ecclesiastica non dee recar meraviglia la compatibilità di sì molteplici impieghi, compatibilità detestata ultimamente nell'ecumenico Concilio di Trento. Fu dottore in sacra teologia, personaggio di vasta erudizione che lasciò in molte pergamene belle memorie riguardo ai diritti della sua parrocchia, e chiese soggette. Ancora nell'anno seguente alla consecrazione, essendo stata questa chiesa ed ospital annesso comperati all'asta pubblica dal signor Giovambattista da S. Nicolò fu ridotta dallo stesso ad abitazione ossia casa comune.

La comunità di Lizzana dolente di questa perdita, pregò il novello possessore affinchè lasciasse porre a perpetua memoria sulla facciata della nuova casa un'iscrizione, e pregò contemporaneamente l'eruditissimo signor cavaliere Clementino Vannetti di comporla. Il Vannetti secondò il giusto desiderio della comunità, non così fece il Sannicolò certamente, perchè nella fronte di casa sua non fu riposta

mai l'epigrafe che noi ben volentieri riportiamo tal quale uscì dalla penna del nominato suo autore:

240

OMNIA- IMMUTAT- DIES- QUAE- PRIVATA- NUNC- DOMUS- EST
AEDES- OLIM- FUIT- THOMAE- SANCTO- PONTIFICI- CANTUA
RIENSIUM- SACRA- QUAE- PRIMA- CIS- LENUM- ULTRAQUE
DEGENTIBUS- A- CASTROBARCHIA- GENTE- FACTA- HUIC
SUBURBIO- QUOD- EST- INTRA- FINES- LICIANORUM- NOMEN
DEDIT- EXAUGURATAQUE- EST- IUSSU- IMPERATORIS- IOSEPHI
AUGUSTI- AN- MDCCLXXXVII- SEPULCHRO- CASTROBARCHIO
RUM- QUOD- FRONTI- HAEREBAT- IN- OPPULANAM- IPSO
RUM- VILLAM- CUM- OSSIBUS- TRANSLATO- EODEMQUE.
ANNO- TEMPLUM- MAGNAE- DEI- MATRIS- QUOD- SODALES
KARMELITAE- SERVABANT- DELETO- EORUM- COLLEGIO
ET- CURIONE- PRIMUM- VICANIS- DATO EIDEM- SACRORUM
CAUSSA- ADTRIBUTUM- EST- ORDO- ET- PLEBS- LICINIANA
EJUS- REI- MEMORIAM- SAXO- INSCULPI- CURAVIT
AN- MDCCLXXXVIII-⁷¹

§ 5

CHIESA DI S. MARIA DEL SUFFRAGIO

Questa chiesa che si distingue fra l'altre non per la grandiosa od ardita sua mole, ma bensì per la gentile e graziosa sua architettura, fu edificata colle pie elemosine dei confratelli che stavano prima a S. Tommaso oltre il ponte, ma assai ristretti, unite a quelle dei cittadini nell'anno 1739. Ultimata nell'anno 1743 venne tosto benedetta dal reverendissimo arciprete Felice Giuseppe Betta per delegazione avuta dall'Ordinario diocesano; e poi da Sua Altezza Reverendissima Francesco Saverio de Luschin Vescovo e Principe di Trento nel dì 1 ottobre 1827 fu solennemente consacrata.

Soppresse per decreto imperiale dei 13 dicembre 1783 le confraternite, anche quella di questa chiesa venne disciolta, e la chiesa medesima avrebbe dovuto sottostare alla misera condizione di tante altre che furono sconsacrate, ma ciò non avvenne perché i tedeschi⁷² che in quel tempo abitavano Rovereto e che per ricevere i sacramenti ed ascoltare la parola di Dio dovevano recarsi alle Grazie, ne fecero domanda al governo, il quale graziosamente lor la diede in dono e vi

fissò un sacerdote a custodia di essa, fornendolo di qualche privilegio che lo toglieva e tutto giorno lo toglie all'indipendenza della chiesa matrice di S. Marco.

Benché scombiati dalla procella i confratelli non si disanimarono, e non potendo più godere la chiesa ch'essi colla propria pecunia aveano eretta, nè potendola del tutto dimenticare, come viddero un poco rasserenarsi il cielo a tutt'uomo si adopraron per poter se non come padroni, almeno come accolti, porre novellamente il piede in essa. Ciò lor venne fatto di conseguire nell'anno 1802 in cui ottennero la permissione di poter attivare il loro sodalizio aggregato alla nazione alemanna.

Principali benefattori e favoreggiatori di questa chiesa furono i due nobili signori Gio Batta e Domenico Ignazio de' Baroni, e Baldassar Nicolò dei Lindegg, questi donando l'area di terreno in cui furono gettate le fondamenta⁷³, quelli con belle somme di denaro facilitando l'erezione.

Grata l'attuale confraternita di queste largizioni a testimonianza d'animo riconoscente pose nella sacristia i loro stemmi gentilizi, sotto dei quali si legge:

241 Sotto quello dei Baroni

ALLA- SEMPRE- CARA- ED- ONORATA
MEMORIA- DEI- NOBIL-I UOMINI
GIO- BATTÀ- E- DOMENICO- BARONI
PADRE- E- FIGLIO
BENEFATTORI- E- FAVOREGGIATORI
DELLA- CHIESA- E- CONFRATERNITA
NOSTRA.

242 Sotto quello dei Lindegg

ONORE- E- GRATITUDINE
AL- NOBIL- UOMO
BALDASSAR- NIC- DEI- LINDEGG
DONATORE- DEL- FONDO
SUL- QUALE- NELL'ANNO- 1739
VENNE- ERETTA
QUESTA- CHIESA.

Entrando in questo tempio dalla porta principale, lì a mano sinistra si vede una cappelletta⁷⁴ in cui si venera un Crocifisso che fu gentilmente dato ad imprestito da Bernardo Noriller pel giubbileo dell'anno 1825, e che poi lo donò ai confratelli i quali, secondo la pia intenzione del donatore, qui nell'anno seguente lo collocarono, e nelle pareti laterali vi fecero scrivere le due seguenti memorie:

243

I.

SIGNUM- IESU- CRUCIFIXI
QUOD- PER- SENOS MENSES REMISSIONI
SOLEMNI- AB- IUBILEO NUNCUPATAE
CONSTITUTOS- PROPE- ALTARE- MAXIMUM
PROSTITIT
HUC- RITE- TRANSLATUM- EST
IDIBUS OCTOBR- AN-. MDCCCXXVI

244

II.
SIGNO- IESU- CRUCIFIXI
A- BERNARDO- IOSEPHO- IACOBI- F
NORILLERO- ROBORETANO
HUIC- TEMPLO- DICATO
CURATORES- EIUS- HANC- AEDICULAM
INSTRU(X)ERUNT- EXCOLUERE
MENSE- OCTOBR- AN- MDCCCXXVI

Dinanzi al primo altare che tiene un dipinto vago e forte assai di Gasparo Antonio Baroni da Sacco, benchè oziosa ed ispida sia l'unione di que' santi, sta sopra una tomba la seguente iscrizione:

245

GEORGIUS . LEONARDUS
DE. GEORGIIS. DIES. AETERNOS
IN. MENTE. HABENS
HANC. ADHUC. VIVENS. SIBI
SUAEQVE. FAMILIAE. TUMBAM. PARAVIT
ANNO. SALUTIS. MDCCXLVII
EX. CIVIBUS. ROBORETI
ORATE. PRO. EIS

In linea medesima, ma più in su dinanzi al secondo altare si trova un'altra tomba sulla cui pietra è scolpito:

246

BONUM- ANGELUM- MITTE
IOAN- BAPT- BARONI- DOMINICI- F
NOBILIS- DE- PERGHOFF
CIVIS- ROBORETANUS
SIBI- ET- HAEREDIBUS
H M P
ANNO- SALUTIS- MDCCLXV

Il principio di questa iscrizione allude alla pala dell'altare in cui Gasparo Antonio Baroni di Sacco dipinse un angelo avente per mano un vago fanciullo a cui additta la via del cielo. E pala ed altare furono eretti per cura e sborso della nobile famiglia or sopra ricordata.

Nel mezzo della chiesa si vede un'altra tomba che porta scolpito:

247

MICHELE- LAURENZI
SUA- FAMIGLIA
ED- EREDI- 1769⁷⁵

In chiesa non si vede altra iscrizione, vi sono bensì due versi della Sacra Scrittura dipinti in due medaglioni che stanno sopra le porte di mezzo; in quello verso mattina si legge:

248

MORTUO- NON
PROHIBEAS- GRATIAM- Ezech. VII

e in quello che sta sopra la porta verso sera:

249

VIM- PATIOR- RESPONDE
PRO ME- Isaj. XXXIII

Nel vicoletto che mette alla porta verso mattina vi è una tomba sulla cui pietra stanno scolpite le seguenti parole:

250

CONFRATERNITAS- SSMI- SUFFRAGII
HANC- SORORIBUS- SUI- TUMBAM- POSUIT
ANNO- DNI- 1743
ORATE- PRO- EIS

Nella piazzetta che mette alla porta verso sera, havvi un'altra tomba eguale pei confratelli come lo dice la seguente iscrizione:

251

CONFRATERNITAS- SSMI- SUFFRAGII
HANC- CONFRATRIBUS- SUI- TUMBAM- POSUIT
ANNO- DNI- 1743
ORATE- PRO- EIS⁷⁶

§ 6
CHIESA DI S. CARLO

Non tanto lontana dalla chiesa del Suffragio nella piazza di S. Carlo⁷⁷ sta questo tempio dedicato al nominato santo come lo dice la pietra della facciata posta sopra la porta:

252

D. O. M.
IN- HONOREM
DIVI.
CAROLI
SACRUM
AN- MDCCCXLVI

Ciò che non dice l'iscrizione lo ricorderemo noi, come parte di storia patria. Anticamente qui vi era una cappelletta di S. Maria del Zei, ossia S. Maria del Giglio, fatta costruire dalla nobile famiglia Trentini di Rovereto nell'anno 1545, la quale passando nelle mani ereditarie di Paolo Trentini nel 1618 la fece riedificare lasciando il vecchio titolo, e pigliando quello di S. Carlo arcivescovo di Milano. Qui la ven. madre Giovanna Maria dalla Croce soleva recarsi colle sue fanciulle alla dottrina cristiana, e qui essa introdusse la prima l'adorazione dell'Augustissimo Sacramento nei tre ultimi giorni del carnevale, pratica pia che tutt'ora sussiste non più qui ma nella chiesa matrice di S. Marco, e se ne servì di essa per comodo del convento che la donna benchè poverella di nascita riuscì a fabbricare con pie offerte, e che potè abitarlo insieme ad alcune sue compagne il giorno 8 di maggio 1650 avendo vestito le umili lane delle clarisse.⁷⁸

Le cose andarono bene fino all'anno 1782, quando ai 24 di gennaio il magistrato di Rovereto ricevette il decreto di soppressione che nella sera dei 31 dello stesso mese venne alle monache comunicato e nel giorno appresso si cominciò a fare l'inventario. Ai 9 di dicembre fu sconsacrata la chiesa e fu data in dono alle monache della Visitazione in Rovereto. Molti si ripromettevano che sarebbe novellamente aperta al pubblico culto, ma invece, per qual consiglio non lo sappiamo, le monache la alienarono nel 1788, ed essendo divenuto proprietario il signor Giuseppe di Antonio Tambosi, rog. Bettini 27 settembre 1788, convertì parte del convento in pellicceria, parte in case da abitazione, e della chiesa fece due botteghe da macellaio sicchè nel luogo ove

salivano per lo passato le odorose preghiere delle vergini, e dove si adorava l'Eucaristico Sacramento si udivano i muggiti del toro, ed i belati della capra in atto di esser scannati, e si vendevan le loro carni.

Nelle divisioni paterne essendo toccati questi enti immobili al figliuolo Giuseppe, egli con saggio divisamento volle rimediare allo sconcio paterno almen in parte col togliere la profanazione della vecchia chiesa, ordinando nel suo testamento dei 18 ottobre 1842 che s'egli fosse morto senza aver eseguito il suo desiderio, dovesse il suo erede quanto prima eseguirlo; dovesse cioè ricostruire la chiesa. Morte lo colse nel 1843, e la vedova Bianca sua consorte, tutrice del figliuolo erede, cominciò tosto la riedificazione dell'attuale tempio del Signore sicché ai 4 di novembre 1846 poté esser benedetto dal reverendissimo arciprete di S. Marco Benedetto de' Riccabona per delegazione ricevuta dall'Ordinario di Trento ritenendo l'antico titolo - chiesa di S. Carlo.

Sopra la porta della chiesa, che esisteva prima che si fabbricasse il convento, vi era l'arma gentilizia della famiglia Trentini⁷⁹ dipinta a fresco e sotto si leggeva:

253

PAULUS TRENTINIUS

Nel mezzo della chiesa v'era la tomba di questa or estinta famiglia e sul coperchio stava scolpito:

254

NOBILIS- PAULUS- TRENTINUS
HUIUS- TEMPLI- IN- HONOREM- D- CAROLI
FUNDATOR
NOB- LAURAE- N- FRIZZI- CONIUGI- DILECTISS
SIBI- POSTERISQUE- MONUMENTUM- HOC
F.F
ANNO- DNI- MDCXIII- III SEPT

Nell'altare maggiore, sostituito a quel di legno nell'anno 1684 in un cartello di pietra nera a parole dorate leggevasi:

255

TRIADI- SANCTISSIMAE
DEIPARAE- VIRGINI
DIVOQUE- CAROLO- BORROMEO
DICATUM

MDCLXXXIV

Questo altare nell'anno 1789 fu traslocato nella cappella del SS. Sacramento in S. Marco.⁸⁰

Nella cappella finalmente posta nell'interno del monastero addimandata cappella di Loreto v'era la tomba della Venerabile

Madre Giovanna Maria dalla Croce colla seguente memoria sulla pietra:

256

VEN IOANNAE MARIAE DE (SN)

Nell'attuale chiesa internamente sopra la porta maggiore havvi la seguente memoria:

257

KAROLO
PRAESTITI- SALUTARI
PAULUS-TRENTINIVS- PATRIC- ROBORET
SACRARIVM- A- FVNDAMENTIS- AEDIFICAVIT
AN- M.DC.XVIII
AD- PROFANOS- USUS
TEMPORVM- ACERBITATE- CONVERSVM
AN- M.DCC.LXXXIII
IOSEPHVS- TAMBOSIUS
EX- IOSEPHI- PATRIS- TESTAMENTO
AB INCHOATO SUA IMPENSA REFECIT
ET NOVO CULTU EXORNATUM DEDICAVIT
ANNO- M.DCCC XXXXVI⁸¹

§ 7

CHIESA DI S. CATTARINA

L'attuale chiesa⁸² non è già quella di cui si parla nel testamento Bertoldi fatto nell'anno 1348 e già da molto tempo demolita, come fu avvertito parlando della chiesa di S. Marco. Non si può precisare con certezza l'anno dell'erezione di questa, è però certo che essa sussisteva prima dell'anno 1470 in cui l'arciprete di Lizzana Leonardo Contarini, stendendo un'esatta notizia delle chiese alla sua arcipretura soggette, fra le altre nomina anche "S. Caterina extra portam Rovredi".

Essendo bramosa una certa Angela Claudis di erigere un monastero di monache benedettine, secondando la città questo suo desiderio, le diede nel 1518 questa chiesa, e fece circondare il convento d'un muro di cinta per ordine del Suffraganeo di Trento. Rimane ancora una memoria di ciò nei due sportelli sopra gli usci laterali dell'altare maggiore, ove si veggono dipinte ad olio due monache benedettine. Ma esse ebbero corta durata perchè nell'anno 1573 i roveretani diedero e convento e chiesa ai R.R. padri Cappuccini, i quali tutti perirono nella peste del 1575. Ripristinati dopo qualche tempo, continuarono a posseder l'uno e l'altra come tutto giorno posseggono. Siccome poi il convento era angusto anzi che no, i reverendi padri si adopraron per poterlo ampliare col mezzo di pii benefattori; nè riuscì vana la loro sollecitudine avendo trovato nei coniugi Tommaso ed Eva Bilieni una felice risposta i quali a proprie spese fecero fabbricare quella parte di convento che corre da sera a mattina, e che serve ad uso dei religiosi infermi.⁸³ A testimonianza di perenne gratitudine i cappuccini murarono presso un fenestron del corridoio la seguente memoria:

258

DNIS
THOMAE- ET- HEVAE- UXORI- DE- BILIENIS
CIVIBUS- ROBORETANIS
QUOD
AERE- PROPRIO
PARTEM- HANC- MONASTERII
AD
INFIRMORUM- COMMODITATEM- A
FUNDAMENTIS- EREXERINT
FR- CAPUCINI- HOC- INSIGNE- CHARITATIS
PERENNE- MONUMENTUM
POSUERE
AN. D. MDCCCLVIII

Nel presbiterio vi sono due tombe sepolcrali⁸⁴; quella dalla parte del vangelo ricorda l'or menzionata famiglia Bilieni e dice:

259

D. O. M.
THOMAS- DE- BILIENIS- CIVIS- ROBORETANUS
AC- HEVA- UXOR- EIUS
UT- INTER- CAPUCINOS
QUOS
VIVENTES- MATERNO- PROSEQUUNTUR- AMORE
ET- MORTUI- REQUIESCANT- IN- PACE- SEPULCRUM- HOC

AD- ARAM- VIRGINIS- PROPRIO- AERE- AEDIFICATAM
SIBI
PRAEPARARI- CURARUNT
ANNO- D(omi)NI- 1763

Nella pietra che si vede dalla parte dell'epistola sta scolpito:

260

D. O. M.
SIMEON- PEREMPRUNER- CIVIS- ROBORETANUS
AC- ANDREAS- SIGNORINI
QUOS
AMOR- CHRISTI- VEROS- AMICOS- FECIT
NE- MORS- SEPARARET
INTER
CAPUCINORUM- CINERES
COMUNE- SEPULCRUM
SIBI
PRAEPARARUNT
ANNO- D(omi)NI- 1763

Merita di esser guardata la tela dell'altare maggiore bel lavoro del signor Craffonara di Riva.

In mezzo alla chiesa si veggono due lapidi, nell'una si ricorda Pietro Bilieni morto nel 1761 colle seguenti parole scolpite:

261

CINERES- DOMINI
PETRI- BILIENI- AN- 1761

e nell'altra un colonello della nobile famiglia degli Eccheri⁸⁵ morto nell'anno 1720:

262

ECCE- NUNC- IN- PULVERE- DORMIAM
FRANCISCUS- IOSEPHUS- L- B- AB- ECCARO
COLONELLUS- S- C- CATHOLICAEQUE- MAJESTATIS
OBIIT- XXXI- MARTII- ANNO- 1720
REQUIESCAT IN- PACE

Questa nobile ed illustre famiglia è orionda dalla Germania, ed ottenne il diploma di baronia dall'imperatore Leopoldo ai 25 di marzo dell'anno 1689. Essa fu dichiarata nobile non solo del S. R. Impero, ma anche degli altri regni ereditarii e specialmente del regno d'Ungheria,

dove può possedere feudi, e godere tutti i privilegi, ornamenti e prerogative che godono i magnati di quel regno.

Molti di questa famiglia sostennero le più decorose cariche di questa città.

Pria di uscire da questa chiesa⁸⁶ dal lato verso mattina si vede un quadro rappresentante Gesù in croce, al cui piede sta un cartello che contiene la seguente memoria:

263

IOANN- BAPTISTA- DE- FERRARIIS- DE- ALA
VALLIS- LAG- ART- ET- MEDICINAE- DOCTOR
SERENISSIMI- AC- POTENTISSIMI- PRINCIPIS
FERDINANDI- ARCHID- AVSTRIAE- DUCAE
BVRG-^{AE} COMITIS- TYROLIS- ET- MEDICVS
NEC- NON- FABRICAE- HVIVS- COENOBII- PRAEFECTVS
PROPRIA- ET- PARTICVLARI- DEVOTIONE- PALLAM
HANC- FIERI- ET- ERIGI- CVRAVIT
AN- DNI- MDLXXXII A- M- O- V⁸⁷

È questo quel Ferrari la cui salma riposa in S. Marco nella tomba che abbiamo già osservata.

§ 8

CHIESA DI S. MARIA DI LORETO⁸⁸

La Confraternita di S. Rocco e Sebastiano⁸⁹ che anticamente ebbe la sua culla in S. Catterina, venne nella determinazione di fabbricarsi nell'anno 1688 una propria chiesa ed oratorio annesso, e la fabbricò nel piazzale che sta davanti a quella che or sussiste. Reliquie di essa ancor si veggono nella casa a mattina ove in due semicerchi⁹⁰ sta pitturata nell'uno la città di Loreto, nell'altro il trasporto, fatto come dice la leggenda che vi corre sotto nel listello, della santa casa dagli angeli, la qual facciata di casa era lato orientale della vecchia chiesa. Havvi un'altra memoria fitta nel muro della superiore abitazione ove in una lapidetta non più grande d'un palmo sta scolpito:

264

D. O. M.
HAEC- ECCL-^A DICATA

FUIT DOM^A P^A MENS- MAII
M DCC VII

Fu incastronata in questo luogo perchè serva a ricordare che ivi era il presbiterio della chiesa demolita. L'attuale fu eretta nell'anno 1743, e contiene delle iscrizioni che poca o quasi nissuna relazione hanno colla storia patria, tuttavolta ad una ad una riportiamole.

Nel maggior ambulacro stanno cinque tombe, e la prima che si para dinanzi a chi procede verso l'altare maggiore spetta alla famiglia Scrinzi stando scolpito sulla pietra di coperchio:

265

A Ω
DOMINICUS- SCRINZI- CIV- ROB- SIBI
DOMINICAE- UXORI- DULCISSIMAE
ET- HH - H- F- C- MDCCLXVII

Segue la seconda spettante alla famiglia Zandonati come lo dice la scritta seguente:

266

MATHEUS- ZANDONATTI- CIV- ROB
HANC- SUAE- ET- POSTERORUM- FAMILIAE
TUMBAM- PARAVIT- ANNO- 1746

Un poco più sopra havvi la terza sulla cui pietra sotto lo stemma gentilizio si legge:

267

TUMULUS- FAM- PEROTTONI
ROBURETI- 174

Si presenta la quarta tomba sul cui coperchio sotto l'arma di famiglia sta scolpito:

268

NOBILIS- CRISTOPHORUS- BIRTI
DE- WEINFELD
SIBI- ET- HEREDIBUS- AN- 1744

Finalmente si presenta la quinta tomba che anch'essa sul coperchio ha scolpita l'arma e sotto di questa l'epigrafe seguente:

269

NISI- COENUM.. ET- NIHIL
CARPENTARIORUM- DE- MITTNBERG
S- R- I- EQUITUM
/163/
CINERES- HIC- QUIESCUNT
ULTIMUM- EXPECTANTES- DIEM
AB- ANNO- MDCXCV

Dall'anno scolpito su di questa pietra si viene in cognizione che i Carpentari aveano già anche nella chiesa antica fabbricata nel 1688 la loro tomba, e nella demolizione le ceneri rinchiusse in quella furono qui deposte.

Un altro sepolcro si vede nell'ambulacro a destra verso la metà ove sul coperchio si legge:

270

1741
CADAVERA
SOCIETATIS- SANCTORUM
MARTYRUM
CRISPINI- ET- CRISPINIANI
EXPECTANT
USQUE AD DIEM
IUDICII

e apparteneva alla così detta scuola dei calzolai i quali qui deponevano i loro socii od aggregati.

Al lato destro dell'altare maggiore sta fitta nell'intercolunio la seguente memoria:

271

LIGNEO- ALTARI
DELETO
HOC- SUA- IMPENSA
EREXIT
IOSEPHUS- FOGOLARIUS- CIVIS- ROB
AN- MDCCCVIII
M- IANUAR.

Discendendo dal presbiterio a mano destra si vede un altare in cui riposano due corpi de' santi. Quello di sopra è S. Valentino martire, che da principio si venerava nella soppressa chiesa di S. Giuseppe vicino a S. Marco. Disciolta che fu la Cnfraternita del SS.mo Sacramento a cui spettava questa reliquia, fu religiosamente custodita in casa del signor

Baldassare Antonio Bonfioli fino all'anno 1846 in cui l'unica superstite di questa nobile e religiosissima famiglia, la signora Veronica de' Bonfioli, la cedette a questa chiesa per cenno nel testamento paterno.

Dalla parte dell'epistola si vede murata una lapide che è parte di quella che fu trovata nelle catacombe romane sopra il sepolcro del suddetto santo; essa è grande poco più d'un palmo in lunghezza ed altrettanto in altezza ed è istoriata a questa foggia:⁹¹

272

Nel basamento dell'altare è riposto il corpo di S.Giacinto martire come lo dice la scritta sopra la chiusura:

273

HIC- IACET- CORPUS
S- HYACINTHI
MARTYRIS

Memorie del 1600 testimoniano esser stato questo santo in grande venerazione. Al suo altare si prostravano le donne incinte pregando il santo martire a fraporre la sua intercessione perché potessero felicemente liberarsi; dinanzi al benedetto suo frale si deponevano i neonati pargoletti o quando si ritenevano morti senza il battesimo oppure quando si temeva fortemente della loro esistenza. Prova assai parlante della viva fede da cui erano animati i nostri maggiori!⁹²

L'altare seguente è dedicato a S.Anna madre di Maria Vergine Santissima, e fu fatto erigere dalla famiglia Perottoni, come si può leggere nella fascia che corre intorno al parapetto dell'altare dove è scolpito:

274

FAMILIA-.PEROTTONI- CIVES- ROBORETI- HOC- ALTARE- EREXIT
ANNO- MDCCLXI

Nell'arco verso il presbitero fra la serraglia ed il volto sta un medaglione in cui è scritta la memoria del ripulimento della chiesa e della tinta languido verde data alle pareti con saggio accorgimento:

275(B)

SACRUM
DEO- AETERNO

IN- HONOREM - MARIAE- LAURETANAE
ROCHI- AC- SEBASTIANI
PATRONORUM- COELESTIUM
MDCCCXXI

Dalla parte opposta poi sopra l'organo⁹³ sta la seguente memoria:

276

A C MDCCCXII
AEDES- SACRA
ORGANO- MUSICO
EXCULTA- EST.

§ 9

CHIESA DEL SS° REDENTORE

La Confraternita del SS.° Sacramento qui in Rovereto ebbe la sua prima origine nell'anno 1630, ed usava d' una stanza presso la chiesa di S. Marco per fare le sue congreghe. Essa non fu mai addetta alla Confraternita de' ceri ossia Fradaglia, come erroneamente lasciò scritto il Chiusole, perchè questa fu istituita nella chiesa di S. Tommaso oltre il ponte, mentre quella del Sacramento fu sempre annessa alla chiesa di S. Marco. Siccome poi i confratelli non aveano in essa tutte quelle comodità che bramavano, così verso la metà del secolo XVIII si determinarono di fabbricare l'attual tempio⁹⁴. Di ciò serbasi memoria nella lapide posta in fondo alla chiesa verso la metà della scala che conduce in cantoria ove si legge:

277

A.C. MDCCCLVII
CHRISTO. REGI
REDEMPTORI. GENERIS. HUMANI
SODALES. CHRISTI. CORPORIS
COMITANDO
AEDEM. AB. INCHOATO
SUA. PECUNIA
AEDIFICAVERT. EXCOLUERUNT

Ma Dio per gl'imperscrutabili suoi consigli permise che le

confraternite con decreto imperiale dei 13 dicembre 1783, come abbiamo notato altrove, venissero soppresse, e si dovesse dar principio il dì 1 di gennaio dell'anno seguente. Così fu eseguito e agli 8 di maggio 1784 la chiesa venne sconsacrata. Dopo il castigo vennero a succedersi giorni più lieti e sereni in cui per cura e sollecitudine dei signori Baldassare dei Bonfioli, e Giuseppe Bridi potè questa confraternita rivivere agli 11 di gennaio del 1801. Riconoscente essa di tanta premura volle che eternata fosse la memoria per mezzo di una iscrizione che pose nell'oratorio, ma che in questa non volle assolutamente esser ricordato il primo dei due solleciti e premurosi confratelli or sopra menzionati.

278

ROBORETI-AN- MDCCCV- PRIDIE- IDUS- AUGUSTI
IN- SCHOLA- SODALIVM- CHRISTI- CORPORIS- COMITANDO
QUOD V- F- S- DE- HONORE- HABENDO- GRATIAQ- REFERENDA
IOSEPHO- ANTONII- F- BRIDIO- ROB- SODALITATIS- MAGISTRO
QUUM- SODALITAS- NOSTRA- NONNULLIS- ABHINC- ANNIS
INIURIA- TEMPORUM- DISSOLUTA
AN- MDCCCII- IOSEPHI- BRIDI- POTISSIMUM- OPERA
FAUSTIS- OMNIBUS- REVIXERIT- IDEMQUE
MAGISTER- DESIGNATUS- SUMMO- EAM- STUDIO- EXCOLUERIT
MUNERIBUS- AUXERIT- QUUMQ- DE- EA- OPTIME- MERUERIT
MEREAT- PLACERE- UNIVERSIS- UT- IN- ANNOS- SINGULOS
DUO- SACRA- PRO- IPSO- Fiant- UTIQUE- GRATI- ANIMI
TESTANDI- GRATIA- DECRETUM- NOSTRUM- PUBLICO- IN- LOCO
IN- SCHOLA- NOSTRA- AD- MEMORIAM- POSTERORUM
PROPONATUR- CENSUERE

L'altare a destra dedicato a S. Andrea Avellino fu fatto erigere dalla nobile famiglia dei signori Baroni de' Todeschi, come benissimo lo ricorda una memoria scritta sul rovescio della pala in cui si legge:

279

Matheus Marinelli Veronensis
tabulam hanc invenit delineavit
et pinxit ,quam B.M.V., D.Annae eius
matri, nec non Sanctis Andreae Avellinati
Conf., et Ioanni Nepomuceno M.
sacratam, Fratres Presbyteri Fridericus
Franciscus, Nicolaus, J.B.Todeschi
ab Eschfeld, Ag. Imp. Reg. una cum
ara marmorea et su suppellectili D.D.D.

Anno R. S. MDCCCLV
DIE XV IANUARIJ ⁹⁵

L'altro altare di prospetto in cui si vede un dipinto di Gresta da Ala venne eretto per cura del nobile sacerdote d. Azzone de' Chiusole come lo attesta la memoria scolpita nel plinto a mano destra

280

ERECTVM- SVMP TIBVS- NOB.
ET- REV.^{DI} DOMINI-AZZONIS- DE- CLUSOLIS
ANNO- 1763

Proclamato nell'anno 1855 il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine Ss.ma, ai confratelli di questa chiesa fu accordato di poter erigere il sodalizio ad onore dell'Immacolata Vergine concetta senza peccato originale come di fatto nell'anno seguente lo eressero, e nel 1862 fecero scolpire la statua che attualmente si custodisce nella nicchia, e la funzione della novena che cade nel mese di dicembre fu trasportata in S. Marco per secondare il desiderio di quelli che trovavano troppo occupata questa chiesa, e avevano ragione, ma adesso che è svaporato il fervore potrebbe di nuovo battere a tal direzione.

§ 10 CHIESA DI S. ROCCO

È l'unica fra le chiese della nostra città in cui non si trovi nissuna epigrafe od iscrizione, tuttavolta non sarà discaro che noi la facciamo conoscere.⁹⁶

Nell'anno 1539 i Padri Francescani riformati ottennero dal Senato di Rovereto la licenza di poter abitare in questa città, ed il vescovo di Trento Cristoforo Madruzzi mostrò d'esserne contento. Cercarono essi da prima di poter ottenere il monastero di S. Catterina abitato da poche monache benedettine, ma si adoprarono in vano; rivolsero l'occhio alla Madonna del Monte verso Lizzana, ma anche qui sorsero delle difficoltà. Vedendo essi come non potevano ottenere in Rovereto ciò che bramavano, secondarono il desiderio dei conti di Lodron i quali desideravano di vederli a Nogaretto, dove infatti alcuni si recarono e abitarono per qualche tempo in una casa privata come in

un ospizio. Scoppiata in Rovereto nell'anno 1630 la peste, accorsero con sollecitudine due padri riformati per porger aiuto ai miseri infelici colti da essa, ed un religioso perì vittima della sua carità. Questo tratto spontaneo servì ad infervorare maggiormente i roveretani al fine d'aver fra loro la francescana famiglia. Ma quando la città era dispostissima a dar loro ricetto, ecco nuovi incagli per parte dei loro fratelli capuccini i quali, all'onore e gloria di Dio antepo- nendo l'utile del refettorio, mossero forte questione per la questua, questione che fu poi appianata dal Vescovo di Trento con sommo piacere di tutti i buoni i quali ebbero la contentezza di vedere nel 1631 murarsi la prima pietra dell'altare maggiore, e benedette le fondamenta da monsignor vicario di Trento.⁹⁷ La chiesa poi fu consacrata nell'anno 1651, come lo dice una memoria scolpita in pietra posta sopra la porta internamente in cui si legge:

281

D. O. M.
 TEMPLUM
 HOC
 CONSECRATUM- FUTT
 [DIE 2 XBRIS]
 ANNO
 M DC LI¹

Se la chiesa non contiene iscrizioni,⁹⁸ havvene però una incastronata nel muro fuori della chiesa verso settentrione concepita così:

282

VIRTVTE- PIETATE- AC- SANGVINE- CLARVS
 HIC- IACET
 PRONOB- D- DOMINICVS- KVRZ- SCHENBERGENSIS
 MORAVIAE
 CAPIT-S- INCL. REGIMS HILDEPURGHAUSEN
 AET 61 OBIIT 5 AUG 1735.⁹⁹

Discesa la gradinata di mezzo, nel muro del parapetto che guarda verso il corso nuovo [v'è un'] iscrizione assai conosciuta per la grave controversia che suscitò fra il nostro Girolamo Tartarotti, e il padre Bonelli riformato. La lapide dice:

283

HIC-. POST- VULNUS-. CECIDIT
 ET- OBIIT
 SANCTUS- ADALPRETUS

MARTYR- ET- EPISCOPUS
TRIDENTINUS
ANNO 1161¹⁰⁰

Chi fosse ancor all'oscuro della cosa può rivolgersi alla nota lettera di Girolamo Tartarotti intorno alla santità e martirio di questo vescovo, stampata in Venezia nell'anno 1754; e alla risposta del padre Bonelli, stampata in Trento, e resterà anch'esso persuaso, come persuasi rimasero tutti coloro che sapevano distinguere il pane dai sassi, ed i sofismi dalle ragioni, che il Tartarotti nella sua lettera è logico assai, critico espertissimo, e che tutto prova con argomenti forti e nerboruti, da cui deriva spontaneamente le più giuste e sode conseguenze; non così del padre Bonelli, il quale va continuamente zoppicando, la materia stessa passata per le sue mani comparisce informe e indigesta, e quand'anche si voglia esser benigni assai con lui, tutt'in più si può asserire che Bonelli arrivò a mostrare che Alberto, e non Adalpreto come egli lo chiama, morì non scismatico; ma riguardo al martirio la palma della vittoria resta nelle mani del suo avversario Tartarotti. Noi invece vogliamo notare l'errore intorno all'anno della morte che indica la lapide e in ciò ci sarà di guida il Tartarotti medesimo il quale nella menzionata lettera alla pagina 17 N° XIII dice *“Ho detto che nell'anno 1177 cadde la morte del Vescovo Alberto, quantunque non mi sia ignoto, che il mentovato Pincio nel lib.2 pag. 9 A dicendo che: post Adalpretum Salomon de more electus est circa annum 1182 qualche anno in più verrebbe a concedergli. Notisi però che come si ha dalla Vienna Sancta et Senatoria di Giovanni Dal Bosco, Alberto Vescovo di Trento l'anno 1157 si sottoscrisse ad un privilegio concesso dall'Imperator Federigo alla chiesa di Vienna. Che l'anno primo del suo vescovato fosse questo, si sa pure con sicurezza, poichè, come osservò Monsignor Gio Benedetto Gentilotti nelle notizie sopra l'Ughelli, Eberardo antecessor d'Alberto era vivo nell'anno 1156, trovandosi in tal anno ai 17 di Settembre sottoscritto al celebre Diploma, con cui lo stesso Imperator Federigo convertì il Ducato in Marchesato d'Austria, e questa osservazione confermarsi dal Cronicon Austriacarum di Vito Arenpeckio pubblicato dal P. Girolamo Pez, Rerum Austriacarum Tom. I pag. 1174 in cui nello stesso Diploma Eberardo vien enunciato colla prima lettera del suo nome, benché in luogo di E per errore non so se del MS o della stampa, si legga N. Posto adunque che Alberto regesse la chiesa di Trento per lo*

spazio di vent'anni, come e il Pincio, e l'Ughelli accordano, la sua morte non potè accadere nell'anno 1181, ma bensì nell'anno 1177. Di fatto una Cronaca MS d'un nobile veneto di casa Barbaro, che in mano di molti conservasi a Venezia, si ha, che Salomone Vescovo di Trento, il quale ad Alberto successe, con un seguito di trenta persone fu presente in quella città al celebre abboccamento tra Alessandro III Pontefice, e Federigo Barbarossa, seguito l'anno 1177 ai 24 di Luglio. Di qui adunque impariamo, che in tal mese Alberto era già morto: onde sussistendo gli anni venti di vescovato, che gli vengono attribuiti, convien dire, che tra i 27 di Marzo (giorno della morte d'Alberto) e i 24 di Luglio dell'anno 1177 seguisse la elezione di Salomone. Che Salomone in tal anno fosse già Vescovo di Trento, si vede ancora da un documento presso il Muratori Antiq. Ital. Tom. 4 diss. 48 pag. 286 da cui apparisce, come egli intervenne al giuramento di tregua coi Lombardi fatto da Federigo Barbarossa in Venezia il primo di Agosto dello stesso anno 1177. Questo stesso Salomone trovasi sottoscritto al terzo Concilio Lateranense dell'anno 1179 sotto il mentovato Alessandro III come si ha dal Tom. XII pag. 645 dello Spicilegio Dacheriano e l'anno 1180 consacrò la chiesa di S. Nicolò, antica parrocchiale di Bolzano, come l'accennato Gentilotti nelle dette note e Volfango Lazio nel lib. 8 della Chorografia Austriae avvertirono: da che tutto si raccoglie, manca e diffettosa essere la cronologia del Pincio, né da manifesto errore potersi scusare il differire la elezione di Salomone fino all'anno 1181. Il Mariani nel suo Trento pag. 63 dice, che Alberto fu ucciso l'anno 1161 ma quest'autore che religiosamente per altro segue il Pincio, avrà probabilmente scritto 1181, per errore di stampa in 1161 trasformato". Sono tanto chiare le prove e così bene legate, tanto noti i documenti per cui noi crediamo di non aggiugner parola del nostro e confessiamo che Alberto morì non nel 1161 come dice la lapide, o nel 1181 come vuole il Pincio, ma bensì nel 1177 come lo mostrò ad evidenza il Tartarotti.

Fatti alcuni passi verso la città si vede una cappelletta quasi del tutto abbandonata dove sopra il cornicione della facciata vi è una lapide su cui sta scolpito:

TI- ADALPTI
EPIS- TRI
DENTI

e poco sotto in altra piccola pietra si legge:

285

HOC- SACELLUM- REFECTUM- FUT- AN- MDCCCXXVI

e immediatamente sopra la porta:

286

LOCUS- MARTIRII- BE
ADALPRETI- EPC^{PI}- TRID
CUM- SACELLO- POSITO
DEVOTIONIS- GRATIA
A -GEORGIO- BONETTI
ROBORETANO
1715

Sicchè questa distinzione di luogo ove fu ferito, e dove andò a morire lepidamente fece dire al Tartarotti che, l'autore della censurata lapide il quale era coetaneo non ad Alberto, ma al Tartarotti medesimo, cioè niente meno che 570 anni o in quel torno lontano dalla morte del vescovo, mostrò con queste sue piccolezze non solo di esser stato presente, ma di aver perfino raccomandata l'anima a quel prelato!!

§ 11

CHIESA DELLE SALESIANE SOPPRESSA¹⁰¹

Noi ricordiamo questa chiesa, or soppressa e che attualmente serve ad uso di deposito militare, perchè in essa si trovavano delle belle iscrizioni composte dal nostro concittadino il signor cavaliere Clementino Vannetti, e per mantener viva la memoria d'una testimonianza della roveretana pietà del secolo scorso.

Vivo era il desiderio in alcuni sacerdoti di introdurre nella città di Rovereto le monache della Visitazione, ma mancavano i mezzi neccessarii per la fondazione del monastero, e per quanto essi fossero disposti a privarsi d'una parte delle loro sostanze, l'offerta non poteva coprire

l'ingente somma di danaro che richiedevasi. Se non che Dio dispose che rimanesse vedova e senza figliuoli la nobile signora Giovanna Teodora Pizzini nata Fuhrlhon orionda da Lewemberg piccola città della Slesia, la quale con tutta carità tolse a diriggere alcune ragazze che vivevano vita comune e si apparecchiavano a riuscire buone religiose, e loro accordò parte delle sue ricchezze per poter fabbricare un convento. Nulla di meglio. Saputa questa determinazione della nobil donna, tosto si fece venire il disegno della chiesa di S. Maria in Salò, opera del celebre signor Antonio Spaz, e pel disegno del chiostro si rivolsero a Darfo in Val Camonica, affine di poter in base ad essi erigere e l'una e l'altro sul suolo che graziosamente venne donato dal nobile signor Nicolò Francesco Rosmini. Informato di tutto ciò, il Principe Vescovo di Trento ai 17 dicembre del 1739 spedì un favorevole rescritto, e subito si diede cominciamento al ritiro. Nell'anno seguente poi, ai 6 di novembre, il nobile reverendissimo arciprete di S. Marco Felice de' Betta, delegato dall'ordinario di Trento, murò la prima pietra della chiesa che fu in un anno perfettamente compita, e benedetta dallo stesso. Superati alcuni ostacoli finalmente agli 11 di maggio 1746 le monache presero possesso, e fu dichiarata clausura. Ma fu ben corta la loro dimora perché nell'anno 1782 vennero soppresse e sconsacrata la chiesa. In essa esistevano due bellissime iscrizioni che qui riportiamo

287

I.¹⁰²

MEMORIAE

IOANNAE. FURLONIAE. NATIONE. GERMANAE

QUAE

HORATIO. PIZZINIO. CONJUGE. ORBATA

HOC. COLLEGIUM. IMPENSA. SUA

CONDIDIT. EADEMQUE. ILLUSTRAVIT

CONTUBERNIO. ET MORTE

VIXIT. AN. LVIII. MEN. IX

OBIIT. XVIII. KAL. OCT. AN. MDCCLXII

VIRGINES. SALESIANAE

VIDUAE. SANCTISSIMAE

ET. MATRI. PLUS. A. SE. MERITAE.

288

II.¹⁰³

HONORI

ANGELI-ANTONII- ROSMINI

PATRICIA- NOBILITATE- DOMO- ROBORETO

FUNCTI- VICE- SACRA- PONT- TRIDENTINORUM

QUOD
IOANNAE- FURLONIAE
HORATII- PIZZINI- UXORI- MATERTERAE- SUAE
AD- VIRGINES- SALESIANAS- INDUCENDAS
AUCTOR- ET- ADIUTOR- FUERIT
COLLEGII- AEDES EIUS MORTE INTERRUPTAS
HERES ABSOLVERIT EAEDEM VIRGINES
PATRONO ET MODERATORI
QUI
VIXIT AN LXIX DECESSIT IV KAL IUL
ANNO MDCCLXXVII

A maggior intelligenza fa d'uopo avvertire che questo don Angelo Antonio Rosmini oltre aver presieduto alla fabbrica e sborsato molto denaro, fu delegato dall'ordinario di Trento per andar a prendere le fondatrici a Monaco in Baviera, a ricevere i voti delle monache novelle, e per alcuni anni fu loro direttore spirituale e magnate munificentissimo. Era ricco e poteva farlo, era ricco e avea in mano uno dei mezzi da esser stimato. Morì ai 20 giugno 1777.

NOTE DEL CAPO II

§1 Chiesa di San Marco

- 1 * Cfr. Stefani A. *Documenti e memorie intorno alla chiesa Arcipretale di S. Marco in Rovereto ed al voto dei 5 Agosto*, Tip. Lit. Carlo Tomasi, Rovereto, 1900; Trinco R. *San Marco in Rovereto. La chiesa arcipretale tra storia, arte e devozione*. Editrice La Grafica s.r.l. Mori 2007; in particolare per le epigrafi, Zeni F. BCR Ms. 54.38; Beltrami G.P. *Specimen Fastorum Ecclesiae Roboretanae*, *Inscriptiones nunc primum editae e Insciriones BCR Ms. 45.49(15b)*
- 2 * ZENI F., in BCR Ms. 54.38 p. 536: *Beltrami Giovampietro, *Specimen Fastorum Ecclesiae Roboretanae*, p. 7-12".
- 3 * In chiesa c'è il ritratto ma non il testo.
- 4 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 544: "Il Chiusole -Notizie storiche e moderne della Valle Lagarina, p. 97- porta anche la seguente epigrafe, la quale a' tempi suoi (+1787) esisteva, come una delle più antiche, nella chiesa di S. Marco. Oggi (1867) più non esiste".
- 5 * L'iscrizione è riportata a matita a fianco del testo.
- 6 *al.m.add.* Ora nel portico del Palazzo dell'Istruzione trasportatevi per opera della direzione del Museo Civico (1880).
* ZENI F., in BCR Ms. 54.38 p. 39: "...questo monumento venne trasportato nella sala veneta Municipale gli 8 Genn. 1763 nelle ore pomeridiane. Ad esso venne sostituita la lapide che tuttora si vede". * Sulla vicenda v. Chini G. " Per un monumento all'Abate Girolamo Tartarotti" Rovereto, Tipografia Roveretana Sottochiesa, 1896. Sulla figura di Gir. Tartarotti ed il suo tempo, v. Ferruccio Trentini, *La figura e l'opera di Girolamo Tartarotti nel bicentenario della morte*, Rovereto 1960.
- 7 * ZENI F., in BCR Ms. 54.38 p. 553: "Chiusole, Notizie storiche e moderne della Valle Lagarina ecc. p. 182".
* Sul monumento sono scolpiti gli stemmi araldici dei Tartarotti, contenenti tutti gli elementi dello stemma originario riportato sulla lapide di Francesco Tartarotti nella chiesa di S. Maria del Carmelo quali il sole, la tenda, l'agnello col vessillo, nonché lo stemma dei Serbati.
- 8 * In realtà, è Felice Ricci detto Brusasorci.
- 9 * ZENI F., in BCR Ms. 54.38 p. 558; "Chiusole: Notizie antiche e moderne ecc. p. 129";
- 10 * Testo scarsamente leggibile. La stessa epigrafe si trova nell'atrio della sacrestia.
- 11 * ZENI F., in BCR Ms. p. 560: "Raccolta Zeniana, Misc. Prose Vol. II Opusc. 18 Elog. acc. di M. C. E. Sardagna".
- 12 *al.m.add.* Lo schizzo trovasi presso i RR.PP. Rosminiani in Rovereto.
- 13 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 568, ricorda un altro calice con l'iscrizione:

CALIX ISTE EST ECCLEXIE
SANCTE CATERINE 1506

- 14 * ZENI F., in BCR Ms. 54.38 p. 566. "Saibantis": "Chiusole, Mem. pp. 121, 125 e 126".
- 15 (Cobelli ?) Trasportata nel 1925 nella chiesa di S. Carlo.
- 16 * Nell'originale la data riportata è 1605, corretta a lato in 1603.

- 17 La vinse certo quel partito, o dirò meglio durò cocciuto nella sua lezione a petto di tutte le ragioni epigrafiche riportate dal Vannetti per allumarlo. Sed frustra.
- 18 * ZENI F., in BCR Ms. 54.38 p. 571: "(Vannetti, Op. Vol. VII. p. 296); Chiusole, Mem. p. 165".
- 19 * da pag. 59 a pag. 97 fascicolo inserito a parte. * Per l'iscrizione, v. Beltrami G. Incriptiones nunc primum editae cit. pag. 5
- 20 * ZENI F., BCR Ms. p. 756: "Racc. Zeniana. Prose, Vol. II Op. 15".
- 21 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 pp. 409-410: "Fu eretto nel 1576 (Beltr. Spec. p. 10). Giace in tutta vicinanza della chiesa, dietro la antica cinta di mura del Castello. Fu abbandonato nel 1835, perchè in questo medesimo anno, fu eretto il cimitero nuovo fuori della città. Al piede della prima torre dobbiamo soffermarci per porgere tributo di lacrime e di amore alla cara memoria dell'Ab. Bartolomeo Giuseppe Stoffella Della Croce, le cui ossa furono qui nel 1833 sepolte, accompagnate dal compianto di tutti i suoi concittadini. E ben lo meritava egli che, ardente di patria carità, investigando con severa critica ogni punto storico ed archeologico della Vallagarina, ne pubblicava i risultati parte sul Messaggiere e parte in separati opuscoli stampava. Egli, che fu tanto benemerito della patria, non ha ancora una lapide che ricordi il nome, e l'operosa sua vita ai posteri. Nella sua tomba fu posto un bossolo di piombo contenente la seguente memoria in pergamena, dettata dal suo amico Dr. Giuseppe Telani:

H.S.E.
Barptholom. Jos. Stoffella
Acolyth. Ecclesiae. N.
Humanior. Litterar. Magister
In. hoc. Gymmnasio
Qui
Summo. ingenio. multisque. litteris
Praeditus
Dum. patriae. quam. qui. maxime
Profuturus. esset
In. ipso. aetatis. flore. annor. XXXIII
Praereptus. est
XIX Cal. Febr. a. MDCCCXXXIII

— — —
AVE. BARPHTOLOMAEE
ET. DORMI. IN. PACE"

- *Sul vecchio cimitero di San Marco alle Fosse, vedi Italo Prosser: Il vecchio cimitero di San Marco, in " Contrada del Malcanton e altri angoli poco noti della vecchia Rovereto" Edizioni Osiride, Rovereto 2010.
- 22 Memoria. Il primo morto che fu sepolto nel nuovo cimitero ai Sabioni fu la sig. Teresina Hortis sorella di don Domenico che stava in casa Fajer sulla Terra.
- 23 *al.m.add.* Il ponte di pietra sopra il Leno fu fatto da Glisenti Bresciano nell'anno 1836.
- 24 Fosse stato così!Ma.....
- 25 ladro. *Nota a margine.
- 26 *al.m.add.* 10 agosto.
- 27 *al.m.add.* Morì a Milano li 23 sett.e 1882. Fu trasportato a Rovereto e ai 29 sett.

si fece l'Obito. Il vescovo di Trento pontificò. 1883 ai 14 genn.° 1883. Domenico Cappelletti da Mattarello fu per 22 capellano di S. Marco, poscia andò a Trento paroco in S. Pietro, e ai 14 genn.° 1883 divenne arciprete dec. prot. apos. e prelado col voto di gran parte della popolazione, tranne il municipio. Il possesso fu meschinissimo assai.

La facciata della chiesa di S. Marco e la sagrestia furono racconciate nel 1888, nei mesi giugno e luglio.

§2 Chiesa di Santa Maria

28 * Cfr. TAMANINI E., *La chiesa di S. Maria del Carmine e il convento carmelitano a Rovereto: notizie storiche*, Tip. Manfrini, Rovereto, 1964;

Chini G., *La chiesa di S. Maria del Carmelo e le sue lapidi*. Tipografia Mercurio, Rovereto, 1931; Chiusole A. *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina*, Arnaldo Forni Editore Verona 1787; Zeni F. BCR Ms. 54.38; Beltrami G.P. *Inscriptiones nunc primum editae*

29 *Tamanini E., *ibidem*, p. 60 ; Chini G., *ibidem*, pag. 17.

30 * All'interno della chiesa un'iscrizione ricorda l'avvenimento:

IN QUESTA CHIESA ALLA CUI CON-
SACRAZIONE CELEBRATA IL 29
GIUGNO 1820 DA MONS. MANFRIN
PROVEDI VESCOVO DI CHIOGGIA
ANTONIO ROSMINI
DA CRUCIFERO FUNGEVA E IL 2 LU-
GLIO AL DIACONATO VENIVA AS-
SUNTO MISTICO PRELUDIO A UN
SACERDOZIO DI LUCE E DI AMORE

31 * Cfr. E. TAMANINI, *La chiesa di S. Maria del Carmine e il convento carmelitano a Rovereto: notizie storiche*, cit., p. 42 e ss..

G. Chini. *Opera citata*, pag. 5.

32 * La lapide si trova ora nel chiostro.

33 *al.m.add.* Questa lapide (vedi A. Chiusole : *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina* [e degli uomini illustri della medesima], 1787, Verona, p. 235) esisteva ai tempi del Chiusole nel vecchio cimitero di S. Maria annesso alla chiesa e precisamente a Nord della stessa.^ Ora la lapide è perduta.

34 In un manoscritto della Mazzettiana presso la Biblioteca comunale di Trento si legge: In quest'anno 1473 condusse la città (di Rovereto) per medico il nobile reverendo Perzati di Bergamo.* Cfr G. Chini *opera citata*, pag. 9.

35 * Ora nel chiostro.

* L'arma della famiglia Rosmini è così composta: "Stemma. Campo dello scudo: d'azzurro a sei stelle d'oro poste tre, due e uno. Cimiero: un angelo sostenente un disco solare all'altezza del petto, nascente dalla corona". Cfr. RAUZI G. M., *Araldica Tridentina*, p. 290. Altri stemmi dei Rosmini si trovano sulla facciata della casa natale di Antonio Rosmini, lungo l'omonimo viale, e sul portale di un palazzo in via Rialto, al numero civico 16.

36 * Ora nel chiostro.

- * L'arma della famiglia Lindegg è così composta: "Stemma. Campo dello scudo: d'azzurro alla pila d'oro convessa in banda. Cimiero: in semivolo d'azzurro caricato dalla figura del campo dello scudo". Cfr. RAUZI G. M., *Araldica Tridentina*, cit., p. 197.
- 37 * Ora nel chiostro. Per maggiori informazioni sulla tomba detta dei Capitani del Castello, vedi: TAMANINI E., *La chiesa di S. Maria del Carmine e il convento carmelitano a Rovereto: notizie storiche*, cit., p.136 e seguenti.
- 38 A ciò li risponde, perchè il sepolcro Sbardellati venne escluso dalla nuova fabbrica, era vicino alla Capella del S. Crocifisso. Ciò fu scoperto posteriormente come li notò addietro.* In nota a margine.
- 39 NB. Dalle scoperte fatte posteriormente trovo di coreggere il detto fin qui e dire: che li Sbardellati aveano anzi una tomba grande nella vecchia chiesa, ma nel piano orizzontale della chiesa attuale non fu compresa ma scorporata. Essa esisteva vicina alla capella del Crocifisso, e la pietra di coperchio fu murata nel chiostro del convento vicino alla porta che da esso si passa in sacristia. * In nota a margine.
- 40 * Ora nel chiostro.
- 41 * Ora l'epigrafe è collocata nel chiostro.
- 42 * È collocata nel pavimento della chiesa.
- 43 *Accanto, nel testo, si legge la stessa epigrafe scritta in modo diverso:
"Come sta scolpita:

PILL^{BI} D D FRITTIO ET
FLORENTIAE PARTHINIS
FRANC^O FILIO ET ILLOR(um)
DESCEND^{AE} OTIV⁻ HOC
CONFECTV⁻ E⁻ XV FEB
MD.CXXXV

Continua colla famiglia Partini a cui questa lapide si riferisce".

- * Il testo corretto dell'epigrafe, ancora presente nel pavimento della chiesa, è quello riportato nella nota. Cfr. ZENI F., BCR Ms. 54.38, Chiusole Notizie storiche ecc. cit. p. 132".
- 44 * In realtà, questo passo nel manoscritto è stato depennato.
- 45 * "diviso in due fasce ...alberi" *al.m. subst.* "tagliato avente nella parte superiore un orso possente, e nalla parte inferiore ad eguale distanza tre pini".
- 46 * L'epigrafe si trova ora nel chiostro.
- 47 * Accanto la stessa epigrafe viene riportata in modo diverso:
"Come sta scritta

DEI OPTIMI MAXIM^I
EJUSQ MATRIS A/R^A
FRATER BAPTIS^{TA}
ROBORETA^S
HOC EXIMIV⁻
OP' FECIT
1559"

al.m.add. Questa iscrizione si riferisce agli affreschi e non all'erezione del chiostro; dovrebbe esser stata scritta in epoca posteriore per [commemorare] la fattura di questi affreschi.

48 * Accanto la stessa epigrafe viene riportata in modo diverso:

“ Come sta scolpita:

PETRVS RESMINVS (ROBORETI EST) NATVS ADVLTIV^s
(CORSICA SIGNFER VIDIT) MELITEQ (COMESQ)
(LODRON IN BELGIS) HABVIT HV^sC BELLA GERE^sTEM
HV^sC ETIA^s IN MELITA BINAS (REXISSE) COHORTES
(ATQ IN NAVALI) PVGNA (SERVISSE PHILIPPO)
(REGI) HISPANOR HORV^sT (QVI NOBILITATIS)
LAVDES O^sMODAS (ILLI) VIVISQ (DEDERE)
F^sRIBVS (EXTNCTI RESMINIS) VIVITE I^s AETI
ATQ ROGATE DEV^s (VIRTUTIBUS) INCV^sBENI^sS
(OBIIT XXX IAN^s MDLXXVIII)

nota

(nota) Qui certo occorre uno sbaglio allo scultore e che dovea essere IAETE per poter leggere in *aeternitate*. * Vedi anche Chini G., *La chiesa di S. Maria del Carmelo e le sue lapidi*, pag. 15

49 * ZENI F., Ms. BCR 54.38 p. 154 e ss. riporta altre iscrizioni,collocate nel chiostro, così anche G. Chini G. cit. a p. 23 e segg. Inoltre sul pavimento della chiesa verso l'altare maggiore esiste una lapide, riportata dal Chini nell'opera citata a pag. 24, dedicata al padre di Girolamo Tartarotti, Francesco Antonio, che così recita:

FRANCISC^o TARTAROT^o SIBI ET
POSTERIS TUMULAVIT.

Sulla lapide, risalente al 1694, è scolpito anche lo stemma originario così composto: campo dello scudo inquartato: in 1 e 4, d'argento al padiglione di verde bordato d'oro; in 2, d'azzurro alla stella di otto punte sovrastata da un sole radioso; in 3, di rosso alla fascia d'argento sulla quale è accovacciato un agnello pure d'argento tenente fra le zampe un vessillo anch'esso d'argento. Tale stemma fu variato nel 1743 dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria che concesse la nobiltà del Sacro Romano Impero, col predicato di Eikenberg. Cfr. RAUZI G. M., *Araldica Tridentina*, cit., p. 333.

50 * Su un foglietto tra le pp. 125 e 126 si riporta:

“Sopra l'uscio che dal claustro del convento dei PP. carmelitani va nella sacristia dell'attuale chiesa di S. Maria in carattere di quel secolo vi è la seguente iscrizione:

CONSECRATA FUT ECCLESIA DIVAE
MARIAE DE ROBORETO 2A MENSIS
APRILIS ANNO DOMINI MCCCXXIV

Sul campanile verso mattina:

SUB PRIORATU
ADM. REV. PRIS.
MRI. HIERONIMI
PANDINI
MDCLVII

Sopra la tastiera dell'organo:

Anno. sacro. MDCCCXXV
 Vetus. organum. musicum
 operibus ampliatis
 collatitia. vicanorum. stipe
 ab. Damiano. Damiano. Bergomate
 sodali. franciscali. capulato
 ab. integro. fuit. refectum
 Barptol. Oliario. Archipresb. ”

* Anche per queste tre iscrizioni vedi Chini G., cit., pag. 17 e pag. 25.

- 51 *al.m.add.* Anche questa fu trasf. nel nuovo cimitero.
 52 *al.m.add.* Questa iscrizione fu incastronata nella parete a sett.e del nuovo cimitero.
 53 *al.m.add.* Giu.^c Bettini avo anni 83, morto ai 5 nov.^c 1850. Giuseppe Bettini figlio di Giu.e e Adelia Rosmini morì ai 30 nov.e 1885 e fu tumulato ai 2 dbre 1885 nella tomba di famiglia a S. Maria sotto la chiesa del cimitero a mano sinistra, d'anni 41.
 54 * In nota a margine:
 “Al di dietro di questa pietra si legge:

NACQUE IL XXVI SETTEMBRE
 MDCCCLXXVIII
 MORI' IL PRIMO DI MARZO
 MDCCCXLVIII
 ———
 BEATI COLORO
 CHE MUOIONO NEL SIGNORE
 APOCAL.XIII.13 ”

- 55 *al.m.add.* Quest'uomo era un santo.
 56 *al.m.add.* Gran teologo, sepolto nell'andito della casotta del vecchio cimitero.
 57 *al.m.add.* Tiarno superiore. [...] Gran teologo, morto nell'anno 1834 e sepolto nell'andito della casetta del vecchio cimitero.
 58 *al.m.add.* piccolo bensì ma di cuore, morì in Arco.
 59 *al.m.add.* Vero pastore, nel 1862 morì nella sua parrocchia di S. Maria e riposa sotto l'altare della cappella.
 60 *al.m.add.* rinunziò alla parrocchia nel 1873 e morì in Bezzecca l'anno 1877.
 61 *al.m.add.*
 1874 li 8 sett.^c il M.R. M^a Andrea Molinari cameriere secreto di S. S^a Pio IX e Leone XIII morto i 23 giugno 1882. Modello in tutto, compianto da tutti. Obito magnifico. Fu deposto nella tomba in mezzo alla chiesa del cimitero sotto l'altare.
 1882 li 22 ottobre prese possesso d. Luigi Keppel roveretano; morì il 23 agosto 1888. Uomo santo questo fu sepolto nella tomba di famiglia.
 1888 li 26 dbre prese possesso d. Filippo Tovazzi di Volano.

§ 3 Chiesa di Santa Croce

- 62 Sulla chiesa e il monastero di santa Croce, vedi l'accuratissima ricerca di Italo Prosser, “El pra' de le Moneghe - Cronistoria del monastero di Santa Croce

- nell'antico Comune di Lizzana"- edizioni Stella, Rovereto 2011. Sulle epigrafi che erano presenti nella chiesa e qui in buona parte riportate, Beltrami G.P. *Inscriptiones nunc primum editae*, cit., p. 9-10; Zeni F BCR Ms. 54.38 p. 534
- 63 *al.m.add.* a pag. [138]: "Nell'anno 1884 ampliarono le monache il loro cimitero con 4 arcate che [il] primo era ristretto con una piccola tomba per la superiora e la prima che sposò questa tomba fu la superiora Gertrude Vanzetti Bonomi donna saggia e prudente".
- 64 * ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 534, annota un'altra epigrafe "Nel coretto. Tomba una volta generale:

REQVIESCANT
IN PACE

§ 4 Chiesa di Sant'Osvaldo

- 65 * Sulla chiesa di Sant Osvaldo, su quelle preesistenti di Santa Barbara e San Tomaso, vedi: Zeni F BCR Ms. 54.36, cit., p. 483 e seguenti, Chini G. *Iscrizioni antiche e moderne di Rovereto raccolte e annotate*, in "San Marco, Studi e materiali per la storia di Rovereto", Anno IV, 1912 n 1-2, p. 25-33. e in "San Marco, Studi e materiali per la storia di Rovereto", cit., Anno IV 1912 n.5 p.189-196. In particolare su Santa Barbara: *Descrizione della chiesa di S. Barbara abbozzata dai due sacerdoti Andreantonio Liebhardt e Cristiano Dal Bosco nel mese di aprile dell'anno 1788*, (a cura di Giovanni de Cobelli), Rovereto, Tipografia. Roveretana ditta V. Sottochiesa 1908; Tartarotti G. *Memorie antiche di Rovereto e paesi circonvicini*.
- 66 * ZENI F, BCR Ms.54.38 p. 483, "Ne fu architetto il nostro Ambrogio Rosmini, il quale in questo suo lavoro seppe unire l'eleganza alla gravità, che in special modo si appalesa nell'altare pur da lui stesso ideato. La magnifica tavola rappresentante appunto S. Osvaldo è lavoro dell'amico suo Cristoforo Unterpergher di Cavalese (1732-1798)". *Ibidem*, p.348 "Sul solaio della ex- fabbrica Tabacchi Gia.mo Cheppeli (Keppel- Vicolo Pajari, ora -1915- N° 4)

ISABELLAE MARIAE
PHILIPPI I BORBONII PARMAE & DUC E
JOSEPH AUSTRIAE ARCHID SPONSUM
EX ITALIA HAC ADEUNTI
AN 1760 18 7BRIS
SUBURBII HUIUS INCOLAE
AERE PROPRIO ET CURA
VIAM HANC DILATARUNT

- Questa lapide doveva stare in luogo di quella che per quest'occasione si vedeva sul muro dell'orto Candelpergher, ma dopo fatta, avendo voluto gli abitanti di Lizzana entrare nella spesa per l'allargamento di quella strada, le fu sostituita la seconda altra lapide, quella cioè che trovai nel mio fasc. III, p. 75. La precedente è riportata dal Chiusole a p. 217 colla solita alterazione delle abbreviazioni e della disposizione epigrafica. La seconda venne ricollocata sul muro dell'orto Candelpergher in S. Maria nel 1896"- *Cfr*: pp. 206, 207 del presente manoscritto.
- 67 *al.m.subst.* "Cristoforo Unterpergher di Cavalese. Qual grazia in quel S. Osvaldo! Le mani sembrano cosa sovrumana. E quei due angeli che areaggiare! Non so se mente umana potesse così elevarsi ad immaginare quei due enti celesti! E que' veli quanto sorprendenti!"

- 68 * Chini G. in San Marco Anno IV 1912 n. 1-2 p. 31.
 * ZENI F., BCR Ms. p. 487, "Fuori della porta, sotto s. Giorgio v'era questa memoria di tre fratelli, che fecero fare cotal pittura:
 HOC OPUS FIERI FECERUNT NICOLAUS DONATUS
 ET GUGLIELMUS FR [...] ROVEREDO
 MCCCC DE MENSE NOVEMBRIS
 (Tartarotti G. *Memorie antiche di Rovereto* cit. p.76)".
- 69 *al.m.add.* NB. La palla dell'altare maggiore di s. Tommaso Cantuariense oltre il ponte si trova nell'Oratorio dei Confratelli in Lizzana, che serve di pala al suo altare. Le campane che erano quattro una è alla Madonna del Monte di proprietà Tacchi, un'altra piccola a S. Osvaldo, e le due grosse alla Chiesa di S. Martino di Pilcante.
- 70 * BV - S. MARCO [4], p.30 "illustrata dal Tartarotti (op. cit. pag 85)".
 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 491 "In S. Tommaso aveva la tomba la fam. Cosmi
 FAMILIA
 COSMA
 (Chiusole Mem. p. 127)".
 S. MARCO [4], p. 31.
- 71 * Varia da quella del Vannetti. Vedi Vol VII, p. 313.
 Beltrami G.P. - Cfr. S. MARCO [4], p. 33.

§ 5 Chiesa di Santa Maria del Suffragio

- 72 * Secondo ZENI F., BCR Ms. 54.36 cit., p. 390 "i pochi bottai e le poche serve di origine tedesca qui dimoranti, i quali fin dal 1741 andavano in quella delle Grazie".
al.m.add. NB. Il pavimento in pietra del presbiterio al Suffragio all'altare maggiore fu fatto nuovo e terminato col 4 agosto 1885. Gesuino Scanagatta fece.
 Così anche ai 13 di sett. bre 1889 si mise mano al pavimento della chiesa e il giorno 6 ottobre, s. Rosario, è stato terminato. Eugenio Braga fece. ^
 Sulla chiesa, sulla Confraternita del Suffragio e sulle epigrafi, vedi Miorelli M.- Biasi C.A.: *Santa Maria del Suffragio - Arti Grafiche Longo* 2013. Sulle epigrafi, Zeni F. BCR Ms. 54.36, cit. p. 390 e seguenti.
- 73 *al.m.add.* Non è vero che sia stato donato dal Lindegg il terreno sul quale si edificò questa venerabile chiesa, che anzi la confraternita deve all'erario f. 1000 pella compera del fondo, e che tutte le volte che il massaiò deve render conto, è messo sempre in conto il primo DDre. Anzi di più nell'anno 1883.
 La luogotenenza ha scritto per l'interesse del capitale da pagarsi. *Vedi anche Zeni F., cit. p. 391.
- 74 *al.m.add.* Sul primo altare a sinistra di chi entra si vede lo stemma della famiglia Laurenzi di Rovereto (cittadini col diploma 15 luglio 1752). Questo altare venne eretto da detta famiglia (negoziante in seta). In questa chiesa c'è anche la loro tomba. * Cfr. M. Miorelli-C.A. Biasi, *ibidem*, pag. 93.
- 75 * Della famiglia Laurenzi esiste presso la chiesa di S. Maria del Carmelo, modellato sulla predella del primo altare laterale sinistro, lo stemma così composto: campo dello scudo troncato alla fascia di rosso: in 1 d'azzurro a tre stelle d'oro poste orizzontalmente; in 2 d'oro all'albero di verde nodrito da un colle erboso. Cfr. RAUZI G. M., *Araldica Tridentina*, Artigianelli, Trento, 1987, cit., p. 119.

- 76 * ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 396 "Nob Barel 1747. È casato Roveretano? [arma] Sopra un banco a Suffragio. Le altre armi di Rosmini, Lindegg, Pizzini, Sbardellati, Baroni, Todeschi, Giovanni ed eredi Piamarta".

§ 6 Chiesa di San Carlo

- 77 Riordinata nell'anno 1873, ed ampliata per demolizione di una casa e rettificato meglio il ponte della roggia, e per la costruzione mostruosa d'una casa con disegno dell'architetto ingegnere Mosanna da Val di Non.

* Per le iscrizioni di questa chiesa, e più avanti riportate, vedi Beltrami G.P.

- 78 * Cfr. p. 55 e ss.

* Sul muro del convento accanto alla chiesa è stata murata in occasione del giubileo di mons. Vigilio Parteli nel 1930 la seguente iscrizione:

TRA FULGOR DI PRINCIPESCHI CORTEI ED OMAGGI DI INVO-
CATI CONSIGLI FRANCESCO NADASDJ D'UNGHERIA, MASSI-
MILIANO ENRICO ARIV. ELETTOR DI COLONIA, IL CARD.
ERNESTO DE HARRACH ARCIV. DI PRAGA, L'ARCIDUCHESSA
ANNA MARIA DE' MEDICI COI SUOI AUGUSTI FIGLI EN-
RICETTA ADELAIDE DUCHESSA DI SAVOIA COLLO SPOSO
FERDINANDO ELETTOR DI BAVIERA, E L'INFANTE DI SPAGNA
MARGHERITA TERESA IMPERATRICE D'AUSTRIA, LA PIIS-
MA MONACA
VEN. GIOVANNA MARIA DELLA CROCE
DAL 1642 AL 1673 TRA QUESTE MONASTICHE MURA, VISI-
TARONO, SUBLIME DOCUMENTO DI QUELLA SPLENDIDA UMIL-
TA', ONDE SOLO LA CHIESA CATTOLICA, SEMPRE MIRABILE
NEI SUOI SANTI, RIFULGE.

NEL GIUBILEO ARCIPRETALE DI MONSIGNOR VIGILIO PARTELI
V . VIII . MCMXXX

* Nella sua casa natale, arricchita sulla parete a meridione dal maestoso stemma dell'arcivescovo di Salisburgo conte Paride Lodron, in piazza Loreto don Rossaro fece porre la seguente iscrizione:

IN QUESTA CASA
NACQUE LI 8 SETTEMBRE 1603
LA VENERABILE GIOVANNA MARIA DELLA CROCE
CHE NELLA UMILE SUA CELLA DI CLARISSA
EMULO' CON GLI SCRITTI S.TA TERESA
LA SENESE COL CONSIGLIO AI SOVRANI
S.TA CHIARA CON LO SPLENDORE DELLE VIRTÙ
ED OPPONENDOSI ALLE NUOVE ERESIE
SERBO' INTATTE LE PATRIE TRADIZIONI
ONDE VIVRA' NEI SECOLI
VANTO DELL'ITALIA NOSTRA
DECORO DELLA CHIESA CATTOLICA

* Lo stemma Lodron è così composto. "Campo dello scudo: di rosso al leone d'argento, la coda bifida intrecciata tre volte. Cimiero: il leone del campo dello

- scudo nascente dalla corona". Cfr. RAUZI G. M., *Araldica Tridentina*, cit., p. 198.
- 79 * Arma Trentini. "Stemma. Campo dello scudo interzato in fascia: in 1, di rosso a tre teste di moro con orecchini d'oro; in 2, d'azzurro a cinque bande d'oro; in 3, di rosso all'albero sradicato al naturale movente dalla punta. Cimieri: a destra un busto di moro, con bande dai colori del campo dello scudo in testa; in 2 l'albero del campo dello scudo". - Cfr. RAUZI G. M., *Araldica Tridentina*, cit., p. 350.
- 80 *al.m.add.* NB. In S. Marco nella nicchia ove è il S. Crocefisso avanti c'era il simulacro della Madonna del Rosario.
- 81 * Sulla destra del presbiterio vi è il testo:

VEN. JOHANNAE MARIAE
A CRUCE OSSA HUIC PROPRIAE
PERPETUAE SEDI TANDEM SUNT
REDONATA DIE V NOVEMBRIS
MCMXXV

§ 7 Chiesa di Santa Cattarina

- 82 *al.m.add.* La pala all'altare maggiore fu dipinta dal Craffonara.
La chiesa fu restaurata nell'anno **1883** essendo guardiano il padre Dionigio.
Oggi li 11 giugno 1889 venne in Rovereto il generale dei capucini P. Bernardo svizzero il giorno 14 alle 5 1/4 celebrò la S.Messa, poi diede la benedizione papale ai terziari.
- * Sulla chiesa, la sua storia, i dipinti, le iscrizioni in essa contenute e più avanti riportate, vedi: Bergamo C. "La Chiesa di S. Caterina d'Alessandria dei Frati Cappuccini a Rovereto", Rovereto, Tip. Moschini, 1997; Zeni F. BCR Ms. 54.38 p.99.
- 83 I RR.PP. nel 1868-9 fecero altre aggiunte.
- 84 Esse furono distrutte nel 1868. Le lapidi per altro furono poste fuori nel pavimento della chiesa.
- 85 *al.m.add.* (Eccaro).
- 86 All'uscita dalla chiesa vi è un rosone che porta la seguente scritta:
- CIVITAS ROBORETANA
SENTIQUE DE AUXILIO
HAS RIPEDENS PATRI
PETUAM REI MEMORIAM
PACEM ADEPTA PRE
LAETA GRATES SUM
[BUS] CAPUCINIS AD PER
D.D.D.A.D. MCMXLVI
- 87 * ZENI F., Ms. 54.38 p.99, "Quest'iscrizione fu riportata dallo Stoffella nell'appendice del Messaggiere degli 11 apr. 1828".
Cfr. BERGAMO C., *La chiesa di S. Caterina d'Alessandria dei Frati Capuccini a Rovereto*, Rovereto, Tip. Moschini, 1997, p. 85.

§ 8 Chiesa di Santa Maria di Loreto

- 88 *al.m.add.* N.Bene Le due campane della chiesa di S. Maria Lauretana, una era della chiesa del soppresso convento di S. Carlo, quella più grossa e la piccola fu fatta fare

dalla compagnia di S. Rocco e Sebastiano di questa chiesa. Così il crocefisso che è in sacristia nella vetrina è della Ven. madre Giovanna Maria della Croce. Avuto in camera di d. Demetrio Debiasi Malfatti che stava in casa Sgrott, ma dopo la sua morte fu messo sull'altare in Sagristia di Loreto che deve avere una fascia celeste languido-celeste. Ai 30 sett. bre 1885.

La chiesa di Loreto fu consegnata ai rosmينiani, e l'ospitale sarà in loro potere il 1 genn. 1889.

- 89 * Sulla storia della chiesa e sulle iscrizioni in essa contenute e più avanti riportate, vedi Aitaudo G. La chiesa di Loreto in Rovereto, Vallagarina S.p.A. Arti Grafiche R. Manfrini, Calliano, 1971. Per le iscrizioni, vedi anche Beltrami G.P. Inscriptiones nunc primum editae, cit., e Zeni F BCR Ms. 54.38 cit.

* Cfr. STEDILE R., Ospedali e sanità a Rovereto nel XVIII secolo, Ed. Manfrini, Calliano, 1990, p. 77, 84.

- 90 (smantellate nell'anno 1873). * In nota a margine.

* ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 398 "sotto il primo sta la leggenda: CITTÀ DI LORETO OVE AL PRESENTE SI TROVA LA SANTA CASA, sotto il secondo: TRASPORTATA NELLA SELVA DI RECANATI NELLA MARCA DE NOTTE".

- 91 al.m.add. Vedi una pubblicazione del comm. d. Paolo Orsi.

* ZENI F., p. 402. "Vedi cosa ne dice il prof. Paolo Orsi nell'Archivio per Trieste, l'Istria ed il Trentino dell'anno 1883 (pag. 143)".

* O AIRAUDO G., La chiesa di Loreto in Rovereto, cit., pp. 18, 24.

- 92 al.m.add. La sera era esposto sotto al portico in casa Bonfioli nella terra. La mattina andarono processionalmente in tutta pompa a levarlo, e lo misero sul fercolo della Madonna ai balaustri dell'altare maggiore /in cornu Evangelii/. Cantò messa l'arciprete canonico Benedetto de' Riccabona, e il discorso fu fatto da don Domenico Zignolli; il dopo pranzo dopo i vespri processionalmente andarono a Loreto e lo collocarono al suo altare; i portatori del santo furono don Francesco Isenghi, don Carlo Bonfioli, don Giovanbattista Nicolodi, don Paolo Setti, altri 12 preti con torcie tutti in piviale.
(Vedi Messaggero Tirolese) 1839.

- 93 * Al posto del testo riportato dallo Zignolli compare la seguente scritta:

BENEDICTA GLORIA
DOMINI
DE LOCO SANCTO ISTO

* Cfr. AIRAUDO G., *La chiesa di Loreto in Rovereto*, cit.

al.m.add. NB. L'organo vecchio di questa chiesa lo comperò il paese di Marco per mezzo della signora Adelaide v^a Rosmini per abusivi f. 179 in BN. Quel nuovo venne eretto nell'anno 1883 per mezzo degli economisti d. Giovanni Valtiner e maestro organista Leopoldo Untersteiner di qui e coll'aiuto dei benefattori, e costò in tutto f. 1900 ab BN.

Ai 30 di settembre 1885. Questa chiesa di Loreto venne data da offziare ai M.R. padri rosmينiani. E così al termine dell'anno 1889 verrà dato anche l'ospitale colle due casette.

al.m.add. Per ordine di don Eleut. Lutteri la tinta fu data alla chiesa di Loreto nell'anno 1873 dal Decapitani pittore di camere.

al.m.add. Li 2 altari vecchio di s. Valentino, e l'Addolorata furono comperati a Brescia

dal S. Carlo Comorro amico di don Demetrio Debiasi, ed erano della chiesa di San Clemente. Il sensale fu il sig. Angelo Bresciani di Brescia vicino al duomo.

al.m.add. Questa chiesa per le offerte della vicinia fu ristorata nell'anno 1873. Si lasciarono intatti que' due pesanti ornati degli emicicli dell'altare di s.Valentino, e di M.V.Addolorata, che eretti nell'anno 1871 furono detestati da tutta la città che non poteva e non può dimenticare i due altari dono del sig. Pellegrini, levati e venduti chi sa dove?

§ 9 Chiesa del SS° Redentore

94 *al.m.add.* NB. La pala dell'altare maggiore la prima era un affresco sul muro ed era la Trasfigurazione sul Tabor. La seconda era Cristo Redentore con la croce simile come la statua che è nella facciata della chiesa tranne che sotto genuflessi vi erano s. Gaetano e s. Ignazio. Poi la presente è stata fatta da Giuseppe Andreis di Rovereto discreto pittore, la quale presenta Cristo colla croce, e sotto a destra genuflesso s. Gaetano. Il pulpito è quello che una volta era in ginnasio dietro S. Marco.

* Sulla storia della chiesa e della confraternita del SS. Sacramento vedi Franchini L. *IL REDENTORE L'Oratorio della Confraternita del Santissimo Sacramento*. La Grafica Mori 2004. Per le iscrizioni, cfr Zeni F. BCR Ms. 54.38, Beltrami G.P. *Inscriptiones nunc primum editae*, cit.

95 * Probabilmente dietro la pala.

§ 10 Chiesa di San Rocco

96 *al.m.add.* NB. Nell'anno 1878 essendo Guardiano il molto rev. padre Epifanio Cadrobbi da Pinè è stato fatto il cancello di pietra con le spranghe di ferro fuso, e levati i scalini della sortita che mette drio a pozzo, che presentemente è chiuso e levata la croce. Così li due altari delle capelle che sono di legno sono stati restaurati da Alessandro Ferrari indoratore e la spesa la ha pagata don Enrico Palka cap. militare che era a Rovereto, e i soldi l'ha mandati l'Imp. Maria Anna f. 200, così f. 500 per le 4 campane del Suffragio.

Per le iscrizioni sottoriportate, nella chiesa e nei suoi pressi, vedi Chini G., "Le iscrizioni antiche e moderne di Rovereto raccolte e annotate" n. 7 in S. MARCO Anno 1914 pp. 109-119 e Zeni F. BCR Ms. 54.38 p.89 e segg.

97 * Così G. Chini in "Le iscrizioni antiche e moderne di Rovereto raccolte e annotate", cit., p. 115. "Il luogo prima si chiamava alla *Crosetta* e vi si trovava un tabernacolo o *capitello* con quattro faccie in forma di colonna quadrata, che si ergeva *ab immemorabili*, nel punto dove si incrociavano le vie per Trento, per Driopozzo e colli di Vallunga. Non crediamo fuor di luogo l'ipotesi che sia stato costruito per ricordare la battaglia del 1177 nella quale fu ucciso Alberto Vescovo di Trento. Il piccolo tabernacolo che godeva fama a quei tempi di essere miracoloso, non fu abbattuto. Una delle sue facce, quella verso nord vedesi anche attualmente dietro la chiesa per andare a Driopozzo, colla figura di un Ecce Homo: la parte opposta con un discreto dipinto della Madonna forma la pala dell'altare laterale sinistro della chiesa. Coperta da questo altare ivi si legge la seguente iscrizione purtroppo non completa, già da chi scrive pubblicata a pag. 16 dell'opuscolo *La Pestilenza del 1630-34 a Rovereto e dintorni*, Trento, Zippel 1907:

...ECTS...

...NQVENS IMO ANTIQVITAM DET
...ICIEN IDMR RESTAVRANS EXEMPLUM
...RELINQVENS EGREGIVS CIVIS
...ROBORETANVS DNS FRANCISCVS
...CARACIA FECIT RENOVARI
AB ANO M[D]CIII P ME ANGELO
FALCONETO PITORE DEC
...

Cfr. ROSSARO A., *Rovereto sacra, parte I: madonnine roveretane (affreschi e tabernacoli)*, Ed. Apostolato della buona stampa, Tip. Manfrini, Rovereto, 1930, p. 24: "La Madonna del Falconetto".

- 98 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 89 "Tomba che incontrasi appena varcata la porta della chiesa:

PIETRO SLAM
CITADINO DI
ROVEREDO
CON SUA FA
MILIA ET HERE
1701"

Chini G. in S. MARCO, cit. p. 117 "pietra sepolcrale ora scomparsa". Oltre a questa lapide è visibile nel chiostro adiacente alla chiesa una lapide anepigrafe il cui stemma è riconducibile a quello dei Tabarelli de Fatis, essendo così composto: campo dello scudo bipartito: a destra il veltro rampante con collarino, a sinistra una mezz'aquila uscente dalla partizione; cimiero: il veltro del campo dello scudo. Cfr. RAUZI G. M., *Araldica Tridentina*, Artigianelli, cit., p. 122.

- 99 * O - Cfr. Chini G. cit., p. 117 - Ancora all'esterno della chiesa esiste incastonata nella facciata un'altra iscrizione parzialmente interrata coprendo una scritta che risulta illeggibile, riportante una ampia croce, la data 1682.
- 100 * O ZENI F., BCR Ms. p. 91 "Vedi Tartarotti G. Mem. Ant. di Rovereto, p. 101".
- *Sulla vicenda della morte del Vescovo Adalpreto, anche alla luce della scoperta del manoscritto dell'agiografo Bartolomeo da Trento, vedi: Iginio Rogger "Vita, morte e miracoli del beato Adalpreto (1156..1172) , nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento". Ed. TEMI Trento, 1977.

§ 10 Chiesa delle Salesiane soppressa

- 101 * Per le iscrizioni nella chiesa e riportate, vedi ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 404-405-406, Beltrami G. *Inscriptiones nunc primum editae*, cit. pp. , Chiusole A. *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina*, cit. pp. 233-234. Così Zeni F. p. 404, sulla chiesa: "Per l'editto di Giuseppe II anche questa chiesa coll'annesso convento veniva al pari di molte altre soppressa. Ora serve di magazzino al tribunale, e di deposito al militare. L'origine delle vergini salesiane data dal 1736, nel quale anno si radunarono esse per la prima volta in una casa privata presso la piazza delle Oche. Nel 1746 innalzato il tempio in onore della visitazione di Maria a s. Elisabetta ed annessovi il convento a spese della nob. Giovanna Teodora Pizzini,

nata Tuhrlohn, le monache furono obbligate all'istruzione delle ragazze". * Italo Prosser, *Le Salesiane della Visitazione a Rovereto. Cronistoria di un monastero femminile soppresso, spogliato e distrutto*. Edizioni Osiride Rovereto 2011.

- 102 *al.m.add.* Un frammento si trova nella corticella presso al campanile della chiesa del Suffragio.

* ZENI F., *BCR* Ms. 54.38 p.405 "la seguente lapide, con iscrizione del nostro cav. Clementino Vannetti, che tolgo dalli Op. suoi Vol.VII p. 290, più non esistendo in della chiesa [...]. Ben differente la riporta il Chiusole a p. 233:

JOANNAE THEODORAE FURLONIAE NATIONE
GERMANAE NOBILISSIMAE FOEMINAE HORATII PICCINII
CONJUGI QUAE HOC CONLEGII IMPENSA SUA
FUNDAVIT CONTUBERNIO FOVIT EXEMPLO EREXIT
PIA MORTE INLRAVIT VIRGINES SALESIANAE
VIDUAE SANCTISSIMAE ET MATRI PLURA MERENTI
MEMORIAE AETERNAE CAUSSA FACIUNDUM CURARUNT
VIX ANNIS LVIII MENSIBUS IX DIEBUS XXI OBIIT
XVIII KAL OCTOBRIS ANNO A.C.N. MDCCLII

- 103 *al.m.add.* Questa andò perduta.

* ZENI F., *BCR* Ms. 54.38 p. 406 "iscrizione del Vannetti [...] dalle di lui Opere Vol. VII, p. 299 [...]. Ed all'incontro, così la riporta il Chiusole , in Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina a p. 234:

ANGELO ANTONIO ROSMINIO PATRICIO ROBORETANO
EPISCOPI TRIDENTINI VICARIO GEN QUOD JOANNAE
PICCINIAE MATERTERAE SUAE SALESIANARUM
VIRGINUM INDUCENDARUM AUCTOR FUERIT INDUCENTEM
CONSILIO JUVERIT HAS AEDEIS EJUS MORTE INTERRUPTAS
HERES ABSOLVERIT AMPLIFICAVERIT EXORNAVERIT
OPTIMAM DISCIPLINAM RETINUERIT VIRGINES
SALESIANAE PATRONO ET MODERATORI ANIMO GRATO
INSCULPI JUSSERUNT VIX ANNIS LXIX MORTUUS
EST IV KAL JULIAS ANNO A. N. MDCCLXXXVII

A Ω

ANGELO ANTONIO ROSMINIO
PATRICIO ROBORETANO EPISC TRIDENT VICARIO
GEN QUOD IOANNAE PICCINIAE MATERTERAE
SUAE SALESIAN VIRGINUM INDUCENDARUM
AUCTOR FUERIT INDUCENTEM
CONSILIO IUVERIT HAS AEDEIS EIUS MOR
TE INTERRUPTAS HERES ABSOLVERIT
AMPLIFICAVERIT EXORNAVERIT OPTIMAM
DISCIPLINAM RETINUERIT VIRGINES
SALESIANAE PATRONO ET MODERATORI
A. G. INSCULPI IUSS VIX ANNIS
LXIX MORTUUS EST IV KAL
JUL A.A.C.N. MDCCLXXXVII

“Lapidem hunc album, erectumque vidi in Ecclesia Salesianarum Roboreti, prope Portam ad ingredientium dexteram. Versus ultimus dicit anno a Christo nato. Siglas A.G. versus antepenultimi aliis interpretandis relinquo. Angelus fuit Vicarius Trid. usque ad an 1763 tantum. De eo dixi in Catalogo Vicariorum Gen.Trid. ad an. 1760’. - Così Giangr.Tovazzi. Inscript. Vol. II, N° 1433, p. 79”. 2-63.

Capo III

FABBRICHE ed ISTITUTI PUBBLICI

§ 1

PONTE, E PORTA DISTRUTTA DELLA CITTÀ

Chi dal borgo di S.Tommaso vuol venire in città o viceversa, convien che passi per quest'unico ponte sul fiume Leno. Già fin dall'anno 1382 esiste una memoria in un rogito del notajo Righettini in cui si fa menzione d'un ponte di pietra che si chiamava Forbato. Esso avea alla metà un capitello eretto ad onore di s. Giovanni Nepomuceno, ma nell'anno 1797 in una piena d'acqua si sfasciò e in parte crollò. Siccome fu ritenuta pericolante la porzione che restava, così venne demolita e si costruì in quella vece un ponte di legno che lo si fece servire al passaggio fino all'anno 1836. Quando, sia per la pila verso la città che domandava una forte riparazione per esser stata danneggiata nel 1825, sia per la somma di danaro che richiedevasi per ristorare il ponte medesimo, i cittadini vennero nella saggia determinazione di costruire un ponte di pietra come di fatto fu costruito nell'anno 1836, riuscendo grazioso assai tanto pel disegno, quanto per la corda. Nel parapeto esterno verso sera si scolpì lo stemma della città in quello verso mattina l'anno dell'erezione¹.

Ma se questo è il luogo medesimo ove passarono i nostri maggiori non è peraltro medesimo l'ingresso della città perchè assai cangiato. Dove adesso si vedono le due prime case², ivi stava eretto un magnifico arco che venne demolito nell'anno 1824 all'occasione dell'apertura della nuova strada di Vallarsa e del fabbricato della dogana. Quest'arco

nell'anno 1711 venne dipinto verso il borgo di S.Tommaso con bellissimi ornamenti d'architettura e di figure rappresentanti Carlo III in mezzo ad alcune virtù, poich  appunto per onorare un tale personaggio nella dimora che qui fece, ricorsero al valente pittore Antonio Gresti di Ala e da lui quest'arco fu dipinto con tale maestria e franchezza di tocco, che tutti lo ritenevano pel miglior affresco che fosse uscito dalle sue mani. Nel mezzo in un ben inteso medaglione v'era l'onoraria seguente epigrafe:

289

CAROLO- III- EX- HISPANIARUM
AD- ROMANORUM- IMPERII- MONARCHIAM
PRIMO- SUPRA- QUINTUM- AVOCATO
ROBORETANA- CIVITAS
IN- TRANSITU- OBVIA- DEMISSA
CONSACRAT- VOVET³

Dalla parte poi verso la citt  a perenne memoria del voto che essa fece nell'anno 1703 come abbiamo avvertito parlando della chiesa di S. Marco, volle che fosse dipinta Maria Vergine ausiliatrice e sotto vi fece porre i seguenti versi:

290

PATRI- AVE- GENETRIX- NATI- QUOQUE- FILIA- SALVE:
HANC- URBEM- VIRGO- CERNE- TUERE- BEA⁴

Ci riserviamo al capo seguente di parlare della nuova strada di Vallarsa; percorriamo invece la piazza ove sta il palazzo Pretorio ossia del Podest .

§ 2

PALAZZO PRETORIO

Questo palazzo ove abit , e tutto giorno vi abita la prima persona magistratuale civile della citt , fu cominciato l'anno 1480 per ordine dei Veneziani, e concorse alla spesa di questo anche la comunit  di Volano. Nella sala principale si vedevano dipinte in serie tutte le armi dei nobili veneti che fino all'anno 1509 furono quivi podest  colle

loro relative iscrizioni; ma queste armi, iscrizioni e non dispreggievoli affreschi, tutto però parte per incuria dei sorvegliatori e parte per lo spurio desiderio di imbiancare le cose vecchie.⁵ Riguardo ai podestà veneti e loro successori fu in parte rimediato scrivendo i loro nomi fra vario ornamento nella cancelleria del Magistrato.

Salita la gradinata, si presenta una sala grandiosa nella cui parete verso mezzogiorno si vede eretto un busto che poggia su mensola con epigrafe, eretto e l'uno e l'altra alla venerata memoria di Girolamo Tartarotti. Questa è quell'immagine, di cui abbiamo già fatto parola nel capo antecedente visitando la chiesa di S. Marco, in cui osservammo che qui venne collocata per graziosa condiscendenza usata dall'Imperatrice Maria Teresa al Vescovo di Trento e nulla più, restando con ciò onorato quel valoroso concittadino nei due luoghi più distinti della sua patria. L'iscrizione⁶ dice:

291

D . O . M
HIERONYMO- TARTAROTTO
FRANCISCI- ANT- F
SERBATO
POETAE- PHILOLOGO- AC- CRITICES
CVLTORI- EXIMIO
VARIO- SCRIPTONIS- GENERE
MVLTIQVE- EDITIS- OPERIBVS
MAGNI- CVM- INGENII- TVM- ERUDITIONIS
LAVDE- APVD- LITTERATOS- NOMINIS
CIVI- SVO
EX- S- C- ROBORETANI- PP
AN- AER- VUL- MDCCLXI
V . A . LV . M . IV . D . XVI . OB . XVII . KAL . IUN

Nella stessa parete, ma al di là della finestra havvi un'altra iscrizione e dice:

292

MEMORIAE- AETERNAE
QUOD- M- THERESIAE- P- F- AUGUSTAE
ET- REIPUB- VENETIARUM- IVSSU- AUSPICIISQVE
QUINQVENNALI- CONVENTU- HEIC- HABITO
FINITOQ- A- MDCCLIV
VETERES- CONTROVERSIAE- INTER- FINITIMOS- POPULOS
PARI- FIDE- DILIGENTIA- AEQUITATE- COMPOSITAE
PUB- TRANQUILLITAS- STABILITA

LIMITES- PROVINCIARVM- SIGNATI
 EORUMQ- LUSTRATIONES- ALTERO- QUOQVE- ANNO
 DECRETAE- FUERINT
 DISCEPTANTIBVS- ET- SUMMIS- ARBITRIS
 PARIDE- COMITE- A- WOLKENSTEIN- AUG- A- SANCTIOR- CONS
 ORDINUM- PROV- TYROL- PRAESIDE
 ET- PETRO- CORRARIO- PRIMUM
 MOX- FRANCISCO- II- MAUROCENO- EQ
 IIII- VIRI- CIVITATIS- ROBORETANAE
 SENATUS- DECRETO- P- P⁷

Questa iscrizione fu composta dal cavaliere Clementino Vannetti; per meglio intenderla fa duopo sapere, che tra l'augusta Casa d'Austria, e la Repubblica veneta sorsero varie controversie riguardo ai confini del Tirolo. Per accomodare queste furono spediti da ambe le Corti qui a Rovereto i ministri plenipotenziari, e per cinque anni continui qui dimorarono. Nel 1749 o in quel torno dall'imperatrice Maria Teresa venne mandato il conte Paride Wolghenstein capitano delle provincie del Tirolo insieme col sig.r de' Hormajer suo consultore, ed il sig.r de' Spergers regio secretario e consigliere aulico in Vienna. Da Venezia poi fu mandato il cavalier Pietro Correr patrizio il quale essendo in questo tempo nominato ambasciatore a Vienna, venne surrogato da un altro cavalier patrizio non punto inferiore ne' in nascita ne' in virtù cioè dal Morosini che poi divenne procuratore di S. Marco, avendo già sostenuta la carica di ambasciatore a Parigi, Madrid, Londra. Tolte le controversie, siccome qui in questo palazzo tenevano le loro conferenze, così a memoria di ciò il Senato roveretano fece incidere su questa lapide l'imperitura memoria.⁸

Nella parete verso tramontana si veggono tre iscrizioni, quella che sta a parte sinistra è concepita così:

293

ATER- DIES- PARENTALIVM
 IMP- CAESARI
 IOSEPHO- FRANCISCI- CAESARIS- F
 CAROL - CAESARIS- N
 CIVES- INCOLAEQVE
 QVO- DECET- MOERORE- HVC- ADSITIS
 QVIETAM- APVD- CAELESTES- SEDEM
 BEATVMQVE- AEVVM
 OLLI- RITE- EXPETATIS
 QVI- UT- VOS- QVAM- BEATISSIMOS- FACERET

NEQVE- BELLO- NEQVE- PACE
ULLAM- SIBI- QVIETEM- INDVLSIT
VIXIT- JVSTITIAE- EXEMPLAR
EXCESSIT- CONSTANTIAE
DUBIUM
ERECTION- DVX- AN- PHILOSOPHVS
RERV- POTENTIOR- AN- SUI
ANNO- MDCCXC- VII- CALENDAS- APRILIS
ANGELO- ROSMINIO- CONSULE

I giorni 23, 24, 25 di marzo 1790 si celebrarono in S. Marco i suffragi per questo imperatore. L'ab. Birti professore d'eloquenza in questo ginnasio lesse una commoventissima orazione funebre, e la sopra trascritta epigrafe era appesa sopra la porta maggiore di S. Marco, e poi qui riportata

Anche questa come quella che sta scritta a destra alla stessa parete.⁹ e che noi qui sotto trascriveremo, furono dettate dal più volte nominato cav. Clementino Vannetti.

294

MARIAE- ALOYSIAE
CAROLI- HISPANIARUM- REGIS- EO- NOMINE- TERTII- FILIAE
IN- GERMANIAM
AD- COMPLEXUM- LEOPOLDI- HUNGARIAE - ET- BOHEMIAE- REGIS
MARITI- SUI
SUB- AUSPICATA- NOVI- IMPERII- INITIA
CUM- FLORENTISSIMA- SOBOLE- EX- ETRURIA- TENDENTI
ORDO- ET- POPULUS- ROBORETANUS
TANTIS- HOSPITIBUS- FORTUNATIS
CUNCTA- VIAE- PROSPERA- EFFUSO- STUDIO- PRECATUR
SIS- REGINA- PIETATIS- NOSTRAE- APUD- VIRUM- MEMOR
QUI- ET- IPSE- HIS- SEDIBUS- FACILIS- HOSPES- SUCCESSIT
SIC- DIU- SECUM- POPULOS- REGAS- FELIX- FELICES
SIC- PARENTUM- SIMILES- LIBERI- VESTRI IN REGNA ADOLESCANT
ET- REGNATUROS- PROCREENT
IN- AEVUM
ANNO- MDCCXC- PRIDIE- NONAS- MAJAS
ANGELO- ROSMINIO- CONSULE

Questa iscrizione agli 8 di maggio 1790 era appesa ad un arco trionfale eretto sui confini del ponte di S. Tommaso, ad onore della regina, e tre sue figliuole. Per tale occasione lo stesso Vannetti compose le due seguenti:

295

AVE
REGUM- FILIA- MATER
EADEMQUE- FUTURA- MATER
ET-VOS- AVETE
DIVINAE- ADOLESCENTES
ITE- BONO- OMINE
QUO- VOS- AMOR- VOCAT- ET- DECUS
O NOSTRARUM- SPES- RERUM
ARTIUM- ET- GENTIUM
MAGNO- MOSTRANTE- PATRE
PRAESIDIUM
FRANCISCUS- FESTUS- PHARMACOPOLA

Per la comunità di Volano

296

MARIAE- ALOYSIAE
REGINAE- INDULGENTISSIMAE
EX- ETRURIA
CUM- XII- FILIIS- VIENNAM- VINDEL- PETENTI
VOLANENSES
SIMPLICI- CULTU- FELIX- ITER- OPTANTES
VELUT- PRAESENTI
AC- PROPITIAE- DIVAE
LAETITIAM- TESTANTUR- MAXUMAM
VII- IDUS- MAIAS- MDCCLXXX

Quella di mezzo fu scritta nell'occasione che S.A.I. Lodovico fratello dell'imperator d'Austria nell'anno 1858 ai 19 maggio in qualità di luogotenente del Tirolo visitando queste meridionali regioni qui si fermò alcuni giorni colla sua sposa Margarita di Sassonia e fu dettata dal signor Francescantonio Marsilli: ma la sera dei 24 luglio 1866 venendo la nostra città sgomberata dai Tedeschi Austriaci, anche l'iscrizione fu cancellata, ed ora più non esiste.¹⁰

297

ENTRA DESIDERATO
CARLO LODOVICO D'AUSTRIA
TE MODERATORE DEI NOSTRI DESTINI
TE COI PLAUSI, CO'VOTI, COL CUORE
SALUTANO FESTOSE
LE GENTI ROVERETANE

Entriamo adesso nella vecchia cancelleria del pretorio¹¹ e fermiamo lo sguardo sopra la finestra posta a mattina, e che guarda nel sottoposto

cortile e lì troveremo:

298

ORNAMENTO- ET- DECORI
HVIVS- CANCELLERIAE- ET- PRAETVRAE
AERE- CIVICO- MDCCLXIV.

Sopra la finestra a sinistra di chi guarda la parete verso mezzogiorno:

299

SERIES-CHRONOLOGICA- . ILLORVM
QVI- SVB- DOMINIO- CASTROBARCENSI
ROBORETI- JVS- DIXERVNT

Non è a credere che qui l'uno dopo l'altro siano nominati tutti i Giudici stipendiati dai Castelbarchi per far ragione ai sudditi di Rovereto. Per quanto si abbia fatto non riuscì mai di trovare la serie completa. Qui per altro si ricordarono almeno quelli che dopo un lungo e paziente esame delle pergamene e manoscritti Giacomo Tartarotti potè carpirli all'oblio. AUDO nel 1292, DONATO nel 1320, MORLE DA CALDAR nel 1342, FRANCHETTO nel 1351, AZZOLINO nel 1393, GIOVANNI GENTILINO dal 1399 fino al 1409, e nulla più. Passato Rovereto sotto il dominio della Repubblica veneta, da essa fu tosto spedito un nobile veneto col titolo da prima di Provisor Roboreti poi di Potestas Roboreti et totius vallis lagarinae Capitaneus e così proseguirono fino all'anno 1507¹². E questi tutti esattamente si veggono notati, perchè dopo l'iscrizione posta sopra l'altra finestra:

300

SERIES . CHRONOLOGICA . PRAETORVM
QVI . SVB . DOMINIO . VENETO
ROBORETI . JVS . DIXERVNT.

o in fascie, o in scudi, od in ovati svariatemente dipinti ad uno ad uno si veggono ricordati:

- 1417. Andreas Valiero Venet. P.
- 1424. Franciscus Basadonna.d.
- 1427. Ermolaus Zaccaria d.
- 1432. Paulus Foscolo d.

- 1434. Andreas Gussoni
- 1447. Andreas Calbo Ven. P.
- 1450. Andreas Molino d.
- 1451. Franciscus Calbo d.
- 1454. Lucas Pisani
- 1457. Matteus Memo
- 1458. Moises Contarini
- 1462. Natalis Cornaro
- 1464. Bartolameus Pesaro
- 1467. Franciscus Nani
- 1470. Andreas Foscolo
- 1473. Aloysius Quirini
- 1476. Pietrus Veniero
- 1478. Gabriel Pizzamano
- 1482. Franciscus Navagiero

Al termine della serie dei veneti podestà si vede una immagine del Crocifisso e sopra di essa in un bel fregio si legge:

301

SERIES- CHRONOLOGICA- PRAETORVM
QVI- SVB- DOMINIO- AVSTRIACO
ROBORETI- IVS- DIXERVNT¹³

- 1509. Nicolaus Franzini, e Franciscus ab Agostinis 23 di luglio
- 1511. Gio. Antonio Dorigati di Tesino
- 1513. Gio. Paolo Schratemperg trentino
- 1516. Carlo Manzoni padovano
- 1517. Simon Buttalosso trentino 29 marzo
- 1518. Gio. Andrea Scudelli trentino nel mese di ottobre
- 1520. Giulio Manzoni padovano nel mese di febbrajo
vice-Podestà Gio Grigno da Feltre.
- 1522. Antonio Gardellino bassanese nel mese di dicembre
- 1525. Gio. Andrea Scudelli trentino nel mese d'agosto
- 1526. Alessandro Ghelfo trentino 5 dicembre
- 1529. Tommaso Tabarelli da Terlagio 10 agosto
- 1532. Girolamo Thonner 10 aprile, Aloysius Betta Rob. vice-p.
- 1536. Simon Guarienti da Rallo 14 maggio
- 1537. Pietro Alessandrini trentino 25 settembre

1539. Gervasio Alberti trentino 22 gennajo
1540. Domenico Calvetto 23 maggio
1541. Antonio Schratemperg 25 dicembre
1543. Gio. Giacompo Malanotte 28 gennajo
1544. Francesco Scudelli 3 giugno
1545. Gio. Paolo Schratemperg 11 novembre
1547. Girolamo Grandi da Riva 12 maggio
1548. Francesco Aliprandi mantovano 25 luglio
1549. Francesco Cazzuffi trentino 25 novembre
1551. Francesco Queta trentino 15 aprile
1552. Odorico Costeda trentino 7 agosto
1554. Gerardo Berneri di Arco 1 gennajo
1555. Alberto Alberti trentino 1 maggio
1558. Bernardino Malanotte 2 gennajo
1560. Paolo Tesino 1 settembre
vice-Podestà Aloysius Betta
1561. Graziadeo Rolandini 19 maggio
1563. Girolamo Pilati 13 dicembre
1565. Agostino Argnocco 6 giugno
1566. Giambattista Calavino 7 ottobre
1569. Girolamo Caiano 13 giugno
1570. Girolamo Pilati 22 ottobre
1572. Antonio Queta trentino 2 marzo
1573. Antonio Bianchi 11 ottobre
1575. Girolamo Pilati 20 febbrajo
1576. Giorgio Del Mestre di Gradisca 29 novemb.
1578. Gio. Maria Zuppini di Gradisca 27 settembre
1580. Giulio Marini di Gradisca 11 dicembre
1582. Lauro Basilio di Trieste 9 aprile
1584. Vincenzo Mainoldi cremonese 18 aprile
1586. Orazio Mainoldi cremonese 5 maggio
1588. Giorgio Savoni di Riva 17 luglio
1590. Alessandro Alberti trentino 11 giugno
1591. Giorgio Savoni di Riva 1 dicembre
1593. Cristoforo Campi di Cles 5 settembre
1595. Girolamo Pilati trentino 12 agosto
1597. Antonio Leone di Gorizia 5 settembre
1599. Biaggio Rith di Gradisca 26 novembre
1601. Carlo Rusca di Pergine 4 giugno

1603. Livio Pompeati trentino 10 luglio
vice-Podestà Cristoforo Frizzi
1605. Giulio Maggi cremonese 4 febbrajo
1607. Pier Francesco Noceti pontremolese 16 marzo
1611. Gio. Paolo Dodo pontremolese
1615. Giovambattista Codazzi di Lodi 7 ottobre
1617. Felice Alberti di Pergine 25 settembre
1619. Andrea Pompeati trentino 25 novembre
1624. Pietro Pilati trentino 15 giugno
1626. Paolo Antonio Barboi cremonese 18 agosto
1629. Enrico And.a Appiani milanese 23 giugno
1633. Antonio Maria Novelli pontremolese 29 Settembre
Vice-Podestà Ioseph Saibante Roboretanus
1637. Lorenzo Torresani di Cles 4 maggio
1639. Gio. Antonio Odescalchi di Como 15 giugno
1644. Mainardo Trussi cremonese 6 luglio
1648. Fulvio Gallo pontremolese 15 giugno
1652. Francesco Andreasi mantovano 15 aprile
Vice-Podestà Francesco Scudellari roveretano
1653. Giovanni Cataneo di Tortona 7 ottobre
1654. Girolamo Aroldo di Casalmaggiore 23 settembre
1659. Simon Pietro Barbi di Cembra¹⁴
1667. Francesco Maria Noceti pontremolese
1670. Carlo Spadazza di Fusignano
1672. Stefano Maracchi pontremolese 4 settembre
vice-Podestà Giorgio Betta dal Toldo rover.
1675. Francesco Maraffi pontremolese 17 dicembre
1681. Zaccaria Serati pontremolese 9 aprile
vice-Podestà Giovanni degli Orefici
1686. Giovanni Mantegazza milanese 11 febbraio
1688. Zaccaria Serati pontremolese 6 maggio
1694. Gio. Carlo Salvadori di Riva 14 maggio
1698. Francesco Tranquillini di Mori 2 giugno
1701. Gio. Carlo Medici modenese 11 luglio
vice-Podestà Gio. Francesco Martinelli
1705. Francesco Tranquillini di Mori 25 agosto
1710. Francesco Etori imolese 6 febbraio
1714. Gio. Sebastiano Vespignani imolese 5 aprile
1719. Gio. Carlo Salvadori di Riva 30 giugno
vice-Podestà Melchior Partini
1720. Carlo Andrea Giordani mantovano 24 ottobre

1724. Gio. Sebastiano Vespignani imolese 16 maggio
1729. Giuseppe Finali milanese 16 luglio
1731. Cesare Tommaso Dalla Porta milanese 21 agosto / Fr. Ant. de Aurificibus rob. vice-p.
1733. Antonio Loria mantovano 22 settembre
vice-Podestà Giambattista Tabarelli
1745. Domenico Antonio Nocker dal Borgo di Valsugana 22 giugno
1752. Felice Chiusole da Chiusole 23 giugno
1755. Pietro Moneta Fiorentino, et Dominicus Ant. Nocker e Burgo administrator
1761. Claudius Lanzoni Mantuanus Praetor operam dedit ut locus iste reficiatur, et circumornetur. Joan. Bapt. Tabarelli de Fatis rob. vice- P.

Segue la finestra nel cui architrave si legge:

302

ORNAMENTO- ET -DECORI
HUIJUS- CANCELLARIAE- ET- PRAETURAE
AERE- CIVICO- MDCCLXIV

1767. Francesco Rossi Aretino, Joan Bapt. Tabarelli de Fatis admin.
1770.
1771. Francesco Antonio Rom. Nocker e Burgo prae
1777. Carlo Mauri mantovano Prae.
Giovanni Antonio Chiusole vice-Podestà
1779. Vice-Pretore Giovanni Ferdinando Orefici.
1782. Giovanni Pompejo Besbenella da Pressano
vice-Podestà Girolamo de' Heimbo roveretano

303

PATRIA- PROVIDENTIA
AVGVSTI- CAESARIS
IOSEPHI
NOMINI - SECVNDI- NEMINI .SECVNDI
MAGISTRATVS- CIVICVS
ROBORETI
CONSTITVTVS
ANNO . SALVTIS . M . DCCLXXXIV
VII . CALEND .AVG

===

304

MAGISTRATUS CIVICI
PRIMA INDIVIDUA
1784 24 IULII

Vicenzo Liberi Consiliere
Giuseppe Tabarelli Consiliere
Francesco Pizzini Consiliere
Matteo Zandonatti Consiliere

1784. Giovanni Pompeo Besenella Console. Obiit 27 feb. 1787
1787. Angelo dei Rosmini Console
1787. Girolamo de' Heimb Console rinunziò. Superiorum permissu magistratum deposuit.
1788. Bernardino Delaiti da Nomi Consiliere
Paolo Bettini roveretano Consiliere

305

JVBENTE
CAESARE-AVG- FRANCISCO- II
CIVICVS- MAGISTRATVS- DELETVS- EST
XIII- KAL- OCTOBR- ANNO- MDCCXCIV

===

306

EX-IMPERATO
CAESARIS-AUG- FRANCISCI- II
CIVITAS- ROBORETANA- XIII- KAL-. OCTOBR
ANN- M DCCXCIV- IN- SUA- IURA- RESTITUTA
INSTAURATO- OFFICIO- PRAETORIO- IURISDICTIONE
IN- NOBILES- ROBORETANOS- AUSUGENSES
ET- LEVICENSES- ADDITA- INTERMISSAM
PRAETORUM- SERIEM- HEIC- EXCRIBENDAM
CURAVIT- ANNO- MDCCCIII¹⁵

1795. Bernardinus Delaiti Numiensis
1796. Paulus Bettini civ. Rob. Consiliarius adsistens
1799. Ioan. Paulus de' Scopoli Flemmensis

307

COMPOSITIS- PRESBVRGI- AN- MDCCCV
POST- MAGNA- PROELIA- DISSESIONIBVS- INTER
FRANCISCVM- ET- NAPOLEONEM- IMPP- PROVINCIA

TERIOLENSIS-AN- MDCCCVI- IN- DICTIONEM- MAXIMILIANI
BAVARIAE- REGIS- NAPOLEONIS- FOEDERATI- CESSIT
CIVITATI- ROB- IVRIS- DICT- ADEMPITA- PRAETOR-ALIVS
VRBANIS-ALIVS- PAGANIS- A- REGE- CONSTITVTVS
PAVLVS- SCOPOLIVS- FLEMMENS- VRBANIS-
IN . HIIS .AEDIBVS .IVS . DIXIT

===

308

ANN- MDCCCX
TERIOLENSIS-ATHESINI- REGNO
ITALICO-ADTRIBVTI- ROBORETANIS- DATVS
IVDEX- CONCILIANDIS- PARTIBVS- ET- PRAEFECTVS
ET- IV- VIRI- MERCATORIBVS-. IVRI- DIC- CETERVM- IVS
TRIDENTVM- PETERE- IUSSI- RES- PVBL- ET
ADNIMADVERSIO- IN- LEVIORA- CRIMINA- CVRATORI
CUI- POTESTATEM- NOMEN- FECERVNT
ET- SEX- VIRIS- COMMISSA

===

309

ANNO- MDCCCX
HORATIVS- PIZZINIVS
LIBER- BARO- NOB- TERIOL
ROB- POTESTAS
AD-TEMPVS- DICTVS
K- OCT- AB- EVGENIO
NAPOLEONE- VICE
SACRA

===

310

ANNO- MDCCCXII
CRISTOPHORVS
BIRTIVS- NOB- ROB
POTESTAS
A- NAPOLEONE
IMPERATORE
CREATVS

===

311

ANNO- MDCCCXIV
PACE- EVROPAEA- PER
FOEDERATOS- IMPP.
ET- REGG- FVNDATA
ROBORETVM
AVSTRIACAE
DOMINATIONI
RESTIT.

===

312

FRANCISCVS-. PRIMVS- IMP-AUSTR
P- F- AVG- MVNIC- ROB- PRISTINAE- DIGNITATI
REVOCAVIT- LAGARINOS-
ET- SARCENSES- POP- EID- ATTRIBUIT- PRAEFECTVM
REGIONIS- PRAEFECTVM
ET- IV- VIROS- IURI- DIC- QUI- CAUSAS- PRIMA-
PROVOC- DIRIMERENT . IUDICEM
QUOQUE- QUI- PAGANIS- ET- CASTROCORN- IUS-
REDDERET- ROBORETI- ESSE- VOLUIT
REI- P- ROB- CURANDAE- ET- LEVIOR- CRIM-
COERCENDIS- MAGISTRATUM . CIV
IN- HIS- AED- CONSTITUIT- CUI- PRAEFECIT-
POTESTATEM- ET . VII . VIROS
EIDEM- A- CONSILIIS- QUORUM- I- UTI- ET-
POTESTAS- HONORE- PERP
A- PRAES- PROV- CREARENTVR- ET- EX- ARKA-
CIV- SALARIUM
ACCIPERENT- COETERI- CIVIUM- SUFF- FIERENT- ET
GRATUITUM- MUNUS- PER- QUADRIENNIUM- OBIRENT

===

313

ANNO- MDCCCXIV
JOS- TELANIVS- NOB- ROB
ET- TERIOL- POTESTAS
AD- TEMP- RENUNCIATVR
XVI- K- MART- AB- ANT
ROSCHMANNO- CAES
AUCTORITATE
PROVINCIAM
CONSTITUENT

314

===

AN . MDCCCXIV
FRANC- CHIVSOLE
NOB- ROB- PR-. K
MALAS- POTESTAS
AD- TEMP- ELECTVS
AB- EOD . V . AMPLISS
ANT . ROSCHMANNO

315

===

ANNO- MDCCCXIX
GASPAR- LINDEGG
NOB- ROB- ET- TERIOL
POTESTAS- AD
TEMP- ELIGITVR
A-V-C- FR- RICCABONA
EQ- PRAEF
REGIONIS- ROBOR

316

ANNO- MDCCCXXIV
AVGVSTINVS- FESTIVS
QVI- ET- BILIENVIS- COMES
DOMO- VILLA- LAG- POTESTAS
PERP- PRIMVS- CREATVS

Dal I genn. 1824 fino ai 25 marzo 1832 nel qual giorno morì a Trento.¹⁶

Non sappiamo nemen noi il motivo per cui dopo il Festi non si veda ricordato nissun altro podestà, e si che havvi ancor luogo per molti altri. Più per continuare la serie cronologica che per altro. trascriviamo qui il nome e cognome di chi sostenne questa carica fino all'anno corrente.¹⁷

- Francesco Bacca dalla valle di Non sostenne l'uffizio di vice-podestà dai 28 marzo 1832 fino ai 15 nov.e 1837

- Giorgio degli Abbondi da Riva, dai 16 nov.e 1837, fino ai 31 dic. 1849

- Francesco Beltrami Roveretano dal 1 gen. 1850 fino ai 31 ott.e

1851

- Cesare baron de' Malfatti
- Antonio dei Zandonatti morto ai 24 feb. 1865
- Odoardo baron Pizzini morto nel 1875
- Cesare baron de' Malfatti¹⁸

SALA DEL CONSIGLIO

Al merito del pazientissimo archeologo sig.r Fortunato Zeni si deve ascrivere la ricuperazione della seguente iscrizione già tutta coperta e chi sa quante volte dal bianco.

317

AL- BAR- G-B- TODESCHI- SEN.
NATO- AL- PUBBLICO- BENE
E- AGLI- ALTRI- CIVICI- DEPUTATI
FEDER- TARTAROTTI- CARLO- TELANI
GIROLAMO- HAIM- FRANCES- OREFICI
G-B- FONTANA- G-B- TODESCHI- IUN.
GIUSEP- SICHAR- DOMENICO- BARONI
PERCHE'- COL- MINOR- DANNO- DELLA- CITTA'
SEPPERO- E- USAR- SAPIENTEMENTE
FERMEZZA- COLLE- SQUADRE- NEMICHE
E- CONTENTARE- LE-AMICHE- E- MANTENER
L'ABBONDANZA- E- LA-QUIETE- COMUNE
IL-CIVICO- CONSIGLIO- DI- ROVERETO
PLAUDENDO- IL-POPOLO
VOLLE- POSTO-QUESTO-MONUMENTO
L'ANNO- MDCCXCVII¹⁹

FACCIATA DEL PALAZZO PRETORIO²⁰

Prendiamo ad esame la prima lapide a sinistra, anepigrafe, con cornice del medesimo stile dei due fenestroni interni della prima sala che mettono nel cortile. Essa porta l'arma di Pietro Venier XXII podestà veneto dal 1476-1478, arma che troviamo moltiplicata ventiquattro volte nella detta sala con a destra la iniziale P ed a sinistra la iniziale V, e la vediamo pure scolpita sui bancali dei detti fenestroni.

Siccome per incuria di chi presiedette alle cose pubbliche furono tutti periti i preziosi documenti del veneto dominio, né punto facendone parola i patrii nostri scrittori, non si sa per qual motivo quest'arma fosse

cotanto moltiplicata in questa sala. Nel buio in cui siamo,. io mi perito ad esternare un motivo che non mi sembra irragionevole, e ritengo che i Roveretani abbiano voluto decretare quella onorevole distinzione spinti da gratitudine per aver egli il primo fatta la domanda, ed ottenuta dal Senato Veneto la permissione di erigere a spese in parte di quel governo il palazzo pretorio, al quale di fatti si diede principio l'anno 1480.

L'arma dei Venier, famiglia veneta, è uno scudo a sei fasce alternate di rosso e di argento.

La seconda lapide, oltre l'arma del podestà Giorgio del Mestre, porta, sottoposta alla stessa, la seguente epigrafe, omessa tanto da Jacopo Tartarotti, come da Adamo Chiusole nelle loro memorie.

318

NSIGNIA- GEORGII- DEL- MESTRE
IVRISCON- CORMONEN- NOB- IN
V-D-COM- GORITIAE- PRAET- ROB
ASSEQUUTI- DIE- XXIV- NOVEMB
LXX- ET- FUNCTI- DIE XXIII
SEPTEMBRIS- LXXVIII

Prima lapide a destra del poggiolo eretta a Girolamo Pilati con stemma sovrapposto, portata dal Chiusole nelle sue Notizie della Valle Lagarina, ma colla solita sua inesattezza.

La epigrafe dice così:

319

HIERONYMO- PILATO- IUR
UTR- CONSULTO EX ALMO
TRIDENTINO COLLEGIO
COMITIQ- PALATINO
CAESAREA ARCHIDUCALI
HAC PRAETVRA TERNIS
MAGISTRATIBVS FVNCTO
MDLXIII . LXXI . LXXV

La seconda lapide a destra del poggiolo porta in capo l'arma del podestà Giorgio Savoni di Riva. Essendo questa epigrafe molto corrosa fino all'anno 1863 non fu letta da nissuno, e da nissuno riportata. Essa però non è in tale stato, che adoprando pazienza non la si possa leggere, e la pazienza la ebbe il sig.r Fortunato Zeni delle cose patrie

caldo amatore; né di sì bassa latinità che non s'abbia a sorpassare con indulgenza ai barbarismi GRATIOSAE, INSIGNUM e SETEMBRIS.

Il Savoni fu podestà nel 1586/1588 per la prima volta, e per la seconda nel 1591/1593 e a testimonianza di gratitudine gli fu posto questo monumento. La epigrafe dice:

320

GEORGIVS- SAVONUS- DE- RIPA- IV- CON- QUI- POST- PRIMUM
SUUM- MAGISTRATVM- OPTIME- PERFUNCTVM- NONDVM
ANNO- FERE- ELAPSO- ITERVM- AD- HANC- PRAETVRAM
ELECTVS- ET- GRATIOSAE- CONFIRMATVS- EANDEM- PER
MENSES- XXI- REXIT- ET- GVBERNAVIT
HAEC- INSIGNVM- VTRIVSQ- MAGISTRATVS- LAVDABILITER
PERFVNCTI- ET- GRATITVDINIS- TESTIMONIVM- MONUMENTA
RELIQVIT- DIE .V . SETEMBRIS .ANNI . MDLXXXIII 8²¹

§ 3 MONTE DI PIETÀ

Bernardino Tomitano da Feltre frate riformato francescano verso il principio del secolo XVI tolse il primo ad inculcare con tutto lo zelo l'erezione dei monti di pietà. Un tale caritatevolissimo progetto determinò non poche persone cospicue d'Italia a privarsi di una parte delle loro sostanze per cui in breve tempo si vidde quasi in ogni città provinciale eretto questo istituto a beneficio dei poverelli. Rovereto non fu seconda alle sorelle sue, benché di loro assai più umile, e bastò che il Padre Antonio francescano da Valdagno raccomandasse con vero calore nella sua predicazione quaresimale questo istituto, perché con slancio veramente religioso ancora in quella quaresima ai 30 di marzo dell'anno 1541 venisse con Decreto del civico consiglio approvato ed eretto nella casa che serviva all'ospedale di S. Maria Elisabetta, ove esiste attualmente, e dove si veggono ancor le traccie dell'antica cappella nel luogo in cui si ricevono i pegni.²²

Abbia perenne gratitudine la nostra città alla famiglia Torelli estinta, che prima fra l'altre sborsò bella somma di danaro per dar cominciamento a quest'opera caritatevole, gratitudine pur abbia a que' generosi concittadini i quali concorsero passo passo ad arricchirla, tra i quali meritano di esser nominati la signora Lucrezia Chiusole, il nobile signor Cristoforo Birti, il nobile signor Donn'Angelo Rosmini, il

signor Antonio de' Zandonatti, il signor Baron Nicolò Todeschi, il vero cittadino signor Gaetano Tacchi, ed il reverendissimo nostro arciprete di sempre cara ed onorata memoria don Giovambattista Locatelli, morto nel vigesimo anno dell'onorifica sua carica ai 21 febbrajo 1834.

La cosa procedette in bene fino all'anno 1800 o in quel torno, quando per colpa di chi dovea sorvegliare vennero commessi dei furti. Purgato lo stabilimento, furono eletti novelli direttori e custodi, ma nell'anno 1824 per furto novello poco mancò che il monte di pietà non avesse a cessare. Ma il Senato, i cittadini e più il reverendissimo arciprete Locatelli tanto si adopraron, che questa opera pia poté ancor sostenersi: per altro edotti dai fatti, lor prima cura fu di ristaurare in maniera più solida e forte la cassa, di rendere più sicura la cella delle cose preziose, poi di formare nuovi statuti, creare novello custode direttore e subalterni, e organizzare le cose in modo tale, che non abbia più a succedere un simil danno.

A memoria di ciò fu eretta nella cancelleria un'apposita epigrafe composta da don Giovampietro Beltrami, e concepita così:

321

MENSA- PIGNORATTIA-AB- AN- MDXXXXI
MAGNO- EGENTIUM- BENEFICIO- HEIC- PROPOSITA
QUAE- A- MDCCCXXI
DOLOSIS- FURTIS- PIGNORUM-CUSTODIS
FERME- INTERIERAT
EADEM-A- MDCCCXXIII- AEDIBUS- INSTAURATIS
CONCLAVI- PRO- REBUS- PRAETIOSIS- COMMUNITO
NOVIS- MINISTRIS- DESIGNATIS- NOVISQUE-LEGIBUS-CONDITIS
ITERUM. PATUIT
OPERA- ET- CURA
FRANCISCI- RICCABONAE- REGIONIS- PRAEFECTI
GASP- LINDEGHI- PRAETORIS- URBANI
IOANN- BAPT- LOCATELLI- CURIONIS- MAX- ROB
ADIUVANTIBUS
VI- VIRIS- CIVITATI- PROCURANDAE
VI- VIRIS- REI- SUBSIDIARIAE- CURANDAE²³

Questa iscrizione dettata con saper epigrafico, e che gareggia per maestà e proprietà colle antiche romane iscrizioni fu rispettata per qualche tempo, quando non sappiamo nemen noi per qual consiglio venne di là rimossa e surrogata da un accozzaglio di parole che noi non abbiam coraggio di riportarle perchè non fanno onore né a chi le dettò, né ai direttori dell'istituto, né alla patria medesima.

§ 4 CASTELLO

Dalla parte di levante della nostra città sta il Castello²⁴ la cui fondazione, come si ricava da alcuni documenti, non è anteriore all'anno 1347. Anticamente lo si chiamava Casteliunctum, Castrunculum, e anche Iunculo. Si ritiene che sia stato eretto dal conte Gulielmo de' Castelbarco signor di Lizzana che viveva nel 1300 poichè esso fece anche cingere di mura Rovereto.

Divenuti poi padroni della città i Veneziani, essi verso l'anno 1492 lo ingrandirono nobilmente e lo munirono d'un forte bastione²⁵ verso il fiume Leno, ed il castellano ossia custode dovea sempre rimanere nel forte sotto pena del taglio della testa, e in remunerazione acquistava 50 ducati al mese, ed ogni due anni veniva cangiato.

I Veneziani restarono padroni di esso fino all'anno 1509 in cui sendo imperatore d'Austria Massimiliano I col valore de' suoi soldati capitanati dal generale comandante Liechtenstein gli scacciò, restando da quell'epoca in poi signore e padrone l'Impero Austriaco.²⁶ Siccome poi nell'anno 1782 Giuseppe II emanò un ordine per cui doveano esser demolite le fortificazioni, o almeno in parte distrutte, così a questo castello si tolsero le tre porte che stavano all'ingresso ed il ponte levatoio, lasciando il restante in buon essere. Tagliate nel vivo macigno v'erano due strade sotteranee, una serviva per approvvigionare il forte con acqua del fiume Leno, l'altra menava oltre la chiesa di S. Rocco verso Trento.

Sopra la porta d'ingresso si leggeva:

322

REFECTVM
IMPERANTE- LEOPOLDO- I
CAESARE- INVICTISSIMO-SEMPER-AVGVSTO
PIO-IVSTO-COMITE-TYROLIS-PATRIAE-PATRE
AVSPICE-TRIBUNO-VLTRA-PONTEM-EUXENIVM
AD-PORTAM-PROGREDIENTE-VICTORE-CAROLO-V
LOTARINGIAE-DVCE- ET- TANTAE-GLORIAE-AVCTORE
NEC-NON-OMNIVM-AMORE-DIGNISSIMO-TYROLIS-GVBERNATORE
1687
TVNC- TEMPORS-HUIUS-ET- CIVIT- PRAEFECTO
NICOLAO-COMITIBVS-LODRON .

Nel corridoio che mette alla cappella di s. Anna si vede la seguente epigrafe composta dal signor Francesco de' Saibante.

323

ISACO- PETIT- POMERANO
NOBILIS- ET- PRAESTANTIS-ANIMI-VIRO
TRIBUNO- MIL- LEGIONIS- SAXENGOTTAE
[ET- CASTRI- ROBORETANI- PRAEFECTO]
QUI- VIXIT- ANNIS- LXXII
ANTONIUS- COMES- LATERANUS- DE- LODRON
CUBICULARIUS- HONOR-.
FRANCISCI- I . ET- MARIAE- THERESIAE- AUGUSTORUM
PRO- TRIBUNUS- MIL- LEGIONIS- LIECHTENSTEIN
IN- PRAEFECTURA- POST- ISACUM- PROXIMUS
MEMORIAM- DECESSORI- SUO
POSUIT- KAL- JUL- MDCCLXV

Isacco Petit era nato nella Pomerania da nobile famiglia, e dopo di esser stato per più anni capitano del castello divenne tenente colonello e morì in Rovereto.

Il cittadino municipio nell'anno 1833 si determinò di far servire questo castello pel ricovero de' poverelli impotenti, e per casa di correzione, e nel giorno natalizio di S. M. imperatore Francesco I ai 12 di febbraio fu pubblicamente aperto, ed abitato. Diede impulso a questa bell'opera Giovambattista da Sannicolò il quale, essendo morto nell'anno 1826, erogò bella somma di danaro a tal uopo. Nell'atrio della cappella si vedeva il suo ritratto, e sotto questo la seguente epigrafe:

324

IOANNI- BAPT- A- S- NICOLAO-
QVI- VIVENS-
MVLTA- PECVNIAE- SVMMAM-
IN- SVBSIDIUM- URB- PAVPERVM- REPRAESENTAVIT-
VI- VIRI- REI- SVBSIDIARIAE- CVRANDAE-
VIRO- BENEMERENTI-
POSVERVNT-

In quest'occasione fu riordinata l'antica cappella, e dal reverendissimo arciprete Locatelli riconciliata, ed il signor Luigi Dossi di Rovereto fece grazioso dono della pala dell'altare al cui rovescio vi scrisse la seguente memoria:

325

AEDI- DEI- GENITRICIS- MATRIS-
HEIC- MENDICORVM- COMMODO-
A.C.- MDCCCXXXIII- RESTITUTAE-
ALOISVS- IOSEPHI- FILIVS-DOSSIVS-
IPSIVS . SANCTAE . MVLIERIS .TABVLAM-
DEDICAVIT-

Siccome poi per comodità dei ricovrati, e anche di molti cittadini che abitavano le case circonvicine al castello fu determinato di fornire la torriciuola d'un orologio, così alla piccola campana che esisteva se ne aggiunse un'altra di maggior peso affinché si potesse aver distinto suono fra le ore ed i quarti. In tal occasione fu posta la seguente memoria:

326

A.C.-MDCCCXLI-
IN- HONOREM- ANNAE- SANCTAE-
HOSPITALIS- DOMVS- COMMODO-
OCTO- ABHINC- ANNIS-
IN- ARCE- ROBORETANA-
MENDICIS- SVSTENTANDIS- COERCENDIS-
APERTA-
EX- PECVNIA- PRIV.-A- FRAN.- CAVADINIO-VER.-
CONFLATVM

Nell'anno 1859 cedendo questo castello ai soldati austriaci il ricovero fu dissolto, le iscrizioni o distrutte, o logorate come sta per distruggersi anche quella che si trova subito dopo la porta d'ingresso e che qui registriamo:

327

VETVS- PORTA-
QVAM- HEIC- ANN.- MDCLXXXVII
IVSSV- LEOPOLDI- I- IMPERAT.-
ANTONIVS- COMES- LODRONIVS-
ARCIS- HUIVS- PRAEFECTVS-
REFECERAT-
ET- AD- MAIOREM- LOCI- TVTELAM-
NOVO- OPERE- MVNIERAT
ILLIVS- MVNITIONIS- NECESSITATE-
SVBLATA-
IN- BREVIOREM- HANC- FORMAM-

SQVALORE- VETVSTATIS- AMOTO
ADVENIENTIBVS- PATVIT
AN.- MDCCCXLIV-
IMPERANTE.- FERDINANDO- IMP.

Giacopo Tartarotti riporta un'iscrizione che fin da' suoi tempi, levata dal luogo ov'era incastronata, se ne stava per terra negletta; ma che non sfuggì alla sua premura nel raccogliere ciò che apparteneva alla patria storia: però è vero la pietra, non però l'iscrizione che diceva:

328

DIVO- AUGVSTINO- BAR-
BADICO- INVICTISS.- VE
NETORVM- IMPERII-
INCLITO- PRIN.- HIE
RONIMO- IOAN.- MA
RINI.- CLARISS.- DOCTO
RIS.-OLIM- F- ROVEREDI
PRAETORE- GEREN
TE. DEO- ET- MARCO- EVAN
GELISTAE- DICATVM- AD.- X
CAL.- APR.- MCCCCLXXXIII-²⁷

Essa ci conservava la memoria di Girolamo Marino che fu Podestà in Rovereto dal 1490 fino al 1493, e fu figliuolo di quel celebre Giovanni Marino di cui parla il Sansovino nella Venezia descritta. Ricorda questa iscrizione una chiesa intitolata a S. Marco, che certo non è la parrocchia la quale già da trent'anni innanzi portava il suo titolo. Si deve piuttosto ritenere col Tartarotti che la chiesa²⁸ menzionata nella lapide fosse quella del Castello dedicata anche questa dai Veneziani a S. Marco; ma non tosto divennero padroni gl'Imperiali, che subito tolsero dal suo luogo la pietra, e hanno anche cangiato il titolo della chiesa stessa tramutandolo con quello di Anna santa. Di fatto in una memoria che sta scolpita sotto la pala dell'altare nella chiesa di S. Colombano, ma che prima stava nella chiesa di questo Castello, chiaramente si legge che quell'immagine, cioè di S. Anna e Colombano, fu fatta per ordine del conte Spaur capitano del castello di Rovereto ad onore di S. Anna, e ciò nell'anno 1655

§ 5 TORRE

Ardimentosa anzi che no è questa torre²⁹, non per la sua corda, ma per l'arco di gran luce che sta al piede di essa. Tanto nell'una che nell'altra delle due faccie maggiori stavano de' buoni affreschi, lavoro di Girolamo Costantini.

Dalla parte verso mezzodì vedeasi in mezzo a nobili fregi la seguente iscrizione composta dal sig. Clementino Cavalier Vannetti:

329

ISABELLAE
PHILIPPI- I- BORB- PARMAE- DVCIS- F
IOSEPHO- AVSTRIAE- ARCHID- NVPTAE
VIENNAM- PROFICISCENTI
FELIX- ITER
FAVSTVSQVE- THALAMVS
ROBORETANIS- PLAVENTIBVS
DIE- XVIII- SEPT- MDCCLX

Siccome fu veramente singolare lo studio dei roveretani per render più brillante e sontuoso questo ingresso, che da parte loro si potesse, così non deve tornar discaro ai lettori se noi lo descriviamo un po' minutamente e riportiamo le iscrizioni che oltre la sovraccennata furono erette per la città.

Non appena il Senato ebbe avviso di questo passaggio, che ordinò tosto l'imbiancamento di tutte le case delle principali contrade. Siccome poi, ove attualmente sta la chiesa di S. Osvaldo oltre il ponte, la strada era angusta anzi che no, così gli abitanti di quel borgo, secondati dalla comunità di Lizzana, a forza di mine spezzarono uno scoglio, restrinsero con ottenuta licenza dall'Ordinario di Trento, il cimitero di S. Tommaso, e in mezzo al muro novello che innalzarono posero la seguente iscrizione³⁰

330

ISABELLAE . MARIAE
PHILIPPI . I . BORBONII . PARMAE . DVC . E .
IOSEPH . AVSTRIAE . ARCHID . SPONSVM
EX . ITALIA . HAC . ADEVNTI
ANNO- MDCCLX- DIE XVIII- SEPTEMBRIS
SVBVRBII . HVIVS . COMMVNITATISQVE
LIZZANENSIS . INCOLAE
AERE . PROPRIO . ET . CVRA

VIAM . HANC
DILATARVNT

Le milizie della città furono collocate in vari luoghi. Sulla piazza vicino alla chiesa di S. Maria del Carmine stavano 160 uomini dell'arma bianca che ricevettero a tamburo battente la regal donna, ed altri 200 messi a bella parata stavano vicino alla chiesa di S. Rocco.

Nella piazza del Podestà al principio della contrada della Terra si vedeva un bellissimo arco trionfale con otto colonne, e negli intercoluni due statue rappresentanti la potenza e la gloria, lavoro del citato pittore Costantini. In un fregio ben inteso leggevasi:

331

SPONSIS- PIIS- FELICISSIMIS
IOSEPHO-ET-ISABELLAE
OPTIMIS-PRINCIPIBUS
ARCUM-HUNC-TRIUMPHALEM
CONSTITUIT
DEVOTA- CIVITAS- ROBORETANA.

La piazza di S. Marco era ridotta a vago giardino, circondato da una galleria a semicerchio, con varie statue fra le colonne, col suolo ridotto a smalto fiorito ravvivato con piante di melaranci , limoni, emblemi distici.

Magnifico portone³¹ si vedeva nella piazza delle Oche sorvolato da un'aquila d'oro avente nel petto lo stemma austriaco, e sotto il cornicione stavano i seguenti versi composti dall'egregio maestro don G.B. Grasser:

332

I- FELIX- NOVA- NUPTA- BONO- BENE- IUNCTA- MARITO
CUI- GENUS- ET VIRTUS- TE FACIT- ESSE- PAREM
TE- SEQUIMUR- VOTIS- THALAMO- SOLIOQUE- RECEPTA
TU- NOS- PROLE- BEA- PRAESIDIOQUE- FOVE.

Quale si addice ad abitanti rustici e vinaiuoli, di verdeggianti archi era ornata la contrada dei Paganini, alle due estremità si vedevano due porte fatte di frondi, e in quella verso il Corso nuovo pyramidava graziosamente il sole.

Anche di fronte alla chiesa di S. Rocco miravasi un'altra porta dipinta con due moti laterali cioè:

333

ISABELLA- FLOREAS- GAUDEAS- ISABELLA-FLOREAS-VIVAS.

L'accompagnamento fu così imponente, che non vi fu mai l'eguale qui tra di noi, basti sol dire che furono adoprate 324 cavalli da tiro di carrozza, e 14 per cavalcatura. Tutte le fenestre ornate di coperte, tutti

i ballatoi ornati di fiori e drappelloni, tutte le contrade stipate da una smisurata folla di popolo accorso da tutti i paesi della Valle Lagarina.³²

Ma ritorniamo alla torre cittadina che nella facciata verso settentrione fra bell'ornamento stava scritta la seguente memoria:

334

PETRO- LEOPOLDO
FRANCISCI- ET- MARIAE-THERESIAE
INVICTISS-AVGVST- F
ET- MARIAE-ALOYSIAE- HISPAN- REGIS- F
SPONSIS- FELICISSIMIS
HEINC- HETRVRIAM- PROGREDIENTIBVS
M- H-LL-P- CIVITAS- ROBORETI
III- NONAS- SEPT- MDCCLXV

Sotto di questa se ne vedeva un'altra ad onore di Pio VI e diceva:

335

ANNO- M.DCC.XCII
HONORI
PII- VI- PONT- MAX.
ORDO- ROBORETANUS
IN-MEMORIAM
FORTUNATISSIMI- DIEI-V- IDUS- MAIAS- ANN- M DCCLXXXII
QUO- OMNIS- CIRCUMFUSA- CIVITAS
STATOREM- REI- CHRISTIANAE
IOSEPHI- CAESARIS- HOSPITEM
POST- PERACTAM-IN-HAC-URBE- NOCTEM
SALUTATUMQUE- INTER- MATUTINA- MYSTERIA
AD-AEDEM- MAXIMAM- NUMEN
AC- ROMAM- IRE- PERGENTEM
VOTIS-ATQUE- OMINIBUS- PROSECUTA-EST
ILLACRIMANS-BENIGNITATI
EIUS³³

Presentemente null'altro si vede da questa parte che lo stemma cittadino e su d'una fascia che gira all'intorno il moto:

336

MAGNO.CUM.ROBORE.QUERCUS.INGENTES.TENDET.RAMOS.

e dall'altra meschinamente dipinti i segni del zodiaco, determinazione presa dal civico Senato innanzi qualche anno, ma determinazione che servì a manifestare e poco amor di patria per le cose passate, e grettissimo gusto per le novelle.

Poco distante dalla torre andando verso S. Marco vedesi una porta al N°

[1] sopra cui sta scolpito:

337

SUMMI DEI PRINCIPISQ [arma] TUTUS GRATIA³⁴

ricordo infelice di que' tempi in cui alla giustizia prevaleva la protezione, o la forza.

§ 6 OSPITALE

Già fino dai tempi antichi esisteva in Rovereto un ospedale posto ai piedi del castello ove attualmente si trova il Monte di pietà, ma nell'anno 1541 ai 30 di marzo per decreto del civico Consiglio, venne trasportato questo pio stabilimento presso S. Tommaso oltre il ponte.³⁵ Crescendo l'un giorno più dell'altro la popolazione, male rispondeva al bisogno il locale, gli ammalati non erano già distribuiti ma piuttosto ammonticchiati, ma buon per essi, e pei futuri che il sacerdote Cristiano Fait diretto dalla vera carità evangelica tolse a fondar in questo luogo una casa in cui avesse ricetto l'egra umanità.

Sì bell'esempio venne seguito dal barone Leonardo Piomarta il quale dilatò la fabbrica, ma l'attuale grandiosa sua forma la ebbe negli anni 1820 fino al 1845 mercè la cura e direzione del nobile uomo Giuseppe de'Telani.

Sotto il portico si vedono varie iscrizioni in cui si ricordano i precipui cittadini che hanno o tutte o in parte lasciate le loro sostanze a quell'ospedale.

Riportiamole ad una ad una queste care e sante memorie.

338

LEONARDO- PIOMARTA- .DE- .LANGHENFELDT- I-U-D.
ADHUC- VIVO
VIRO-PIENTISSIMO- ET- MUNIFICENTISSIMO
QUI- XENODOCHIUM- .HOC- AD- PAUPERES- AEGROTOS
CURANDOS- NIMIS- ANGUSTE- PRIMO- CONSTRUCTUM- SUO- AERE
AMPLIAVIT- CENSUQUE- .AUXIT
ET- FRANCISCO- .EJUS- FRATRI- IAM- VITA- FUNCTO

DE- EODEM- XENODOCHIO- OPTIME- MERITO
EX- CONGREGATIONIS-DECRETO
IN-PERENNEM- GRATI- ANIMI- RECORDATIONEM
MONUMENTUM- HOC- PONI- CURANT- EIUDEM- PII- LOCI
MODERATORES
X- KAL- FEBR[UARI]- ANNO- REPARATAE- SALUTIS
MDCCLXVI

Segue un'altra iscrizione del tenor seguente

339

MEMORIAE
ADAMI- FRANCISCI-F- PETRONII
COMITIS
VIRI- SINGULARIS-EXEMPLI
QUL- UNIVERSAM- SUBSTANTIAM- SUAM
LIBERALI AUCTAM- PARSIMONIA
IN- SUBSIDIO-URBANORUM- PAUPERUM
ET- QUORUM- AFFECTA- CORPORA
HOC- VALETUDINARIO-RECIPERENTUR
TESTAMENTO- LIGAVIT
COHEREDES
PATRI- OPTIMO
MISERATORI- INFELICITATIS- HUMANAЕ
ANNO. MDCCLXXXVIII..³⁶

Siccome questa famiglia si estinse colla morte dell'accennato conte Adamo né più dovremo parlar di essa così crediamo bene qui ricordare che Gulielmo Pedroni avo del pio benefattore abitava in Nogareto, ed era Consigliere di S. Maestà Cesarea, e fu commissario in Arco nel 1673. Il di lui figliuolo venne creato conte dell'Impero, e fu personaggio valoroso assai, e assai stimato nella scienza legale, venne nominato governatore di Gresta e dei quattro Vicariati, morì in Rovereto nell'anno 1758 avendo passati in età 91 anni. Suo figliuolo, che è il ricordato nell'epigrafe, antepose alle onorevoli cariche la domestica vita e pacifica, coltivò assai la storia, e dopo di esser vissuto 70 anni lasciò a quest'ospitale la vistosa somma di f. 120,000, ed altrettanto alla Confraternita della carità, avendo chiamati eredi di tutta la sua sostanza e patrimonio i luoghi pii. Un tal religioso sentimento fu assai bene interpretato e seguito da Angelo Antonio Sbardellati come lo attesta l'epigrafe chi qui riportiamo:

340

D . O . M .
 ANGELO- ANTONIO-ANTIQUAE- SBARDELLATORUM
 STIRPIS-ULTIMO
 A- CAROLO-VI- IMPER- CAESARE
 SENATORUM- ALBO- IN- AUSTRIA- SUPERIORE
 IUS- DICENTIUM- ADSCRIPTO
 ATQUE- A- MARIA- THERESIA- IMP- AUGUS- REGINA
 IN- ARCANUM- REIPUBLICAE- ADMINISTRANDAE
 CONSILIUM- PROVECTO
 QUI- CUM- OB- ADVERSAM- VALETUDINEM
 IN- PATRIAM- REDUSSET- EMERITUS
 MORTEM- OBIIT- AN- MDCCCLVII
 AETATIS- SUAE- LXXIV
 AC- PAUPERES- HEREDES- TESTAMENTO- RELIQUIT
 VIRO- PIETATE- DOCTRINA- PRUDENTIA- INSIGNI
 CHARITATIS- SODALES- HAEREDITATIS- ADMINISTRATORES
 BENEMERENTI.PP.

Segue la quarta marmorea attestazione di beneficenza

341

TE- VOLO- QUI- INGREDERIS- ANNO- MDCVI- HOSPITIUM-URBANUM
 QUOD- AD- ARCIS- RADICES- MINUS- APTO- LOCO- PERDIU- FUERAT
 AD-THOMAE- SANCTI-TRANS- LENUM- CONSTITUTUM- EST- EX- SUMMA
 QUAM- GASPAR- KAROLI- F- TELANIUS- AD- ID- LEGAVERAT
 HAC- LEGE- UTI- IN- EO- UBICUMQUE- FUTURUM- ESSET- FAMILIAE- SUAE
 PROPONERETUR- UTIQUE- IN- CONIUNCTA- AEDICULA
 SEMEL- HEBDOMADE- SACRUM- PRO- SE- .FIERET- NUNC
 HOSPITIO- CUM- EA- DELETO- TECTUM- COETERAQUE
 PEREGRINIS- INTRA- HOC- VALETUDIANARIUM-PRAEBERI
 COEPTA- SUNT- ANNO.MDCCLXXXVIII- TRANSLATIS- HUC.
 PIORUM- LIBERALITATIBUS- ET- MAXIME- IOSEPHI- FRANCISCI
 EFERRARII- SACERDOTIS- QUI- OMNIA- BONA- SUA- AD-IPSOS-
 PERTINERE- VOLUIT- I- LICET- ET- HAEC- SI- POTES- IMITARI .³⁷

La famiglia Telani di cui abbiám promesso darne contezza è orionda da Trento, e già fin dai tempi rimoti si trova aggregata alla cittadinanza di quella città. Fu nell'anno 1560 o in quel torno che si trasportò qui a Rovereto, e venne nobilitata con cesareo diploma di Rodolfo II, conservando sempre il diritto alla cittadinanza trentina. I Telani, ricevendo dalla natura un temperamento flemmatico anzi che no, non figurarono nella carriera militare sì in quella delle scienze pacifiche e della letteratura, alcuni di essicoprirono la carica più cospicua della nostra città e diedero sempre prove del patrio amore. Peccato che

anche questa nobile

ed illustre famiglia si sia estinta nella persona del signor Giuseppe Telani, dottor in medicina, Presidente dell'Accademia degli Agiati, membro di altre accademie ed atenei, e direttore di questo civico spedale.

Nelle varie aggiunte che si fecero a questo pio stabilimento e molto più nel riattamento della vecchia fabbrica, varie altre memorie di caritatevoli benefattori andarono perdute, come se non si provvede altrimenti va perdendosi quella che presentemente sta abbandonata al suolo nella corte del palazzo pretoriale e che ricorda un cittadino che col valore di senno e di mano nobilitò la patria, e a questo ospedale per disposizione testamentaria lasciò quanto egli possedeva³⁸. Essa dice:

342

D.O.M.

HIERONYMO- NICOLAO- IOSEPHO- TARTAROTTO
FRANCISCI- ANT- F- SERBATO- ROBORETANO- INTER
AEVI- SVI- LITTERATOS- CELEBERRIMO- QVI- V- A- LV
M- IV- DIES- XVI- OB- XVII- KAL- IVN- AN- AER- VVLG- MDCCLXI
QVOD- PAUPERES- INFIRMOS- HAEREDES- EX- ASSE- INSTITVERIT
XENODOCHII- HUIVSCE- CVRATORES- ITEM- IOAN- BAPT
GRASSERIVS- AENIPONTANAE- REGIAE- BIBLIOTECAE- PRAEFECTVS
AC- ETICES- PROFESSOR- SCRIPTORVM- EIVS- HAERES
FRANCISCVS- IOSEPHVS- ROSMINIVS- NVNDINARVM- BVLSANENS
MAGISTRATVS- A- CANCELLIS- ET- ANTONIVS- CONZATVS
MATHEI- F- DE- ZANDONATIS- TESTAMENTI- CVRATOR
AMICO- DVLCISSIMO- AC- OPTIME- DE- SE- MERITO
M- H- LL- LLQ- PP³⁹.

§ 7

PALAZZO DELLE SCUOLE

Superbo, e fra tutte le fabbriche della valle Lagarina sorprendente e magnifico è questo palazzo.⁴⁰ le cui fondamenta gettate nell'anno 1772 dal barone Gaetano Pi-marta non potè vederne la fabbrica compiuta essendo nell'anno 1773 passato a vita migliore. Però non venne essa dimenticata, anzi con animo generoso e grande fu proseguita dalla sua genitrice baronessa Teresa Pimarta nata Partini e tanto essa fece, che per la molteplicità delle stanze, per la maestà delle scale, per la magnificenza della facciata tutta di pietra lavorata a punta di diamante, riuscisse non dirò una dimora di private persone, ma bensì una residenza da principe. Opera così bella, sia per mancanza di sorveglianza, sia per

esser passata nelle mani di varii eredi, andava sempre più deperendo, quando il Senato cittadino saggiamente ne fece acquisto nell'anno 18[...] e quivi collocò le scuole normali, quelle del ginnasio sì inferiori che maggiori, le scuole reali, i gabinetti di fisica, di chimica, di pittura, il museo cittadino, e la pubblica biblioteca e scuola di musica. Quasi ciò non bastasse, tutto il terzo piano è occupato dal Collegio virgiliano istituito da Sua Altezza Reverendissima Giovanni Nepomuceno de' Tschiderer Vescovo di Trento, avendone data la direzione al reverendo sacerdote don Demetrio Debiasi Malfatti nostro concittadino, assistente d. Lod. Giordani.

Salita la magnifica scala si presenta un poggiuolo da cui si gode un'amenata veduta della valle Lagarina, e nella parete dall'una parte è dipinta la rosa dei venti col motto: VENTUS. EST. VITA. MEA. e dall'altra un orologio con: ET. MUNERIS. INDEX. Qui la scala si divide in due rami o bracci che ambedue mettono alla porta della gran sala ove si tengono le tornate accademiche, e dove si distribuiscono i premi al termine dell'anno scolastico. Prima di entrare in essa si doni uno sguardo all'affresco del volto non già per il valore artistico, ma per conoscere i quattro principali benefattori del ginnasio cioè Orefici, Walter, Betta, e Pimarta i cui stemmi stanno negli angoli del quadrilatero, e le loro armi alla metà della cornice.⁴¹ L'albero posto in mezzo colle due lettere C.R già a quest'ora lo conosciamo quale stemma della città di Rovereto, come pur conosciamo il motto scritto all'interno: MAGNO CUM ROBORE QUERCUS INGENTES TENDET RAMOS.⁴²

Appena entrati in sala tosto compariscono dinanzi agli occhi i ritratti de' principali socii accademici i quali han pagato a natura tributo, ma che levaronsi a bella rinomanza letteraria. Intorno ad essa corre una graziosa ringhiera che rende più elevato l'avvolto dipinto a fresco con molta maestria e grazia dal Sanquirico, il quale se non toccò la meta a cui giunse suo zio famoso pittore di prospettiva, mostrò per altro di aver fatto non comune progresso in questa difficilissima arte. A capo dei medaglioni del soffitto dipinse l'arma Pi-marta da un lato, quella degli Alberti dall'altro mettendo termine con una fascia intralciata da vasi egiziani, sfingi, fogliame ma tutto di buon disegno, paziente esecuzione, magico effetto.

Prima di ricordare le iscrizioni che qui si trovano non sarà discaro al lettore che noi gli facciamo almeno superficialmente conoscere quest'Accademia degli Agiati⁴³. Considerando i roveretani che le sole materiali fabbriche non giungono a render civile e nobile una città,

perché le scienze e la letteratura sono quelle che più d'ogn'altra cosa ingentiliscono le nazioni, così essi si determinarono di dar vita ad una accademia ad imitazione delle più colte città d'Italia e d'altre nazioni. Anima precipua di questa nobile impresa fu il cavalier Giuseppe Valeriano Vannetti che in breve meglio conosceremo, secondato assai bene dalla moglie sua Laura Saibanti, ed essi ebbero la dolce consolazione di vedere nell'anno 1750 coronate felicemente le loro fatiche poichè con sovrano decreto dell'imperatrice Maria Teresa dei 13 di maggio del sudetto anno fu approvata l'unione che porta per titolo Accademia degli Agiati.

Riporteremo adesso le vecchie iscrizioni che parte sul dipinto, parte in un cartello sottoposto alla cornice, si leggevano quando i ritratti abbellivano la biblioteca dell'antico ginnasio situato presso la chiesa di S. Marco.

I

Sotto il ritratto di Giuseppe Val. Vannetti

343

IOSEPHUS- VALERIANUS- VANNETTIUS- EQUES- POETA
ET- PHILOGUS- QUI- LENTORUM-ACADEMIAM
INSTITUIT- ANNO- 1750- PLURA LECTOR SI- CUPIS
ADI- CLARAMONTIUM- IN- LIBRO- QUI- DE- EIUS
VITA- SCRIPSIT.

II

Sotto il ritratto di Bianca Laura Saibante

344

BLANCA-LAURA- IOANNIS- F- SAIBANTE
IOS- VALERIANI- VANNETTI- UXOR
HAEC- ILLA-EST-FOEMINA- RARISSIMI- EXEMPLI
QUAE- PIETATEM- REIQUE- DOMESTICAE- CURAM
CUM- BONAR- LITTERARUM- CULTU- MIRE- CONIUNXIT
QUAEQUE- SODALITATEM- NOSTRAM- UNA- CUM- MARITO- SUO.
CONSTITUIT
DECESSIT-ANN-MDCCXCVII

III

Sotto il ritratto di Clemen. Vannetti

CLEMENTINUS- FELIX- VAL- F- VANNETTUS
EQUES- ROBORETANUS
PRAECIPUARUM- ITALIAE- ACCADEM- SOCIUS
NOSTRAE- A- SECRETIS
VIR- MAGNI- INGENII- EXQUIS- IUDICII
ATQUE- VIRTUTIS
QUI- TOTUS- STUDIIS- VIXIT
SACRAS- ET- HUMANIORES- LITTERAS- MIRIFICE- COLUIT
LATINI- SERMONIS- ELEGANTIA- ET- PURITATE
ET- SCRIPTIS- CLARISSIMUS
IN- IPSO- AETATIS- FLORE- MAGNO- BONARUM
ARTIUM- DAMNO- DECESSIT- III- IDUS- MARTII
AN- MDCCXCV- AETATIS- SUAE- XLI
AVE- LUMEN- DECUSQUE- PATRIAE

Queste tre iscrizioni dedicate al padre, alla madre, e al figliuolo Clementino Vannetti furono composte dal sacerdote d. Constantino Lorenzi di Rovereto.

La famiglia Vannetti è orionda da Venezia; il cavalier Giuseppe Benedetto verso il principio del secolo XVII fissò qui in Rovereto il suo domicilio, ed egli era avo di Giuseppe Valeriano il quale nacque ai 14 di aprile dell'anno 1719 da Pietro Antonio Vannetti cavaliere dell'impero. Giuseppe Valeriano, di cui parla la prima epigrafe, studiò da principio a Merano, poi a Bolzano, di qui ad Innspruck, finalmente si recò a Siena nel vescovile seminario di S. Giorgio diretto dal famigerato sacerdote d. Francesco Corsetti. Per vie meglio informare la sua mente, ed ingentilire l'animo suo recossi a Napoli a Roma e in tutte le città ove il sì suona, e pieno di cognizioni ripatriò per sostenere la onorevole carica di Provveditore nelle più urgenti e difficili circostanze de' tempi. Impalmò a sposa la nobile signora Bianca Laura Saibante nata ai 24 di maggio 1724, la quale ad una squisita coltura accoppiando un'anima bella rendeva felice lo sposo suo, e più felice lo rendeva nel 14 di novembre del 1754 facendolo padre d'un vispo bamboletto nominato al fonte battesimale Clementino. Fra le occupazioni nobili della musica, della letteratura e più dell'educazione squisita del lor bimbo, passava questa coppia di sposi felicemente i giorni, tanti parti della loro mente furono consegnati alle stampe; ma il cielo non permise a lungo questa felicità, perché nell'età robusta di 45 anni morte involò a Laura lo sposo suo, lasciandola qui in terra a lacrimarlo col figliuolo a mala pena decenne. Non smarri d'animo la saggia donna, ma tutto concentrando l'amor suo

nel caro frutto delle sue viscere, cercò che il seme giudiziosamente sparso dal padre e marito dovesse a suo tempo produrre eletto frutto. E frutto veramente eletto produsse perché Clementino riuscì non solo persona religiosissima, ma anche forbitissimo scrittore sì della toscana, che della latina favella, fornito d'un tatto scientifico così sottile e delicato, che il suo giudizio era tenuto in gran stima e valore dai letterati contemporanei con cui era in continua corrispondenza. Non diciamo di più perché le sue opere messe alle stampe parlano d'avvantaggio; diremo invece come la madre medesima a questa sua unica delizia dovesse chiudere le affaticate palpebre perché ai 13 di maggio del 1795 non avea dinanzi a sé se non il freddo cadavere dell'amato figliuolo. Ella stessa poi nell'anno 1797 lo seguì nella tomba. j⁴⁴.

IV

Sotto il ritratto di Girolamo Tartarotti

346

HIERONYMUS-TARTAROTTUS
ROBORETANUS-QUI- RECTAM- BONARUM
ARTIUM-VOLUNTATEM- PRIMUS-IN PATRIAM
REDUXIT

Per non ripetere le cose dette rimettiamo il lettore alle due epigrafi, l'una in S. Marco, l'altra nel palazzo pretoriale ad onore di un sì valoroso concittadino erette dal Senato cittadino.

V

Sotto il ritratto di Felice Fontana

347

FELIX- FONTANA- ROB- ACADEMIAE- SOCIUS
MAGNO- HAETRURIAE- DUCIS- A- PHISICIS-EXPERIMENTIS
ET- MUSEO- NATURALI- ATQUE- IN- PISANO- LYCEO
PRAEFECT- HONORAR- CUI- IN- EXQUIRENDIS
RERUM- CAUSIS- VEL- GALLORUM- IUDICIO- PAUCI
PARES- PONUNTUR- ANTEFERTUR- NEMO.

Egli nacque in Pomarolo terra della valle Lagarina da civili ed onesti genitori.⁴⁵ Cominciò in Rovereto la carriera de' suoi studi, gli continuò a Verona, a Parma dove sotto la direzione del padre Belgrado gesuita riuscì profondo matematico. In età d'anni 24 si recò a Bologna

dandosi a tutt'uomo allo studio dell'anatomia e della fisica. Di qui passò nella Toscana ove fu nominato professore di fisica sperimentale nell'Università di Pisa: poco dopo il granduca lo creò filosofo della sua regal persona, e lo incaricò di formare il gabinetto reale di storia naturale, di anatomia, di fisica, di chimica, e tanto il Fontana corrispose alla regal sollecitudine, che ben presto quel gabinetto fu riputato per uno dei perfetti dell'Europa, anzi per gl'istrumenti inventati dal Fontana, e per la correzione fatta ai vecchi il gabinetto pisano lasciò addietro quelli stessi di Londra, Parigi, Leiden. Cinque anni continui furono da lui consumati viaggiando la Francia, la Germania, l'Inghilterra e da per tutto lo si salutava pel primo fisico europeo. Egli era in corrispondenza co' principali letterati del suo tempo, pubblicò varie ed eruditissime opere in cui da per tutto si vede la profondità delle cognizioni che avea nelle scienze, e il seme d'una infinità di cose nuove che avrebbe col tempo sviluppate e messe in luce, se la morte non lo avesse colto così precocemente in Firenze nell'anno 1805 ai 9 di marzo.

VI

Sotto il ritratto di Gregorio Fontana

348

GREGORIUS- FONTANA- ROBORETANUS
ACCADEMIAE- SOCIUS- INGENIO- ET- RERUM
MAXIMARUM- SCIENTIA- FLORENTISSIMUS
QUI- IN- LYCEO- TICINENSI- MATHEMATICAM
PROFITETUR

Questo Gregorio⁴⁶ era fratello del soprannominato Felice, studiò in Rovereto, e apprese le matematiche e fisiche scienze sotto la fraterna direzione. Ancor giovane di 17 anni recossi a Roma, vestì l'abito degli Scolopi, e di soli 22 anni essendo ancor cherico, fu eletto lettore di filosofia e matematica nel Collegio Nazareno. Avendo messo alle stampe un libro di analisi, si rese tanto celebre, che il chiarissimo conte de' Firmian plenipotenziario della Lombardia austriaca lo nominò professore nell'Università di Pavia benché avesse il Fontana soli 27 anni di età; ma che pur bastarono a conciliarsi la stima e l'onorificenza dei celebri professori Scarpa, Zola, Palmieri, Tamburini, onore e decoro del ticinese ateneo.

Sortì dalla natura un'ingegno prontissimo e versatile, una mente

vasta assai, ma talento così felice che da per sé solo senza precettore apprese la lingua inglese, la francese, la tedesca, e la greca. Morì a Milano nel 1803.

VII

Sotto il ritratto di Clemente Baroni⁴⁷

349

CLEMENS- BARONIUS- ROB
ACCADEMIAE- SOCIUS- IDEMQUE
CENSOR- PERPETUUS
QUI- HUMANITATIS- STUDIA- ALIQUANDO
IN- PRIMIS- ADAMAVIT
MOX- SE- TOTUM- AD- PHILOSOPHIAM
ATQUE- AD- MATHESIM- CONTULIT
HUIC- ACERRIMI- SANE- IUDICII- VIRO
PATRIA- PLURIMUM- DEBET- OB- RERUM- LAGARIN
HISTORIAM- PRAECLARE- AB- EO- SCRIPTAM
PLURA- LECTOR- SI- CUPIS- ADI- MAZZUCHELLIUM
DE. LITTATIS. ITALIAE. VIRIS

Nacque a Sacco nel 1726 ai 23 di novembre da nobile famiglia che meglio faremo conoscere quando parleremo del luogo ove ebbe la culla. Studiò in patria coltivando da principio la lingua italiana e latina approfondandosi sempre più nella conoscenza e nelle bellezze dell'una e dell'altra. Di poi ad impulso del suo fratello Cristoforo prese amore alla filosofia e matematica, nella storia poi fece passi non punto comuni; perché egli il primo diede una ben ragionata idea storica della valle di Lagaro e de' paesi circonvicini, molte dissertazioni e molte lettere scientifiche versanti quasi tutte sopra questa scienza diede alle stampe, moltissime altre si trovano manoscritte nella nostra pubblica libreria aspettando una mano benefica che lor faccia vedere la luce.

VIII

Sotto il ritratto di G.B. Grasser Rover.

350

IOAN-. BAPTISTA- GRASSERIUS-. ROBORET
ACCADEMIAE- SODALIS- QUI- OENIPONTI
MULTAS- DISCIPLINAS- PUBLICE. DOCUIT
INGENIO- ET DICENDI- ARTE- PRAECIPUUS

Onorevole figliuolo di Rovereto vuolsi riconoscere Giovambattista Grasser. Egli fece i suoi studi in patria e in questi si perfezionò mercè l'aiuto e il consiglio del rinomato Girolamo Tartarotti stretto a lui con forte e leale amicizia. Nominato maestro di retorica nel patrio ginnasio, per sei anni con lode universale coprì quella cattedra, e non la lasciò che per recarsi a Bolzano presso il nobile signor Francesco de' Rosmini. Breve fu la sua dimora in questa città, perchè eletto a professore di etica nell'Università di Innsbruck quivi recossi, ove tolse di poi ad insegnare teologia e disimpegnare l'offizio di bibliotecario. Affranto dagli studi, e dall'insegnamento dopo alcuni anni ripatriò coltivando sempre quanto consentiva la sua salute le scienze e la letteratura. Girolamo Tartarotti per la stima che avea del nostro Grasser lasciò a lui tutti i suoi scritti, ritenendolo per il solo uomo capace qui in Rovereto di poterli ultimare. Morì di anni 67 nel 1786 ai 18 di giugno.

IX

Sotto il ritratto di Giov. Francesco
Malfatti di Ala

351

IOANN- FRANC- MALFATTI- ALENSIS.
ACCADEMIAE- SOCIUS- IN LYCEO- FERRARIENSI
MATEMATICAE- PROFESSOR- UT- VITA
SIC- ORATIONE- ELOQUENTISSIMUS

X

Sotto il ritratto di Scipione Maffei Veron.

352

SCIPIO- MAFFEIUS- VERON.
VIR- CLARISSIMUS- QUI- PRIMUS- EXTERORUM
IN- ROBORETANAM- ACCADEMIAM.
NOMEN- DEDIT

Non appena seppe questo valoroso personaggio che i roveretani nutrivano desiderio di formare un'accademia, che tosto con lettere ripiene di eccittamento cercò di riscaldare sempre più i petti di quegli amici che quivi avea; e come giunse a lui la notizia dell'erezione subito volle esser annoverato fra i soci. Veramente con gioia i roveretani lo accolsero siccome letterato che recava splendore all'accademia stessa, perché il suo nome fin da quella stagione era conosciuto per tutta l'Italia, e i suoi scritti stanno nelle mani quasi di tutti sicché noi stessi ci crediamo dispensati dal dare i cenni biografici.

XI

Sotto il ritratto di Marco Antonio

Zucchi Veronese

Questo raro ingegno vestiva l'abito dei monaci olivetani in Verona. Essendo venuto in Rovereto per visitare la famiglia nobile del sig. barone Pi-marta, non solo annuì d'esser ascritto qual socio all'accademia, ma in una tornata si compiacque d'improvvisare con lode e meraviglia di tutti. Tanta era la facilità che avea del verso, che dopo alcune battute di musica, più non curava il tempo di quella, ma qual torrente prendeva una corsa così veloce che a mala pena gli si potea tener dietro colla mente, fosse pur arduo e difficile il tema che dovea estemporaneamente trattare. Una prontezza tale era effetto della profondità sua nelle letterarie, storiche, filosofiche e teologiche scienze per cui a buon diritto da tutta Italia ottenne plausi ed onorificenze.

Sotto la sua effigie sta scritto:

353

MARCUS-ANTONIUS- ZUCCHIUS-VERON
POETA- EXTEMPORALIS- ET- ACC- SOCIUS
QUI- NNO- 1752- IN- LENTORUM-CONVENTU
DIVINAM- CARMINIS- FACUNDIAM
SUMMA- OMNUM- ADMIRATIONE- EXPROMPSIT
HANC- IPSAM- IMAGINEM- SUAM
ACCADEMIAE- DONO- DEDIT

Al di sopra di quattro porte, e in mezzo alle due pareti laterali si veggono sei iscrizioni italiane dettate dal professore d. Giovanni Bertanza all'occasione che nell'anno anniversario 1856 della morte del celeberrimo filosofo donn'Antonio Rosmini, gli Accademici Agiati

qui si ragunarono per spargere sopra la tomba del loro socio alcuni scientifici fiori.

Sopra le porte

354

I

GENIO.INCORRUTIBILE
DELLE.UMANE.VICENDE.ESTIMATORE
I SACRI VOTI.DEI.BUONI
SULLA DIVINA LANCE DELLA GIUSTIZIA
ALLE INTEMPERANZE DEI. MALVAGGI
OPPONESTI.

355

II

GENIO SOAVE E PIO
LA MISTERIOSA PACE DEI GIUSTI
DI. CELESTI RAGGI ALLUMASTI
E. PERFETTA DI OPERE E DI DOTTRINA
LA SANTITA' PRESENTASTI.

356

III

DALLA CARITA' CHE ALLA TOMBA SORVIVE
GENIO ISPIRATO
LA. FORTE MENTE IL MAGNANIMO CUORE
NON PERITURO RETAGGIO
AI FRATELLI NELLO ESTREMO AMPLESSO
LEGAVA.

357

IV

NELLE DIVINE COSE PROFONDO
SORVOLA POSSENTE IL TUO SUBLIME GENIO
O ROSMINI
E DI MOLTE RECONDITE VERITA'
L'ARCANA FONTE RIVELA.

Nelle due pareti laterali si trova:

358

DELLO SPIRITO COLLA MATERIA LO IMPERSCRUTABILE CONNUBIO
GENIO DI VASTI PENSAMENTI
CON FELICE ARDITEZZA A .DISVELAR SI ACCINSE
E GRANDE E NUOVO ALL'ARTE.SALUTARE
CAMPO DI VITALI TRIONFI DISCHIUSE.

359

NELLE FILOSOFICHE RICERCHE GENIO INARIVABILE
I. PRINCIPII DEL.SAPER UMANO.NELLE ARCANI ORIGINI STUDIAVA
E NEL SANTUARIO DELLE PIU' RECONDITE IDEE
LA VERITA' ETERNA IMMUTABILE
AI BRAMOSI INTELLETTI DISVELATA MOSTRAVA.

Non è facil cosa parlare di donn' Antonio Rosmini, ma siccome noi non vogliamo altro che porgere alcuni cenni biografici, così basterà che noi connettiamo ciò che di questo sommo filosofo disse più diffusamente Nicolò Tommaseo.

Antonio Rosmini nacque in Rovereto⁴⁸ nell'anno 1797 il 25 marzo da nobili ed illustri genitori. L'amenità della terra natale cominciò ben tosto a svolgere in lui ancor giovanetto il senso della pura bellezza alla quale avea informato lo spirito. A lui giovò grandemente l'educazione tutta domestica per cui spaziò il suo ingegno fuor delle pastoie della scuola, fuor della corruzione e dei chiostri e dei collegi, fuor infine delle gelosie e vanità che suscita il paragone fra condiscipoli ineguali di fortuna e di pregi. Gli fu per questo che mentre gli altri giovani a mala pena cominciano a far conoscenza coi classici, egli ormai avea studiati non solo quelli del Trecento, ma via via fino al Gozzi, e per tempo prese ad amare non il solo verso di Dante, ma a penetrare nelle di lui dottrine, lo intendeva giovanetto perché erudito nel linguaggio delle scuole e dei Padri, e non solo i filosofici e religiosi concetti ne comprendeva, ma i civili altresì come si può conoscere dai commenti ch'egli fece sopra il libro della *Monarchia*. Recatosi a Padova per proseguire il corso de' studi suoi, ivi vestì l'abito chericale, coltivò teologia, e fin d'allora disegnava il saper umano in grandi alberi diramantesi con ordine bello d'unica vita, e si addestrava a comporre quelle tavole meravigliose nelle quali le idee madri si veggono via via generare altre idee, e propagarsi giù giù la feconda famiglia onde l'astratto rendesi quasi palpabile, e le sottili gradazioni del vero si incolorano d'intellettuale bellezza. Siccome lo studio dell'alta scienza era familiare al Rosmini, così non è a meravigliarsi se in Padova appena ventenne di età disputava di

metafisica non solo cogli amici, ma collo stesso Baldinotti e con un rinomato israelita, nè temette di cimentarsi col Monti, con Ugo Foscolo, con Melchior Gioia e Domenico Romagnosi.

Fin da giovane salì al più alto delle matematiche, ed una filosofia di queste disegnava di scrivere, si approfondì nella chimica e nella medicina, e ne lasciò documento l'antropologia, nella quale i fisiologi nonché gli psicologi in avvenire troveranno germi di scoperte, e che sola basterebbe ad assicurarli non peritura gloria. Consecrato sacerdote da monsignor Manfrin Provedi vescovo di Chioggia, ripatriò, e cominciò ad ordinare il concetto del *Nuovo Saggio delle idee*, dal quale tanti altri doveano generarsi ma con lor propria vita, e stanti ciascuno da sé, talché, anco chi dubiti o neghi la verità del principio in quanto criterio di tutto lo scibile, può senza contraddizione accettare tante altre idee del Rosmini splendide e può dire, che a quelle se il suo principio non è ragione, è stato occasione. Ma a gran sole, grand'occhio, dice il proverbio toscano, e a dire adesso dell'ingegno, dell'animo, delle opere del Rosmini, vorrebbe animo ed ingegno pari. Noi ricorderemo solamente che nissuno spinse l'occhio dell'intelletto più addentro nelle dottrine dell'Aquinate dottore, del Rosmini, e la filosofia italiana da' pitagorici al Galuppi, ha dal Rosmini l'onor debito, anzi più grande onore di quel ch'ella seppe acquistare a se stessa. Miriamolo piuttosto in Trento dove vive vita comune con alcuni scelti sacerdoti, e prepara dirò così le elette piante che dovranno poi rigogliosamente germogliare nell'Istituto della Carità, avviando contemporaneamente i chierici del seminario alla sacra eloquenza, della quale stimava esser prima dote la semplicità dell'effetto, e in certi parrochi di campagna la sentiva più efficace, che in certi predicatori di corte. Ma stava scritto negli imperscrutabili consigli di Dio che Trento non fosse il luogo ove il Rosmini dovesse far bella mostra dell'ardente sua carità verso Dio e verso il prossimo,; egli da forte fece il generoso sacrificio, lasciò cadere dalle sue pupille una lacrima, e memore del detto di Gesù Cristo, che se non si accolgono in qualche luogo i suoi discepoli, essi non devono menar doglianze né suscitare turbolenze, ma scossa la polvere dai piedi passar altrove, egli, ricevutane cordiale accoglienza da Carlo Alberto, e da alcuni prelati del Piemonte, piantò a Stresa un convento, e continuò là a spargere i tratti amorosi dell'aureo suo cuore, sia coll'istruzione della gioventù, sia colla predicazione, sia cogli esercizi spirituali che egli e i compagni suoi erano sempre pronti a dare in que' luoghi ove li si domandavano. Vedovata nel 1834 del suo pastore la chiesa matrice

di S. Marco in Rovereto, il Senato cittadino mandò preghiere al Rosmini perchè si degnasse di accettare quella missione, ed egli per rispondere secondo l'istituto suo ad ogni chiamata, scende dal diletto suo monte Calvario, lascia le sponde del Verbano, e viene qui a fare il parroco⁴⁹ e non ad esserlo solamente di nome perchè egli predica, visita ammalati ed afflitti senza distinzione di casta o partito, soccorre di consiglio e di limosina i poverelli, confessa ogni dì, raccoglie la sera gli operai in apposito oratorio stornandoli così dalla taverna, dalle bettole, e da altri luoghi pericolosi, accompagna perfino al palco di morte i giustiziati. Se non che, affralito dal lavoro insolito, dall'emoragia di bocca, dal male di fegato, ma più di tutto dalle amarezze che gli procacciarono uomini infesti alla vigna eletta del Signore, nell'anno seguente rinunziò la parrocchia, ritornò in mezzo a suoi fratelli, e appena dal sommo pontefice Gregorio XVI⁵⁰ fu approvato canonicamente il suo Istituto che tosto il Rosmini ai 25 di marzo del 1839 il dì cioè del suo battesimo fece i voti solenni. Eletto a suo mal grado Generale non fece pesare sopra alcuno la propria autorità, serbandola spirituale in tutto e sempre, ritenendo per sé le men facili dipendenze. Persuaso come egli era, esser ben poca cosa evangelizzare ai pagani od idolatri, far loro conoscere Gesù Cristo e la sua legge, quando poi non vi si mantenga un sacerdozio permanente a guida e soccorso, egli non mandò nissuno de' figliuoli suoi nelle missioni dell'Africa, o dell'Asia o dell'America, ma udito il trionfo di O'Donnell in Inghilterra, ed il fervore dei cristiani in Irlanda, là egli piantò una casa, e la fornì di ottimi sacerdoti tutti intenti a travagliare allo bene altrui.

Nulla diremo delle controversie ch'ebbe a sostenere col Gioberti in modo particolare; certo che se il filosofo piemontese avesse conosciuto di persona il Rosmini qualche tempo prima, lo avrebbe trattato in altra maniera: ciò disse Gioberti stesso. Lo conobbe ministro, e l'inviò al Papa in nome del re. Il Rosmini che avea per massima di accettare ogni opportunità di far del bene senza eccettuarne le offertegli da suoi avversari, egli che non offensore anche dopo provocato, poteva guardare a fronte alta e serena lo scrittore, il teologo, ed il ministro congiungendo le tre qualità nella stima debita ai pregi dell'uomo, ubbidì *“con volto nè superbo, nè modesto”*: come scrisse il Manzoni. Nemeno faremo parola degli assalti che si fecero al Rosmini da alcuni della Compagnia di Gesù. Parliamo così per far sapere come molti gesuiti lo ebbero, e tutto giorno lo hanno in gran stima e venerazione. Gli assalitori o anonimi o manifesti, ma che erano gesuiti, si credevano

forse di far cosa lecita e buona, e a questo affermare mi induce la troppa dolorosa esperienza che mostra come nelle discordie e letterarie, e civili e religiose gli affetti, non che le passioni illudano la coscienza. *“Non usurpiamo, sono parole del Rosmini, il giudizio di Dio, non giudichiamo nè condanniamo alcuno”*. Rosmini si presentò al banco della giustizia di Dio con nell’una mano i suoi libri, e nell’altra le sue opere di carità, gli uni alle altre comento, dolendosi di non aver fatto ancor abbastanza. Possano con ricchezza così legittimamente acquistata presentarsi i suoi censori, e i giudici suoi!

Numerare le non sappiamo quante accademie che lo ascrissero a sé, anche parlando d’uomo da meno, sarebbe ozioso. Direm piuttosto com’egli fosse amato stimato ed in corrispondenza epistolare non con uno, ma con tutti i cinque sommi pontefici ch’egli conobbe anche di persona, e che tutti miravano in lui il vero sacerdote di Gesù Cristo, la vera lucerna posta sul candelabro: Pio IX poi con lettera autografa annunziò il cardinalato al Rosmini, e a lui renitente, e chiedente tempo a sentirne i suoi confratelli rispose: *“scrivete ch’io ve lo dò non come dignità, come croce”*. Ma al Rosmini fu bene non essere cardinale. Le onoranze serbate all’agonia, e alla spoglia del prete roveretano doveano essere anco nel cospetto degli uomini dedicate all’intimo della persona sua, e non al color della veste; acciocché non fosse confuso quello che la consuetudine e l’adulazione concedono ad un beretto, con quel che era debito al capo del pensatore, al cuor dell’uomo, al puro abito del semplice prete. Da questo semplice titolo doveano acquistare più valore e le preghiere per la sua guarigione ordinate nella diocesi di Montalcino, quasi memore che su quelle alture tre secoli fa per l’appunto agonizzava fortemente la vita civile di tutta la Toscana; e le preghiere ordinate per tutte le chiese cattoliche d’Inghilterra, e dello stesso Wisemann che non li fu benevolo sempre, e le preghiere forse più onorevoli al morente che si innalzavano tacite dai cuori della povera gente. Da quel titolo dovea raddoppiarsi calore e merito alle parole che il cardinal Tosti poco innanzi la perdita scriveva col cuore: *“Dio tolga me vecchio inutile, e lasci lui”*. Se il Rosmini finiva cardinale, non avrebbe Rovereto alla novella del riaversi di lui inviato con lettera solenne il suo podestà a rallegrarsene all’antico suo parroco: non sarebbero potuti accorrere gli amici della sua giovinezza, quale occupato, quale povero, quale vecchio, quale infermo ad abbracciare il condiscipolo ispiratore, il fratello padre, l’amico modello; ei non avrebbe visto un vescovo d’Ivrea inginocchiato chieder la sua benedizione, dopo averne data la

propria, inginocchiato appiè del suo letto insieme coi figli unanimi pregare per lui e con lui

*“...per quei che soffrono, per quelli
che fanno soffrir; per tutti ...”*

[Alessandro Manzoni].

Era nelle sorti di Dio, che lungo le acque ove Carlo Borromeo ebbe la culla, abbia Antonio Rosmini la tomba, che là dove sorse limpido un astro di carità, un'altra luce di carità, di scienza e di onesti dolori tramonti serena. Morì in Stresa il 1 di luglio 1855⁵¹. Le gazzette, i fogli di quasi tutta l'Europa parlarono e le principali penne si impegnarono a ricordarlo in prosa ed in versi; e sarebbe noiosa cosa il registrarle tutte, noi qui non riporteremo se non una bellissima epigrafe di Carlo Leoni, con cui mettiamo fine a' rosminiani biografici cenni.

360

ANTONIO-ROSMINI- ROVERETANO
DI- MORALI- FILOSOFIE- SCHIARITORE- E- MAESTRO
DE' NUOVI TEMPI MASSIMO
OGNI REGNO METAFISICO CORSE E PROFONDO'
I FILOSOFANTI DELLA MATERIA ABBATTE'
AGLI ARCANI DI DIO STRAPPO' LA GENESI . DELL'IDEA
SOMMO LIBERO SANTO
A MORIGERAR PLEBI MIRABILE SODALIZIO APRI'
TROPPO GRANDE PERCHE' RABIDA INVIDIA
NON POTENDO FAMA GLI ASPREGGIO' LA VITA
ELETTO CARDINALE NOL FU' PER ARTI DI QUELLA
MA GLORIOSO PIU' DELLA REA LOTTA
ITALIA
SPOSATO A' SECOLI LO ADDITTA
RIVERENTE E SUPERBA

GINNASIO⁵²

Benché nella nostra città vi fossero state anche per l'innanzi persone amanti della scienza e della letteratura, pure fino dopo la metà del secolo XVII non v'era ancora aperto un pubblico ginnasio. Una tale beneficenza noi la godiamo mercè l'amor patrio del reverendissimo

monsignor Ferdinando degli Orefici canonico di Salisburgo, il quale nel testamento che fece nell'anno 1668 legò generoso capitale per l'erezione di questo istituto scientifico. Emuli, se non nella quantità dell'offerta almeno nel fine della loro beneficenza, furono il nobile signor Francesco Piomarta, e il padre Betta del Toldo che morendo in Siena lasciò una facoltà ai gesuiti di oltre ottanta mila fiorini perché erigessero un collegio in Rovereto. Ma l'imperatrice Maria Teresa credette bene di favorire i suoi nazionali tedeschi coll'ordinare che il collegio fosse eretto ad Innsbruck, e a Rovereto non si desse che una misera somma di danaro a vantaggio del ginnasio. Ed Innsbruck fu arricchito di nuovo stabilimento, colla facoltà lasciata ai roveretani !

Un altro benefattore merita di esser nominato, il signor Paolo Walter cioè, il quale pe' rogiti di Mattia Segala 28 novembre 1671 fece una donazione inter vivos di diverse pezze di terra alla città di Rovereto per le pubbliche scuole, che da principio erano solamente quattro, poi per decreto sovrano furono aggiunte due altre: umanità e retorica. Durò questo ordine fino all'anno 18(09) quando per novello decreto al ginnasio consistente in quattro grammatiche, umanità e retorica si aggiunsero le cattedre di fisica, metafisica, logica, geometria, storia naturale, e venne diviso in due parti, ginnasio inferiore ginnasio superiore.⁵³

Fra le iscrizioni che trovasi in questo luogo noi registriamo prima fra l'altre la seguente:

361

FERDINANDUS-AURIFEX
HOC- GINNASIUM
EGREGIAE- PIETATIS- IN- PATRIAM- ET- MUNIFICENTIAE
EXEMPLO- AN- MDCLXII- FUNDAVIT
FRANCISCUS- PIMARTA
ANNO- MDCCXLVII- RESTITUTO- QUI- OB
FRUCTUUM- INOPIAM- INTERMISSUS- FUERAT
RETHORICO- LUDO- LIBERALITER- SUSTENTAVIT
CIVITAS- ROBORETANA
EX
HEREDITATIS- QUAM- A- BETTA-TOLDO
PARTE
CONFLUENTIS- IUVENTUTIS- BONO
IN-AMPLIOREM- FORMAM
REDEGIT
ET- SACELLO- INSTRUCTIS
HOC- CONCLAVE- ET- BIBLIOTHECAE- PATRIAE

ACCADEMIAE- COMMODIS- LITTERATORUM
BONARUMQUE- ARTIUM-
PUBLICAE- STUDIOSORUM- OMNIUM
UTILITATI- DEDICAVIT- AN- A- CH- NAT.
MDCCLXXVI

Essa è scritta su d'una tavola di legno in mezzo ad ornata cornice e sta collocata nella stanza della direzione. Le seguenti sono anch'esse scritte su tavole di legno e si appendono ove più piace e talenta.

362

FERDINANDO .AURIFICI
CANON .AD . NIVES . ET . DECAN . LITOMIS .
QUOD
ATHENEUM . HOC . AN . MDCLXII
PUBLICO . STUDIOSAE . IUVENTUTIS . COMMODO
DE . SUO . EREXIT
HEREDEM . EX .ASSE . SCRIPSIT .
FRANCISCO . PIOMARTAE
QUOD
LUDUM . RETHORICUM
OB . FRUCTUUM . INOPIAM . INTERMISSUM
MDCCXLVIII . RESTITUIT

CIVITATI . ROBORETANAE
QUOD
EX . AUGUSTORUM . CAESS . CLEMENTIA
MDCCLXXVI . LAXATIS . AEDIBUS
SACELLUM . ET . BIBLIOTHECAM . DEDICAVIT
TENUE . PROFESSORUM . STIPENDIUM
HOC . IPSO . ANNO . PRIMUM
RURSUS . MDCCCI . SUBLEVAVIT
PLUSQUAM . ALTERO . TANTO
AUXIT .⁵⁴

Gli Orefici sono oriondi dello Stato veneto, e Francesco fu il primo che nell'anno 1489 qui si recò, venendo poi una tale famiglia nell'anno 1559 aggregata alla nostra cittadinanza, e donata del nobile diploma da Ferdinando II.

Molti de' suoi membri sostennero qui in patria le più cospicue cariche; peccato che essa famiglia abbia lasciato queste nostre terre per ristabilirsi nel veneto dominio.

Le due seguenti iscrizioni alludono al vecchio ginnasio situato vicino alla chiesa di S. Marco dalla parte verso mezzodi.

363

MILITE .AUSTRIACO
A .VI .IDUS .NOVEM .AN .MDCCXCVI
AD .CALEND .FEBRUarii .AN .MDCCXCVII
CONTRA .GALLICUM .HEIC .STANTE
MUSAE .CUM .ALUMNIS .EX .HOC .SUO .ATHENEO
DEMIGRARE .IUSSAE
HOSTE .III .IDUS .APRILIS
IACULATORUM .IN PRIMIS .PROVINCIAL .
OPERA
EX .PATRIA .DETURBATO
VII .CAL .MAIAS .REDIERE HILARES .

364

ATHENEUM .HOC
A .GALLIS .DUCE .MONCEIO .VERONA
IRRUMPENTIBUS
VII .IDUS .IANUarii .MDCCCI .OCCUPATUM
AB .ALIO .EIUSDEM .GENTIS .AGMINE
DUCE .MACDONALDO
EX .RHETIA .DISCENDENTE
IDIBUS .IANUarii .INFESSUM
PACE .AUSTRIAM .INTER .ET .GALLIAM
V .IDUS .FEBRUarii .LUNEVILLAE .COMPOSITAM
PRAESIDIO .GALLICO
IV .NONAS .APRILIS .IN .ITALIAM .ABEUNTE
SCHOLIS .PURGATIS .ALUMNOS .SUOS
QUARTUM .IAM .MENSEM .EXULANTES
IV .CAL .MAIAS
POSTLIMINIO .REDEUNTES .GAUDENS .RECEPIT .

BIBLIOTECA

Come al fuoco sono neccessarie le legne per mantenersi, così alla letteratura sono neccessari i libri per trar da essi continuo alimento, quindi saggiamente si determinò la nostra città di comperare tutti i libri del defunto suo figlio Girolamo Tartarotti che uniti a quelli dell'Accademia degli Agiati, e a quelli del Clero si potè formare una biblioteca⁵⁵ di molte miliaia di volumi, oltre non pochi manoscritti che in essa si conservano. Degno poi di lode fu il pensier di porre la memoria de' principali nostri cittadini i quali col valor di senno onorarono la patria in varii medaglioni che corrono all'intorno del vasto locale, affinchè sia perenne stimolo d'emulazione ai posteri, e n'abbia lode anche il professore don Eleuterio Lutteri il quale si compiacque di dettarne le epigrafi adattandole alla ristrettezza dello spazio assegnato, ma che in tutte accenna la nota caratteristica per cui il soggetto fra gli altri si distinse. Noi per altro aggiugneremo all'iscrizione altre notizie che ci venne fatto di sapere, e che torneranno non inutili agli amatori della storia patria⁵⁶.

365

I

CIVITAS- ROBORETANA
 HIERONIMI-TARTAROTTI- BIBLIOTHECAE
 AN- CHR- MDCCLXIII
 AERE- SUO- COEMPTAE
 AC- LIBRIS- QUOS- SUBINDE
 C- R- LENTORUM- SODALITAS
 KLERICORUM- ORDO
 ALIIQUE- PATRIAE- STUDIOSSIMI
 COMPARARUNT- COMPARABUNT
 ANNO.MDCCCLIII
 AMPLIOREM- HANC- SEDEM
 APERUIT
 IN- QUA- DOCTISS- CIVIUM- NOMINA
 IN- EXEMPLUM
 CUNCTIS- PROSTRARENT.

366

II

ANTONIUS- BARBERIUS
 PAROCHUS- VILLAE- ET.LICIANAE

LITTERIS
IURE-AC- MEDICINA
SAECULO- XV- EFFLORUIT.

367

III

FRANCISCUS- PARTINIUS
CAROLI- V- CAESARIS- ARCHIATER
MATHIOLIO- AEMULUS
MORTI- OCUBUIT- AN- CR- MDLXIX

Questo Francesco Partini già a quest'ora lo conosciamo perchè di lui abbiamo parlato nella ricognizione fatta alla chiesa di S. Maria del Carmine. La ragione poi perchè nell'epigrafe suesposta lo si chiama emulo del Mattioli, eccola: Mattioli mise alle stampe un'opera intitolata Dioscoride e nella prefazione confessa sinceramente che Francesco Partini gli porse molto aiuto. Così fanno i letterati che travagliano allo bene altrui, e non per propria sola lor gloria e rinomanza⁵⁷

368

IV

FRANCISCUS- BETTA- A- TOLDOq1
TRIDENTINORUM- ET- PARMENSIIUM
PUBL- REM- GESSIT- VICE- SACRA
OBIIT- AN- CH- MDXCIX.

Francesco Betta dal Toldo fu figliuolo di Aloisio, e Giulia Del Bene, nacque l'anno 1526, si diletto delle lettere, ma riuscì valente nella legge. Volendo la città di Rovereto riformare gli statuti municipali, diede questo incarico al Betta, il quale si recò di poi a Mantova per esser giudice delle appellazioni, ma inferatosi, ripatriò. Dopo qualche tempo ritornò in questa città per porgere aiuto al padre suo che copriva la carica di podestà, per tre anni stette appo lui col titolo di vicario, poscia fu pregato da Rovereto di volersi recare a Vienna per ottenere la conferma degli statuti da lui saggiamente laborati, come di fatto la ottenne. Salito a bella riputazione, il cardinale Cristoforo Madruzzi vescovo di Trento lo chiese per suo Auditore di camera e famigliare, e l'ebbe per cui il Betta si dovette recare a Roma presso il cardinale il quale (avendo nel 1629 rinunziato alla tridentina diocesi ed) essendo nominato legato della marca d'Ancona, si servì del nostro Francesco

per mettere ordine e tranquillità nella perturbata città d'Ascoli e lo nominò luogotenente della sua legazione.

Fu il Betta ricercato dal duca Ottavio di Parma per consigliere di giustizia e civile auditore di Piac'enza, e con permissione del cardinale vi andò sostenendo quella carica per due anni con applauso universale. Il duca lo spedì a Roma per parlare col pontefice d'un affare interessante assai e terminato ch'ebbe il suo reggimento nel 1572 fu destinato per due altri anni a quello di Parma, fu creato presidente del governo di detta città, e nel tempo che il Duca intraprese un lungo suo viaggio, il Betta fu nominato vice-duca. Ritornò poscia a Trento ove fu occupato nelle principali cose, ma essendo morto a Roma il cardinale Cristoforo Madruzzi, il Betta per cenno del cardinale Lodovico Madruzzi successore del trapassato nel vescovato e principato di Trento colà si recò per gli affari di eredità. Trovandosi in Roma ricevette novello invito dal duca di Parma il quale bramava di riporlo al governo della città di Piacenza, ma non ebbe cuore il Betta d'abbandonare il suo mecenate e protettore da cui, ripatriato che fu, venne nominato generale commissario e luogotenente del principato trentino. Ottenne nel 1583 un illustre diploma dall'arciduca Ferdinando conte del Tirolo, concedendogli di potersi nominare col predicato di un suo luogo detto il Toldo, e dal Papa nel 1562 ebbe il diploma col titolo di conte palatino.

Morto in Parma il duca Ottavio, ed essendogli succeduto il famigerato guerriero suo figliuolo Alessandro, bramando di dar nuova forma ai suoi stati, e creare un supremo consiglio di giustizia, invitò nel 1587 con gentilissima lettera il nostro Francesco a prescieder a quello, come realmente lo presciedette per tre anni, passati i quali ritornò presso il cardinale Lodovico Madruzzi, ma per starvi poco tempo, perchè essendo morto nelle Fiandre il duca Alessandro di Parma, Ranuccio suo figliuolo primogenito e successore nello Stato chiamò subito il Betta presso di sé in qualità di consigliere e generale auditore in quel governo dove vi stette finchè morte lo colse nel 1599 in età d'anni 73. Fu seppellito con pompa ed onorificenza nella chiesa di S. Pietro martire presso al capitano Bartolomeo suo fratello morto nel fior degli anni essendo Castellano di quella fortezza.

369

V

IOANNES SAVIOLIUS
E- CAPUCCINORUM- FAMILIA

370
DEI- CHARISMATA
LATINO- CARMINE
CECINIT
DECESSIT- AN- CHR- MDCXL

VI

371
IOANNA- MARIA- A- CRUCE
SCRIPTIS- MIRACULIS
CATHOLICAM- FIDEM
APUD- SUOS- APUD- EXTEROS
ASSERUIT- SERVAVIT
CAELES- VIVIT- IN- AEVUM
AB- ANN- CHR- MDCLXXIII

VII

372
BARPTH- BETTA- A- TOLDO
ET- IO- CAROLUS- PARTINIUS
AUSTR- EXERCITUS
DUCES- STRENUISSIMI
ILLE
AN- CH- MDCCXIX
HIC
MDCCLXV

373
VIII
IO- FRAPPORTA
IURISPRUD- LAUDE
INTER- AEQUALES- EMICUIT
VITA- EXCESSIT
AN- CH- MDCCXXIV

IX

374
IACOBUS- TARTAROTTUS
PATRIAE- HISTORIAE- PARENS
VIX- TRICENARIUS
FATO- OBISSET
AN- CH- MDCCXXXVII

X

IOS- VALER- VANNETIUS
LENTOR- ACCADEMIAE- AUCTOR
TUSCAE- LINGUAE- CULTOR- EXIMIUS
MATURE- DECESSIT
AN- CH- MDCCLXIV .

375

XI

IUL- TURRATIUS
SCOL- PIARUM- SACERDOS
LATINIS- NUMERIS- NOVA- SAECULA
VETERI- LAUDE
EXORNAVIT
PERIIT- AN- CH- MDCCLXIV

Gli uomini che abbiamo fin qui ricordati, quelli almeno di maggior valore e senno, già sono conosciuti perchè in questa nostra raccolta abbiamo di lor parlato, non così è del nobile sacerdote che segue.

376

XII

FELIX- BETTA
ARCHIPRESB- ROBORETANUS
LATINE- ITALE
DIVITE- VENA
CARMINA- CONDIDIT
OBIIT- AN- MDCCLXV

Felice Betta arciprete di S. Marco non è già oriondo dalla famiglia Betta del Toldo, ma bensì da quella nobile oltre il ponte che diede distinti personaggi alle armi, alle scienze, alle lettere. Egli assolse in Roma il corso delle scuole teologiche, ed eletto arciprete nostro, ne' trenta e più anni dell'onorevole sua carica gli toccò di dover metter mano in cose parte aggradevoli assai, parte assai incresciose al nobile e delicato suo cuore.

Fra le prime vuolsi annoverare come egli per delegazione ricevuta dall'ordinario di Trento ponesse la prima pietra della chiesa di S. Maria del Suffragio, e quattro anni dopo facesse la benedizione di questo tempio. Similmente fece colla chiesa soppressa delle Salesiane, e con quella di S. Maria Loretana. Per sua cura e sollecitudine noi abbiamo il bellissimo lavoro in legno della sacristia, vestita tutta di legno l'elissi del coro continuata nei due lati fin al termine del presbiterio, e tutto di noce montana della più secca venatura in cui compariscono in varie foggie intarsiate e colonne a spira, ed

angeli e dischi, e fogliame bellamente disposti, e quattro marmorei altari che surrogarono altrettante sdrussite e logore are di legno.

Ma sotto di lui due gravi controversie gli dimandarono più gravi pensieri per non suscitare odio o disprezzo dell'una o dell'altra parte contendente.

Riguarda la prima l'accanita vertenza sorta fra i confratelli del SS.mo Sacramento, i quali pretendevano di aver diritto di stare nelle panche eminenti del coro esterno, e il clero il quale non voleva nelle pubbliche funzioni comparire inferiore ai secolari. L'affare fu portato a Trento ove dopo severo esame delle ragioni e dei diritti che si accampavano, pronunziò sentenza favorevole al clero. E fu in quest'occasione che qual trofeo di ottenuta vittoria i sacerdoti fecero costruire i bellissimi sedili che attualmente si veggono, e trasportare l'organo in fondo alla chiesa, Intorno a ciò scrisse una forte lettera d. Giovambattista Grasser, che fu stampata in Mantova nel 1752.

La seconda controversia riguardava l'affare dell'interdetto alla chiesa di S. Marco, come già abbiain veduto, per la erezione del monumento a Girolamo Tartarotti. Questione delicatissima ove non la ragione, ma il rissentimento fiera quasi l'anima per cui il povero arciprete era come suol dirsi posto fra incudine e martello. Con molte testimonianze del suo ecclesiastico zelo e prudenza pastorale, pieno di meriti presso Dio e gli uomini, morì nell'anno 1765 agli 11 dicembre.

377

XIII

MARIAN- RUELE- CARMELITA
QUAE-AD- HISTOR- LITERAR
PERTINENT
RITE-TRACTAVIT
MORTE- EST-ABSUMPTUS
AN- CHR- MDCCLXXII

378

XIV

GOTH- FESTUS- SACERD .
PHILOLOGUS
LENTOR- SOCIETATEM
ISTITUIT
VITA- CONCESSIT-ANNO
MDCCLXXV .

379

XV

IO- MARIA- DEBIASIO- SACER .

MULTIPLEX- DOCTRINA- SATIS- FACUNDIA
CONTINENS- LABOR- INTERIIT
AN- CH- MDCCLXXVII

380

XVI

GASPAR- BARONIUS
DOMO- SACCO
PICTORIAM- ARTEM-EGREGIE
CASTEQUE- EXERCUIT
AD- ANNUM- CH- MDCCLXXIV

Di lui ci riserviamo farne più ampla parola quando verremo a discorrere della terra che gli fu culla.

381

XVII

DOMINICUS- PASQUIUS- SAC .
PAISIELLO- IPSO- PLAUDENTE
SACROS- CONCENTUS- EFFECIT
DECESSIT- AN- CH- MDCCLXXX

Domenico Giuseppe Pasqui nacque ai 21 di novembre del 1722 da onesta ma non agiata famiglia. Studiò in patria il latino, la rettorica, la filosofia, dilettandosi contemporaneamente della musica e approfondendosi nei principii del contrapunto. Ottenuto un posto nel Collegio Lodroniano di Salisburgo, oltre li studi teologici coltivò la musica presso que' celebri maestri della rinomatissima cappella della chiesa cattedrale, e in poco tempo fece tale progresso, che fin da' verdi suoi anni era tenuto ottimo maestro per ogni musica di chiesa. Ripatriato che fù, sendo rimasto scoperto il posto d'organista e maestro di cappella in S. Marco, venne dal Consiglio cittadino al Pasqui accordato. Nell'anno 1765 recandosi ad Innsbruck per le musiche fatte nelle nozze dell'arciduca Leopoldo, fece conoscenza col maestro Sassone, il quale avendo sperimentato il valore del Pasqui lo pregò di comporre una messa a ripieno con istrumenti. Ben volentieri rispose ad una tale preghiera e in quindici giorni la messa fù apparecchiata, ed eseguita in Innsbruck con sommo aggradimento di tutti, ma precisamente del Sassone medesimo il quale volle accompagnarla coll'organo. Ma non fu questo il solo saggio che diede del suo valore. Compose e lasciò scritte in buona forma 50 e più messe parte con istrumenti e parte col solo accompagnamento dell'organo, così si dica del salmo Miserere in quaranta e più modi, sei vespri solenni oltre varii altri salmi, inni, responsori, litanie di Maria Vergine; ne quali componimenti si vede da per tutto l'uomo savio, il maestro che è padrone dell'arte, e che non fa servire le parole alla musica bensì questa a quelle. Di ciò, lui morto,

rendettero testimonianza varie cappelle della nostra Italia e singolarmente quella di Napoli, dalla quale furono cantate quattro delle migliori messe del Pasqui al tempo dell'immortale Paisiello che le desiderò, e le chiese ad un suo amico stato condiscipolo del roveretano maestro. Visse 58 anni e morì ai 26 d'agosto del 1780 desiderato e venerato da tutti i buoni, rispettato dai mondani medesimi, benché non avesse mai rese contente le loro brame desiderosi com'erano ch'egli scrivesse anche qualche cosa pei teatri.

382

XVIII

IOAN- BAPT- GRASSER- SAC
INGENII- ACIE- OMNIGENAEQUE
DOCTRINA- PRAECELLENS
MORTEM- OPPETIT- AN- C- MDCCLXXXVI

383

XIX

ADAMUS- CHIUSOLE
AULICORUM- DELICIUM
POETICAE- PICTURAE
SEDULAM- OPERAM- NAVAVIT
OBIIT- ANNO- CH- MDCCLXXXVII⁵⁸

La famiglia da cui nacque è orionda da Trento, e chi volesse averne più chiara e precisa notizia non ha che a rivolgersi ad un'operetta messa da questo Adamo alle stampe intitolata Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina, in cui profusamente discorre del suo casato.

Oltre questo libro vi sono di lui delle buone composizioni in poesia, si diletto anche della pittura, (nella quale) per altro da quanto noi sappiamo non vi è lavoro alcuno, sia qui sia altrove, che ricordi la sua maestria, cosicché noi riteniamo essersi dato a questa professione più per passatempo che per vero amore dell'arte. Ebbe dalla natura un temperamento giocondo e festevole per cui addiveniva l'anima e il brio delle nobili conversazioni.

384

XX

FELIX - GIVANNIUS- SAC .
PATRIAE- DIALECTUM
LEPORE- SALIBUSQUE- BERNII
HONESTAVIT
OBIIT- AN- C- MDCCLXXXVII

Felice Givanni sacerdote trasse i natali dalla nobile famiglia che abbiamo fatta conoscere parlando della chiesa di S. Maria del Carmine, e in lui la poesia roveretana cominciò ad aver vita sendo egli stato il primo a dedicarsi tutto ad essa. Bastevole prova di ciò crediamo che possano essere le parole del cavalier Giuseppe Valeriano Vannetti in una sua lettera dei 27 febbrajo 1761, che serve di prefazione ad una sua lezione sopra il dialetto roveretano e in cui dice:

“Voi siete, Signor abate, il padre, il maestro, l’ogni cosa della nostra rustica vernacula favella, anzi direivi, lasciate che il dica, il dizionario, l’armadio, il conservatorio in cui sta racchiusa la dovizia della medesima”.

Sotto le amorose sollecitudini di tanto uomo la poesia roveretana crebbe modesta e così leggiadra e vispa da rendere, co’ graziosi suoi modi, colle garbate sue maniere condite di arguti frizzi, sali piccanti, gaie e piacevoli le brigate. Peccato che la sua vita fu di poca durata, perché morto d. Giacomo Turatti paroco di Lizzanella, in lui si spense e ciò avvenne nel 1836 o in quel torno.

385

XXI

CLEMENS- BARONIUS
QUAE- MAXUME
MATHESIM- PHISICEN- ATTINGUNT
PENITUS- CONGNOVIT
PERIIT- ANNO- CH- MDCCXCVI

386

XXII

BLANCA- SAIBANTIA
VALER- VANNETTI- UXOR
POETICEN- COLUIT
LENTORUM- ACCADEMIAM
CONSTITUIT
OBIIT- AN- C- MDCCXCVII

Non fa uopo che ci fermiamo a parlare di questa egregia donna perché già il lettore a quest’ora l’ha conosciuta.

Continuiamo piuttosto a registrare le epigrafi.

387

XXIII

IOSEPH- GIVANNIUS
VIR- IN- MATHESI
MAGNI- NOMINIS
NONAGENARIUS- E- VITA
MIGRAVIT- AN- C- MDCCXCIX.

388

XXIV

AMBROSIUS- ROSMINIUS
ANTIQUAE- VIRTUTIS- VIR
ARCHITECTIONI- ET- PICTURAE
STUDUIT
E- VITA- DECESSIT- A-C- MDCCCXVIII

Ambrogio Rosmin⁵⁹ nacque nell'anno 17(41). Egli studiò i primi rudimenti delle lettere qui in patria, poi si recò nel collegio a Siena, in cui convenivano gentiluomini da tutta Italia, e senza tanti vanti di ventosa unità allora si avea d'unità più istinto di quello che adesso non sia e l'Italia per la men servile ripetizione di cose e parole straniere, per la conformità degli studi e delle credenze, per lo stesso men disputare che faceasi d'unità, era moralmente più una. Coltivò la letteratura, ma in modo particolare rivolse il suo studio al disegno e all'architettura a cui sentiasi dalla natura portato.

Viaggiò l'Italia e informato ch'ebbe l'occhio a que' capi d'opera che sono dovunque sparsi in questa classica terra, e l'animo riscaldato, ripatriò fornito di belle cognizioni, e di bellissime stampe di tutti i tempi, e di tutte le maniere, a cui aggiungendo quelle nuove che usciano e quelle vecchie che gli capitavano fra mano, alla sua morte lasciò una collezione non ricchissima pel numero, ma bensì per scelta e per bulino. Egli fece vari disegni che furono eseguiti qui in patria e sono commendevoli assai.

Fra questi vuolsi annoverato il palazzo Fedrigottii⁶⁰ sul Corso Nuovo, quello dei Rosminii⁶¹ nella contrada della Casarma, ed il palazzo dell'Annona Civica che basterebbe questo solo a celebrare la gloria dell'architetto, il quale alla sodezza, nobiltà, proporzione di forme seppe accoppiare una classica semplicità.

Morì in patria nell'anno 1818.

389

XXV

CONST- LAURENTIUS- SAC
MAGISTER- LITT- PERITISSIMUS
CORNELII- NEPOTIS
STILUM- EXPRESSIT- OPPETIT
OBIIT- AN- C- MDCCCXXI

390

XXVI

CAROLUS- ROSMINIUS
MEDIOLAN- HISTORIAM
ET- CORDATISS- VIRORUM

MONOGRAFIAS- SEDULO- EXARAVIT
OBIIT- AN- C- MDCCCXXVII ⁶²

391

XXVII

BARPTOL- STOFELLA
ANTIQUA- PATRIAE- MONUMENTA
COLLEGIT- NUDAVIT
EXIIT- DE- VITA
AN- CH- MDCCCXXXIII

Bartolomeo Stofella⁶³ nacque in Vallarsa nell'anno 1800 e sortì dalla natura un'anima di tempra assai sensitiva e appassionata, ed una fibra di corpo gracile e nobilissima.

Studiò in questo nostro Ginnasio, poi si recò a Padova per apparare Teologia ed ivi vestì l'abito chericale non tralasciando di coltivare nel tempo stesso le amene letture e lo studio principalmente de' classici latini ed italiani, ed ogni possibile erudizione a lui procacciando pel cui acquisto con opera assidua si pose a studiare le lingue orientali. Ne' primi suoi anni coltivò anche la poesia ma presto avvertì che la natura non lo avea fatto poeta perciò a mal in cuore sì, ma pur lasciò questa nobile scienza. Ripatriato che fù rivolse tutto se stesso allo studio lento e spinoso dell'Archeologia, come quello che gli dovea aprire la strada all'altro più da lui vagheggiato, alle ricerche cioè intorno alle antiche storiche memorie, e intorno agli antichi monumenti. Nei saggi che furono messi alle stampe quantunque fossero i primi frutti delle archeologiche sue occupazioni, chiaramente si vede l'uomo famigliarizzato nei costumi, nelle cerimonie, nei riti sacri, e persino nelle passioni di quel popolo che formerà l'ammirazione di tutti i secoli. Somma era la sua perizia nell'interpretare le romane epigrafi, nel riempire i vuoti di quelle guaste dal tempo colla scorta della critica più giudiziosa. Ma se di lui altro non vi fosse, i supplementi eruditissimi all'opera inedita di Girolamo Tartarotti che i professori del nostro Ginnasio posero alle stampe nella fausta circostanza che S. A. R. Francesco Saverio Luschninn fù nominato e consacrato Vescovo di Trento, dicono più e più. Non era piccola impresa por mano ad un lavoro del Tartarotti, perché non un giovane, ma un provetto navigatore nel pelago archeologico si sarebbe sgomentato. Non così lo Stofella, egli imperterrito condusse l'opera al fine in modo che forse meglio non avrebbe fatto il Tartarotti medesimo, se avesse egli stesso compito il suo lavoro. Ed oh! non fosse stata quest'opera come fatale che generar dovea amari frutti! Nacque per questo un polemico letterario litigio fra lo Stofella e il Conte Giovanelli di Trento. Noi non intendiamo di pronunciare sentenza, diremo bensì che in tutte le produzioni ingegnosissime dello Stofella stampate nell'appendice del *Messagger Tirolese* nell'anno 1827 e seguenti, da per tutto si vede l'acutezza della sua mente, la finezza del criterio, la sodezza del raziocinio, l'ordine del metodo, la nobiltà del

trattamento. Avvertasi che tutto ciò dovea fare ne' ritagli di tempo, perché essendo maestro nel nostro Ginnasio di umanità e retorica, egli non poteva disporre liberamente di se. Ciò poi che onora immensamente questo letterato si è l'amor grande che nutriva verso la patria, amore non ciarliero come lo è dei più, ma attivo operoso. Una pittura, una casa, una strada, un tempietto allo Stofella bastavano perché cogli scritti suoi cercasse quanto meglio potea lo splendore e il patrio bene, animandone i cittadini a procacciarlo. Fosse egli vissuto più lungamente, o avesse egli almen goduto, vivendo sì poco, più ferma salute, e noi avremmo certo allora veduto anche maggiori cose di lui, che molte e importanti ne avea divisate. Ma egli, lungamente infermiccio, occupato in un uffizio che tanta parte di tempo toglieali, che di più in così breve vita potea prestare? Perché di soli 33 anni morte ai 11 di Gennaio del 1833 l'ha rapito alle lettere, alla patria, a quella patria tanto a lui cara a cui morendo volle lasciare un ultimo testimonio d'amore legandole i libri suoi.

392

XXVIII

IOSEPH- PEDERZANIUS-SAC.
ITALICAE- LINGUAE- PURITATEM
PROPUGNAVIT
SUA- EST- MORTE- MORTUUS
AN-CH-MDCCCXXXVII

Giuseppe Pederzani nacque a Villa Lagarina nell'anno 1749 mostrando fin da teneri suoi anni un'ingegno altissimo alle lettere e scienze per cui i conti Lodron tolsero a proteggerlo, e apparata ch'ebbe in patria la grammatica e l'umanità, lo mandavano nel Collegio di Salò eretto dalla loro liberalità e munificenza. Qui tutto si diede il Pederzani alla retorica, alla filosofia, alla teologia, ma egli era nato per la letteratura e per la poesia, quindi non è a meravigliarsi se guidato com'era da eccellenti maestri, in pochi anni il discepolo e nelle lettere nella lingua principalmente italiana e nella poesia riuscisse vero maestro. Consacrato sacerdote, siccome a quella stagione numerosissimo era il Clero, egli non venne occupato nel servizio di qualche chiesa, perciò rivolse l'animo suo all'educazione privata de' figliuoli, e passò così alcuni anni qui a Rovereto presso i Parisi, poi andò a Verona nella famiglia del conte Persico, di qui recossi presso il conte Emili il quale a testimonianza della sollecitudine prestata dal Pederzani a' figliuoli suoi, come dovette esso precettore ripatriare per mettersi alla direzione della casa sua, dal veronese gentiluomo lo si donò d'un' annua pensione. In materia di lingua, era tenuto in grande onorificenza non tanto dal Vannetti e dall'Abate Cesari, ma ancora dai principali letterati italiani i quali non mancavano all'uopo di consultarlo, ed il suo nome figurava nell'elenco degli Accademici Aretini di Firenze, e qui in patria in quello degli

Agiati. Più che tremila voci diede al Cesari nell'occasione che stampò il suo dizionario, molte ne' diede agli editori di Padova e di Bologna. Esaminò tutto il lavoro cesariano, lo postillò, ed oh! avesse il prete veronese seguito i consigli del Pederzani che in allora avrebbe risparmiato a se stesso tante letterarie molestie che in modo particolare col Monti e col P.Villardì ebbe a soffrire.

Poco o presso che nulla stampò il Pederzani e per esser impaziente colla lima, e per esser persuaso che fa d'uopo uscir al pubblico con opere ragguardevoli, e non molestare con frulla la stampa. Per altro lasciò molte cose scritte in prosa, e fra queste i commentarj sopra Dante, che passati nelle mani degli eredi suoi a Vienna, a quest'ora sono forse miseramente periti. Scrisse anche in poesia, ma con tal frizzo ed attico sale che il Vannetti lo chiamava il Berni redivivo, la satira poi sapeva maneggiarla a tal punto che noi non esitiamo a dichiararlo a nissuno secondo de' tempi suoi. Purity di lingua, e facilità di dire ciò che voleva, e come voleva erano famigliari al Pederzani e l'occhio e l'orecchio suo in affar di lingua erano sì delicate, che un semplice errore di ortografia lo scuoteva, e molte volte lo si vidde gettar con disprezzo dei libri da parte, anche eccellenti riguardo alla materia che trattavano, non per altro se non perchè scritti senza sapor di lingua. Preso d'apoplezia morì ai 19 di settembre dell'anno 1837 avendo toccato l'ottantesimo ottavo di sua età. Il suo cadavere fù seppellito nel nuovo cimitero di Villa, ove il conte Pietro degli Emili di Verona fece erigere all'amato maestro la seguente memoria:

393

HIC- SITUS- EST
IOSEPHVS- IOSEPHI- F- PEDERZANIVS
HVIVS- ECCLES- SACERD-
POLITIORIS- HVMANITATIS- CVLTOR
IDEMQUE- MAGISTER- EGREGIVS
SODALIS- LITTERARIVS- ROBORETANVS- ET- ARETINVS
QVI- MIRA- SCRIBENDI- VI- ELEGANTIA- AC- LEPORE
PVRITATEM- ITALICI- ELOQVII-ITALIA- PLAUDENTE
PROPUGNAVIT- ADSERUIT
VIXIT-ANN- LXXXVIII.
SVIS- UTILIS- LITTERATIS- HOMINIBVS- CARVS- NEMINI- GRAVIS
DECESS- IN- PACE- PX- XII- CAL-OCT-A-C- MDCCCXXXVII
PETRVS- EX- EMILIIS- COM- VERONENS
MAGISTRO-SUO- BENE- MERENTI- TIT- POS.¹

II
394

XXIX

PETRUS- BELTRAMIUS- SAC.
SACRAE- LITHURGIAE

ET-TUSCHI- LATINIQUE
SERMONIS- FUT- STUDIOISS.
PERIT- ANNO- CH- MDCCCXLIII

Nacque Giovampietro Beltrami⁶⁴ in Rovereto nell'anno 1780

Tratto fin da giovanetto per libero e spontaneo amore allo stato chericale, riuscì ottimo e zelante sacerdote per quantunque non avesse mai posto piede durante le scuole nè in collegio nè in Seminario, avendo tutto appreso qui in patria sotto la direzione di valorosi sacerdoti i quali sapevano trasfondere nelle menti dei giovani lo spirito delle scienze, che più della tavola oraria, e del campanello giova all'istruzione.

Delle cose liturgiche profondo conoscitore, procurò a tutto suo potere d'introdurre nelle sacre funzioni quella maestà di cerimonie e di riti che nella capitale del mondo cattolico si ammira e di ridurre il canto ecclesiastico a quel punto che lo vogliono i canoni della chiesa. E vi riuscì in forza della sua attività e pazienza e vi ebbe onorifica commendazione da S. A. R. il Vescovo Francesco Saverio de' Luschin il quale alla presenza di tutto il clero, terminata ch'ebbe in S. Marco la messa pontificale, dichiarò di non aver mai goduto nel Signore dopo la sua partenza da Roma tanto quanto avea goduto quella mattina. Studiò il canto fermo non solo per l'uso continuo che egli come capo-coro dovea fare, ma anche nella sua natura e ne' modi suoi, e arrivò a tale scienza e rinomanza che più d'una volta fu domandato di consiglio e direzione dagli stessi maestri di Roma, di Verona, di Venezia, e d'altre città.

Delle lingue italiana e latina profondo appassionato cultore, in ambedue scrisse castigatamente, e forse più nella seconda in cui dettò molte epigrafi che gareggiano colle antiche e che scolpite in marmo ed erette a Roma, a Trieste, a Milano, a Vienna e in molte altre città, ottennero dovunque lode ed applauso dalle intelligenti persone. Moltissime altre ancor inedite aspettano una mano che le metta alla luce.

Fù amico del Cesari, del Pederzani, del Zamboni, del Pindemonte, del Mazzetti e di altri valorosi personaggi con cui manteneva epistolare corrispondenza. Morì in Rovereto ai 24 di Giugno del 1843 in età d'anni 63 nominando erede di tutta la sua facoltà la congregazione dei Sacerdoti chiamata la Sacra Lega, perché volesse mantenere in attività la scuola dei cantori laici che egli stesso avea formata nella matrice di S. Marco.

395

XXX

DOMINICUS- UDINE
PICTOR
ARCHIMEDIS- TABULAM⁶⁵
A- FLORENTINA- ACCADEMIA
PREMIO- AUCTAM

LENTOR- SODALITATI- LEGAVIT⁶⁶
OBIIT- AN- C- MDCCCL¹

Domenico Udine nacque in Rovereto nell'anno (1784)

Fin da giovanetto appalesò una viva inclinazione alla pittura, ed apparati qui in patria i primi rudimenti si recò a Firenze dove fece tali progressi che nel primo suo lavoro ch'espose al giudizio degli uomini dell'arte fu trovato meritevole del primo premio. Di là si recò a Roma per poter vie maggiormente perfezionarsi nell'arte e ritornò dopo qualche anno nella capitale della Toscana ove sebbene il suo pennello non avesse mai posa, tuttavolta vinto dall'amor di patria, la salutò dopo quattordici anni d'assenza. Appena giunto gli si serrarono d'intorno i Padri Riformati di S. Rocco, nè lo lasciarono finché non li fornì della pala dell'altare maggiore e di due altre per gli altari laterali. Di lui è l'affresco nel volto della chiesa di S. Trinità di Sacco, e Saulo rovesciato dal suo destriero non impalidisce nel trovarsi a pochi passi di distanza dal capo lavoro di Gasparo Antonio Baroni. Corretta nel disegno, robusta nelle tinte, bella nei fondi, vivace nel concetto è la tela di S. Vigilio in S. Marco di Rovereto fatta per commissione del Reverendissimo in allora Arciprete nostro Donn'Antonio Rosmini che ne fece grazioso dono alla chiesa; peccato che abbia troppo vicino un potente rivale, il Girolamo cioè nel deserto, opera stupenda di Felice Brusasorci Veronese. Desideroso di respirare novellamente le balsamiche arie della Toscana, desiderato assai dagli amici di colà, lasciò la patria per riedere in sulle sponde dell'Arno, continuando ad occuparsi nell'arte sua finché morte lo colse nell'anno 1850. Alla patria da lui sempre amata legò in dono il suo primo lavoro l'Archimede, che fu appunto il dipinto graziato dal primo premio nella scuola di Firenze.

Nel soffitto poi di questa biblioteca si leggono altre quattro epigrafi che dicono:

396

I

QUAE- NEMO- ANTE
HEIC- DOCUERAT- NEC- ERAT
UNDE- STUDIOSI- SCIRE- POSSENT
HIERONIMUS- TARTAROTTUS
QUATUM- POTUIT- FECIT
UT- ESSENT- NOTA- NOSTRIS
OBIIT- AN- CH- MDCLXLI.

397

II

IN- ORE- OMNIUM- DOCTISS.
VIVUNT- VIVENT

FELIX-AC- GREGOR- FONTANA

FRATRES- ROBORET.
PHYSICES- ET- MATHESEOS
PRAECEPTORES- CLARISSIMI
PRIOR- FLORENTIAE- MDCCCV
POSTERIOR- MEDIOLANI
DECES- MDCCCIII.

398

III

ANTONIO- ROSMINIO- SAC.
PHILOSOPHURUM- SUI-AEVI
FACILE- PRINCIPI
ADHUC- VIVO
CIVES- CIVI- POSUERUNT
IAMDUDUM- ENIM
FAMA- INVIDIAM
SUPERAVERAT.

399

IV

LINGUAE
LATINAE- ITALAEQUE
RATIONEM- STUDIUM
CLEMENS- VANNETTUS
MONITIS- EXEMPLO
IN-PATRIAM
INVEXIT.

SCUOLE NORMALI

In questo vasto palazzo vi sono anche le scuole normali⁶⁷. È ben vero che parlando di esse noi non abbiamo alcuna iscrizione da registrare, tuttavolta ci si perdoni un tratto di patrio amore che non riuscirà al tutto discaro.

Rovereto, come suole i paesi in confine, non per ripulsione dall'orbita straniera, ma per attrazione naturale al suo centro, ebbe ed ha sensi italiani più che altre terre prossime al centro d'Italia, e in tempi quando dell'italianità non si poteva ripetere: "Ut pueris placeas, et declamatio fias". Clementino Vannetti che non era un Alfieri, sentiva ribrezzo della denominazione di tirolese quasi

contrapposta ad italiano. Ma questo è uno, si dirà, ed egli può far eccezione. Verissimo. Fatto sta che non lui solo ma l'intera città egualmente la sentiva, e tutte le sue disposizioni, il regolamento delle scuole, tutto era italiano in modo da poter servire agli italiani medesimi di norma e contegno. Se la cosa non fosse stata così nel 1785 non sarebbero venuti qui a Rovereto due reverendi padri celestini per apprendere il metodo delle scuole normali, e dopo una fermata di oltre un anno gioiosi ritornassero ed impazienti per regolare a norma delle nostre, le scuole di quella capitale. Nemmeno nell'anno 1786 sarebbero stati qui spediti dal governo di Milano il padre Francesco Soave somasco, uomo chiaro per varie sue opere, ed il p. maestro Moriz domenicano per apprendere anch'essi il metodo che poi fu trapiantato e nella Lombardia e nella Venezia; e le nostre scuole fossero tenute in tal considerazione da meritarsi il titolo che l'augusta sovrana Maria Teresa loro accordò: Imperiale Regia Caposcuola normale di Rovereto.

MUSEO CIVICO

Per cura e sollecitudine di alcuni giovani roveretani venne eretto in questo stesso palazzo un Civico Museo⁶⁸. Ivi tra l'altre cose si serba una lapide scoperta verso la metà del secolo scorso dal signor Francesco Rosmini nel chiostro de' RR. Padri Cappuccini di Rovereto. Eccola:

400

CUSONIA- M- F
MARCELLA
CLODIA- Q- F
SEVERA.⁶⁹

Ci dà conto di una famiglia romana, non così ovvia nelle lapidi, cioè la Cusonia, e sembra una iscrizione votiva; ma la prima metà della pietra che manca, non lascia conoscere la Deità, a cui era stata eretta.

§ 8

ANNONA CIVICA

Saggio divisamento fu quello del Senato cittadino di far erigere questa fabbrica per riporre il grano che deve servire ai bisogni del pubblico affinché non abbia ad esser vittima tra gli artigli di rabidi speculatori, i quali nel tempo di caro vogliono maggiormente impinguare con danno del proletario le loro borse.

Pregato il nobile signore Ambrogio de' Rosmini del disegno, egli generosamente rispose all'invito cittadino, peccato che l'architetto non si sia

scrupolosamente tenuto a quello perché in allora avremmo avuto un vero capo lavoro. Tuttavolta benchè assai mutilato presenta all'occhio dell'ammiratore una fabbrica semplice bensì, ma robusta, dignitosa, armonica nelle sue parti, e degna di far mostra di sé sul Corso nuovo in cui venne eretta. Nell'anno 1772 si gettarono le fondamenta, e in quell'anno medesimo fu ultimata. Ciò si ricorda nell'architrave delle sue porte su cui sta scolpito nell'una

401

CIVITAS.DE.SUO.ERIGI.CURAVIT.

nell'altra poi:

402

ANNO.SALUTIS.MDCCLXXII.

§ 9

FONTANE⁷⁰

Anticamente Rovereto si serviva di pozzi di cisterne, oppure attingea l'acqua potabile al fiume Leno. Crescendo di anno in anno la popolazione, il consilio civico deliberò di far venire nel 1646 l'acqua nella piazza di S. Marco,⁷¹ ove costruì una fontana che nell'anno 1760 venne abbellita d'una statua figurante l'Aurora al cui piede un genio da piccola conca versava l'acqua nella sottoposta vasca tutta d'un pezzo di marmo giallo. Ma con quest'opera fu provveduto solo in parte al bisogno, perchè nel 1736 si dovette erigere la fontana in piazza delle Ocche ove in mezzo ad una vasca esagona s'innalza un piedestallo su cui posano tre delfini che gettano acqua e servono di base alla statua di Nettuno. Nell'anno 1779 si eresse anche quella che fin all'anno 1862 si vedeva al principio della contrada dei Paganini, fregiata anch'essa d'una statua rappresentante S. Antonio di Padova e che attualmente si venera nella chiesa dei RR.PP. Riformati a S. Rocco.⁷² Aumentate le fontane, fu neccessario di ingrandire la ruota che attingea acqua dal fiume Leno, e ciò si fece nell'anno 1789. La memoria di un tal lavoro fu scolpita in pietra, e murata nella pila della ruota medesima.⁷³ Essa diceva:

403

ANNO.MDCCLXXXIX

EX- DECRETO- ORDINIS- SEVIRALIIUM

ALOYSIUS- CARPENTARIUS- ET- IACOBUS- FERRARIUS

ROTAM- QUAE- AQUARUM- INDUCENDARUM- CAUSA

FACTA- FUERAT- OB- EADEM- PER TOTAM- URBEM

DERIVANDAS- DUPLO- MAIOREM- RESTITUI

CURARUNT

ANGELO.ROSMINIO.CONSULE.

Di questa epigrafe composta dal signor Clementino Vannetti⁷⁴ non ne resta altra memoria che tra le carte del civico magistrato, perché la pietra andò perduta, siccome andò perduta anche quella che tenea scolpita la seguente iscrizione.⁷⁵

404

A- MDCCCXXIII- DECEMBRI- EXEUNTE
MENSE- XVI- POSTQUAM- HAEC- VIA
HINC- AD- M-P- XXIII- REG- PEC- PATEFACTA- FUIT
EX- DECR- ORDINIS- ROBOR
AEDIFICIUM- AQUIS- PER- URBEM- DERIVANDIS
NOVA- MOLITIONE- A- SOLO- EXCITATUM
NOVA-INTUS- POSITA- ROTA
ADIECTUMQUE- OPUS- AQUIS-PURGANDIS
GASP- LINDECO- PRAET- URBANO.

La fontana poi del borgo di S.Tommaso posta nella piazzetta ove ha principio il vicolo che mette al fiume Leno fu eretta nell'anno 1784, e rinnovellata nell'anno 1822 come lo dice la memoria che corre scolpita d'intorno al labbro della vasca:

405

AN- MDCCCXXII- EX- DECRETO- ORDINIS- ROBORETANI
VIIS- CUNCTIS- NOVO- SILICE- STRATIS- URBI- CULTU
MULTIFARIAM-ADDITO- HIC- QUOQUE- FONS- XXV
POST-ANN- QUAM- FORTE- DIRUTUS- FUERAT
ACCOLAR- COMMODO- PEC- PUB
RESTITUTUS.

Benchè si avesse cercato con tutti i mezzi possibili di purificare l'acqua potabile, tuttavolta quando pioveva, la città era costretta a far uso d' un'acqua quasi stomachevole. A tale sconcio si pose rimedio nell'anno 1844 col toglierla da una fonte zampillante presso lo Spino e condurla per ben quattro miglia entro un aquedotto sotteraneo fin al dosso del castello ove da un serbatoio vien diramata col mezzo di tubi di pietra per tutta la città. Sul lato a sera di questo serbatoio venne riposta la seguente memoria:

406

AL- DESIDERIO- E- AL- BISOGNO
DI
ROVERETO
SODDISFA- QUESTO- GIORNO
IV- OTTOBRE- MDCCCXLV
IN- CUI

PURISSIMA- ACQVA- POTABILE
DA- PERENNE- SORGENTE
CONDUCE- IN- CITTA'
PER- LO- SPAZIO- DI- QVASI- TRE- MIGLIA
AMPIO- CANALE- SOTTERRANEO
A- TUTTO- DISPENDIO
DEL
CORPO- DEI- CITTADINI
CON- ARTE- MIRABILE
SCAVATA
TRA- ROCCIE- E- DIRUPI
PROTEGGENDO- L'ARDUA- IMPRESA
LOTARIO- CONTE- TERLAGO
CAPITANO- DEL- CIRCOLO
E
DI S. M. I. R. A.
CONSIGLIERE- CIAMBELLANO
ESSENDO- PODESTA'- DI- ROVERETO
GIORGIO- DEGLI- ABBONDI

Nell'anno 1870, atterrato il portico che stava in mezzo alla piazza della erbe, rettificato il piano orizzontale, ordinate le imposte delle botteghe, e resa a miglior ordine la casa che fronteggia verso il mattino, fu eretta una graziosa fontana con otto getti di acqua; quattro inferiori, e quattro superiori e l'acqua.

NOTE DEL CAPO III

§1 Ponte e porta distrutta della città

1 * F. ZENI *BCR* Ms. 54.38 pp. 510 e ss. "Il Baroni nella sua *Idea della storia della Vallagarina* p. 185 dice che "trovasi tal ponte nelle carte antiche colla denominazione di FORBATO". Il Chiusole nelle sue *Memorie* p. 212 aggiunge che " il medesimo si trova nominato in un rogito del 1382 del notaio Righettini e in un documento del 1447 dato dal ves. Giorgio di Trento col quale investe Antonio Cantelbergher di Lizzana nel 1447, leggendosi: usque ad pontem lapideum Roveredi". Nella med. Invest. portata dal Baroni a p. 228 cum omissis trovo anzi che dice 'Ponti forbati'. Riguardo a questo ponte trovo nelle *Notizie Universali*, *Gazzetta* di Rovereto del 1797 sotto la data del 28 settembre che "sopraggiunta nella notte dai 24 ai 25 una dirottissima pioggia che continuò senza interruzione tutto il giorno 25, e si fece strabocchevole nella successiva notte dai 25 ai 26, gonfiò talmente il torrente Leno, che uscito dai suoi confini, rovesciati gli argini e le intravate, svelse le fondamenta di varie fabbriche, facendo taluna cadere, e lasciando le altre in pericolo; inondò le circonvicine campagne, portando via del terreno con danno considerabile dei particolari e fece crollare insieme colla statua di s. Gio. Nepomuceno la metà di sopra, cioè l'arco nuovo del ponte di pietra, che dalla città conduce nel vicino borgo detto di S. Tommaso del quale non sussiste ora che l'altra metà ossia l'arco vecchio, che formava il ponte antico. Gli scavi fatti dall'urto impetuoso delle acque distrussero pure altre roggie, ossia canali tratti dal Leno per far girare i mulini, e gli edifizi della città, che servono al travaglio delle sete ecc. ecc.". Un troncone della sud.a statua di s. Giovanni Nepomuceno, vedasi ora (1867) nel giardino Bridi-Masotti [...]. Nella chiave dell'arco entro un bussolo di latta venne posta la seguente memoria

A. M. DCCC XL DELETO LIGNEO PONTE
QUI LAPIDEO VETERI EXUNDANTIB. AQUIS
DILAPSO ANTE ANN XLIII SUFFECTUS FUERAT
ORDO ROBORET LOTARIO TERLAGO COMITE
REGIONIS ROBORET PRAEFECTO FAUTORE
GEORGIO ABONDIO PRAETORE URBANO
HUNC IN AMPLIOREM FORMAM RESTITUIT

IOANNE GLISENTO
BRIXIENSI
OPERIS REDEMPTORE
ANTONIO BARELLIO
COMENSI
MACHINATORE

La porta che dalla città metteva al ponte chiamavasi PORTA DI S. TOMMASO, come rilevasi dalle seguenti parole: et potius patriam et bona relinquere quam sub alieno dominio vivere, exeuntibus ex PORTA SANCTI THOME ecc. nel processo di Zuan Lorenzo e Zuan Domenego figlio Marzani, traditori della patria condannati a morte in contumacia e progenitori dei presenti conti Marzani di Villa (Dom. Ven. Processi del 1487 e 1488, cod. cart. carta 101, 102, 103, 210, 211)".

* Le porte della città sono ricordate da affreschi posti nei luoghi dove esse si

trovavano: a) presso il ponte di S. Maria viene ricordata l'“ANTICA PORTA DEMOLITA A. MDCCCXXVI”, b) all'incrocio di via Mazzini con via Tommaseo viene ricordato l'“ANTICO PORTONE DEMOLITO MDCCCLXXVII” - “C. [stemma]R. / RENOVATUM / 1762”, c) in via della Terra sopra il portale che porta in piazza S. Marco viene ricordata l'“ANTICA PORTA VENETA RICORDATA NEL 1483 NELL'ITINERARIO DI MARIN SANUDO” con l'affresco del leone di Venezia identico a quello esistente sulla facciata del palazzo Pretorio, nonché a quello scolpito sulla lapide all'ingresso del castello. Per la dislocazione delle fortificazioni roveretane vedasi PIAMARTA L., Rovereto: ricerche di geografia urbana, Comune di Rovereto-Biblioteca civica, ed. Manfrini, Calliano 1986, p. 14. Un interessante reperto dei controlli eseguiti all'ingresso della città fortificata è costituito dall'ammonimento riportato su lapidette, una murata all'imbocco della salita che da piazza S. Osvaldo sale verso la collina e l'altra murata prima della chiesa di S. Maria del Carmelo, e così composto: QUI SI DEPON= / GONO L'ARME, / O SI LEVANO / LE CARTELLE. Per cartelle evidentemente ci si riferisce alla piastra di supporto dell'acciarino di cui erano provviste le armi antiche (XV-XVI secolo).

- 2 “Nel 1824. In una delle due casette vi stava un ultimo Giacinto Frapporti; uomo grasso e grande che quasi tutto il giorno era abbasso seduto su di una banca per far pagare il dazio delle bestie che passavano il ponte. In questa panca quasi tutti i giorni un pajo d'ore al dopo pranzo era seduto G. Battista S. Nicolò quello che lasciò grossa parte delle sue sostanze alla Congregazione di carità, e fondò il ricovero.” In nota a margine.

al.m.add. Sull'architrave della porticina della casa a sinistra di chi dalla piazza del Podestà va verso Vallarsa si trovano le iniziali dell'abate Bartolomeo Stoffella e di suo fratello, i quali fabbricarono detta casa.”* Firmato Prof. Cobelli.

- 3 * Beltrami G.P: Inscriptiones

* Cfr. ROSSARO A., *Rovereto sacra, parte I: madonnine roveretane (affreschi e tabernacoli)*, cit. p. 53 e ss.: “L'Ausiliatrice dell'arco”.

- 4 * BV. Ibidem

ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 514 “(Beltrami- Specimen Fastorum Ecclesiae Roboretanae, p. 17)”.

§2 Palazzo Pretorio

- 5 Buono per altro che il signor Fortunato Zeni con indescrivibile pazienza e con sacrificio di danaro ha raccolte le armi dei podestà e capitani della Val Lagarina per cui si può sperare che adesso o di poi saranno fatte conoscere al pubblico per mezzo della stampa.

* Per un'indagine accurata sulla storia architettonica del palazzo e sulle vicende e vicissitudini nelle diverse epoche storiche, vedi . Leoni G. , Il Palazzo Pretorio di Rovereto, La Grafica Mori 2003. Sulla storia del palazzo e sulle epigrafi, anche su quelle non più presenti, v. Chini G. Il Palazzo Municipale di Rovereto: note storico-descrittive. Tipografia Roveretana Ditta V. Sottocchia Rovereto 1897 Di Giuseppe Chini inoltre lo studio “Le iscrizioni antiche e moderne di Rovereto, raccolte e annotate”, pubblicate in più articoli sulla rivista “ San Marco- Studi e materiali per la storia di Rovereto”, in particolare Anno VI, 1914 n. 1-2, p. 109-119. ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 36 e seguenti ; Beltrami G.P. *Inscriptionrs* BCR Ms. 46.50 (15b)

- 6 al.m.add. Ora sì il busto che quest'epigrafe trovasi nell'atrio o portico del palazzo

- dell'Istruzione a sinistra di chi entra e di fronte a quella del filosofo d. Antonio Rosmini. * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 39 "Questa iscrizione fu composta dal Grasser, ed eseguita in Verona unitamente al busto del Tartarotti".
- 7 * O - S. MARCO, [1], p. 54.
 * CHINI G., *Il Palazzo municipale di Rovereto: note storico-descrittive*, cit. p. 37. "Originariamente questa lapide era murata nella sala maggiore; ma in occasione dei restauri, venne levata di là e posta nel luogo attuale nella primavera del 1895".
 *Giorgio Leoni Il Palazzo Pretorio di Rovereto. La storia, il restauro. La Grafica Mori 2003, pagg 100-101.
- 8 * S. MARCO, [1], p. 54. "Nella sala maggiore dove si raccoglie la cittadina rappresentanza, restaurata nel 1895 dal professor Augusto Sezanne, leggesi scolpito in legno sul dorsale di noce lavorato dietro gli stalli della giunta, in eleganti caratteri dorati elzeviriani il motto MAGNO . CVM . ROBORE . QUERCUS . INGENTES . TENDET . RAMOS. Dopo paziente lavoro di scrostamento l'artista richiamò a nuova vita le antiche pitture della sala. Fu in questa occasione che venne rilevata la seguente iscrizione, quasi del tutto svanita e celata sotto polvere secolare sulla vecchia cominata. È dipinta sotto lo stemma del podestà Savoni e dice: GERGIVS . SAVO / NVS . DE . RIPA... /...T...HANC/ PRA TVRAM... VIT... /VS . DIE . XVII . IVLII . ANNO / M . D . L . XXXIII".
- 9 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 36 "composta nell'occasione, che Maria Luigia infanta di Spagna, e consorte di Leopoldo II d'Austria, arrivava in Rovereto il giorno 8 maggio 1790, in compagnia di tre principesse sue figliuole. Era sull'imbrunire della sera. Un corpo di milizia urbana e del contado, vestito in uniforme, avviòsi ai confini della città ad incontrar la regina, e facendo parata intorno alla carrozza. Sui confini del ponte di S. Tommaso, che il borgo divide dalla città, vedesi eretto un arco trionfale, il quale portava appunto la precedente iscrizione [...] (N. 39 Notizie universali, 15 maggio 1790)".
- 10 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 38. "Nel luglio 1866 le truppe italiane sotto il comando del generale Medici avendo occupato il Trentino ed essendosi inoltrate fino a Levico, la sera del 24, la città veniva dagli austriaci sgomberata e verso le ore 5 pom. n'era affatto libera; allora si cancellò l'iscrizione, che ora più non esiste. Alle ore 9 pom. del med.º giorno, in forza d'un armistizio, gli Aust. rioccuparono la città".
- 11 * Ora saletta delle riunioni di Giunta. In S. MARCO, [2], p. 112. "Sulla parete in faccia alla porta di entrata fra le due finestre si vedeva una figura in gesso a bassorilievo di donna bendata colla spada e la bilancia e con sotto le parole: IVSTITIA . POPVLI . SANCTISSIMA. Demolita la figura il 20 agosto 1902 venne alla luce un affresco celato sotto l'intonaco, sul medesimo soggetto. Un avanzo di iscrizione perise di leggere le seguenti parole: ...O...FRANCISCO . N.../ CONS . PONTREM.../... SPELDRE.../ IVSTITIS... Indubbiamente questa iscrizione ricordava Francesco Noceti pontremolese, che fu pretore a Rovereto verso l'anno 1607".
- 12 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 51. "Da carta volante del secolo XVº. Massari dela cita de rovere daspoi la guerra de thodeschi e stati ut infra zoe". [1487 - 1524]
- 13 I nomi sono scritti in latino. * In nota a margine.
- 14 Stephanus Maraffi pontremulensis. * [1664] In nota a margine.
- 15 * Aggiunta forse dello stesso Zignolli:

ANN CHR.
 MDCCCXXVIII
 SERIES EORVM QVI

REM PUBL ROB
ADMINISTRAVERVNT
AB AN MDCCCIV
AD ANN MDCCCXXIV
PERDUCTA

- 16 1832. Dove che sta il sergente e le guardie era occupato dal podestà Festi. Il sergente allora occupava quei locali verso la Gora grande e dove è l'ufficio tecnico sopra la prigione Sbanotta, in corte quelle due finestre basse con doppia grata. * In nota a margine.
- 17 * ZENI F, pp.27 e ss.:
Franciscus Bacca Anauniensis / Ad Usque Diem XV Nov. MDCCCXXXVII / Praetoriae Vicis Officio / Functus est.
Dai 28 marzo 1832 ai 15 nov. 1837.
Georgius Ex Abbondiis Ripensis / Ad Kal Jan MDCCCXLIX / Civitatem Magisteravit.
Dai 16 nov 1837 ai 31 d.bre 1849.
Franciscus Beltramius Rob / Per XXII Menses Propraetor.
Dal 1 genn. 1850 ai 31 ottob. 1851.
Caesar L.B. Ex Malfattis Rob. / Kal. Nov. MDCCCLI / Patriae Charitatis Mecedem Secutus / Praetorim Munus Iniit.
Dal 1 nov. 1851.
Pro Viris / Concivium suffragio delectis / Fridericus Amorth / C. R. Judex inferior / ad Non. Majas MDCCCLXI / Bellavii vice / Fungi jussus est / Antonius Zandonatus Rob. / praetorium iniit honorem / beu serus! / quem diutino morbo laboraturum / Antonius Balista / praetor jam pridem a concivibus designatus / paucis post mensibus excipiens / ad XII usq. Kal. Quint. MDCCCLXV / rem publicam / strenue administrator.
Morto il 24 febb. 1865.
Eduardus L. B. Pizzinius Rob. / ad IV Id. Martii MDCCCLXVII / civitatem / inter ancipitia / aequabiliter gubernavit.
- 18 *al.m.add.* Cesare de'Tacchi podestà per 3 anni, poi Matteo Perghem, 1886 poi bar. Valeriano Malfatti. 1889 Val. Malfatti per 3 anni.
- 19 Composta da Giampietro. Beltrami. Zeni F BCR Ms. 54.38 p.40 "Da me scoperta gli 8 luglio 1867"
- 20 * Per le altre scritte presenti sulla facciata del municipio, vedi G. Leoni, Il Palazzo Pretorio, cit., in particolare per il leone alato realizzato dal Sezanne nel 1911, per incarico del podestà Valeriano Malfatti pagg. 152-153 , con sotto la seguente iscrizione: SVM LEO QVO NVLLVS POSSEDT LATIVS ORBE/ IMPERIVM PARET TERRA FRETVMQVE MIHI / ET JVSTICIAM FACIO CAVEAT SIBI QUISQVE MALORVM/VLCISCOR SCELERA QVI SECAT ENSE MEO.. Secondo Martin Sanudo, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova, tip. del Seminario, 1847, pag. 94) c'era nel 1483 sulla facciata sotto l'antica loggia la figura di S. Marco con una lapide che conteneva il testo appena riportato.
In memoria dell'episodio dell'uccisione del capitano imperiale Marotta, avvenuta il 7 luglio 1703 vi sono due lapidi sulla facciata ovest, verso via Calcinari, una sotto una croce "SVLLA GRADINATA/DEL GIA' VENETO PRETORIO / QVI DEMOLITA L'ANNO MDCCCXCI / STAVA QVESTO STEMMA IN MEMORIA / DI GABRIELE

PIZZAMANO VENETO / CHE FU PODESTA' DI ROVERETO / NEL MCCCCCLXXIX" ed un'altra collocata nel 1928 con testo di don Antonio Rossaroche recita "SVLLA SCALA CHE VN DI' QVI / SALIVA. IL 7 LVGLIO 1703. IL / CAPITANO PIETRO MAROTTA / DI CAPVA. CON QVATTRO / DEI SVOI SGHERRI. SOTTO/PIOMBO VENDICATORE / CADEVA". Sull'argomento, vedi CHINI G., *Il Palazzo municipale di Rovereto: note storico-descrittive*, p. 43, G. Leoni, *Il Palazzo Pretorio di Rovereto*, cit., pag. 84 e seguenti ed il testo del processo, pubblicato da Gustavo Chiesa, *Don Pietro Marotta e l'eccidio dei Napoletani nel 1703*, Rovereto, Grigoletti 1895, Inoltre sulla facciata nord del palazzo pretorio per opera del Comitato Marciano fu collocato nel 1938 un monumento dedicato al principe Eugenio di Savoia che, nel 1704; si prodigò a protettore della città verso l'imperatore austriaco. Sotto il busto del principe si legge:

TRA I FASTI SABAUDI
ONDE, O ROVERETO, TI ONORI
RICORDA NEI SECOLI COME
EUGENIO DI SAVOIA
TUO ONORATISSIMO OSPITE
ALL'IRA ULTRICE DI CESARE
TI TOGLIEVA
E FRA QUESTE TUE PRETORIE MURA
LA DISCESA PER L'ASPRO BORCOLA
AL SUO INVITTO ESERCITO PREPARAVA
ONDE L'EPICA MARCIA SU TORINO
ALTRI ALLORIA CASA SAVOIA
NUOVE GLORIE ALL'ITALIA NOSTRA

Sulla vicenda vedi G. Leoni, *Il Palazzo Pretorio di Rovereto*, cit. pag. 121 e seguenti. Circa le vicende belliche del principe Eugenio di Savoia vedi anche I. PROSSER *Finonchio: ambiente storia escursioni*, Ed Osiride, La Grafica, Mori 1992, p. 64. Infine, sugli affreschi portati alla luce con i restauri della facciata principale del palazzo, vedi G. Leoni, *Il Palazzo Pretorio di Rovereto*, cit., pag. 16 e seguenti

- 21 * Nella vecchia cancelleria (ora sala di Giunta) venne trasportata nel 1899 la stufa di terracotta verniciata con fregi dorati (eseguita per Clementino Vannetti e su disegno dello stesso nel 1780), appartenente alla villa Vannetti alle Grazie. Ai lati della stessa, " incise in scudetti ovali si leggono le seguenti iscrizioni dettate dal Vannetti: VULCANE . PATER / IOVE . SATE . QVI . LEMNVM / FERACEM . QVIQVE . LIPAREM / AETNAMQVE . FVMIFERAM . COLIS / HIEMEM . SINE . FRAVDE / NOBIS . DEFENDAS / ET . MALA / CARMINA . BONIS . AEQVVS / EXVRAS . SIC . TE . NVMQVAM / MARS . FALLAT . SEMPERQVE / TVA . TIBI . VENVS / RIDEAT. S. MARCO, [2], p. 117. La stufa è stata collocata, dopo l'ultimo restauro del palazzo municipale nel 2003, nella cosiddetta "anticamera del sindaco".

Di fronte al palazzo, murata sopra la nicchia della soppressa fontana del podestà si vede una grande lapide, scolpita con buon gusto, portante tre scudi, divisi tra loro da due figure, una di queste assai conservata. In quello di mezzo è scolpita l'aquila bicipite e intorno allo scudo gira il collare del toson d'oro. Sullo scudo di destra sta l'aquila tirolese e su quello di sinistra, benché barbaramente scalpellate, si vedono ancora le tracce delle palle medicee. La pietra risale indubbiamente all'epoca di Claudia dei Medici contessa del Tirolo. Un egregio nostro concittadino avea

proposto alcuni anni fa di chiudere degnamente i restauri del palazzo comunale, collocando in luogo adatto, sia sulla facciata, sia nell'interno, un altorilievo in marmo colla figura dell'alato leone della gloriosa repubblica, e la scritta: MCCCCXVI . MDIX / . VENTI . LVSTRI . DI . VNIONE . A . VENEZIA / RICORDANO . CON . QVESTA . PIETRA / MVNICIPIO . E . CITTADINI". A proposito della grande lapide infissa sul muro del castello, A. Rossaro, in....., scrive: "una grande lapide, scolpita con buon gusto, portante tre scudi, divisi tra loro da due figure, una di queste assai ben conservata. In quello di mezzo è scolpita l'aquila bicipitee intorno allo scudo gira il collare del Toson d'oro. Sullo scudo di destra sta l'aquila tirolese e su quello di sinistra, benchè scalpellato, si vedono le tracce delle palle medichee. La lapide risale indubbiamente all'epoca di Claudia dei Medici contessa del Tirolo, da lei governato, assieme alla nostra valle, dal 1633 al 1648".

§3 Monte di pietà.

22 *al.m.add.* Ispettori del Monte:

1. Francesco Rosmini
 2. Cesare Birti
 3. Gaet. Dal Canton
 4. Alessandro Untersteiner
 5. Luigi Antonini - presente
- Controllori
sotto F. Rosmini era Giu. e Birti
sotto Cesare Birti - idem
sotto Dal Canton - Carlo Fiumi
sotto Untersteiner - Giov. Alberti
sotto Antonini - Vincenzo Tambosi
" " - Attilio Conzatti.

* Nel cortiletto retrostante all'antica chiesa, in via Portici, è murata la seguente lapide parzialmente mutilata:

B V M
COLA
BENEFICII
[AN]NO MDCXXI

23 * eltrami *G.P. Inscriptiones*, cit., BCR Ms. 46.50 (15 b).

* Cfr. CRESPI TRANQUILLINI V., *Appunti per una storia del "Monte" in Rovereto*, Manfrini Editori, Calliano, 1982, p. 66-67.

Al n. 59 di via della Terra dove si trovava la sede si trovano le seguenti scritte:

HOC OPUS PIU SACRI MONTIS FONDATU FUIT PER MAGNIFICAM
COITEM MEDIO ED SUA(S)IONE REVEREDI PRIS PREDICATORIS FRIS SERAPHINI
DE VALDAGNO ORDINI S. FRANCISCI ANNO DNI ULTIMO MARTII MDXXXXXI

FABRICATUS DILATATUS ET SATIS AMPLIATUS FUIT LOCUS SACRI MONTIS PRO
MAIORI COMODITAT ANNO DOMINI ET PRIMO MIS AUGUSTI MDLXXVIII

QUESTO A PERSUASIONE DI SERAFINO
PREDICATORE FRANCESCO
DELLA CITTÀ DI ROVERETO

L'ANNO MDXXXXXI FONDATO
PUBBLICO PRESTO
RIDOTTO A PIÙ AMPIA E COMODA FORMA
NEL MDLXXVIII IL QUALE
NEL MDCCCXXI RESTÒ QUASI SPENTO
PER FURTI FATTIVI DAL CUSTODE DEI PEGNI
FU L'ANNO MDCCCXXIII
IN SERVIZIO DEI BISOGNOSI RIAPERTO
DOPO DATI NUOVI STATUTI E NUOVI MINISTRI
E DOPO RESTAURATA LA CASA E RESA PIÙ SICURA
LA CELLA DELLE COSE PREZIOSE PER OPERA
DEI RETTORI DELLA CITTÀ E
DEI CURATORI DEI FONDI DESTINATI ALLA
PUBBLICA BENEFICENZA

* Cfr. CRESPI TRANQUILLINI V., *Appunti per una storia del "Monte" in Rovereto*, cit., pp. 37, 65-66.

§4 Castello

- 24 *Cfr. Chini G. *Il Castello di Rovereto*, con introduzione di Andrea Postinger, ristampa anastatica dell'edizione di Rovereto 1928, Longo 1999; Gorfer A., *Guida dei castelli del Trentino*, Seconda Edizione, Saturnia, Trento 1967, pagg 190-207; *Il Castello di Rovereto nel periodo veneziano (1416-1519)*, di C. Azzara, M. Dalle Carbonare, G. Michelotti, Arti Grafiche Sergio Longo Rovereto 1998. Per le epigrafi in particolare, G. Chini cit.; Zeni F. *BCR Ms. 54.38 p. 503* e seguenti; Chiusole A., cit.; Beltrami G.P. *Inscriptiones nunc primum editae*, Artigianelli Trento 1895 p. 8
- 25 * F. ZENI, *BCR Ms p. 499*: "il bastione alla porta settentrionale della antiche mura fu eretto nel 1424 dal podestà Francesco Basadonna (1424-1427) e quello verso il Leno nel 1492 sotto il podestà Gerolamo Marini (1490-1493)". Gli altri tre bastioni del castello sono stati costruiti dai capitani Malipiero, il più alto, e Coltrino, lungo il muro che si vede da piazza del Podestà, nonché da Alviano quello a spigolo".
- 26 * *Ibidem*, "Nel 1487 ebbe molto a soffrire dalle truppe dell'arc. Sigismondo che lo strinsero d'assedio per 40 giorni e lo presero. Venuti nuovi aiuti dei veneziani, i Tedeschi lo abbandonarono, ritirandosi nel Tirolo. Fu in questa occasione che Zuan Lorenzo Marzani e Zuan Domenico figlio, commisero il tradimento, il cui processo, tratto da me dagli atti originali, qui unisco, desideroso che la infamia dei traditori conservata dalla storia sia di freno al maloprare non solo ma di stimolo ai cittadini di non far cosa che non sia al bene della patria rivolta. La lega di Cambrai mosse Massimiliano nel 1509 a scendere nel Trentino, e il 3 giugno il generale Lichtenstein con 15/mila uomini occupava Rovereto, che d'allora in poi rimase sotto il dominio austriaco". *G. Chini *Il Castello di Rovereto op. cit. p. 40* e segg.
- 27 * Chini G. *Le iscrizioni antiche e moderne di Rovereto raccolte e annotate*. In - S. MARCO, ["Studi e materiali per la storia di Rovereto" Anno VI 1914 n. 3-4 p. 119. "*Nelle memorie antiche di Rovereto di Girolamo Tartarotti* - Questa pietra si riteneva completamente perduta, allorché nella primavera del 1906 ne vennero scoperti alcuni frammenti nello stabile detto dei 'Merli' sotto al castello, frammenti che dal sig. Girolamo Keppel allora proprietario di quello stabile, vennero regalati al Civico Museo". * G. Chini, *Il Castello di Rovereto, op. cit., p. 15*.

- 28 *Cfr Giuseppe Chini: "La cappella di San Marco nel Castello di Rovereto" in "Viva san Marco", Rovereto 1922, disponibile in BCR.

§5 Torre

- 29 * Chini G. "La Torre cittadina" Estratto da "Il domani di Vallagarina" 17 agosto 1922 n. 82.; Chini G. in S. MARCO, anno 1912? p. 27 e ss. .
- 30 *al.m.add.* Questa lapide era stata rimossa dal suo posto. Il prof. Giacomo de Cobelli la fece rimettere sul muro dell'orto del sig. Giovanni Candelpergher presso la chiesa di S. Osvaldo.
* ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 517: "estesa dal sac. Silvestro Quadri [...] Questa lapide esiste ancora (1867) ben conservata, nel ripostiglio a sinistra, dietro l'orto del s.r Candelpergher appoggiata ad un muro.
al.m.add. NB. Ai 9 maggio 1896 fu murata nel muro dell'orto Candelpergher presso la chiesetta di S. Osvaldo".
Su questa epigrafe, v. Chini G. in S. MARCO, Anno IV, 1912 n.5., p. 190 dove si riporta il testo di due diverse iscrizioni relative al medesimo avvenimento.
- 31 * ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 518: "maestosa porta presso la casa Pedroni (ora Candelpergher) alta 37 piedi e larga 27".
- 32 * *Ibidem.* "Chi bramasse leggere più diffusamente le feste ch'ebbero luogo per quell'ingresso, le troverà nell'opuscolo stampato appositamente in Rovereto nel 1760 col titolo 'Il 18 settembre 1760 passaggio di Isabella Maria infanta di Parma, sposa a Giuseppe Bened.o Arc.a d'Austria' come pure nel Chiusole Memorie, cit., p. 213 e seguenti".
- 33 *al.m.add.* (1782)?
- 34 * Zeni F. BCR Ms. 54.38 p. 522 "Tutte queste memorie scomparvero nel 1837 [...] e in loro vece dal lato di tramontana fu dipinto da Paolo Clara lo stemma della città. [...] Fino al giugno 1753 l'orologio della torre batteva le ore all'italiana, poscia fu trasmutato alla tedesca". * Esemplari dello stemma cittadino si trovano anche sulla porta della città in via Rialto e sotto l'affresco che ricorda un'altra porta cittadina in via Mazzini. Tuttavia il più antico sarebbe quello collocato sulla facciata della casa in via Rialto, n. 16.. *Sull'argomento cfr. Giovanni Battista a PRATO Lo stemma del Comune di Rovereto*, Longo Editore, Rovereto 1990.

§6 Ospitale

- 35 * Cfr. Per la una ricerca accurata sulla storia della spedalità a Rovereto e per le epigrafi sotto riportate, v. STEDILE R., Ospedali e sanità a Rovereto nel XVIII secolo, Calliano, Ed. Manfrini, 1980; per le epigrafi sotto riportate, v. Zeni F. BCR Ms. 54.38 p. 527: Beltrami G.P. Inscriptiones BCR Ms. 45.49 (15b)
- 36 * Zeni F., "Dettata da Clem. Vannetti (Op. vol.VII p.301)"
- 37 * Zeni F., "Dettata da Clem. Vannetti (Op. vol.VII p.312)"
- 38 *al.m.add.* NB. Il sacerdote d. Gioachino ultimo di questa famiglia perché non andasse perduta questa memoria se la fece cedere dal lodevole municipio e la fece murare nell'interno della propria sua casa sopra la scala che porta al 1° piano.
al.m.add. presentemente si trova nel nuovo ospedale (in S. Maria) fattasi trasportare dal prof. Giovanni de Cobelli.
* ZENI F, p. 528. "Venne trasportata nel 1896 (ai 29 maggio) nel nuovo ospedale (a S. Maria) per cura del prof. Giovanni de Cobelli (membro dell'I.R. Commissione

centrale pei monumenti) - Vedi Atti in Municipio”.

- 39 Questa iscrizione che giaceva nel cortile del palazzo Pretorio fu posta dal Sac. Don Gioachino Tartarotti con cui si estinse anche questa nobile famiglia, nel I piano della sua casa presso la scala. * In nota a margine.

O - Attualmente è lesionata ed è collocata nell'atrio del vecchio ospedale civile in via S. Maria.

§7 Palazzo delle scuole

- 40 * Su palazzo Piomarta (ora Palazzo dell'Istruzione) e sui palazzi del “Corso nuovo”, Corso Bettini, vedi Il Corso nuovo grande, di Lucio Franchini TEMI Trento 2007; Il corso nuovo grande di Rovereto di Liliana De Venuto. Per le epigrafi di questo paragrafo v. Zeni F.BCR Ms. 54.38; Beltrami G.P. Inscriptiones BCR Ms. 45.49 (15b) e Inscriptiones nunc primum editae cit.

- 41 Ferdinando degli Orefici sacerdote roveretano, e canonico di Salisburgo nell'anno 1670 con bellissimo esempio di munificenza istituì qui nella sua patria un ginnasio affinché i giovani fossero istruiti nella grammatica, ed umane lettere, obbligando i maestri che dovessero intervenire a tutte le funzioni solenni della matrice chiesa di S. Marco. Valorosi imitatori di sì caritatevole esempio furono Paolo Walter, Francesco Piamarta, Bartolomeo Betta sacerdote i quali negli anni seguenti lasciarono parte della loro sostanza a maggior incremento dello istituto ginnasiale. * In nota a margine.

Alla venuta di mons. Andrea Strosio **1851** non se ne videro più nessuno in S. Marco di detti Sacerdoti, ma invece erano ai caffè a giocare anche sotto le s. Funzioni, e massimamente sotto alla dottrina cristiana. * In nota a margine.

don Pisoni, don Marini ecc. Direttori che in allora erano tutti preti. * In nota a margine.

- 42 *al.m.add.* Il C.R. non v'è, né vi deve essere, imposciaché la vera arma della città è in rovero verde con le ghiande d'oro, parte 1, 2, 3 sradicato nel verde, in campo azzurro. L'arma Balter (e non Walter) è sbagliata, e lo è in parte la Orefici e la Pi=marta.

- 43 Cfr. Marcello Bonazza, L'Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998.

- 44 Sulla figura di Clementino Vannetti ed il suo tempo v. Convegno Clementino Vannetti (1754-1795): la cultura roveretana verso le patrie lettere: Rovereto 23/24/25 ottobre 1996, disponibile in BCR

- 45 * Cfr. KNOEFFEL P. K., Felice Fontana 1730- 1805. An Annotated Bibliography, Ed. Temi, Trento, 1980.

KNOEFFEL P. K., *Felice Fontana Life and Works*, Ed. Temi, Trento, 1984.

FONTANA F., *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani 1758-1794*, a cura di Renato G. Mazzolini e Giuseppe Ongaro, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 1980.

Nell'atrio del medesimo palazzo ad opera del Museo Civico è stata posta la seguente iscrizione:

IN SANTA CROCE DI FIRENZE
RIPOSANO DAL MDCCCV LE OSSA
DI
FELICE FONTANA

DA POMAROLO
NATURALISTA FILOSOFO
COMPAGNO NELLA RICERCA DEL VERO
AI PIU' ILLUSTRI DEL SECOLO
DI MIRABILI PREPARAZIONI ANATOMICHE
FREGIO' FIRENZE VIENNA MONPELLIERI
SE TANTO NOME VIVE NELLA STORIA DELLA SCIENZA
LO ABBIA SEMPRE SACRO
LA PATRIA
N. IN POMAROLO III GIUGNO MDCCXXX
M. IN FIRENZE IX MARZO MDCCCV
IL CIVICO MUSEO POSE
MDCCCLXXXVI

46 * Nell'atrio del medesimo palazzo ad opera del Museo civico è stata posta la seguente iscrizione:

GREGORIO FONTANA
NATO A POMAROLO NEL MDCCXXXV
INSEGNO' MATEMATICHE
CON LA VOCE A PAVIA CON LE OPERE ALL'EUROPA
BOTTA LO DISSE
TRA I DOTTI DOTTISSIMO
NAPOLEONE IL VOLLE
UNO DEI REGGITORI DELLA CISALPINA
MORI' IN MILANO
MDCCIII
IL CIVICO MUSEO POSE
MDCCCLXXXVI

47 * Sulla figura di Clemente Baroni Cavalcabò, vedi nota 44.

48 * Per un'esautiva biografia vedi ROSSI G. (a cura di), *Vita di Antonio Rosmini*, voll.2, Ed. Manfrini, Rovereto 1959. * Michele Dossi Il santo proibito. La vita e il pensiero di Antonio Rosmini. Trento Il Margine, 2007; Michele Dossi, *Profilo filosofico di Antonio Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1998.

Sulla casa natale posta all'inizio dell'omonimo corso una lapide ricorda:

IL SOMMO FILOSOFO
AB.ANTONIO DEI ROSMINI-SERBATI
QUI NACQUE IL XXIV MAR. MDCCXCVII
M.A STRESA IL I. LUGL. MDCCCLV

Il corso fu aperto nel 1880, passando per gli orti retrostanti la casa natale del filosofo. Nel cortile antistante la casa si legge:

HASCE AEDES
IN QUIBUS/ ANTONIUS ROSMINI-SERBATI
NATUS EST ANNO MDCCLXXXVII
RESTAURATIONEM PHILOSOPHIAE
AGGRESSUS EST A. MDCCCXVI

SOCIETATEM A CARITATE NUNCUPATAM
PRIMUM MENTE CONCEPIT A. MDCCCXXI
FILII SPIRITUALES ET DISCIPULI
IN ANGLIA ATQUE IN ITALIA
LEGATIONEM PRO CRISTO FUNGENTES
RENOVARUNT
AC
NE ULLA UNQUAM AETAS
DE TANTI VIRI LAUDIBUS CONTICESCAT
P. C. A. MDCCCLXXX

Nell'emiclo antistante sull'altro lato della strada che attualmente ospita anche la statua marmorea del filosofo si legge la seguente epigrafe:

IN HOC HORTO
ANTONIUS ROSMINI-SERBATI
AMBROSII EX PATRE MODESTO
NEPOS
DE IDEARUM ORIGINE AC NATURA
CUM MAURITIO MOSCHINI
DISPUTABAT
CULTORES SOCIQUE
A. MDCCCLXXXIX

Il monumento é opera dello scultore Vincenzo Consani da Lucca, e fu inaugurato il 6 luglio 1879 essendo collocato originariamente nell'omonima piazza. Nel 1886 fu trasportato nell'emiclo ove attualmente si trova, per dar corso ad una disposizione testamentaria del dott. Antonio Balista (morto il 2 marzo 1886) che legava allo spostamento del monumento un cospicuo lascito a favore dell'asilo "Rosmini".

* Cfr. ROSSARO A., *Visioni di vita roveretana*. Per le auspicatissime nozze della medaglia d'oro on. Italo Lunelli podestà di Rovereto con la signorina dott. Luisa Maccaferri- Rovereto 18 dicembre 1932 - XI. Tipografia Roveretana, Rovereto 1932, p. 55.

* Per la storia del monumento a Rosmini vedi PAOLI F., *Antonio Rosmini e la sua prosapia*, Tip. Grigoletti, Rovereto 1880, p. 123.

- 49 * Nella chiesa di S. Marco un busto marmoreo di Antonio Rosmini ricorda la sua arcipretura roveretana:

ANTONIUS ROSMINI
HANC S. MARCI ECCLESIAM
BREVI TEMPORE SED HOMINUM PERPETUAM IN MEMORIAM
ARCHIPRESBYTER
SUMA CUM SANCTITATE MODERAVIT
ANNIS MDCCCXXXIV - MDCCCXXXV

* Cfr. VALLE A., *Rosmini e Rovereto. 1834-1835 Arciprete Decano di San Marco*, Longo Editore, Rovereto, 1985.

- 50 * Nel cortile della casa natale di Antonio Rosmini in via Stoppani si trovano (sulle

pareti) due epigrafi che ricordano i pontefici con cui il sacerdote roveretano ebbe rapporti di particolare stima; una è così composta:

ANTONIO ROSMINI
UOMO FORNITO D'ALTO EMI
NENTE INGEGNO ADORNO DI
EGREGIE QUALITA' DI ANIMO
SOMMAMENTE ILLUSTRE PER LA
SCIENZA DELLE COSE DIVINE
E UMANE CHIARO PER ESIMIA
PIETA' RELIGIONE VIRTU' PRO
BITA' PRUDENZA E INTEGRITA'
RISPLENDEnte DI MERAVIGLIOSO
AMORE E ATTACCAMENTO ALLA
RELIGIONE CATTOLICA E ALLA
SEDE APOSTOLICA
GREGORIO XVI P P

mentre l'altra riporta quanto segue:

ONNIPOTENTE
CHE PREDILIGI ITALIA
CHE CONCEDIA LEI IMMORTALI FIGLIUOLI
CHE DALL'ETERNA ROMA PER LI TUOI VICARI
GOVERNI IL MONDO
DEH! DONA ALTRESI' AD ESSA / BENIGNISSIMO
IL CONOSCIMENTO DI SE'
UNICA COSA CHE IGNORA
RENDILA AVIDA DI LIBERI VOTI E D'AMORE
DI CUI E' DEGNA
PIU' CHE DI TRIBUTI E DI SPAVENTO
FA CHE IN SE STESSA ELLA TROVI
FELICITA' E RIPOSO E IN TUTTO IL MONDO
UN NOME NON FEROCO MA PIO
ANTONIO ROSMINI 1823 DAL PANEGIRICO IN MORTE DI PIO VII

Di quest'ultimo episodio un'altra lapide, che si legge in piazza S. Marco sulla facciata di una casa a sinistra della chiesa parrocchiale, ne ricorda il valore simbolico in questo modo:

DA QUESTO NOSTRO TEMPIO DI S. MARCO
IL 25 SETTEMBRE 1823
ANTONIO ROSMINI
PIO PAPA VII COMMEMORANDO
TRA PRIMI SULL'ITALIA SERVA E DIVISA
LA BENEDIZIONE DI DIO INVOCAVA
RARO ESEMPIO DI MAGNANIMA FORTEZZA

IN TEMPI DI FUNESTA IGNAVIA
ONDE I NEPOTI
COMPIUTO IL VATICINIO
NUOVE FORTUNE ALLA PATRIA AUSPICANDO
QUESTO MARMO POSERO
MCMXXXV

- 51 * L'attenzione dei roveretani per le vicende rosminiane non si spese nel tempo. Oltre ai vari ricordi epigrafici e monumentali già citati e di cui la città è ricca, si ricorda il monumento posto nell'atrio del palazzo dell'Istruzione all'indomani della condanna delle quaranta sue proposizioni ritenute eretiche da parte del Santo Ufficio (Decreto Post Obitum del 14 dicembre 1887), che così recita:

ANTONII ROSMINI SERBATI SAC. ROB.
PERSIMILEM CIVES IMAGINEM INTUEMINI
QUI DIVINARUM HUMANARUMQ. SCIENTIA RERUM SUMMOPERE ILLUSTRIS
EXCELLENTIAC PRAESTANTI INGENIO PRAEDITUS
EGREGIISQUE ANIMI DOTIBUS ORNATUS
ET MIRO IN CATH. RELIG. ET APOST. SEDEM AMORE STUDIOQUE FULGENS
PONTIFICIIS ORACULIS CONCLAMATUS
ANNOS NATUS LVIII DIEM NON SUUM STRESIAE AD VERBANUM LACUM
OBIIT KAL. JULIIS A. MDCCCLV
ACERRIMO DIVINI RATIONIS LUMINIS ADSERTORI PRAESULIQ. SUO
LENTORUM ACADEMIA
A. MDCCCVIII/ P

Ginnasio

- 52 * Cfr. SEGA I., *1672-1850: Il Ginnasio di Rovereto e la sua Biblioteca tra Italia e Austria*, in DESTRO A. FILIPPI P. M. (a cura di), *La cultura tedesca in Italia*, Patron Editore, Bologna, 1995, p. 276. Per le iscrizioni più sotto riportate, v. Zeni F. cit. BCR Ms. 54.38 p.; Beltrami G.P. *Inscriptiones nun primum editae*, cit.,
- 53 * Cfr. Ettore Zucchelli: *Il Ginnasio di Rovereto in duecentocinquant'anni di vita (1672.1922)*, Grandi, Rovereto 1922. * Nel XIX secolo la storia del Ginnasio è percorsa da momenti di tensione, come attestato dalle epigrafi poste nell'atrio del palazzo dell'Istruzione, dedicate a don Giuseppe Pederzolini ed a Giovanni a Prato, così rispettivamente composte a cura dell'Accademia roveretana degli Agiati, 22 ottobre 1932:

DON GIUSEPPE PEDERZOLLI
INSEGNANTE NEL GINN. LICEO ROVERETANO
DELLA FILOSOFIA ROSMINIANA
ZELANTE ASSERTORE
FEDE SCIENZA PATRIA
PROFESSOR
EMERITO
IL LICEO SOPPRESSO DALL'AUSTRIA

PER IL COMUNE QUATTRO ANNI DIRESSE
FINO ALLA RESTAUZIONE
GENEROSAMENTE

26.VII.1820	24.I.1893
RIVA	ROVERETO

e

GIOVANNI BARONE A PRATO
TEOLOGO NEL GINN. LICEO ROVERETANO
DEPUTATO ALLE DIETE AUSTRO-GERMANICHE
NEGLI ANNI FATIDICI

1848 - 1849

L'ITALIANITA' DEL TRENTINO ASSERVITO
IN FACCIA ALLO STRANIERO
AFFERMO' DIFESE
CACCIATO DAL PARLAMENTO E DALLA SCUOLA
TACQUE

LA VOCE DEL TRIBUNO
L'ECO RISPOSE A VITTORIO VENETO
24.X.1812 11.V.1883
SEGONZANO TRENTO

Lo stesso a Prato è ricordato in un altro monumento marmoreo posto nel cortile della Biblioteca Civica:

GIOVANNI A PRATO
INDOMITO ASSERTORE D'ITALIANITA'
DEL TRENTINO
NELLA STAMPA NEL PARLAMENTO
SULLA BARRICATE
1812 - 1883

Il ginnasio inoltre fu sede di altre manifestazioni di rivendicazione dell'italianità delle terre trentine. Su di una lapide posta sul pianerottolo di accesso all'aula magna si legge:

PRO PATRIA
IN QUESTO NOME
CONTRO LA PREPOTENZA E L'NSIDIA
DEL DOMINIO STRANIERO
QUI RIUNITI GL'ITALIANI
DELLA VENEZIA GIULIA E TRIDENTINA
IN XXVIII NOVEMBRE MDCCCLXXXVI
PER LA FAMIGLIA E PER LA SCUOLA
PER LA VITA ITALIANA
QUI GIURARONO IL PRIMO PATTO
DELLA LEGA NAZIONALE.

IN MEMORIA IL MUNICIPIO
DELIBERAZIONE CONSILIARE VII XII MDCCCLXXXVI
POSTA LI IV XI MCMXXII

La società Pro Patria fu costituita a Rovereto nel 1885 a difesa della lingua italiana nei territori minacciati dalle società pangermaniche, prima tra tutte la Schulverein. La società per statuto aveva lo scopo di promuovere l'istituzione ed il mantenimento di scuole italiane entro i confini dell'Impero austro-ungarico, in luoghi di popolazione mista, specialmente sul confine linguistico. I mezzi per raggiungere lo scopo venivano indicati nella istituzione di scuole, in casi particolari anche di asili d'infanzia, con sovvenzioni in denaro, con la individuazione di maestri e mezzi per l'istruzione, con conferenze e con stampati. La società fu sciolta nel 1890 con provvedimento della polizia, ma risorse lo stesso anno col nome di Lega nazionale. La società operò fino alle soglie della prima guerra mondiale, provvedendo direttamente alla gestione di asili, alla fornitura di sostegni ad altri asili, al mantenimento di scuole professionali, di cucito, ecc. per emigranti ed analfabeti, nonché alla fornitura di libri per biblioteche (circa 70). Si tenga conto che le condizioni economiche dei maestri del territorio italiano erano assai inferiori a quelle dei maestri dei comuni tedeschi: mediamente 187 fiorini contro 292. Cfr. PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, *Gli ultimi duecento anni*, sta in *Collana di monografie "La Patria d'origine"*, Ed. Panorama, Trento 1994, p. 52.

- 54 * DESTRO A. FILIPPI P. M. (a cura di), *La cultura tedesca in Italia*, Patron Editore, Bologna, 1995, p. 293.

Biblioteca

- 55 *al.m.add.* (La sua sede prima era presso la canonica di S. Marco.)
56 *al.m.add.* Nota a margine "Dal 1896 al 1921 ne ebbe la direzione il Museo Civico di Rovereto".
57 Aggiunta di altra mano Ma invece il Mattioli incolpò della misintelligenza il Partini, per cui nacque un raffreddamento nell'amicizia.
58 In via della Terra, sulla medesima casa in cui visse Bartolomeo Stofella posta poco prima della salita che porta al castello, si legge l'iscrizione seguente:

ADAMO DE CHIUSOLE
PITTORE LETTERATO CRONISTA
NATO A CHIUSOLE NEL MDCCXXIX
MORIVA IN QUESTA CASA
IL I GIUG. MDCCCLXXXVII

Cfr. Roberto Adami, *Adamo Chiusole, pittore, letterato, storico lagarino del Settecento*, Litografia Stella, Rovereto 1998.

- 59 * Cfr. TOGNI R. (a cura di), *Ambrogio Rosmini. Architetto e pittore* (Rovereto, 1741-1818), CAT, Trento, 1969. * D. VETTORI - S. FERRARI, *Ambrogio Rosmini (1741 - 1818). Un artista roveretano tra Illuminismo e Restaurazione*, Ed. Manfrini, Calliano, 1986; Virginia Crespi Tranquillini, *Ambrogio Rosmini. Ritratto d'un gentiluomo di provincia*, edizioni Osiride, Rovereto 1997.

*Sulla facciata della casa di Antonio Rosmini, prospiciente al Corso Rosmini, una

lapide ricorda che:

L'ARCHITETTO
AMBROGIO DEI ROSMINI-SERBATI
CULTORE DI BELLE ARTI
IN QUESTA CASA AVITA
NACQUE E MORÌ
VII LUGLIO MDCCXLI - X AG. MDCCCXVIII
mentre nell'emiciclo che ospita la statua del nipote si legge:

IN HOC HORTO
AMBROSIUS ROSMINI SERBATI
EXIMIUS LIBERALIUM ARTIUM
CULTOR
QUOMODO PATRIA AEDIBUS EXCELSIIS
AQUAE DUCTIBUS ESSET EXORNANDA
ARCHITECTURABATUR
CIVES NE MEMORIA PEREAT
A. MDCCCLXXXIX
P.

60 * I Fedrigotti furono legati da parentela con i Rosmini come confermano le figure araldiche dell'albero e del bue al naturale riprodotte sopra una delle porte interne di palazzo Rosmini, lungo l'omonimo corso. Cfr. RAUZI G. M., *Araldica Tridentina*, p. 53.

61 * vedi: Lucio Franchini, Palazzo Rosmini "al Frassen" a Rovereto, consultabile in BCR

62 * Sulla facciata esterna del palazzo Rosmini-Balista lungo il corso Rosmini quasi dirimpetto alla casa natale di Antonio Rosmini una lapide ricorda:

3IN QUESTA CASA

EBBE I NATALI
LO STORICO
GIO' CARLO DEI ROSMINI
IL XXVIII OTT. MDCCCLVIII
M. IN MILANO IX GIUG. MDCCCXXVII.

^

63 *al.m.add.* Bart. Stoffella è sepolto nel cimitero vecchio alla terza torricella avanti. In fondo anzi troveranno un'ampolla che sarà nella barra, messa da d. Beltrami. *Sulla figura di Bartolomeo Stoffella Dalla Croce vedi: Giorgia Arman, *Un erudito roveretano del XIX secolo: Bartolomeo Giuseppe Stoffella dalla Croce*, tesi di laurea, consultabile in BCR

* In via della Terra sulla facciata della casa posta poco prima della salita che porta al castello si legge l'epigrafe seguente:

GIUS. BART. STOFFELLA DALLA CROCE
DA VALLARSA
ARCHEOLOGO
MAESTRO DI BELLE LETTERE
NATO IL XXIII GIUG. MDCCXCIX
QUI VISSE

QUI MORI' IL XIV GEN. MDCCCXXXIII

Inoltre nell'atrio del medesimo palazzo dell'Istruzione ad opera del Museo Civico è stata posta la seguente iscrizione:

BARTOLOMEO GIUSEPPE STOFFELLA
DALLA CROCE
DI UMANE LETTERE
PRECETTORE INSIGNE
POETA STORICO ARCHEOLOGO
INGEGNO VIVACE FECONDO
A PIU' GLORIOSI ALLORI NATO
SEA LUI GIOVANE ANCORA
NON AVESSE TRONCO LA MORTE
IL PENSIERO INDAGATORE E IL CANTO
N. IN CAMPOSILVANO DI VALLARSA XXII GIUGNO MDCCCLXXXIX
M. IN ROVERETO XIV GENNAIO MDCCCXXXIII
IL CIVICO MUSEO POSE
MDCCCLXXXVI

- 64 * Cfr. Diego Bonapace, Giovanmpietro Beltrami, figura singolare di prete e letterato del primo ottocento roveretano, Longo editore, Rovereto 1991
- 65 *al.m.add.* Ora di proprietà del Museo Civico di Rovereto.
- 66 *al.m.add.* Falso, perchè la legò alla libreria di S. Marco che è alla fine dei conti la Biblioteca Civica di Rovereto. Vedi copia del testamento di D. Udine. Atti del Museo Civico di Rovereto N. 372/1909G.

Scuole normali

- 67 * BV, Zeni F BCR Ms. 54.38

Museo civico

- 68 * ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 482: *"Questo museo / ideato e fondato nel MDCCCLII / da eletto drappello / di cultori / delle scienze naturali / cresciuto / dall'opera e dalla generosità / di ogni cetto di cittadini / incitamento / alla gioventù roveretana / da cui si attende / zelo di studi gloria di sapere / amor di patria / operoso per unite forze / fu aperto al pubblico / il XVIII Novembre MDCCCLV"*.
- In via S. Maria presso la fontana del quadrivio su una casa una lapide ricorda:

IN QUESTA CASA
NACQUE NEL MDCCCXIX
FORTUNATO ZENI
FONDATORE DEL MUSEO CIVICO
I SOCI
POSERO NEL MDCCCCXXXIV

- * Sulla nascita del Museo Civico, sul clima politico e culturale nella Rovereto di quegli anni, vedi *Le età del museo*, a cura di Fabrizio Rasera, Edizioni Osiride, Rovereto 2004.
- 69 * O - Cfr. CHISTÈ P., *Epigrafi trentine dell'età romana*, LXXV Pubblicazione della Società Museo Civico di Rovereto, Ed. Manfrini S.p.a., Calliano 1971, pp. 84 e ss. "Cusonia M(arci)

f(ilia) / Marcella / Clodia Q(uinti) f(ilia) / Seneca". *Cfr Adriano Rigotti Lagarina Romana. Storia antica e archeologia del territorio dal I secolo a. C. Al V secolo d. C., edizioni Osiride 2007 (in particolare, per la lapide citata da Zignolli, p-313) Sulla collezione di epoca romana del Museo Civico, vedi il saggio di Barbara Maurino nel volume citato "Le età del museo".

§8 Annona civica

§9 Fontane

70 * Cfr. CHINI G., *L'acqua delle fontane pubbliche di Rovereto nel passato ed al presente*, Tip. Roveretana, Rovereto, 1898.

71 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 492: "Chiusole, Notizie antiche e moderne di Rovereto e della Valle Lagarina. p. 24".

72 * *Ibidem*. "Nel 1832 fu eretta la fontana della Fama per cui si formò apposita nicchia. Questa Fama fu levata dal castello, dove stava sopra la seconda porta. La vasca fu comperata dal municipio per fior. 60 d'Impero nel paese detto "Ai Molini" di Nogaredo. Le due palle sopra la fontana, al di fuori, erano quelle che pria stavano alla porta dell'orto della fossa del castello. Finita la fontana essa venne a costare f. 350 circa d'impero. In tale incontro fu demolita la fontana dell'Angelo, che giacea pochi passi discosta sul marciapiede. Nel 1857 circa, diramandosi l'acqua dallo Spino per la città e immettendola nelle fontane esistenti, si fece sparire la Fama la quale portava un cartello con iscrizione, probabilmente storica e ormai forse perduta, e le venne sostituita la fontana presente (1867). Il monumento della Fama stava sopra la seconda porta del castello, donde era stato levato. Nel 1875 alla precedente fontana venne sostituita una nuova portante lo stemma della città, ideata dall'ingegnere dr. Mascanzoni ed eseguita dagli scalpellini fratelli Scanagatta (Corso S. Rocco, a destra)".

73 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 55. "Altra ruota destinata allo scopo stesso della suddetta trovavasi fin dopo la metà del secolo XIX sopra la roggia Pajari, al Zambel, dirimpetto al ponte sul Leno".

al.m.add. Il prof. Giovanni de Cobelli trovò questa lapide che formava una tavola nell'orto già Alberti della casa ultima del borgo di S. Maria verso le Porte e la fece ricollocare al suo posto.

74 *: "Vannetti, Op. Vol. VII p. 314".

75 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 55. "Introdotta l'acqua dello Spino ai 4 ottob. 1845, e cessato il bisogno della ruota, ne fu venduta la casa a Pietro Alberti, il quale, levatane la lapide, trasportolla in un suo piccolo podere (campetto Casari ai piedi del Monte delle Lastre), ove serve da tavola.

al.m.add. Nel 1896 fu trasportata di nuovo al suo posto primiero dal prof. Giovanni Cobelli. "Dettata dall'ab. Giamp. Beltrami".

CAPO IV

Iscrizioni esistenti nelle case private

§ 1

Filatoio Parisi

Nel portico della casa annessa a questo filatoio¹ situato nel borgo di S. Tommaso oltre il ponte in bella pietra scolpita a lettere d'oro si trova la seguente memoria:

407

IOSEPHO- II- ROMANORUM- REGI
PRINCIPI- OPTIMO
QUOD- SERICI- OPERIS- AC- MERCIMONII- STUDIO
AEDIFICIUM- HOC- ET- MERCATORIAM- OFFICINAM
INVISERE- DIGNATUS- SIT
AN- MDCCLXV- DIE- XXIV- IULII
FRANC- ET IOSEPH- PARISI- FRATRES
VENERABUNDI- POSUERE.²

Trovandosi Giuseppe II ad Innsbruck con Maria Teresa augusta sua madre per assistere alla benedizione matrimoniale di S.A.I. l'arciduca Leopoldo coll'infante di Spagna Maria Luisa, egli si determinò di visitare il Tirolo meridionale e giunse qui a Rovereto il dì 24 luglio del 1765. Il giorno dopo, ascoltata ch'ebbe in S. Marco la santa Messa, si recò a Torbole e di là fino a Limone e ritornò ancor quella sera a Rovereto. Il giorno seguente si recò ad Ala, e sul far della notte fece ritorno. In questi giorni tutte le botteghe della nostra città erano addobbate oltre il solito, illuminate tutte le case nel tempo di notte, e tale fu l'accoglienza ricevuta dai roveretani, che giunto ad Innsbruck ed informando di

tutto la sua genitrice, essa quanto prima per mezzo delle competenti autorità fece trasmettere a Rovereto un decreto in data dei 3 agosto con cui assicurava sempre più questa città della sua grazia e del suo compiacimento per l'osservanza usata al figliuolo suo Giuseppe II.

§ 2

Palazzo Baron Pizzini

Qui³ si trovano due iscrizioni scolpite in pietra, fregiate di graziosa cornice. La prima fu posta per ricordare ai posteri come in questo palazzo abbia dimorato per ben tre gioni Maria Carolina figliuola di Vittorio Amedeo re di Sardegna e destinata sposa al principe Antonio Clemente fratello del principe Federico elettore di Sassonia.

408

QUISQUIS- DOMUM- INGREDERIS
HOC- TE- SCIRE- VULT- NOSTER
HERUS- MARIA- CAROLINA- VICTORII
AMIDAEI- REGIS- SARDO
RUM- FILIA- FLOS- PUELLARUM
DELICIA- CHARITUM- QUUM- AD
ANTONIUM- CLEMENTEM- PRINC
SAXONIAE- FRIDERICI- AUGUSTI
ELECTORIS- FRATREM- AUSPICA
TISSIMO- CONNUBIO- DEDUCERE
TUR- ANNO. CDDCCLXXXI- ANTE.
DIEM- III- USQUE. AD. NONAS- OCTOBRIS
HIC- DIVERSATA- EST- DIXI- ABI.

L'altra poi che sta incastronata nella parete opposta un piano più sopra dice così:

409

PIUS- VI- P-M- VIENNA- URBEM
REPETENS. AN. CDDCCLXXXII
VI- ID- MAIAS- IN- HIS- AEDIBUS
PERNOCTAVIT- MAGISTRATUI
OPTIMATIBVS- SACERDOTIBUS
QUIBUS- STANS- DEXETRAM- OSCULANDAM
PRAEBVIT- POPVLO- FREQVENTISSIMO- IN- PLAUSUM-
GESTIENTI PACEM- RITE- PRECATUS- EST

HORATIUS- ET- IOANNES- IACOBUS- PICCINI- FRATRES
HOSPITES- FORTUNATISSIMI- MEMORIAM- EREXERE.

Siccome qui si ricorda un fatto singolarissimo così riteniamo buona cosa informar vie meglio il lettore di quello che nol faccia la riportata epigrafe.

Giuseppe II imperator d'Austria fece una visita in Roma a Pio VI sommo pontefice, da cui fu accolto con maniera splendida e dignitosa. Colse quest'occasione l'erudito monarca per poter dispiegare i suoi diritti sopra i sudditi un poco più di quello che far poteva, trattenuto com'era dalle romane curiali leggi. Il Papa, sapendo con che personaggio avea a che fare, non se lo fece dire due volte, ma benignamente uaccondiscese e di qui ebbero origine le leggi quinquennali che furono per lunga pezza di tempo in vigore nella Germania. Sia che Pio VI si chiamasse pentito di aver troppo accordato, sia che lo annoiassero i continui lamenti de' romani curialisti, sia in fine che lo stesso imperatore trasmodasse, certo si è che il Papa sotto il pretesto di restituzione della visita (cosa insolita del tutto ai romani pontefici) si determinò di andar a Vienna certo e sicuro che col dignitoso suo aspetto, coll'opinione religiosa che gli si accordava, avrebbe indotto l'Imperatore a mostrarsi più devoto e cieco figliuolo della romana Sede. Ma l'Imperatore era dotato di bella mente, conosceva assai bene lo spirito della religione di Gesù Cristo, non ignorava i disordini che regnavano fra gli ecclesiastici, perciò accolse in maniera onorificentissima il vicario di Gesù Cristo, ma non declinò una linea da quanto gli fu accordato, cosicchè il fine della visita non potè esser conseguito. Volendo il Papa ritornare alla sua sede, prese la via del Tirolo, si fermò qualche tempo a Trento visitando la cattedrale, la chiesa di S. Maria Maggiore, e la residenza vescovile dove era apparecchiata una lautissima mensa a cui il pontefice non si assise, avendo determinato di ristorarsi a Rovereto dove giunse fra lo sparo de mortai e il suono di tutte la campane ai 10 di maggio 1782 due ore avanti notte, e smontò qui dinanzi alla porta di questo palazzo ove nella sala principale lo attendevano il Magistrato, il clero secolare, e molti cavalieri e gentiluomini pronti e apparecchiati al devoto omaggio. Dopo che Sua Santità ebbe alquanto riposato, si accostò alla finestra e benedì la gran moltitudine di gente che non affollata ma stipata innalzava clamorosi evviva dalla sottoposta piazza. Recatosi di poi nell'anticamera ammise al bacio della mano tutte le dame e gentil donne e ricevette stando sempre in piedi il clero e l'alta nobiltà, a tutti porgendo la mano da baciare.

Il giorno seguente, benedetto novellamente dalla finestra il popolo, verso le ore 7 del mattino vestito di porporino damasco si recò a piedi nella chiesa di S. Marco sotto del baldacchino accompagnato dal clero sì secolare che regolare, dal Magistrato e da un popolo smisurato che a stento potea esser trattenuto dalle guardie imperiali. Un simile atto durante tutto il suo viaggio non lo praticò che a Vienna, ed in Augusta. Le contrade erano tutte adobbate, tutte le fenestre fornite di coperte o tappeti, la chiesa matrice ornata in tutto punto, ove dopo di aver ascoltata la S. Messa celebrata dal suo confessore, ammise al bacio della mano l'arciprete Baldassar de' Aste, e giunto ai piedi della gradinata montò nella carrozza che lo attendeva e insieme a nobile corteo di altri cocchi, fra le acclamazioni di trentacinque e più mila persone, si avviò alla volta di Verona.

Di un sì fausto avvenimento i fratelli baroni Pizzini vollero eternare la memoria coll'erigere fra le domestiche pareti la riportata epigrafe, e procacciarsi un bellissimo ritratto di Pio VI al naturale opera del valente pittore signor Giuseppe Hichel di Vienna che tuttogiorno fa bella mostra nella sala principale di questo palazzo.⁴

In questa nobile famiglia fiorirono degli uomini illustri.

Ricorderemo innanzi tratto un Giulio nobile de'Thyrberg che fu più volte Provveditore di Rovereto, consigliere, e medico stimatissimo di Sua Maestà Leopoldo I, assai benemerito della sua patria e morto più che ottuagenario nell'anno 1711. Il signor baron Orazio accennato nella lapide sostenne la carica di Vice-Commissario ai confini d'Italia ed il fratello suo fu Canonico in Trento e prelado domestico di Sua Santità Pio VI.

§ 3

Palazzo Baron Todeschi

Anche in questa nobile famiglia fiorirono delle persone a cui la città nostra debbe serbare eterna riconoscenza.

Nicolò Todeschi diede una somma di danaro al Monte di Pietà; il suo fratello baron Francesco essendo fornito di mente svegliata molto contribuì allo sviluppo commerciale, ed essendo provveditore lasciò di se grata memoria per la destrezza con cui seppe maneggiare gli economici pubblici affari. Anche il terzo fratello baron Federico cooperò all'onore del suo casato, ed essendo sacerdote istruiva gratuitamente i

chierici nella teologia in cui era versato assai, e per più anni fu maestro di retorica nel patrio ginnasio.

In questo palazzo dimorò⁵ per undeci mesi Sua Eccellenza Reverendissima Carlo Emmanuelle Sardagna arcivescovo di Cesarea da poiché ebbe rinunciato al vescovato di Cremona, e quivi morì. I baroni Todeschi legati al trapassato non tanto per amicizia ma anche per sangue fecero erigere tra le loro domestiche mura la seguente iscrizione:

410

CIVES- HOSPESVE- NE- TE- PIGEAT- LEGERE
KAROLUS- EMMANUEL- SARDAGNA
TRIDENTINUS
CREMONENSIVM- EPISCOPUS
PONTIFICATU- SPONTE- ABDICATO
CAESARIENSIVM- CAPPADOCUM- ARCH- DICTUS
IN- HANC-URBEM
XV-CAL-MAII- AN- CH- MDCCCXXXIX
AD- QUIETEM- SECESSIT
ET- HISCE- AEDIBUS- IN- MENSES- IX
PRAESENTIA- SUA- EXITUQUE- SANCTISSIMO
DIGNITATEM- SPLENDOREM- ATTULIT
FRANCISCUS- TEDESCHIUS
INTER- PRIMORES- REGNI- GERM- ABLECTUS
AEDIUM- DOMINUS- CONSOBRINUS- EIUS
AD- POSTERUM- MEMORIAM.

Di questo defunto prelato già abbiamo fatto cenno parlando della chiesa di S. Marco. Qualcheduno bramarebbe sapere perché mai egli abbia spontaneamente rinunciato al pingue vescovato di Cremona, cosa insolita ai nostri tempi. Sebbene noi da persone confidenti al Prelato medesimo, ne abbiamo uditi i motivi e le ragioni, pure essendo egli morto col suo segreto in petto noi pure vogliamo rispettarlo, diremo solo ch'egli era di meticolosa coscienza, di delicatissimo sentimento religioso, e che s'era tolto a modello non l'episcopato presente, ma il vecchio, quando cioè i Vescovi e colle parole e coi fatti si mostravano successori degli Apostoli, padri e maestri del gregge alla lor cura affidato.

§ 4

**Albergo della Rosa
e Cavallo bianco ⁶**

È costume nella principali locande od alberghi di tenere una pubblica memoria dei principali cospicui personaggi che in esse prendono stanza. Il defunto signor Filippo Gerola⁷ proprietario dell'albergo della Rosa d'oro, ed il signor Giuseppe Cochler proprietario dell'albergo del Caval bianco, ma che prima di morire fece acquisto anche del primo non si contentarono già di porre lo stemma gentilizio unito al nome e cognome come generalmente si suol praticare, ma vollero che nella tavola dipinta ad olio sotto l'arma vi corresse storica iscrizione.⁸ In questo luogo adunque ora di proprietà del sig. Carlo Garzetta di Rovereto si troverà:⁹

411

D.N. FRANCISCUS. IMPERATOR. AUG.
LEOPOLDI. IMPER. AUGUSTI. FILIUS
CUM. KAROLOTTA. UXORE. AUG.
IN. CONVENTUM. FEODERAT. PRINCIPUM
TRANQUILLITATI. EUROPÆ. TUENDÆ
VERONÆ. COACTUM. PROGREDIENS
HOSPITIUM. REGIUM. PHILIPPI. DOMINICI. F. GEROLAE
PRIDIE. ID. OCT. AN. MDCCCXXII
NUMINE. ET. MAJESTATE. SUA
ILLUSTRAVIT.

412

ALEXANDRUM
F. PETRI. F. NICOLAI. EUROPÆ
SARMATIAE. IMPERATOREM
POTENTEM. INVICTUM. MUNIFICUM
IN. CONVENTUM. FOEDERAT. PRINCIPUM
TRANQUILLITATI. EUROPÆ. TUENDÆ
VERONÆ. COACTUM
PROGREDIENTEM
IDIBUS. OCT. AN. MDCCCXXII
PHILIPPUS. DOMINICI. F. GEROLA
REGIO. HOSPITIO. MEO. EXCIPERE
DIGNUS. HABITUS. SUM.

413

HLUDOVICO. CAROLO
HLUDOVICI. PHILIPPI. GALLORUM. REGIS. FIL.
NAMURE. DUCI

PRINCIPI. INDULGENTISSIMO
QUI. AN. C. MDCCCXXXVI. GERMANIA
PERAGRATA
HAC. TRANSIENS. IN REGIO. HOSPITIO. MEO
EX. ANTE. DIEM. XIV. USQUE. AD. X. CAL. IULIAS
DIVERSATUS. EST.
CAROLUS. GARZETTA. TANTO. HOSPITE
HONESTATUS
MEMORIAM. LIBENS. LAETUSQUE
DICAUI.

FERDINANDO. PHILIPPO
HLUDOVICI. PHILIPPI. GALLORUM. REGIS. FILIO
AURELIAN. DUCI
PRINCIPI. OPTIMO. LIBERALISSIMO
QUOD. AN. MDCCCXXXVI. E. GERMANIA. IN. GALLIAM
REDIENS
REGIUM. HOSPITIUM. MEUM
EX. ANTE. DIEM. XIV. QUSQUE. AD. X. CAL. IULIAS
PRESENTIA. SUA. CELEBRAUIT
CAROLUS. GARZETTA. HOSPES. FORTUNATISS
POSUI.

NOTE DEL CAPO IV

§1 Filatoio Parisi

- 1 In questo filatoio vi è stato Giuseppe II.
al.m.add. 1662 - 1. Il primo filatoio di Rovereto è stato quello del Babel, poi Carpentari sotto i portici poi Giu. Negri, poi Giu. Galvagni e nel 1886 fu atterrato dai fratelli Rella.- 2. Il secondo al Portello 1666 - Similmente Malinverni, poi B. Todeschi poi Osvaldo Candelpergher. 1668 - 3. Il filatoio S. Nicolò così detto dei Preti che è dietro le rozze che ha la ruota sulla strada. - 4. Il filatoio Telani ai Capuccini, ora Fogolari. - 5. Il filatoio Sichart in piazza Erbe.
* Sull'industria della seta a Rovereto cfr. a) DAPOR G., *La seta nel Trentino*, La Grafica, Bolzano, 1984, b) DE RALLO N. C., *Breve descrizione dalla Pretura di Rovereto*, (a cura di) Andrea Leonardi, Accademia Roveretana degli Agiati, Comune di Rovereto - Biblioteca Civica, Ed. Manfrini, Calliano, 1988, c) LEONARDI A. (a cura di), *Die Farberey von Rovereto*, Accademia Roveretana degli Agiati, Comune di Rovereto - Biblioteca Civica, Ed. Manfrini, Calliano, 1988.
- 2 * Beltrami G.P. V, Zeni F BCR Ms. 54.38 Il filatoio Parisi si trovava in vicolo Tintori.

§2 Palazzo Baron Pizzini

- 3 Sulla Rovereto nel sei-settecento, i suoi palazzi ecc. v. "Rovereto città barocca, città dei lumi" a cura di Castelnuovo E., TEMI editrice Trento 1999. Per le epigrafi, F. Zeni BCR Ms. 54.38 p. 73 e seguenti; beltrami G.P. Inscriptiones BCR Ms. 45.49 (15b)
- 4 * In occasione della celebrazione del 150° anniversario del passaggio di Pio VI nelle terre trentine don Antonio Rossaro dettò il testo della lapide collocata sulla facciata del palazzo Pizzini che così recita

PIO P PVI
IL PELLEGRINO APOSTOLICO
TRA IL 10 E 11 MAGGIO 1782 REDUCE
DA VIENNA QUI PERNOTTAVA
E DA QUESTI BALCONI AL POPOLO
ROVERETANO COMMOSO
E CONCLAMANTE BENEDICEVA

Di tale iniziativa e di altre iscrizioni fatte a ricordo del viaggio apostolico si veda ROSSARO A., *Il passaggio di Pio VI ed alcune iscrizioni inedite*, Estratto da Studi trentini di scienze storiche- Rivista della Società di studi per Venezia Tridentina- Annata XIV, 1933-XI, fasc.I.

§3 Palazzo Baron Todeschi

- 5 * Sull'entrata del palazzo verso via Mercerie una lapide ricorda il soggiorno anche di Mozart:

IN QUESTA CASA PATRIZIA
DALLE GRAZIE DEL SETTECENTO ARRISA

VOLFANGO MOZART
IL SUO PRIMO CONCERTO ITALIANO
NEL NATALE 1769 TENEVA
E ROVERETO NEL SUO UNANIME PLAUSO
FAUSTO PRELUDIO
AL SUO TRIONFALE VIAGGIO
NEL BEL PAESE
IL PRIMO SALUTO D'ITALIA
LIETA ED ORGOLIOSA GLI PORGEVA
NEL CLXXV ANNIVERSARIO DELLA NASCITA 1931

Sull'episodio si veda ANGERMUELLER R., *I viaggi di Mozart in Italia*, Associazione Mozart Italia, Ed. Parise, Colognola ai Colli (VR) 1995, pp. 22 ss.

§4 Albergo della Rosa e Cavallo bianco

6 *al.m.add.* (poi: Corona).

7 * Al tempo in cui albergatore era il padre di Filippo, tale Domenico, la tradizione vuole che presso l'albergo imperiale della Rosa d'oro abbia soggiornato anche Goethe. A ricordo dell'avvenimento si legge sulla parete della casa all'inizio di corso Bettini la seguente epigrafe:

PEREGRINO VERSO L'ITALIA BELLA
VOLFANGO GOETHE
PRINCIPE DEI VATIALEMANNI
IN QUESTA CASA
ALLORA ALBERGO DELLA ROSA
L'11 SETTEMBRE 1786 SOGGIORNAVA
E CON APPASSIONATI ACCENTI
IL SUO INCONTRO CON L'ITALO IDIOMA
NEL SUO DIARIO INCIDEVA

Anche un opuscolo riporta la storia dell'albergo. Vedi ROSSARO A., V. Goethe a Rovereto e l' "Albergo alla Rosa" che lo ospitò, Tipografia Roveretana, Rovereto, 1933.

8 * Le uniche fonti per le iscrizioni presenti nell'albergo sono i manoscritti dello Zignolli e dello Zeni. A tal proposito cfr. ROSSARO A., V. *Goethe a Rovereto e l' "Albergo alla Rosa" che lo ospitò*, cit., p. 14, dove si legge: "Alcune di queste tavolette, cessato l'albergo del Garzetta, furono acquistate dal Civico Museo, ma scomparvero con la guerra".

9 * ZENI F BCR Ms. 54.38, pp. 349 e ss.

*"-Augustis Conjugibus / Petro Leopoldo et Mariae Ludovicae / Magnis Ducibus
Hetruriae / Quod Vienna Austriae Florentiam reduces / III Idus Nov. MDCCLXX
in bis aedib. sunt hospitati.*

*- D.N. Franciscus Imp. Aug. / Leopoldi Imp. Aug. F. / Cum Carlotta Uxore Augusta /
In conventum foederator principium / Tranquillat. Europae tuendae / Veronae
coactum progrediens / Hoc hospitium regium pridie Idus Octobris / Anno
MDCCCXXII numine majestateq. sua / illustravit.*

- *Alexanderum Pauli F Petri N. / Europae Sarmatiae Imperat. Invictum / In conventum foederator Principium / tranquillitati Europae tuendae Veronae coactum / Progredientem Idibus Oct. MDCCCXXII / Hospitium hoc regium/ excipere dignum habitum est.*
- *Ferdinando Carlo arciduca d'Austria / generale d'Artiglieria / Gran Croce di S. Stefano / cavaliere del Toson d'Oro / governatore e capitano generale della / Lombardia austriaca ecc. ecc. / unitamente a Beatrice / principessa ereditaria di Modena / sua consorte / il primo luglio 1775 / onorarono questo albergo.*
- *Massimiliano Saverio arciduca d'Austria / generale cavaliere, Gran Croce di S. Stefano / cavaliere del Toson d'Oro, e coadiutore del / Gran Maestro dell'insigne ordine Teutonico, / fu il 2 maggio 1775, che pernottò in / questo albergo nel passaggio di Vienna per l'Italia.*
- *Josepbo II Rom. imp. pio felici augusto / quod Mantuam petens heic pernctavit / prid. Non. Jan. MDCLXXXV.*
- *Augusto Federigo figlio Vigenito di S.M. / il re della Gran Brettagna pernottò / in questo albergo 1790.*
- *L'anno 1790 / pernottarono qui a dì IV marzo Leopoldo II / re d'Ungaria, Boemia, arciduca d'Austria, / la sua real famiglia, a dì VI Maggio li / quattro figliuoli maggiori, a dì VIII la / regina Maria Luigia sua moglie con / le tre figliuole, a dì X li cinque figliuoli / minori, in questo albergo.*
- *S.A.R. il principe eredit. / del regno di Danimarca, onorò / questo albergo assieme al suo seguito / nei dì 12, 13, 14 giugno MDCCCXXVIII*
- *S.A.R. Leopoldo principe eredit. di / Sassonia Coburg., onorò questo albergo / assieme al suo seguito nel dì/ 6 novembre 1828.*
- *S.A.R. l'arciduca Francesco d'Austria / d'Este, duca di Modena colla reale / sua famiglia, pernottò li 7 agosto / 1833 in questo albergo della corona / imperiale di Carlo Garzetta.*
- *S.A.R. Ferdinando Filippo / duca d'Orleans, principe reale / ereditario di Francia, proveniente / dalla Germania, soggiornò in / questo albergo della corona imperiale / dal 18 al 22 giugno 1836.*
- *S.A.R. Luigi Carlo Duca di / Namours, principe reale di / Francia, proveniente dalla / Germania soggiornò in questo / albergo della corona imperiale / dal 18 al 22 giugno 1836.*
- *S.A.R. Leopoldo principe di Salerno / onorò questo albergo della corona / imperiale il giorno 21 giugno 1836*
- *S.A.R. Clementina d'Austria / principessa di Salerno pernottò / il giorno 16 Giugno 1836 nello / stesso albergo.*
- *S.A.R. l'Arciduca Rainieri vice-re / del regno Lombardo-Veneto con / S.A.I. l'Arciduchessa Elisabetta / principessa di Savoia-Carignano / sua consorte, onorarono questo / albergo della corona imp. nei / giorni 18 e 19 luglio 1837.*
- *S.A.I. Maria Luigia arciduchessa / d'Austria, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla onorò, questo albergo / nei giorni 4 e 5 luglio 1839.*
- *S.A.R. il princ. eredit. del / regno di Prussia onorò questo / albergo assieme al suo seguito / nel dì 9 dicembre 1828. S.A.R. / di Prussia onorò questo albergo / assieme al suo seguito per la / seconda volta nel dì 10 settembre / 1847".*

CAPO V

Iscrizioni nei luoghi circonvicini

Dopo di aver riportate le iscrizioni che si trovano nella città di Rovereto, in questo capo registreremo quelle che stanno erette nei luoghi circonvicini alla sudetta città e le distribueremo in modo che il lettore volendole esaminare nel luogo ove esse sono erette abbia motivo di fare delle amene passeggiate.

§ 1

GIARDINO MASOTTI¹

Basterebbe questo solo giardino a mostrare quanto storta sia l'opinione di molti italiani i quali ritengono, che il Tirolo esser debba e per clima al tutto selvaggio, e per indole e coltura della gente barbaro e rozzo. Ciò che a noi manca è una generosa gara di adoprare e proteggere i talenti de' nostri concittadini, anzichè andar in traccia delle produzioni straniere che molte volte non arrivano a gran pezza la beltà e la perfezione di quelle che da' nostri artisti potrebbero procacciarsi.

Esente da questa taccia, anzi meritevole della lode di giusto estimatore e protettore degli ingegni patrii fu il signor Giuseppe Antonio Bridi², antico possessore di questo giardino, il quale non solo per la grandezza, ma più per la ben intesa disposizione d'ogni sua parte, deve piacere oltremodo a chiunque sa apprezzare le bellezze

della natura ingentilite da una mente che la seconda, e ad un'ora la perfeziona. Sì, ognuno deve restare dolcemente commosso e deliziato considerando che tutto quanto v'ha in questo giardino e varietà di colti, del bosco, del prato, de' viali coperti e scoperti, or dritti or tortuosi che per li poggi artefatti e per la pianura ridotta vanno crociocandosi, e chiesa, e casini, e grotte e capanne e pietosi monumenti, e le finte ruine, e le capaci stanze degli agrumi e via via tutto, è opera di mano roveretana.

Entrati pel ferreo cancello si presenta una vaga palazzina³ al cui piano superiore conducono due scale a semicerchio e dal sottoposto porticato si vede al di là di una prateria ondulata una chiesa d'ordine gotico come suol dirsi, nel cui frontone sta il titolo a cui è dedicata: REFUGIUM PECCATORUM.

Dietro l'altare isolato, sta una Vergine, grazioso dipinto ad olio di Giuseppe Craffonara di Riva, e nell'avvolto della chiesa l'occhio si delizia mirando un affresco di Domenico Udine roveretano in cui figurò un'anima in atto di esser condotta dagli angeli per mediazione di Maria Vergine ai piedi della Trinità Santissima. Le fondamenta di questo tempio furono gettate nell'anno 1828 e nella prima pietra fu inchiusa la seguente memoria:

415

AN- CH- M DCCC XXVIII
XII- CALENDAS- NOVEMBRIS
DEO- AETERNO- MUNIFICO
IN- HON- MAGNAE- MATRIS- DEI
PECCATORUM- PERFUGII- PRAESIDII
IOS- ANT- BRIDIUS- ROBORETANUS
AEDEM- SUA- PECUNIA
A- SOLO- COEPIT- EXTRUERE
LAPIDEMQUE- AUSPICALEM
STATUIT.

Tre anni dopo, questa chiesa⁴ venne benedetta dal reverendissimo arciprete don Giovambattista Locatelli per delegazione ricevuta dall'ordinario di Trento, come benissimo sta scolpito nella lapide che è posta all'esterno della parete verso Rovereto, in cui si legge:

416

AN- CH- MDCCCXXXI
XVII- CALENDAS- DECEMBRIS

EX- AUCTORITATE- PONTIFICIS- TRID.
IOAN- BAPT- LOCATELLIUS
ARCHIPRESBITER- AD- D- MARCI
SOLEMNIBUS- COEREMONIIS- AEDICULAM
LUSTRAVIT- IDEMQUE
SOLUM- QUOD- HEIC- SUB- CHALCIDICO
EST- OPERE- FORNICATO- CONTECTUM
BRIDIIS- IN- PACE- CHRISTI- DEFUNCTIS- CONDENDIS
STATIS- PRECIBUS- DEDICAVIT.

Nella lapide che sta vicino a questa si legge:

417

DEO- SACRUM
HONORI- MAGNAE- MATRIS
DEI
PECCATORI- PERFVGII
QUAM- SIBI- PROPITIAM- EXPERTUS-EST
IOS- ANTONIUS-BRIDIVS
A-C. M.DCCCXXI
IN- FUNDO- SUO- AEDICULAM- AB
INCHOATO- FECIT- DICAVIT
EAMDEMQUE
PATRONAE- COELEST- BINA- IMAGINE
ALTERA- AB- IOSEPHO- CRAFTONARA
LINTEO- PINCTA
ALTERA- IN- LAQVEARI
A- DOM- UDINE-UDO- sILLITIS.COLORIBVS
EXCOLVIT.

Siccome questo giardino per le disposizioni testamentarie del Sig. Giuseppe Bridi passò nelle mani della Congregazione di carità di Rovereto, essa nell'anno 1846 lo vendette al sig.r Giuseppe Masotti.⁵ Ecco perchè nell'interno della cappella da parte sinistra si vedono le iscrizioni sotto ai relativi ritratti, che qui ad una ad una riportiamo.

418

FRANCESCO- MASOTTI- DI- ROVERETO
NATO- LI- V- SETTEMBRE- MDCCLXXIII
VISSE- INTEGERRIMA- LABORIOSA- CRISTIANA- VITA
FU- MARITO- AFFETTUOSO
PADRE- AMOROSISSIMO- AD-XI- FIGLIUOLI

MORI'- BENEDICENDOLI-TUTTI
IN- SULL'-ALBA- DEI- XXV- DIC- MDCCCXLVI
SOTTO- QUESTA- CHIESA- RIPOSA- IN-PACE
SALVE- ANIMA- BENEDETTA
QUESTA- MEMORIA- SULLA-TUA-TOMBA
ACCETTA
PREGA- PER- CHI-TI- PIAGNE
E- LE-TUE-VIRTU'- RICORDA.⁶

419

ANTONIETTA- MASOTTI
NATA- MARINI
MORTA-AI XXVIII- DI- LUGLIO
MDCCCL
NELL'-ETA'- D'ANNI- 68
SOTTO- QUESTA- CHIESA- RIPOSA
NELL'ETERNA- PACE- DE'-TUOI- GIUSTI- O-SIGNORE
SPLEND- LA- LUCE- PERPETUA- E- IL-TUO- GAUDIO- INEFABILE
SORRIDA- ALL'-ANIMA- DI- LEI
LA- MEMORIA- DELLE- SUE- VIRTU'- RESTI- INDELEBILMENTE
SCOLPITA- NEL- CUORE- DE'-SUOI- FIGLIUOLI
E-A- LORO- ESEMPIO- E- CONFORTO
SALVE- ANIMA- BENEDETTA
NON- TI- SCORDAR- DI- NOI- CHE- RICONOSCENTI- NON- CESSEREMO
DI- BENEDIR- L'ORA- E- IL- MOMENTO
CHE- CI- FOSTI- MADRE.

In un grazioso getto di bronzo si trova a rilievo la seguente epigrafe:

420

AGLI-AMATI- GENITORI- ED-AVOLI
FRANCESCO- ED-ANTONIETTA- MASOTTI
DEDICANO- QUESTA- MEMORIA
RICCARDO- WALBURGA- MASOTTI
ALSIEME- AI- LORO- DODICI- FIGLIUOLI
AUGUSTA-1852
VOI- PIANGETE- MA- DI- NUOVO- IO- VI- VEDRO'
E.- IL- VOSTRO- CUORE- ESULTERA'. S.Giov.XVI
GLORIA- DEI- FIGLI- SONO- I- LORO- GENITORI- Prov.XVII

421

FRANCESCA- LUIGIA- MARIA- MASOTTI
LA- QUALE- NEL- VII- ANNO- DI- SUA- ETA'

NEL- DI- VII- FEBB- 1852- VOLO'- INNOCENTE
ANGIOLETTA- AL- SUO- SIGNORE
PREGA- PE- TUOI- GENITORI
CUI- LA- SPERANZA- DI- RIVEDERTI
ANCORA- ALLEGERISCE- L'IMMENSO
DOLORE- DELLA- TUA- MANCANZA.

Rechiamoci adesso nel sottoposto cimitero, ove oltre vari detti della Sacra Scrittura scelti felicemente, vi troveremo le seguenti mortuarie iscrizioni:

422

QUI- E'- SEPOLTO
GIUSEPPE- ANT- BRIDI- ROVETANO
UOMO- BENEFICO- RELIGIOSO
IL- QUALE- PIANTATA- ED- ABBELLITA
QUESTA- SUA- VILLA- LA- LEGO'- AI- POVERI
DI- ROVERETO
MORENDO- IL- DI- VIII- AGOSTO
MDCCCXXXVI
GIUSEPPE- MASOTTI
COMPRATO- IL- PODERE
ALL'EGREGIO- E- CARO- AMICO
QUESTA- MEMORIA- POSE
IL- DI- I- MARZO- DELL'ANNO
MDCCCXLVI
PACE- ALL'-ANIMA- DI- LUI.

423

QUI- GIACE- SEPOLTO
FRANCESCO- MASOTTI- DI- ROVERETO
UOMO- BENEFICO- PIO- INTEGERRIMO
MARITO- AFFETTUOSO- PADRE- AMOROSISSIMO
NATO- IL- 5- DI- SETTEMBRE- DEL- 1773
MORTO- IL- 25- DI- DICEMBRE- DEL- 1846
LA- MOGLIE- ANTONIETTA- E- I- FIGLIUOLI
GIUSEPPE- ROSA- RICCARDO
GIOVANNA- GUGLIELMO- CARLOTTA
FRANCESCO- BERENICE- FLAMINIA
LAURA- VIRGINIA
DOLENTISSIMI- QUESTA- MEMORIA
POSERO.

424

A Ω

AD

ANTONIETTA- MASOTTI- MARINI
DONNA- DI- RARA- VIRTU'- DI-SODA- PIETA'
ESEMPIO
DI- MOGLIE- E- DI- MADRE
I-SUOI- UNDICI- FIGLIUOLI- NON- SENZA
MOLTE- LACRIME
POSERO.
QUESTA- MEMORIA
MORI'- NELL'ANNO- 68- DI- SUA- ETA'
AI- 28- DI- LUGLIO- DEL- 1850
POSSA- TU- GODERE- LA- PACE- DE'- BEATI
O- ANIMA- AL- CIEL- DILETTA

425

QUI- GIACE- LA SALMA
DI FRANCESCA- LUIGIA- MARIA- MASOTTI
LA- QUALE- SETTENNE
VOLO'- INNOCENTE- COLOMBA
AL- SUO- SIGNORE
NE- .DI- 7- FEBBRAIO- DELL'ANNO-1852
GODI- DELLA- PACE- DEL- GIUSTO
O- CARA- ANGIOLETTA.
E- PREGA- PER- I-TUOI- GENTORI
CUI- LA- SPERANZA- DI- RIVEDERTI
ANCORA- ALLEGERISCE- L'IMMENSO
DOLORE- DELLA-TUA-MANCANZA

426

PIA!
CHE- DOPO- POCHI- GIORNI- DI- VITA
VOLASTI- PURA- COLOMBA
AL-TUO- CREATORE
PREGALO
AFFINCHE'- I-TUOI- GENITORI
CHE- QUAGGIU'- LASCIASTI
POSSANO- UN- DI- RAGGIUNGERE
PER- NON- MAI- PIU'- PERDERTI
MORI'- AI- 20- DI- DICEMBRE- 1850

427

AL- SUO- DILETTO- PADRE
PAOLO- FELOLO
NATO- A- DAMASO

AI- 17- DI- MAGGIO- DEL- 1754
MORTO- IN- AUGUSTA- AI
26- FEBR- 1837
LA- RICONOSCENTE- FIGLIA
ANNA- MASOTTI
QUESTA- MEMORIA
POSE.

428

A- MARIA- ANNA- FELOLO
NATA- STRAULINO
MORTA- IN- AUGUSTA
IL- DI- 14- APRILE- DEL- 1847
NEL- SUO- OTTANTESIMO- ANNO
QUESTO- SEGNO- DI- AMOROSA- RICORDANZA
LA- SUA- FIGLIA- ANNA- MASOTTI
POSE

Partendo da questo sepolcreto e avviandosi verso il bosco, dopo una tortuosa salita si giugne ad un elegantissimo tempietto sacro all'Armonia, ideato dal sig. Pietro Andreis pubblico maestro del disegno e dipinto a fresco dal valente signor Giuseppe Craffonara.

L'architetto s'appigliò all'ordine dorico, secondo l'uso degli antichi, ma con saggio accorgimento scelse in quest'ordine tutte quelle forme e proporzioni che soglano accrescere sveltezza e leggiadria ai fabbricati. Belle le colonne, magnifico il cornicione sopra il quale girano due gradini, e quindi si eleva la cupola formata da una graziosa curva ellittica, sulla sommità della quale sta un piedestallo a sette facce che porta la statua d'Euterpe. Sette sono le facce del piedestallo, perchè tutto in questo tempio è regolato da un tal numero. Così piacque al signor Bridi, il quale intendentissimo dell'arte armonica, s'avvisò di scegliere sette fra i più famigerati maestri di quest'arte, e rappresentandone in certa guisa l'apoteosi, mostrare che all'armonia era dedicato quel luogo. Gli eletti personaggi, dei quali i busti quivi si ammirano dipinti a chiaro scuro in mezzo a convenienti fregi, sono: il Mozart, il Palestrina, il Gluck, il Iomelli, l'Heiden, l'Haendel, il Sacchini. Noi non parleremo dell'idea del pittore perchè ciò non fa all'uopo nostro, diremo solo che non poteva essere né più bella, né più poetica, né più dignitosa, e che l'esecuzione risponde perfettamente alla nobiltà del pensiero. Ricorderemo invece le sette iscrizioni che corrono sotto i ritratti, scritte intorno ai gradini del cornicione:⁷

429

I

IOAN.PETRUS.PRAENESTINUS
GRANDIS.MUSICORUM.MAGISTER
QUL.HARMONIAM
AD.RERUM.DIVINARUM.RATIONEM
ITA.REDUXIT
UT.EIUS.GRATIA.ETIAM.NUNC.IN.TEMPLIS
IPSA. RETINEATUR.

430

II

AMADEUS-WOLFANGUS- MORZARTUS
SALISBURGENSIS
QUI- AB- MUSICE- NATURA- EDOCTUS
STUDIO-EXCULTUS
IN- MUSICIS- CUM- HAIDENO
CERTAVIT

431

III

CRISTOPHORUS.GLUCCHIUS
NATIONE.BOHEMIUS
IN.MODIS.MUSICIS
VERBO.APTISSIMUS.FACIENDIS

432

IV

ANTONIUS.SACCHINIUS
DOMO.NEAPOLI
MUSICES.INSIGNIS.MAGISTER
MUSICAE.SUAVITATIS.EXEMPLUM*

433

V

IOSEPHUS- HAIDENUS
NATIONE.- GERMANUS
IN- MUSICE- FACILE- PRINCEPS
ET- OB- MODOS- MUSICOS- DE- DEO

.CREANTE
DEQUE- CHRISTO- IN- CRUCE- MORIENTE
TOTO- ORBE- CLARISSIMUS.

434

VI

GREGORIUS.FRID.HAENDEL
MAGDEBURGENSIS
MUSICAE.ARTIS.ORGANI.PULSANDI
PRAESTANTISSIMUS ⁹

435

VII

NICOLAUS.IOMELLUS.NEAP
MUSICAE.ARTIS.REPARATOR
CUL.GREX.MUSICORUM.PLURIMUM
SE.DEBERE.FATETUR.

Il Bridi amò sempre Daniele Baroni Cavalcabò di Sacco, e da cui fu riamato con egual amore. Testimonio di questa loro amicizia sia l'iscrizione che dopo la battaglia di Hanau il Bridi a gloria del suo amico volle posta in questo suo ameno giardino, senza per altro dimenticarsi di un altro valoroso concittadino compagno d'arme e di gloria in quella giornata del Baroni. Questi è il colonello Bartolomeo conte degli Alberti, uomo carissimo a tutti che lo conobbero, e in cui non si saprebbe ben decidere se più risplendessero le militari o civili virtù. Questa iscrizione sta a poca distanza del vagheggiato tempietto e si vede scolpita nel zoccolo d'una pietra monumentale.

436

DANIELI- BARONIO- CAVALCABOVIO
ET- BARPTOLAMAEO- ALBERTIO- COMITI
ROBORETANIS
MILITUM- DUCIBUS- IMP- CAES- AUG.
QVOD
SCIENTIA- REI- MILITARIS- ET- VIRTUTE- CLARISS
ANNO- MDCCCXIII- IN- HANNOVIENSI- PRAELIO
GERMANOS- INTER- ET- GALLOS
MAGNIS- REBVS- GESTIS
DOMUI- AVSTRIACAE- GLORIAM
PATRIAE- DECVS- MIHI- LAETITIAM

AVXERINT
IOS- ANT- BRIDIVS
NE- TANTAE- VIRTVTIS- MEMORIA- PERIRET
AMICIS- OPTIMIS- INCOLUMIBUS- REVISIS
LAETVS- LIBENS- POSVI.

Poco lontano dal luogo ove siamo volle il proprietario di questo giardino raffigurare una diroccata catacomba formata di stallitidi e pietrificazioni, ove si mirano ed urne e lapidi sepolcrali,¹⁰ e vasi cinerarii, e fra questi si legge una memoria dedicata al suo amico Mozart concepita così:¹¹

437

AMADEO- VOLFANGO- MOZART
IN- MVSICE- PRINCIPI
[QUI- ANNOS- NATUS- XXXVI
OBIIT- DIEM- NON- SUUM- AN- MDCCXCIII]
IOS- ANT- BRIDIVS
AMICO- OPT- DESIDERATISS
L . M . P
AVE- DELICIVM- NOSTRVM.

In questo giardino in un poggio presso la serra degli aranci e dei limoni si gode una delle più amene e deliziose vedute della Valle Lagarina.

§ 2

VILLA VANNETTI

Poco distante dalla stazione della ferrovia si trova la deliziosa villa del defunto cavaliere Clementino Vannetti con chiesa annessa fatta erigere dal sacerdote don Andrea Vannetti.¹² In questo sacro luogo si vede all'altare maggiore un bel dipinto di Domenico Udine roveretano, e nel sovrapposto fregio leggesi:

438

AD- MAIOREM- DEIPARAE- GLORIAM.¹³

In mezzo al presbiterio nel pavimento havvi una tomba sul cui coperchio sta scolpito:

439

D- O- M
PRESB.- ANDREAS- VANNETTI
DE- ET- IN
VILLANOVA- AD- MONTEM- LUMBÆ
S-R-I- EQUES
QUI
SACRAS- HAS-AEDES
EXTRUI- ORNARI- CURAVIT- PIEQ- COLUIT
NUNC- RELIGIOSE- HIC- SEPULTUS
IN- CHRISTO- QUIESCIT
OBIIT- PRIDIE- NONAS- MAIAS
ANNO- MDCCLI
ANNOS- NATUS- LXXXI.

Nella parete sinistra della chiesa a chi entra per la porta è murata una bella pietra in cui sta scolpita un'iscrizione composta dal chiarissimo cavalier Clementino Vannetti e suona così:

440

QVIETI- AETERNAE
IOSEPHO- VALERIANO- VANETTIO- PETRI- EQ- FILIO
ROB- TER- IIII- VIRO- CONSTITUTORI
SOCIET- LENTORUM-POETAE
ITALI- SERMONIS- DILIGENTISSIMO
PHILOLOGO- MVSICO
QUI- PATRIAE- DECORI- SEMPER
DUBIIS- TEMPORIBUS- ETIAM- PRAESIDIO- FUT
BLANCA- LAURA- SAIBANTIA- MARITO
DULCISSIMO- ET- INCOMPARABILI- CUM- QUO
VIXIT- ANN- X- SINE-ULLA-QUERELA
ET- CLEMENTINUS- FELIX
PATRI- PIENTISSIMO- CUM- DOLORE- AC
DESIDERIO- POSUERUNT.
VIXIT- ANNOS- XLV- M-III- HOR. XII
ELATVS- EST- XVII- KAL- SEXTIL.- A-CDDCCLXIV
LUGENTIBVS- OMNIBVS- BONIS¹⁴

Sopra la porta della chiesa in un campo azzurro scritta con lettere d'oro si legge la seguente memoria:

441

HANC- EX- INTEGRO- ECCLESIAM
FUNDAVIT
EREXIT- ET- DOTAVIT

ANDREAS-VANNETTI
DE-VILLANOVA- ET- LOMBAMONTE
S-R-I- EQUES- ET- ROBORETI- CIVIS
ANNO- DOMINI- MDCCXXVIII.

Nella sacristia poi in una tavola sotto il ritratto del vescovo Antonio Dominico dei conti di Wolchenstein sta scritto:

442

ANTONIUS- DOMINICUS- EX- COMITIBUS- DE- WOLCHENSTEIN
& .EPISCOPUS- ET- PRINCEPS-TRIDENTI.&-DIE. X. MENSIS
MAII- AN- 1728 ECCLESIAM- MARIAE- GRATIARUM- A- ME
ERECTAM- CONSACRAVIT- DIE- VERO- 16- MAII- 1729- EAM
VISITAVIT- ET- DOMUM- TOTAM- IPSI- ECCLES- ADNEXAM
VISITANDO- LUSTRAVIT- EGO- ANDREAS- VANNETTI
DICTAE- ECCLESIAE- PATRONUS- &- SIC- PINGI- CURAVI.

Entrando nella casa vicina¹⁵ si ha la compiacenza di vedere una stanza¹⁶ che in essa Clementino Vannetti volle si figurasse una specie di istoria della poesia, chiamando per un tale lavoro da Verona i due fratelli ebrei Israele e Marco Bassani i quali nel 1782 eseguirono a tempra quanto venne lor indicato dal valoroso letterato. Leggiadro è il fornello¹⁷ a piramide col busto di Vulcano in cima, e nella base la seguente iscrizione:

443

VULCANE- PATER- IOVE- SATE- QUI
LAEMNUM- FERACEM- QUIQUE- LIPAREM
AETNAMQUE- FUMIFERAM- COLIS- HIEMEM
SINE- FRAUDE- NOBIS- DEFENDAS- ET- MALA
CARMINA- BONIS- AEQUUS- EXURAS- SIC- TE
NUNQUAM- MARS- FALLAT- SEMPERQUE
TUA- TIBI- VENUS- RIDEAT.

Nel soffitto vedesi dipinto in mezzo ad un ovato Apollo che porge a Calliope la tromba eternatrice degli eroi, adittandole i tre poemi dell'Illiade, dell'Odissea, e dell'Eneide che gli giacciono ai piedi col motto d'Orazio:¹⁸

444

DIC- AGE- REGINA- LONGUM- CALLIOPE- MELOS.

In altro luogo si veggono le grazie abbracciate col motto d'Orazio:¹⁹

445

SEGNESQUE- NODUM- SOLVERE- GRATIAE.

In mezzo ad un quadrato Orfeo in poca distanza dalle fauci di Averno seduto colla lira, ed un leone ed una tigre che gli si accostano, col motto di Virgilio:²⁰

446

MULCENTEM- TIGRES- ET- AGENTEM- CARMINE- QUERCUS

Nella parete opposta in mezzo ad un altro quadrato havvi il cavallo Pegaso, e sotto il suo piede sgorga il fiume Ippocrene, col motto d'Ovidio:²¹

447

FACTA- PEDIS- ICTIBUS- UNDA.

Tre sono le porte che si veggono in questa stanza: sopra di una si mira il busto di Minerva coll'egida, la civetta, e l'ulivo, vari istrumenti matematici, e le opere di Platone il filosofo dei poeti: vi si legge sotto il detto d'Orazio:²²

448

NIHIL- INVICTA- DICAS- FACIASVE- MINERVA

Sopra l'altra sta il busto di Mercurio col caduceo, la lira, il rotolo di musica, e le opere di Teofrasto il più fecondo degli scrittori, e qui sta scritto dello stesso Orazio²³ il:

449

MERCURI- FACUNDE- TE- CANAM- LYRAE- PARENTEM

Sopra la terza vedesi il busto di Bacco con tigri, becchi, leoni col tirso e colla sampogna, e il motto parimente d'Orazio:²⁴

450

QUO- ME- BACCHE- RAPIS- TUI- PLENUM?

Tutto ciò significa che per esser poeta vuolsi aver scienza, facondia, ed estro.²⁵

Altri fregi sono qua e là sparsi in cui si vedono cavalli marini, fauni, vasi antichi, ed altre simili cose, che se a noi non spetta descriverle minutamente, meritano per altro di esser esaminate.

Peccato che questa villa sia stata un po' difformata per lo piazzale della ferrovia, ed abbia perduto quella romantica solitudine e naturalezza che godeva per lo passato!

§ 3 S. GIORGIO

Non tanto lunge dalla villa Vannetti sta la piccola chiesa antica di S. Giorgio fabbricata poco dopo il MCCC su d'un colle che sembra fatto ad arte, e su cui si gode un delizioso panorama della nostra valle.²⁶ Nell'anno 1766 scoppiò un fulmine sul campanile e fece cadere la campana, che fesasi per la caduta, si dovette rifonderla; di ciò ne venne fatta memoria in chiesa colle parole seguenti:

451

MEMORIAE- GRATIA
IN-TINTINNABULO-AEDIS- S- GEORGII- GENTILITIS
GEORGII- PULCHRI- PORCIAE- ET- GERARDI- ARCHII- COMITIS
INSIGNIBUS- DISTINCTO- HAEC- ERANT
I . T . C . N . C .²⁷
QUOD- EXPLICATUM- EST- IN-TE- CONFIDO- NON- CONFUNDAR
XPS- NATUS- XTS- PASSUS- XTS- REXURREXIT
HOC- IDEM-TINTINNABULUM- DE- COELO- ALIQUANDO- TACTUM
RESTITUM- EST- CUM- BEATAE-VIRGINIS- ET- S.GEORGII
IMAGINIBUS- CUMQUE- INSIGNI- POPULI- ROBORETANI
ET- HAC- INSCRIPTIONE.
TINTINNABULUM- HOC
GEORGII- PULCHRI- PORCIAE-ET
GHERARDI- ARCHII- COMIT- IMPENSIS
ANNO- MDXXI- CONFLATUM-AN- VERO
MDCCLXXIV- IN- CALEND- OCT- FULMINE
DEJECTUM- NUNC- REFUSUM- EST-AN
MDCCLXXIV-ANTONII- ZANDONATI
C- R- SACELLI- PRAEFECTI- HEREDES
CURARUNT.²⁸

In questa iscrizione si fa cenno di due persone che meritano di essere un po' meglio conosciute.

L'una è il Porcia il cui ritratto insieme a quello di sua moglie si vede in questa chiesa. Egli è oriundo dal Friuli e la sua schiatta discende dai conti di Ceneda longobardi, come si può conoscere leggendo l'opera di Nicolò Schiratti stampata in Udine nel 1660 II Lib. parte I pag.a 70.²⁹

I conti di Ceneda poi da cui ebbero origine i conti Porcia fiorirono nel 739 dell'era volgare al tempo del re Luitprando longobardo.

L'altra è il conte Gherardo d'Arco canonico di Trento, poi pievano d'Isera, fratello del dottissimo conte Nicolò.

Essendo poi passata questa chiesa nelle proprietà della religiosissima famiglia nobile de' Bonfioli, il sacerdote Gasparo Antonio Bonfioli nell'anno 1805 la restaurò,³⁰ come benissimo si può conoscere dalla memoria che sta incastronata nella parete destra di detta chiesa:

452

OMNIPOTENTI- DEO- SACRUM
IN- HONOR- GEORGII- SANCTI- MARTYRIS- GLORIOSISSIMI
AEDEM- IAM- NON- MULTO- POST-AN- MCCC- CONDITAM
GASP-ANT- BONFIOLIUS- ROBOR- SACERDOS- VETUSTATE
LABEFACTAM-ANTIQUE-INTERDUM-VIOLATAM
COLLATITIA- CIRCUM- INCOLENTIUM- VILLICOR- STIPE
E- IMPENSA- SUA- REFICIUNDAM- SACRAQUE- TUM
EXORNANDAM- CURAVIT- AN- MDCCCV- EANDEMQUE
IACOBUS- TABARELLIUS- ARCH- D- MARCI
EX- ANTISTITIS- AUCTORITATE- IV- CAL- MAIAS
MDCCCVI
SOLEMNIBUS- COEREMONIIS- EXPIAVIT-UTI
MAIESTAS- ET- HONOR-AEDI- SANCTAE- .REDDERETUR.

§ 4 SACCO

Sacco è terra antica, come da un placito di Trento portato dal Muratori nell'*Antic. Ital.* Tom. II pag. 971 dove si conosce che prima del mille, cioè nell'anno 845, esisteva questo paese.

Se ciò non bastasse aggiungeremo che in un codicillo del vescovo Noterio veronese dell'anno 928 si nomina Sacco: "*commanentes in*

praedictu Comitatu Tridentino locus, ubi dicitur Sacco”.

Nell'anno 1853 si terminò la fabbrica del grandioso stabilimento ove si deposita e si lavora il tabacco del Tirolo, ma siccome in esso non si vede alcuna iscrizione per ora, così a noi basta di averlo accennato e nulla più.

Rechiamoci piuttosto nella vicina cappella della nobile famiglia dei conti Fedrigotti in cui le pale degli altari sono tutte lavoro di Gaspar Antonio Baroni, come sono suoi gli affreschi delle pareti dell'altare di Maria Vergine di Caravaggio, e la volta in cui è figurata la Trinità Santissima e la Madonna con isfondi di nuvoli ripieni di Beati, e più innanzi gli Apostoli, e così di putti che inalberando la croce, soffittano a meraviglia. Lavorò insieme con lui anche Antonio Gresti di Ala, ma la maggior parte dell'esecuzione la si deve alla mano del Baroni. La conversione poi di S. Paolo nella volta della chiesa è bel lavoro a fresco del nostro Domenico Udine.

Sopra la porta della facciata esterna sta una pietra scolpita delle seguenti parole:

453

DEO
UNI- ET-TRINO
INCOMPREHENSIBILI
SACR.

Facciamo adesso pochi passi e visitiamo la chiesa parrocchiale ove il Baroni esaurì, quasi diremo, la bella sua fantasia nella volta di questo tempio. Troppo lungo lavoro sarebbe quello di descrivere a parte a parte le cose contenute, diremo solamente che il Baroni fu quivi anzi prodigo che liberale di figure, a tal che specialmente del Vecchio Testamento non havvi quasi personaggio distinto, che in qualche parte di questo affresco non si veda. L'angelo poi che porta il vessillo sia per lo scorcio, sia per il tocco è un vero capo d'opera. La terminò nell'anno 1742 come sta scritto sopra il cornicione della parete verso il vangelo, presso all'organo; ma fa poi veramente coruccio la strana intonacatura di bianco colore che si diede alle pareti dal cornicione alla base cancellando così un patriottico lavoro, che dovea anche con dispendioso sacrificio ristorarsi, cancellarsi non mai.

Varie sono le tombe che si veggono in questa chiesa ma quasi tutte sul coperchio non tengono che il nome e cognome della famiglia, o del sodalizio a cui spettavano.

Nel solo presbiterio vi è una lapide mortuaria che dice:

454

PRO
AD-R-D-DOMINICO
BORNICO-PAROCHO
DEFUNCTO- ANNO-1645
2^A-FEBRUARII-&.&.
SUCCESSORIBUS
RESTAURATUM-ANNO
MDCCXXI.³¹

Dal presbiterio passando nella cappella di Maria Vergine SS.ma Annunziata, sopra la pala dell'altare si vede un marmoreo cartello su cui è scolpito:

455

D . O . M .
VIRGINI-ANNUNTIATAE
SACELLUM-HOC
AERE-PROPRIO
P-GULIELMUS-BONFIOLUS
HUIUS-ECCLESIAE- RECTOR.
CONSTRUXIT
ET- DEDICAVIT- ANNO-MDCXLV

Dalla parte opposta vi è l'altare del Rosario e anche qui sopra la pala sta un altro cartello di pietra contenente la seguente memoria:

456

MATRI.DEL.MAGNAE
DIVISQ.
FRANCISCO-E.DOMINICO
TUTELARIBUS
HIERONYMUS- ABRAMUS- DE CAVALCABOBUS
D - D - D
ANNO-DNI-MDCLVIII.

In fondo alla chiesa da parte destra di chi entra per la porta maggiore sta l'epigrafe eretta al celebre pittore Gasparo Antonio Baroni, ed è concepita così:

457

A ΩCASPARI-ANTONIO- BARONIO
CAVALCABOVIO

QUI- IN- INCERTO- RELIQUIT
UTRUM- PICTOR- AN- VIR- MELIOR.
FUERIT
QUOD- EGREGIIS- OPERIBUS
PATRIAM- NOBILITARIT
TEMPLVM- EXCOLVERIT
ORDO- SACCENSIS- MUNICIPI- SUO.
POSUIT- BENEMERENTI
VIXIT
AN- LXXVII- MEN- IX
DIES- III
OBIT- IV- IDUS- OCTOBRIS
AN- CDDCLIX.

Nacque Gasparo Antonio Baroni Cavalcabò in Sacco nell'anno 1682. Fin dalla sua fanciullezza mostrò inclinazione alla pittura, apprese i primi rudimenti da un suo cugino Giovanni Baroni e stette presso di lui finché suo padre si determinò di inviarlo a Verona sotto la direzione di Antonio Balestra, pittore tra tutti i veronesi il migliore. Furono rapidi i progressi che il Baroni fece sotto quell'abile maestro il quale dovendosi trasferire a Venezia, il Baroni volle seguirlo per sempre più perfezionarsi sotto di lui. Ripatriato nel 1705, vedendo il padre i bei saggi del figliuolo e racconsolatosi assai, si risolvette di inviarlo a Roma dove in due soli anni fece tali progressi nell'arte, che divenne quel maestro valente che il palesano le tante opere da lui fatte, e in tanti e sì vari luoghi seminate. Sacco, Rovereto, Villa Lagarina, e vari de' suoi paesi circonvicini, Mori, Trento, Verona, vanno tutti superbi di possedere qualche lavoro di lui. Fu uomo di semplicissima vita, di una pietà così grande che faceva veramente eccezione tra i professori dell'arte sua. Fu soprattutto inimico d'ogni licenza siccome ne' costumi, così nelle tele, di modo che avendo nel fior dell'età sua dipinta una vaglia Cleopatra sul materasso coll'aspide avviticchiato mezzo ignuda e pallida per la morte vicina, non prima da questa vita partissi, che incaricò gli amici di consegnarla alle fiamme insieme a 4 cartoni che stavano nel suo studio.

Nel 1759 contro la volontà dei parenti e degli amici si assunse l'incarico di fare un affresco nella volta del presbiterio di Villa Lagarina. Fu questa l'ultima opera del Baroni, e parve ch'egli medesimo, o perchè si sentisse venir meno le forze, o per altro ne fosse indovino, giacché un giorno mentre stava lavorando disse a chi li stava da presso: "voglia Dio, che questa benedetta scala, ch'io dipingo sia quella, per cui possa

anch'io salire in paradiso". Dipingeva la scala di Giacobbe. Di fatti non sì tosto ebbe data l'ultima mano al suo lavoro che assalito da crudelissima colica, co' più vivi sentimenti di religione, nella canonica di Villa passò agli eterni riposi con lasciare di se alla patria e agli amici il più grande desiderio.³² Andarono a gara que' terrazani a fargli un mortorio onorevole, e tra tutti molto si adoprerò il reverendissimo arciprete Massimiliano conte dei Lodron, il quale volle egli stesso accompagnare il cadavere alla riva dell'Adige, dove v'era già apparecchiata una barca ornata a lutto ed in questa il molto reverendo d. Francesco Bonfioli che ricevette il cadavere e lo trasportò a Sacco per deporlo nella tomba della sua famiglia.

Fra i molteplici dipinti che uscirono dalla mano di questo valente pittore vuolsi annoverati primamente quelli della chiesa di Sacco, poi quelli di S. Maria del Carmine ove di lui vi sono 6 pale d'altare tutte belle e robuste, ma quelle due poste nelle laterali pareti del presbiterio la vincono sopra le altre. Bella poi, bellissima è la tela dell'immacolata Vergine che sta nella sacristia di S. Marco in Rovereto.

Nella parete esterna della chiesa verso la fabbrica dei tabacchi al di sopra d'una meridiana, e sotto uno stemma gentilizio vi è:

458

[arma]
AD. P. REI MEM.
DECOREMQ. ANTIQUISSIMAE
BONFIOLIORVM FAMILIAE.
D. G. B. A. MDCXLVI

La facciata di questo tempio, benchè non sia esente da qualche vizio, tutta volta è delle belle tra quante ve ne sono nella nostra valle, nel frontone sta scritto:

459

D . O . M.
(SUB- TITULO
S- IOANNIS- BAPTISTE- PRAECURSORIS
REST- ANN- MDCCCXXXV
I-R- ANN- MCMXCVI)

Pochi passi distante vi è una piccola cappella in cui vedesi il monumento eretto al principe Batiani ungherese vissuto sei anni in questo paese, e morto ai 28 di ottobre del 1787. Tutelato da un cancello

di ferro si vede il busto del trapassato guerriero e sotto sta la seguente iscrizione:

460

ADAMUS- VENCESLAUS- BATHIANVS
S-R-I- PRINCEPS
COPIARVM- AVSTRIACARVM- OLIM- DVCTOR
AD- INTIMA- REGNI- CONSILIA- ADMISSVS- ETC
POST- ANNOS- SEX- IN- HOC- PAGO- HVMILITER- PERACTOS
HVMILIVS- ETIAM- HIC- JACET
DISCITE- MODESTIAM- MONITI- ET- NON- INFLARI
DIVITIIS- NON- HONORIBVS
OBIIT- D- XXVIII- OCTOB- A-R-S- MDCCLXXXVII
VIXIT- AN- LXV- MES- VII
LODOVICVS- BATHIANVS- S-R-I- PRINCEPS
FILIVS- PATRI- BENEMERENTI- P-C-³³

Andando sempre più in deperimento la sudetta cappella il nipote del trapassato la fece riattare ed abbellire d'un ornamento in pietra d'ordine toscano, e nell'architrave fece porre la seguente iscrizione:

461

NEPOS
PHILIPPUS- BATHIANUS
S-R-I- PRINCEPS
FILIALI- PIETATE
SACCELLUM- HOC- A- SUO- PENE- DIRUTUM
INSTAURARI- NOVISQ- LAPID- EXORNARI- CVRAVIT
A-D- MDCCCXXXIX.

Di dietro a questa cappella stava l'antico cimitero di questo paese in cui si vedeva la seguente epigrafe:

462

IOHANILLO- SEPTENNI- PUERO
OPTIMO- INNOCENTISSIMO
ULTRA- ANNOS- INGENIOSO- AVORUM- LUDO- ET
DELICIO
QUI- V- CAL- APR- AN- MDCCCXXIX- IOHANNEM
PATRUM- ROMAE- EXINCTUM- POST- M- IV- D- XIV
SUBSECUTUS- DOMUS- UNIVERSAE- VULNUS
ACERBE- REFRICAVIT
IOSEPHUS- FEDRIGOTTUS- ET- AUGUSTA- BUFFA
COMITES- ROBORETANI- PARENTES- AD- LUCTUM- RELICTI
FECIMUS- FILIO- UNICO- DESIDERATISSIMO
AVE- IOHANNILLE- EIA- IN- BEATA- QUA- FRUERIS- SEDE

LOCUM- ET- NOBIS- INSTRUITO.

Nella piazza vicino al fiume Adige sotto la casa comunale vi è un'altra cappella dedicata a S. Nicolò protettore dei zattieri quivi dimoranti.

Nella mensa dell'altare coperta dal parapetto si vede la seguente memoria:

463

DI- 5- GUGNO
15- IHS- 19
FV-FENITA-FAR-QUESTA- CHIESA.³⁴

Siccome questa chiesetta ad ogni piena dell'Adige era inondata così gli abitanti di Sacco vennero nella saggia determinazione di assicurarla dal grafo dell'acque e ciò fecero nell'anno 1870 col fare la cappella presente vicino alla torre, cioè far che la chiesa sia al rovescio dell'antica.

§ 5 STRADA NUOVA DI VALLARSA³⁵

Un forestiere che fosse passato innanzi quarant'anni o in quel torno da Rovereto, non potrebbe credere, se ripassasse adesso, esser questa l'entrata della città dal borgo di S. Tommaso, tanto venne essa cangiata e in parte abbellita. Ordinata che fu dall'eccelso governo la strada che da qui dovea metter nel Veneto, si atterrò la vecchia dogana rozza e deforme fabbrica e l'arco di cui abbiamo già fatta parola esaminando il ponte nuovo, e si svelse dal vivo masso una rupe nella lunghezza di circa 300 piedi e 30 d'altezza e profondità su cui toreggia, come vedesi, il castello roveretano che dalla nuova strada ottiene e a lei dà amenità ed ornamento.

Dalla piazza del Podestà avviandosi per questa strada ci si incontra in un casino di rimpetto al ponte il quale nella fascia del capitello della porta tiene le seguenti lettere, ed abbreviature:

464

B . I . S . A . C . PR . ET . D . A . FR .
AN . CHR . MDCCCXXXIII .

e vogliono dire:

Barptolomeus Iosephus Stofella a Cruce Professor
et Dominici Antonii frater anno christiano MDCCCXXXIII.

Costeggiando la collina fra lieti campetti sormontati da rupi coperte nelle più alte parti da boschi dopo circa un quarto di miglio la strada si divide in due e tenendo per quella a destra si giugne alla cartiera del signor Iacob e Compagno, dove in mezzo a varie piante e fiori si vede eretta una bella statua³⁶ nel cui piedestallo sta scolpito:

465

A
LUIGI- JACOB
MORTO- LI- 14- LUGLIO- 1850
CHE- I- BUONI- EBBERO- IN- AMORE- E- STIMA- VIVENTE
PIANSERO- E- DESIDERARONO
ESTINTO- QUESTO- PIETOSO- RICORDO
POSERO- I- FIGLI- DOLENTI
A- CUI- LASCIAVA- AMPIO- TESORO
L'ESEMPIO.³⁷

Presa la vecchia strada che anticamente conduceva in Vallarsa, dopo una breve salita ci troveremo novellamente sulla via che avevamo poc'anzi abbandonata, e lì ci si presenta tosto una cappelletta sulla cui facciata è scritto:

466

AEDICULAM
MARIAE-OPIFERAE-SANCTAE
QUAE- DIU- IUXTA- SEMITAM- VISEBATUR
DEMOLIRI
ET- HEIC- PROPTER- VIAM
AB- IMPER- CAESARE- FRANCISCO-I
PIO- MUNIFICO- AUG- PATEFACTAM
NOVO- OPERE- ET- CULTU- EXCITARI
FUNDI- HERUS- IUSSIT
ANNO- CHR- MDCCCXXVII

Il padrone del fondo non volle esser nominato nell'iscrizione e fece bene, noi però dacché a quest'ora ha pagato a natura tributo lo possiamo ricordare. Fu il sig. Giacomo de' Sichart giurisdicente, morto nel 1843.

Continuando per la detta strada si arriva ad un demolito macigno che a perpendicolo s'innalza ove fu incastronata una pietra in cui sta scolpita la seguente memoria:³⁸

467

IMP- CAESARI
FRANCISCO- I- AUG- P- F
OB- VIAM- NOVAM- ROBORETI
VICENTIAM- RUPI(bu)S- PERFRACTIS
COMMERCIO- APERTAM
AUSPICE
IOAN- RAINERIO- FRATRE- GER
REGNI- LANG- VENET- VICES
GERENTE
MDCCCXXII.³⁹

Dopo di aver fatto un breve spazio di strada prima di passare il ponte merita di esser osservato quel capitello che sta a destra, primieramente per i vivi ed animati colori con cui è dipinto sebbene ormai siano trascorsi 246 e più anni, e poi per leggere la memoria che or riportiamo:

468

IN- MEMORIAM- PASSIONIS- IESU
CHRISTI- D-N- ET- IN- HONOREM
SS- COLUMBANI- ABATIS- ET- FRANC
CONFESSORIS - HOC- OPUS-IOANNES
NIC-TROYLUS- ROBORETI- EX-TE
STAMENTO- PRO VOTO- GASPERI- Q- FILII
IOANNI- FRANC- DO- IN- LASSATH
ET- TEUTERIZZA- IN- SILESIA
SAC- CAES- MAIEST- FAMILIARI
ALTERI- FILIO- SUO- ERIGI- MAN
DAVIT- ANNO- A- VIRGINEO- PARTU
M.D.C.XVIII- M- NOVEMBR
PILL- FRANC- GODIFREDI- CAES- COS- CURA
MANDATUM- COLENDISS- PATRIS- SUI
SIC- EXECUTUM
TIBI - BENE.⁴⁰

Francesco Gottifredo Troilo accennato qui sopra è quello stesso che abbiamo conosciuto parlando della chiesa di S. Marco qual fondatore di una cappellania all'altare di s. Giovanni Battista da lui fatto erigere, e donato poi ai tintori di Rovereto.

Vicino a questo capitello si presenta un punto di scena, che mancano

le parole a condegnamente descriverlo. S'immagini il confluyente di due torrenti che per angustissimo letto vengono rumorreggianti l'uno da Terragnuolo, l'altro da Vallarsa. Quello apertosi il passo fra due smisurati dirupi che sembrano a viva forza l'uno dall'altro staccati, passando sotto un ponte più di 150 piedi d'altezza, si congiunge coll'altro ramo che da Vallarsa deriva. Due ponti qui si veggono uno sopra dell'altro, ma esaminando le pile si trovano le vestigia di un terzo antichissimo ponte che esisteva prima che si fabbricasse verso il finire del 1500 quello che si vede sotto all'attuale costruito nell'anno 1821. Dalla parte verso il mezzogiorno sta il meraviglioso spettacolo d'una altissima e lunghissima rupe perpendicolare, cui alla metà, come sospeso in aria, pende un romitaggio⁴¹ con chiesa, campanile e casa che ad ogni più acre vista sembra inaccessibile. Il tutto poi offre una strettezza e profondità di luoghi, un ammasso di brulli scogli che con vaste spalle minacciano il viaggiatore, un rumore d'acque infrante e cascanti, una varietà di situazioni, e una grandiosità di ponti, di volte, e muraglie a sostegno della strada novella, che non può a meno di restare meravigliato e stupito il più indifferente viaggiatore.

Prendasi adesso quella viuzza che sta a destra appena finito il ponte, e discendendo passo passo, dopo alcuni tortuosi giri si arriverà ad una cartiera, si passerà un ponte e per mezzo di un sentierello incavato più che per metà nel vivo macigno, e munito di poggi a tutela del pericolante viaggiatore si arriverà fra timore e ribrezzo alla chiesuola dedicata a s. Colombano a cui Gulielmo di Castelbarco fece nel suo testamento del 1319 un legato pio. Più che per metà è coperta dal vivo macigno, ha un solo altare, quello che anticamente stava eretto nel castello di Rovereto, come benissimo ricorda l'iscrizione che vedesi sotto la pala dicendo:

469

IN- HONOREM- SANCTISSIMAE- ANNAE- HOC- ALTARE- FIERI
FECIT- ILLUSTRISSIMUS- DNUS- ANDREAS- BARO- A- SPAUR
DNUS- IN- PFLANUM- ET- VOLLERPINCERNA- HAEREDITARIUS
COMIT- TYROLIS- SERENISSMI- FERDINANDI- CAROLI
ARCHIDUCIS- AUSTRIAE- CUBICULARIUS- COLONELUS
CONSILIARIUS- MILITARIS- ET- CAPITANUS- ROBORETI
ANNO . MDCLV⁴²

Non per censurare l'odierna delicatezza, ma solo per rammentare la pietà de' nostri maggiori, trascriviamo ciò che l'arciprete Leonardo Contarini lasciò scritto di questa chiesa in una pergamena che si conserva

nella Pieve di Lizzana avanti ad un lunario manoscritto. Dopo di aver ricordate molte chiese soggette alla sua giurisdizione, cioè alla sudetta pieve di cui egli era il pastore, nomina s. Colombano *“erga quam talis extat populi devotto, ut cum solis ardore exsiccatur terra, pro pluvia impetranda ad ipsam processionaliter confugiunt, tanquam ad singulare refugium: nec piis Deus abest precibus, sed ut ipse sepiissime vidi, numquam dies est tertius, quin Deus terrae pluviam donet...”* Vedi Tartarotti: *Memorie antiche di Rovereto* pag. 86.

§ 6 MADONNA DEL MONTE E CASTELLO DI LIZZANA

In grande venerazione è il santuario di Maria Vergine SS.ma del monte⁴³ posto a un miglio da Rovereto verso mattina. Nella piazza che sta dinanzi ad esso si gode il miglior panorama di tutta la Valle Lagarina. Anticamente qui non v'era che un semplice capitello, ma verso il 1600 per cura di Alessio Tommasini di Lizzana e Silvio Prato trentino venne fabbricata l'attuale chiesa consacrata dal cardinale Carlo Madruzzo Principe e Vescovo di Trento nell'anno 1636.⁴⁴ Per decreto di Giuseppe II venne chiusa, e rimase in poter del demanio fino all'anno 1787 in cui fu comperata da Giovambattista Tacchi, il quale nel suo testamento dei 10 agosto 1801 lasciò una messa in tutte le feste di precetto.⁴⁵ Anche suo figliuolo Gaetano la dotò di alcuni legati nel suo testamento del 1828.

Il di lui fratello poi Giovambattista ancor vivente fondò una cappellania con residenza d'un sacerdote che fosse tenuto a celebrare ogni giorno la Santa Messa, ascoltare le confessioni, assistere alla parrocchia e ciò ebbe cominciamento nell'anno 1833; avendo ottenuto in quell'anno medesimo dal reverendissimo ordinario di Trento la licenza di poter serbare continuamente in essa chiesa l'augustissimo Sacramento.

Non vi è che un solo altare, anticamente essa era da capo a fondo tutta dipinta, attualmente non si vede tale che il presbiterio e la volta, il bianco surrogò l'artistico lavoro delle pareri dal cornicione alla base. Vuolsi che fossero opera del Costantini gli affreschi che la abellivano.

Dalla parte del vangelo sta il bel monumento fatto dal cavalier Pompeo Marchesi di Milano eretto ad eternare la memoria di Gaetano Tacchi uomo impareggiabile. Sotto il simbolo dell'amicizia nel prospetto sta scolpita a lettere d'oro la seguente epigrafe:

470

A- GAETANO- TACCHI- NEGOZIANTE- DI- SETE
PER- INGEGNO- E- FILANTROPIA- COMMENDABILISSIMO
RAPITO- INNANZI- TEMPO- ALL'AMOR- FRATERNO- AGLI- AMICI
ALLA- PATRIA
NEL- GIORNO- I- DICEM- 1828
QUESTO- MONUMENTO- ERESSE- G-B-TACCHI.
L'ANNO-1830.

Diremo qualche cosa di questa indimenticabile persona.

Gaetano Tacchi nacque nell'anno 1762, e fin da primi suoi anni appalesò d'esser fornito dalla natura di non comune ingegno. Fatti i suoi primi studi in patria, si diede alla mercatura, e in breve si trovò fornito di buon patrimonio, e poté mercé di esso gareggiare co' primi negozianti di seta che qui fiorivano. Ma la mente del Tacchi era nata a slanci più animati, come benissimo lo si conobbe nell'anno 1817 in cui, fatta una speculazione grande e assai di questo genere, egli il primo fra roveretani rivolse ardimentoso l'occhio a Londra, colà si recò, destramente vendette tutto il suo fondaco, si vidde possessore d'una vistosissima somma di danaro e addivenne il primo negoziante di questa città, giovando assai anche a suoi concittadini, i quali imitando il di lui esempio e prosperati dalla fortuna si fecero anch'essi forti e doviziosi. Alle ampliate sue relazioni colle sete aggiunse il Tacchi l'estensione grandissima che diede agli affari suoi di cambio, pei quali era uno dei pochissimi in Tirolo, la cui operosa corrispondenza fosse diffusa nelle principali piazze di tutta l'Europa non senza trarne grandi vantaggi: poichè con uno sguardo che indovinava da lunge gli avvenimenti, con una velocità nell'abbracciare un partito dalla quale spesso dipendono grandi perdite o grandi guadagni, con una maestria nel maneggio e nel giro di questi affari, della quale solo una mente calcolatrice e una pronta e sicura memoria sono capaci, dilattò infinitamente il campo delle sue operazioni, e lo condusse in modo, che ben di rado a suoi divisamenti fallì.

Al qual fine valsero non poco al Tacchi e somma lode gli procacciarono le foggie che mercanteggiando adoperava: impuntabilità cioè negli impegni, onoratezza nei contratti, generosità nelle remunerazioni.

Dal che avvenne l'illimitata confidenza nella sua casa, la moltitudine e prontezza de' ragguagli che da ogni parte egli avea, ed un zelo straordinario dei sensali alfine di servirlo.

Ma se grande era l'amore del Tacchi per lo commercio, non era minore quello che nutriva per la sua patria. Siccome era sua grande sollecitudine di cessare da sé ogni maniera di ostentazione e di pubblicità, così non vuolsi aspettare da lui in questo campo azioni rumorose, che spesse volte sono più brillanti che solide e destano cieco stupore anziché vera e stabile gratitudine. Tuttavia egli fu sempre eguale a se stesso, vero cittadino, amoroso della sua patria: fu sommamente generoso e benefico fra le cure municipali, come fra le domestic pareti. Negli anni 1809 e 1810 fu uno dei Consilieri aggiunti alla Deputazione civica ordinaria, la pubblica azienda. Sotto il governo italico ebbe la carica di Presidente del Tribunale di commercio in Rovereto; nel 1813 fu fatto Savio municipale, finalmente secondo il novello regolamento, venne nominato Consiliere, e vi durò fino all'anno 1828. Quella larghezza d'animo che usò da privato la mostrò anche nei pubblici uffizi, e avrebbe forse operato cose maggiori, se fosse stato sicuro di trovare seguaci del suo esempio che togliessero a lui l'abborrita apparenza di singolarizzarsi. Per altro nel tempo di guerreschi scompigli in cui le casse pubbliche erano vuote del tutto, e il solo denaro era quello che poteva un poco frenare la militare licenza, il Tacchi ascoltando il solo impulso del patrio suo cuore non si lasciò padroneggiare come tanti altri da vile timore, ma poco curando la stessa perdita fece alla cassa pubblica delle anticipazioni, e salvò con ciò più d'una volta la città dall'urgente pericolo in cui si trovava. L'opulenza non gonfiò l'animo suo, l'agiatezza non rilassò l'attività e l'energia della sua mente, né mai l'universale ammirazione che lo circondava lo rese intrattabile o meno accessibile a qualsiasi ragione di persone. La sua morte avvenuta il dì 1 dicembre del 1828 fu annunciata dalla campana della torre cittadina e ben meritò che il suo passaggio da questa vita venisse divulgato come pubblica calamità. Splendido fu il mortorio, ma ciò che più colpiva ogni anima bennata erano le lacrime de' poverelli i quali piangevano l'estinto lor padre.

La sua salma fu deposta sotto l'atrio della cappella del sepolcro del Salvatore che sta qui dappresso, che fu coperta da una lapide su cui leggesi scolpito:

A Ω
HIC- SITUS- EST
CAIETANUS- IOAN- BAPT- F- TACCHIUS
NEGOTIATOR- SERICARIUS
VIR- FIDE- IUSTITIA- ET- LIBERALITATE
CIVIBUS- EXTERISQUE- ACCEPTISSIMUS
QUI- ARTE- PRAECIPUE- SUA
MUNERIBUS- QUOQUE- PUBLICIS
QUIBUS- IN- EXEMPLUM- PERFUNCTUS- EST
CIVITATI- QUAM- QUI- MAXIME- PROFUIT
VIXIT- ANN- P- M- LX- DECESS- CAL- DEC- AN- MDCCCXXVIII
BONOR- OMNIUM- ET- EGENTIUM- LUCTU- HONESTATUS
SOLEMNIQUE- FUNERE- HUC- ELATUS- EST
IOANNES- BAPTISTA
FRATRI- OPTIME- MERITO
QUI- ME- VICE FILII- DILEXIT- HABUIT
MONUM- CUM- LACR- FECI- IN- DOMESTICO- FUNDO
APUD- VIRGINEM- MATREM
CUIUS- AEDEM- A- PATRE- COMPARATAM
IDEM- IPSE- ANNUA- LEGATA- PECUNIA- LOCUPLETAVIT
LOCUS- RITE- PIATUS- CONTINET- QUAQUAVERSUS- PEDES- XII.

Attualmente vicino a questo sepulcreto si sta erigendo un graziosissimo tempio che nel sotteraneo dovrà custodire le ceneri degli individui della rispettabilissima famiglia Tacchi e quindi anche quelle dell'encomiato signor Gaetano, famiglia che saggiamente nell'anno 1854 venne da S. M. Imp. Francesco Giuseppe imperator d'Austria nobilitata col titolo De Monte Maria. Architetto del tempio che si va costruendo è il signor Giuseppe [Segusini]⁸⁵ di Belluno il quale è noto assai per la sua scienza e perizia.

Continuando la strada verso mezzogiorno dopo circa un mezzo miglio si vede una gran porta in mezzo a due altre minori, sul cui cornicione leggesi:

472

DEPRESSA-TYRANNIDE-PACATA- EUROPA- A- MDCCCXVI.⁴⁶

Sopra la porta minore a mano sinistra si legge la seguente istorica memoria.

473

V- CAL- NOV- MDCCCXIII
REDEUNTIBUS- FELICITER- ROBORETUM
D- N- FRANCISCI- I- AUST- COES- COPIIS

VICTO- PROPE- VICUM- MARCUM- PROELIO
FUGATISQUE- GALLIS- NOVAM-HORUM
SI- FORTE- AUDERENT- IRRUPTIONEM- IMPEDITVRI.
DC- MILITES- HEIC- BIDUUM- CASTRAMETATI. SVNT.

Entrando per questa porta, a mano sinistra sta una grossa muraglia unico avanzo del castello di Lizzana fabbricato dai Romani, come lo attesta e il modo di costruzione, lo attestarono le varie monete che si trovarono nella demolizione di esso, e nelle adiacenti terre, monete quasi tutte dei primi quattro secoli. Fu distrutto dai Veneziani nel 1439, come ventitre anni innanzi distrussero l'altro castello che gli stava a fronte ad di là dell'Adige chiamato Predaia opera anche esso romana, ed erano due baluardi che guardavano il passaggio del fiume. In questo di Lizzana alloggiò l'imperatore Arrigo II nel 1014 ritornando dall'Italia in Germania, come si ricava da un documento dato in Lizzana e pubblicato dal Muratori. *Ant. Ital. diss.* 19.

Si pretende che vi abbia soggiornato anche Dante Alighieri, il quale essendosi rifuggiato presso li Scaligeri a Verona, dovette allontanarsi anche di là e cercare un asilo fra le montagne. Siccome a quel tempo erano Signori di questo castello i Castelbarchi amicissimi degli Scaligeri, così è a ritenersi che quivi dimorasse l'immortale poeta, il quale tocco dall'imponente spettacolo che in tutta la sua estensione, quivi stando, si ammira, di esso ne fece cenno nella Divina Commedia, al (capo II)⁴⁷ dell'Inferno con questi versi:

*Quall'è quella ruina che dal fianco
Di quà da Trento l'Adige percosse
O per tremuotu, o per sostegno manco.*⁴⁸

Il Mariani ritiene, che Dante non qui, ma nella vicina terra di Marco dimorasse, e ciò lo asserisce appoggiato all'opinione di Ambrosio Franco, ma tanto vale questa opinione come la contraria perché ambedue non sono documentate.

Certo è che Dante era una persona rispettabilissima, protetta assai dagli Scaligeri, quindi i Castelbarchi non avranno certamente lasciato in una misera borgata ove potea essere in continuo pericolo, ma lo avranno ricoverato nel loro castello, luogo sicuro e fortificato. Almeno questa opinione è più probabile dell'altra.

Come avvenisse, e quando crollasse la sfracellata montagna che da questo luogo si vede in tutta la sua estensione, tanto ai tempi di Dante come pur anche ai presenti è ignoto; e ciò che si va dicendo intorno ad essa tutto è privo di storico fondamento. Di certo noi non sappiamo altro che negli Annali Fuldesi Tomo I. sotto l'anno 883 si racconta che un monte d'Italia cascò nel fiume Adige e trattenne per qualche tempo il corso delle sue acque; ma pretendere, come vuole il Mariani, che questa caduta sia successa nell'anno 369 senza

addurre prova alcuna, ciò è ancora più insussistente che il ritenere Marco per luogo di dimora di Dante. Certo è che questi slavini come sorprendono tutti i viaggiatori de' nostri giorni, han sorpreso tutti coloro che gli hanno veduti ne' secoli passati. Possibile che fra tanti non vi sia stato nemen uno che amico delle storie qua o là s'abbia incontrato in qualche cenno di questa ruina? Ad eccezione degli annali suddetti tutti tacciono, a questo silenzio generale non può reggere l'asserzione del Mariani, e noi fin a tanto che non si discopre qualche vetusto documento dobbiamo star paghi dell'incertezza del tempo.

Uscendo dalla porta in cui siamo entrati, dopo pochi passi verso la pieve di Lizzana vedesi un capitello dedicato a Maria Vergine SS.ma con una lapide in cui sta scolpito:

474

D . O . M .
INTEMERATAE- DEIPARAE- MARIAE- VIRGINI
COELI- ET- ANGELORUM- REGINAE
INFIMUS.SERVULUS
IOANNES. PALEA. LIZANAE.ARCHIPRESB-

MERITO.VOTUM. SOLVIT
MDCXC.⁴⁹

§ 7 **Lizzanella e Pieve di Lizzana**

Mezzo miglio circa distante da Rovereto verso la parte meridionale sta la terra di Lizzanella ove si trova la gran filanda dei signori fratelli Bettini.⁵⁰

Giuseppe loro padre destro e svegliato negoziante fu il primo che qui in Tirolo introdusse il metodo di filare la seta a vapore e con tale precisione che la sua mercatanzia a preferenza d'ogni altra era ricercata. Questa filanda sia per la sua vastità, sia per l'armonica distribuzione delle parti accessorie, sia anche per la magnificenza con cui si volle abbellirla, la si può ritenere per la prima di tutto il Tirolo, e difficilmente seconda a quante se ne trovano per tutta l'Europa. Essa viene sempre visitata dai più cospicui personaggi che passano per Rovereto, e ai signori fratelli Bettini stando a cuore la rinomanza

di questa, non mancano di renderla più gaia e dilettevole quando o qualche imperatore o re bramano di visitarla. Qui quasi 200 fornelli di seta, qui vasche e serbatoi di acque, fontane, zampilli; qui due vapori, casa nobile, casa rustica, depositi dei bozzoli, camere da bagno, sale deliziosissime, macchine idrauliche, chiesa, giardino, bosco, statue, piramidi, gulle, torricelle, e tutto disposto in tal maniera e con tal grazia che nulla lascia a desiderare.

Ma noi non spenderemo parole né tempo dietro a queste cose, ricorderemo piuttosto le iscrizioni che quivi legger si possono.

Nella graziosa fontana posta nella metà del secondo ordine sulle faccie della piramide che s'innalza dalla vasca sta scolpito:

475

I

QUISQUIS- INGREDERIS
DEUM- ADPRECARE
INDUSTRIAE- FAUTOREM.

476

II

IOSEPHUS- IACOBUS- DOMINICUS
BETTINI- FRATRES
CIVES- ROBORETANI
AERE. SUO.

477

III

IOSEPHUS- BETTINI
INVENTIT
IOAN- BAPT- SARTORIO
ARCHITECTO
DOMO- CASTILJONO
OPERIS- PRAEFECTO

478

IV

AN- CHRISTI- MDCCCXVI
PRIVATO- PUBLICOQUE- BONO.⁵¹

Sulla fascia del cornicione dell'arco che mette al terzo piano si vede:

479 QUICUMQUE- HEIC- LAPIDES- HINC.A. MDCCCXVI

In capo alla gradinata si presenta la cappella quasi tutta tagliata nel vivo macigno e dalle parti laterali della facciata si veggono due belle lapidi contenenti due iscrizioni.

Non potendo più capire la vecchia chiesa del vicino paese la numerosa popolazione si pensò nell'anno 1820 ad ingrandirla e siccome in tutta la vicinia non vi era luogo adattato, così per alcuni mesi si custodì in questa cappella l'augustissimo Sacramento. Riconoscente d'una tale dimora, volle il proprietario eternare la memoria colla seguente iscrizione:

480

QVOD-BONUM- FASTVMQ- SIT
A-C- MDCCCXX
QUUM-TEMPLUM- D-ANTONII- PATRIS
LICIANULANI- REFICERENT- LAXARENT
SACRAMENTVM- AVGVST
INDE- SOLEMNI- POMPA- HVC- DELATVM
SERVATVM- EST
EX- IDIB- FEBR- AD- PRIDI- NON- IUNII
IOSEPHVS- BETTINIUS
DIVINO- HOSPITE
NOBILITATUS- ET- AUCTUS
REM- LITTERIS- SAXO- INSCVLPTIS
CONSIGNAVI
ATRIA- SI- IN- MEA- PROPITIVM- TE- CHRISTE- RECEPI
OH- TECVM- EXCIPIAR- FAXIS- ET- IPSE- TVIS.

Nell'anno 1822 si tenne a Verona il congresso famoso dei principali regnanti d'Europa. Da Rovereto passò l'imperator d'Austria Francesco I coll'augusta sua moglie, e l'imperatore Alessandro delle Russie, ed ambedue si compiacquero di visitare questa filanda messa a tutto punto. Volendo ricordata ai posteri questa visita, il proprietario sig. Giuseppe Bettini fece porre la seconda iscrizione che dice:

481

BONUM- FACTUM
A- MDCCCXXII- IDIB- OCT.
D.N- IMP- CAES- FRANCISCUS- PIUS- FELIX- AUG.
POSTRIDIE- ALEXANDER- PAULI- F- PETRI- NEP.

SARMATIAE- EUROPEAE- IMP- AUGU-
AD- CONVENTUM- FOEDERATORUM- PRINCC.
VERONAM TENDENTES
QUUM- ROBORETI- SUBSTITISSENT
OFFICINAE- HUIC- MEAE- SERICO- FACIENDO
IN- QUA- OPIFICIUM- IAM- ABSOLUTUM
ELEGANTIORI- CULTU
IPSORUM- GRATIA- INSTAURAVERAM
PRAESENTIA- ET- MAIESTATE
IMMORTALEM- GLORIAM- PEPERERUNT
IOS- BETTINIUS
EOR- COLLOQ- ET- HUMANITATE
DIGNATUS
FAUSTISSIMOR- DIER- MEMORIAM
SAXO- INSCRIPSI.

Uscendo da questa filanda ed avviandosi verso il paese di Lizzanella, troveremo una chiesa dedicata a S. Antonio abate.

Lunga ed ostinata fu la contesa che ebbe questa cura colla vicina Pieve intorno alle funzioni che si volevano fare per comodità degli abitanti. Sette anni continui si arrabattarono, finalmente attesa la premura del sacerdote don Gian Giacomo Cobelli, e la generosa sua munificenza, l'ordinario di Trento pose fine alla vertenza favoreggiando questa chiesa coll'accordarle un sacerdote col titolo di parroco, ma che potesse di diritto esercitare tutte le funzioni parrocchiali. Il primo nominato fu d. Giacomo Turatti fornito d'un ingegno capace a gran cose, ma egli ad una brillante carriera che certo non gli si sarebbe negata, antepose la vita umile di semplice pastore, a' suoi terrazzani acconciando tutto se stesso ai loro bisogni, ne' mai staccò da essi il cuor suo sebbene più e più volte dal vescovo fosse stato invitato a coprir posti più onorifici.

Coltivò la poesia, destramente maneggiò il frizzo, la satira stessa uscita dalla sua penna era cara e piacevole, perché giusta e nobile; in corto dire nelle composizioni sue si vede da per tutto il vero seguace del Berni. Non indegno discepolo dell'abate Giovanni, scrisse molte cose nel dialetto roveretano, poche per altro videro la luce attesa la modestia del loro autore.

Entrando in chiesa si presenta tosto all'occhio l'iscrizione posta in alto nella parete prospettata dal pulpito, che gli eredi del benemerito sacerdote ad impulso ed eccitamento di tutta la comunità eressero. In bella pietra sta l'epigrafe composta dal valoroso

cavalier Clementino Vannetti e dice:

482

A Ω
CINERES
IOANNIS- IACOBI- COBELLII
DOMO- LICIANA
CIVIS- ROBORETANI
SACERDOTIS- PIETATE- ET- DOCTRINA- PROBATISSIMI
QUI- HEIC- CONDI- VOLUIT- IN- BEATAM- ANASTASIN
NE- PERIRET- MEMORIA- EIUS- CUM- SONITU
VIXIT- ANNOS- LVI- M- VII- D-XXIV
DECESSIT- XVI- KAL- MAIAS
AN- MDCCXCI
HIC- MISERTUS- NATALIS- PAGI- QUOD- OB- CURIAE
LONGINQUITATEM
REBUS- DIVINIS- MINUS
ENUTRIRETUR- EARUM- CURAM- ULTRO- SUSCEPIT
GESSITQ- GRATUITO- ANNOS- FERME- XXX
NEC- LINGUAE- PARCENS
NEC- OPERE- UT- SI
MUNUS- SUUM- ESSET- NEQUE- EO- CONTENTUS
PECUNIAM- EX- PARSIMONIA- SUA- VIVUS
PUBLICE- DEDIT- AD- ALENDUM
SACRORUM
ADMINISTRUM- QUI- DEINCEPS- SUO- IURE
AGERET- VETERI- CURIONI- ACRITER
OBNITENTI
VII- ANNIS- RESTITIT- BIDUO
ANTEQUAM
OBIRET- SUPERATUM- COGNOVIT- LAETATUS
NON
VICTORIA- SED- BONO- PUBLICO
COBELLII- FRATRES
CLEMENS- FELIX- IACOBUS
PATRUO- OPTIME- MERITO
FECERUNT
AN- MDCCXCV .⁵²

Distante tutt'in più da questa terra venti minuti di cammino si trova la Pieve⁵³ di Lizzana, nominata nel testamento di Noterio vescovo del 928. In un tempo essa era matrice di molte chiese, ma a poco a poco perdette il suo splendore ecclesiastico ed ora non è che semplice parrocchia, soggetta a quella di S. Marco in Rovereto che anticamente da essa era diretta e governata.

La forma del campanile attesta ch'essa teneva dalla parte dei ghibellini quando la povera Italia era straziata dalle fazioni.

In questa chiesa benché antica, pure assai poche sono le iscrizioni. Nell'alto in un medaglione si legge:

483

D . O . M .
DIVOQVE- FLORIANO
MARTYRI.

Nella nave di mezzo si veggono delle sepolture; sul coperchio di una sta:

484

SEPULTURA
FAMILIARUM-VALQ
FRAN- & VALQ- BAR
Q. VAL- AZZOLINORUM
ANNO- MDCCII.⁵⁴

dell'altra:

485

FERT-ALDRIGHETTUS
TUMULU- AEDIFICARE
IOANNES
QUE- PRO- SE- PONIT
GERMINE- PROO- SUO
A- S- MDCCII.⁵⁵

Dietro il tabernacolo dell'altare maggiore.

486

SACRAT- CONFRES- XPO- EMOLUMETA- IOANES
PAILEA- DUM- PANE- PRAEBET-ET- IPSE- SACRU
ANNO- DOMINI- MDCXCIII.

Nell'oratorio dietro l'altare maggiore dalla parte del Vangelo:

487

THOMAS-MARSANER-CANO-TRIDEN
ET- ARCHIPBR- LITZANAE- FIERI- FECIT
MDXXXXIII

Uscendo da questa chiesa dalla porta maggiore sulla facciata si legge:

488

QUAS- EGO- IAM- CHRISTO- PEPERI- ANTIQUISSIMA- MATER
NOSCERE- VIS- PROLES- OCULOS- ATTOLLE- VIATOR
ME- ROBORETUM- THOMAEQUE- SUBURBIA- SACCUM
ME- TERRAGNOLUM- ME- VALLISARSIA- HONORANT
NORILLIUM- MARCUM
ME- LICIANELLA- PARENTEM.

D'attorno alla chiesa corrono in giro le stazioni della Via Crucis e nel primo capitello vicino alla casa parrocchiale su pietra sta scolpito:

489

CHRISTE- IESU- SERVATOR
QUOD- FAME- ET- LUE- DEPULSA- ANNUM- FERTILEM
PRAEBUISTI
HAS- TIBI- AEDICULAS- LICIANI- DICAMUS
AST- TU- VOLENS- NOBIS- CRUCIATUS- ET- MORTEM
TUAM- HEIC- RECOLENTIBUS- PROPITIUS- ET
IN- POSTERUM- ESTO
ANNO- MDCCCXVII
BARPTOLOMAE- SCRINZIO ARCHIP.

Nella muraglia del cimitero vicino alla porta d'ingresso si vede la seguente iscrizione composta dal sacerdote d. Giovampietro Beltrami roveretano.

490

HEIC- APVD- IOSEPHVM- FRATR.
SACERD- INTEGERRIMVM- DOCTVM
CONDITVS- EST- IN- PACE- PX.
BARPTOLEM- SCRINZIVS- ROB.
DOCTOR- THEOL- IVDEX- CLERICIS- PROBANDIS
QVI- SACERDOS- FACTVS
BARPTOLMAEO- MALANOTTO- AVUN- SVO

HEIC- ARCHIPRESBYTERO- ADIVNCTVS
ET- EO MORTUO- IN- EIVS- LOC- SVFFECT
PER- ANN. XXXV
PIETATATEM- DOC- PRUDENTIAM- VIGILANTIAM
PRAECLARE- PROBAVIT- SVAM.
VIXIT. A. LVIII. D. XXII. DECESS. NON. APR.
A- C- M. DCCCXXII- HONORIS. SUI- XV
CVRIA. VNIVERSA. VIRO. OPT. B. M.
CVIVS- STVDIO- AC- LIBERALITATE.

HOC- HABET- COEMETERIUM- EXCULTUM
TEMPLUM- AMPLIATUM- EIVSDEMQ. ORNAMENTO
SVSSIDIOQUE- EGENORUM- LEGATAM- PECUN.
TITTULUM- POS.⁵⁶

NOTE DEL CAPO V

§1 Giardino Masotti

- 1 * Cfr. "Il giardino Giuseppe Bridi ora De Probizer" in COMITATO ROVERETANO PER LE ONORANZE MOZARTIANE, *Mozart a Rovereto nella ricorrenza del 175° anniversario della nascita e del 140° della pietosa morte, ricorrenza celebrata da tutto il mondo musicale*, Rovereto, 1931, p. 37
- 2 * Il nome del banchiere Giuseppe Bridi è legato alle vicende artistiche di un altro illustre musicista roveretano, Giacomo Gotifredo Ferrari figlio di Francesco, titolare di una avviata azienda per la lavorazione ed il commercio della seta. Sulla facciata della casa in via della Terra prospiciente alla chiesa del Redentore si legge la seguente epigrafe:

CULLA E PRIMA PALESTRA D'ARTE . FU
QUESTA CASA . ALL'INSIGNE MUSICISTA
GIACOMO GOTIFREDO FERRARI
AMOROSA CURA DI PAISIELLO . DELIZIA
DI SALOTTI E DI CORTI . CARO ED ILLUSTRE
DECORO . DELLA REGGIA DI LONDRA . ONDE
IL SUO NOME EBBE PLAUSO DAI CONTEM
PORANEI . ONORATO CULTO DAI POSTERI
N. 1763 M.A LONDRA 1842

Delle sue opere è da segnalare la ristampa anastatica a cura del Lions Club Rovereto Host, Ed. Manfrini, Calliano 1992, degli *Aneddoti piacevoli e interessanti occorsi nella vita di Giacomo Gotifredo Ferrari da Roveredo, operetta scritta da lui medesimo e dedicata, col Dovuto Permesso a Sua Maestà Giorgio IV Re della Gran Bretagna, Ed. Richards, Londra, 1830.*

Giacomo Ferrari è inoltre legato all'apertura del nuovo teatro di Rovereto avvenuta nel 1784. Sull'argomento vedi ZENI F., *Note per una cronaca del teatro di Rovereto dal seicento al novecento, sta in "Annali Roveretani"*- Serie documenti e fonti, 4, a cura di Clemente Lunelli, Comune di Rovereto-Biblioteca civica, Ed. Cierre Grafica, Verona, 1994.

- 3 *al.m.add.* bruciata durante la guerra 1914-1918 (venne rifabbricata).
- 4 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 125: "Nel luogo delle cripte:

EX INDVLGENTIA
EPISC. BENEDICTI PRINC.
IOSEPHVS MASOTTUS HERVS
SIBI SVIS QVE
REQUIETORIVM PARAVIT
ET ANT GASPERINIUS PRESB ROB
AEDIS SACER MINISTER
XII KAL MART ANN CHR M DCCC LXIII
RITE LVSTRAVIT"

Racc. * Zeni, Prose, Vol. II, opus. 15".

- 5 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 115: "Cimitero-lapidi: Giuseppe Ant.° Bridi / Questa

villa / Piantava e abbelliva / il dì 8 agosto 1836 / Ai poveri di Rovereto / Morendo lasciava / -.- / Giuseppe M° Masotti / Che or la possiede / Questa memoria / All'uom generoso / poneva".

- 6 * ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 124: "A / Francesco Masotti / uomo integerrimo / Marito e padre affettuoso / cittadino benefico / cristiano esemplare / Morto ai 24 ottobre 1862 / Nella poca età d'anni 44 / La moglie e i figli / nel desiderio e nel pianto / sconsolati / questa memoria / posero".
- 7 * ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 132: "Sotto i medesimi corrono le seguenti iscrizioni dettate dall'ab. Giamp. Beltrami" e in nota "B. G. Stoffella d.C. 'Il tempietto dell'Armonia nel giard. suburb. del s.r Bridi".
- 8 * ZENI F, BCR Ms. 54.38p. 132: "Trascrivo questa iscrizione da quelle stampate e unite all'opusc. di G. Bridi 'Brevi notizie intorno ad alcuni più celebri compos. di musica ecc.' Rov. 1827, p. 65".
- 9 * Questa iscrizione e quella seguente sono ricoperte.
- 10 * ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 130: "Erma di Socrate sopra piedistallo, presso la chiesa:

LA PHILOSOPHIE
REND HOMMAGE
A' LA RELIGION

MEMORIAE PARENTUM
IOS ANT BRIDIUS
EX PIETATE
M P

Epigrafe sopra un zoccolo di pietra sormontato da un urna".

- 11 * ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 130: "Monumento Mozart in pietra

HERSCHER
DER SEELE
DURCH
MELODISCHE
DENK - KRAFT"

§2 **Villa Vannetti**

- 12 * Attualmente delle due costruzioni citate esiste solamente la chiesetta dedicata alla Madonna delle Grazie.
 - 13 * Zeni F BCR Ms. 54.38 - Probabilmente coperta dall'altare.
 - 14 * ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 103: "eretta nel 1778".
- * Sulla parete opposta si trova la seguente epigrafe:

QUIETIAETERNAE
DOCT. ANGELO VALBUSA
MED. CHIR. OSTR.
NATUS X FEB. MDCCCVIII
OBIT. VI MAR. MDCCCXXXVIII
RECTIUS MDCCCLXXXVIII
QUIETIAETERNAE

ANNA VALBUSA
NATA VII MARTII MDCCCXVII
OBIT. VI DECEMB. MDCCCXLIII

JUDITH. VALBUSA.
UXORI. FIDELISSIMAE.
QUAE. XLV. ANNOS. ORTA.
PRIDIE. NONAS. SEPTEMBRIS. MDCCCXLVII.
IN. DOMINO. OBIT.
HENRICUS. CONIUX.
POSUIT.

- 15 * Ora la costruzione non è più visibile in quanto distrutta durante la Grande guerra. Le iscrizioni riportate pertanto devono intendersi come fonte bibliografica.
- 16 * BV
* ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 105: "Nella lettera dei 25 Nov. 1789, Vannetti chiama questa camera 'Camera delle Muse'. Gli affreschi vennero distrutti dalle padrone della casa, le monache".
- 17 * Beltrami G.P. Inscriptiones cit. * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 105: "Questa stufa venne trasportata in una stanza del civ.° municipio nel 1899" * Dal 2003 nella sala detta "anticamera del sindaco".
- 18 * Orazio Odi, lib III: 4, 1-4
- 19 * Orazio, Odi, lib. III. 21, 21-25.
- 20 * Virgilio Georg. IV 507-510.
- 21 * Ovidio Met. lib. V. 262-66.
- 22 * Ovidio De Arte Poetica v. 355.
- 23 * Ovidio Odi lib. I, 10, v. 1-6.
- 24 * Orazio Odi lib. III 25, 1".
- 25 * Zeni F. cit. p. 109: "*Nello stanzino contiguo sopra una parete: Calandrinus catellus / Celeripes venustulus blandulus laurae et / clementino quindecim anno servii eorumque / delictum fui. - quum aetas valetudinem speciem / lus eripuisset ab conjuratis taedio famulis / super vinum et nocturnas epulas beu trucidatus / sum.- id pretium est apud genus humanum / fidelitati. / Nel medesimo stanzino, parallela alla precedente havvi questa memoria: Israel et Marcus / Bassani / Fratres Veronenses / pinxerunt / Anno MDCCLXXXII / Dominus Villae / invitos / Nomen inscribere / coegit*". Vedi anche Beltrami, Inscriptiones

§3 San Giorgio

- 26 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 379: "Nel 1316 Guglielmo di Castelbarco legò alla detta chiesa XXV lire veronesi per testamento allo scopo venisse provveduta di libri". * Beltrami G.P., 'Specimen Fastorum Ecclesiae Roboretanae' p. 6.
- 27 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 379: "Questa campana fu fatta a spese di Giorgio Pulcro dei conti Porcia, che fu capitano di Castello nel 1521 e di Gerardo dei conti d'Arco; e portava gli stemmi di queste due famiglie, colla iscrizione: I.(n) T.(e) C.(onfido) N.(on) C.(onfundar) / XPS. NATUS. XTS. PASSUS. XTS. REXURREXIT".
- 28 *al.m.add.* Sbagliata.

* ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 379: "Nel 1774 gli eredi di Antonio Zandonati curatore di questa chiesuola fecero rifondere la campana da Giuseppe Ruffini di Regio, il quale diede compito il lavoro nel 1775. Questa campana porta ora la seguente iscrizione da me rilevata sul campanile il dì 7 Nov. 1867. HOC TINTINNABVLVM / GEORG PVLCHRI PORCIAE / ET GERAR ARCHII COM IM / PENSIS AN MDXXI CONFLATUM/ AN VERO MDCCLXVI IV CAL OCTO/ FVLGINE DEIECTVM AN / TONII ZANDONATI C R / SACELLO PRAEFECTI/ HAEREDES DE INTE / GRO FVNDI / CVRARUNT / ANNO / MDCCLXXIV. Immediatamente sotto questa iscrizione leggesi IOS RUFFINI / REGII / FVNEDITOR / EXTRVXIT / 1775. Coprono gli altri lati alcune immagini di santi.

29 * *Historie dela provincia del Friuli.*

30 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 382: "Nel 1806 il sacerdote Gasparo Antonio del fu Gius.e Ant.o dei Bonfioli (nel dipl. di Carlo V nominati Bonfilioli) Cavalcabò, essendone proprietario, parte per sue spese, e parte per denari raccolti, la restaurò e vi abbellì il campanile, ed essendo stata polluta e violata dai militari l'Arciprete Jacopo Tabarelli, per autorità del vescovo di Trento la consacrò con cerimonie solenni. (Beltrami, 'Spec. fast. eccl. rob.' p. 27). Entrati in chiesa, vedesi sopra un'arcata in mezzo ad un ornato di stucco la memoria: RESTAVRATVM / AN R S MDCCCV per cui sarebbe errata la data succitata dall'ab. Beltrami. Nel soffitto della chiesa leggesi la dedica: D O M / B MARIAE V/ ET/ DIVO GEORGIO".

* ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 384: "Nel 1831 il vescovo Saverio Luschin, concesse alla detta chiesa anche la Via Crucis, colla seguente patente: *Nos Franciscus Saverius Luschin Dei Apostolicae/ scolis gratia Episcopus Tridentinus et Princeps / - / Precibus Nobis humiliter porrectis, ut in Ecclesia ad / S. Georgii in Parochia Santi Marci Roboreti b. N.T.D./ Via Crucis, prius a RR. PP. Ord. S. Francisci Refor., / junxta Indult. a Summis Pontificibus illis concessum, / benedicenda, erifi possit, praesentium tenore facultatem et licentiam concedimus et impartimur / In quorum &c. / Datum Tridenti ex Curia Episcopali die 4 Martii 1831 / P.I. Freinadimetz / Cancellarius / B. Vulcano a Secret.is.* Segue l'attestato della benedizione data alla Via Crucis dal P.F. Gius.e Somnavilla di Moena. *Attestato / Il P.F. Giuseppe Somnavilla da Moena / delegato del R.P. Federico Fedrici da Sfruz / guardiano del convento di S. Rocco di Rovereto / il dì 27 marzo l'anno 1831 benedi privatamente / le stazioni della così detta volgarmente Via / Crucis nella chiesuola dedicata al glorioso / martire s. Giorgio, posta nella campagna / fra Rovereto e Sacco, previo però il permesso / del r.mo vescov. princ. ordinario di / Trento, nonchè l'assenso del r.mo don / Gio. Batta Locatelli arciprete decano / dell'insigne parrocchia di San Marco / di Rovereto / In quorum etc. / Il P.F. Gius.e Somnavilla.* Vedi Chiusole a p. 158 coi soliti non pochi errori nell'iscrizione".

§4 Sacco

31 Nota: Siccome non è iscrizione, ma solamente una memoria che si trova nel registro dei morti della chiesa suddetta, così noi qui la riportiamo sperando di far cosa aggradevole al benigno lettore: *Nobilem Dominum Gasparum Antonium Baroni de Sacco pictorem aevi nostri celeberrimum (talem enim inclyta eiu(s)dem opera variaeque diffusa concelebrant, talemque populi tam nostrali quam exteri commendant) dum mysticam Jacobi scalam mirifice pingebat,*

jam jamque coeptum absolverat opus, horas tres ante meridiem dolores adeo divi corporis circumdederunt, ut novem circiter horarum spatio, Poenitentiae, Eucharistiae, Extremae Unctionis Sacramentis, nec non absolutione papali a me semper adstante munitus, mea non sine magna, et circumstantium edificatione, ob ejus elicitos pietatis, et religionis actus, in hiis Canonicalibus aedibus aetatis suae annum septuagesimum octavum attingens, pie obierit et in Domino obdormivit. Die vero sequenti hora quarta post meridiem, per me Maximilianum Septimum Comitem de Lodrono una cum meae Paroeciae clero, ad Athesim usque solemnes coelebratae sunt exequiae, ac deinde ejus corpus concreditum Reverendo Domino Francisco Bonfiolio, a me ad id specialiter delegato, et scapha commissum, Saccum est adsportatum, ut in suae familiae tumulo defunctus saeculo Deo vivat in saecula saeculorum. Die 12 Octobris 1759.

- 32 * Nel ms. è presente solo l'incipit dell'epigrafe D. O. M.; si è pensato, però, visto lo spazio lasciato dallo stesso Zignolli, che era sua intenzione riportare tutta l'epigrafe.

33 * O

* Cfr. BRUSEGHINI M., *L'Eremo di San Colombano*, p. 153.

- 34 * Sulla facciata si trova la seguente iscrizione:

D.O.M.
DIVOQ. NICOLAO
NAUTICUM SOSPITATORI
S
AE.A.MDLXXVI
R.MDCCCLXXVI

§5 Strada nuova di Vallarsa

- 35 * V. Stoffella dalla Croce Bartolomeo Giuseppe "Descrizione e storia della Strada Nuova di Vallarsa" I.R. Stamperia Marchesani 1823 Rovereto. Per le epigrafi più avanti riportate, v. Zeni F BCR Ms. 54.38. Beltrami G.P. Inscriptiones BCR Ms. 46-49 (15b): Chiusole A. Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina cit.
- 36 * ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 60: "*rappresentante la Mestizia lavoro dello scultore Mile S.n. Cav.Ant. Tantardini*".
- 37 * O - L'intero monumento funerario è stato traslato nell'attuale cimitero di S. Marco dove è tuttora visibile. - Nota forse di d. Zignolli: **Figli** Felippo - Catterina - Giuseppe - Pietro - Carlotta - Albino - Francesco - M. Teresa Monaca Arco - Fortunata.
- 38 * ZENI F BCR Ms. 54.38 ., p. 55: "Vedi critica dell'ab. Giamp. Beltrami nel Mess. di Rov. dei 9 genn. 1835".
- 39 * Cfr. BRUSEGHINI M., *L'Eremo di San Colombano*, cit., p. 152.
- 40 * ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 57: "Chiusole, Notizie ecc. p. 180, ma errata molto".
* Cfr. ROSSARO A., Rovereto sacra: crocifissi madonne e santi (affreschi e Tabernacoli), Auspicatissime nozze Erspamer Ottone - Rossaro Teresa, Rovereto X Aprile MCMXXXVII-XV, p. 14.
- 41 * Cfr. BRUSEGHINI M., *L'Eremo di San Colombano*, cit., pag. 55 e ss..
- 42 * O - S. MARCO, [2], p. 119.
Cfr. BRUSEGHINI M., *L'Eremo di San Colombano*, cit., p. 58.

§6 Madonna del Monte e Castello di Lizzana

43 * Cfr. ROSSARO A., *Cenni storici del santuario della Madonna del Monte in Rovereto*, Tip. Missioni Consolata, Torino, 1938.

44 * ZENI F., BCR Ms. 54.38 p. 63: "Il Brandio nella sua opera 'Ehren- Kraenzl', parte II, p. 10 dice: 'Presso il villaggio di Liciana esisteva un'immagine della Madonna del tutto abbarbicata di spine. Andrea Rossi, che da tanti anni non potea far uso de' piedi, per ottenerlo si propose di togliere dalla Madonna ogn'ingombro di mal'erba, e tosto fu in stato di sciogliere il voto. Gionata pittore di Rovereto il quale da molto tempo giaceva immobile nel letto, facea voto di rinovarne l'immagine col suo pennello, e tosto scomparve dal corpo suo ogni impedimento, cosicchè giubilante potè mettersi al lavoro. Domenica Milana di Rovereto da molto tempo era divenuta affatto cieca, e nell'anno 1602 invocando la suddetta immagine, ottenne perfettamente la vista. Questi fatti meravigliosi spinsero i signori Silvio Prati di Trento ed Alessio Tommasini parrochi di Liciana ad erigere dapprima una piccola chiesa, la quale in seguito fu ingrandita, e nell'anno 1626 fu consacrata dal conte Madruzzo vescovo di Trento in Madre di Dio' (Athlas Marianus part.i fol. 249 N° 133). Vedi anche BELTRAMI, Specimen Ecclesiae Rob. p. 13 che la mette consacrata nel 1636, e PERINI, Statistiche, gli 8 Maggio 1836. Questo santuario avea anche la confraternita della Dottrina cristiana (ms Giovanni). D. Giov. Paglia parroco di Liciana nell'anno 1717 vi fece erigere sulla strada da Rov. al santuario, la Via Crucis. Nel 1736 vi fu istituito uno stabile sacerdote, il quale sovrintendeva anche ai Romiti. La bella facciata fu eretta solo nel 1751 dietro il disegno dell'ingegnere Giovanni Scittini di Liciana, e nel 1770 fu costruito il pavimento del presbiterio in marmo bianco. Nel 1736 circa vi fu istituita la confraternita della buona morte. Per ordine di Gius. II dai 24 nov. 1780, venne soppressa, e chiusa ai 22 gennaioo 1787. Il 2 ottobre 1788 l'erario la vendette a Valentino Gasperini di Villa. Passò quindi ad un certo Grandi, il quale meditava di alienare gli altari, per ridurre l'edificio ad usi privati. Il popolo di Lizzana se ne sdegnò forte, e nella notte dell'ultimo febbraio 1790, venne armato ruppe la porta minore e per la sacrestia penetrò in chiesa. All'albeggiare del giorno, schiuse le porte e si mise in armi a far sentinella, mentre un'altra parte parava la chiesa. Quest'atto impose alle autorità, e perciò accomodate le cose, i citt. Tacchi, Hortis e Penner di Rovereto ne fecero acquisto dal Grandi, ed ottennero di aprirlo al pubblico"

* Ibidem, p. 66: "sul pavimento della chiesa REQ. ETER. / [teschio] / SEPOLTURA DI ROMITI".

45 *al.m.add.* Vedi Perini Statistica del Trentino V. II p. 292.

46 * O - La porta non è più visibile ed i cornicioni sono murati nella parte rimasta del muro del castello, dove è stata murata anche la lapide riportata di seguito nel testo del manoscritto. Sullo stesso muro una lapide ricorda gli esecutori degli interventi eseguiti:

OPERA DI MANO ROMANA
SEDE DEI BARONI
CHE PRIMI ROVERETO MODERARONO
CAMPO DI SANGUE AD ANTICHE E NOVELLE AMBIZIONI

POCHI TI RICORDANO
O CASTEL DI LIZZANA
MA OGNI ITALICO PETTO
SI RISCOUTE AL PENSIERO
DANTE
AVER DAI TUOI SPALTI CANTATA
“...LA RUINA CHE NEL FIANCO
DI QUA DA TRENTO L'ADIGE PERCOSSE”

— —
ERETTA DALLA LEGA NAZIONALE
PERCOSSA DALL'AUTRIACA RABBIA
QUESTA LAPIDE
RINNOVO' IL FASCIO ROVERETANO
XXIV.V. MCMXIX.

47 *al.m.add.* Canto XII°

48 *al.m.add.* Castelpietra?

49 * O - cfr. ALBERTINI R., *La Piof. La pieve di Lizzana, matrice delle Parrocchie di Rovereto, di S. Maria del Carmine nel Borgo di S. Tomaso, di Lizzanella, Sacco, Noriglio, Terragnolo, Vallarsa e delle cure di Trambilleno, Albaredo e Marco*. Materiali per la sua storia e catalogo dei libri manoscritti, dei documenti dell'archivio con regesto e commento di Remo Albertini. Ed. Bognani, Lizzana 1984, p. 286.

§7 Lizzanella e Pieve di Lizzana

50 *al.m.add.* I fratelli Lenner l'hanno presa al pubblico incanto per f. 7007-B Note.

51 * BV, Zeni FBCR Ms. 54.38 - Non più esistente.

52 * ZENI F, BCR Ms. 54.38 p. 70: “vedi Opere sue vol.VII, p. 302”.

*Di fronte all'epigrafe di Cobelli:

A Ω
DON BARTOLOMEO FARINATI
SACERDOTE PIO ESEMPLARE
NEL GINNASIO TRIDENTINO
PROFESSORE ERUDITISSIMO
N. XXI FEB° 1797 M. 1 OTTOB. 1869
IN LIZZANELLA

—
AL MUNIFICO BENEFATTORE
DELLA CHIESA E DEI POVERELLI
CHE CON INGENTE DISPENDIO
COMPIVA L'INTERROTTA FABBRICA
DELLA CANONICA
QUESTA PARROCCHIA UNANIME
TRIBUTA LACRIME E PRECI
R.I.P.

Altra epigrafe contenuta nella chiesa:

PACE
A
CAZZANELLI ANDREA
BENEFATTORE INSIGNE DI QUESTA CHIESA
CITTADINO D'INTEMERATI COSTUMI
INTELLIGENTE PROBO COMMERCIANTE
LA FEDE CATTOLICA DI CUI FU SINCERAMENTE DEVOTO
NE ONORÒ LA VITA NE CONFORTÒ LA MORTE
AVVENUTA A 75 ANNI IL 18 APR 1894
LIZZANELLA RICONOSCENTE
Q.M.P.

- 53 * Cfr. ALBERTINI R., *La Piof. La pieve di Lizzana*, Ed. Bolognani, Lizzana 1984.
54 * BV, Zeni F BCR Ms. 54.38 - probabilmente coperta dai banchi.
55 * BV, Zrni F BCR Ms. 54.38 - probabilmente coperta dai banchi.
56 * O - Accanto si trova la seguente epigrafe:

MDCLXXX
SEPOLTUA D MICHELE
ZANELLA
FONDATOR . D . BENEFIZIO .
DELLA . PRIMISSARIA .
POSTA . DA . GEP° . FLORIANEL° .
MASSARO . L'AN° . 1701 .
A . SPESE . DELLA . COA . D . LIZZAA

CAPO VI

Iscrizioni momentanee¹

Morì ai 22 di agosto dell'anno 1803 il reverendissimo don Bartolomeo Malanotti arciprete di Lizzana, ed essendo ascritto alla Sacra Lega dei sacerdoti roveretani, nel giorno degli esequiali fatti in S. Marco sul catafalco fu posta la seguente iscrizione:

491

BARPTHOLOMEO- MALANOTTO
S-THEOLOGIAE- DOCTORI- OPTIMO
SACRORUM- ADMINISTRORUM- CENSORI
AC- LICIANAE- PLEBIS- ARCHIPRESBITERO
QUI
PIETATE- DOCTRINA- INSIGNIS
ILLAM- CHRISTI- VINEAE- PARTICULAM
COLUIT- ANNOS- XXVIII
DECESSIT- VIII KAL- SEPT- MDCCCIII
SACERDOTES- ROBORETANI
PIACULARIBUS- HOSTIIS- COELESTE- GAUDIUM
EXPETIMUS

Ai 13 di luglio dell'anno 1809 fu celebrato nella chiesa matrice di S. Marco un solenne officio per tutti i soldati morti in guerra, e nel nostro ospedale.

A tal uopo fu eretto in mezzo alla chiesa un magnifico catafalco ornato d'armi ed istrumenti belligeri e fra i doppiieri si leggeva la seguente iscrizione:

492

STRENUIS- MILITIBUS
IN- VALETUDINARIO- NOSTRO
ET- IN- IPSO- PRAELIO
PIA- MORTE- FUNCTIS
PRO- RATIONE- TEMPORUM
MINIME- EXEQUIIS- COHONESTATIS
SACERDOTES- ROBORETANI
HEIC- IUXTA- PERSOLVUNT
III- IDIBUS- QUINT-MDCCCIX

La funebre funzione riuscì decorosissima.

Essendo felicemente ritornato alla sua sede in Roma il sommo pontefice Pio VII la città di Rovereto ne rese vive grazie a Dio, e volenterosamente fece un triduo solenne nei giorni 24, 25, 26 di aprile dell'anno 1814. A tal uopo sopra la porta maggiore di S. Marco stava in un cartello ornato di fiori:

493

PIO-VII- PONT- MAX- LIBERTATE- DONATO
HOSTE- EUROPAE- DEVICTO
FELICITATE- POPULIS- REDDITA
D-N- FRANCISCO- IMPER- F-A
SOCIISQUE- VICTORIBUS
PLAUDENTES
ORDO- POPULUSQUE- ROBORETANUS
AUCTORI- DEO
GRATES- IN-TRIDUUM- LL-M-S

In una prospettiva dell'orto della canonica di S. Marco, ora del tutto svanita e scrostata si leggeva la seguente iscrizione:

494

POMARIUM- QUOD- ORNAVERAT- BALTH- MARTINIUS
CURIO- MAXIMUS
UT- SIBI- ET- QUI- IN EIUS- LOCUM- SUCCEDERENT
MIXTUM- HEIC- ESSET- UTILE- DULCI
IOAN- BAPT- LOCATELLIUS- CURIO- MAX.
AMOENIORI- OPERE- ET- CULTU- EXORNAVIT
ANNO- MDCCCXVIII.

NOTE DEL CAPO VI

- 1 * Per le iscrizioni di questo capo, vedi Zeni F. cit., BCR Ms. 54.38 e Beltrami G.P. *Inscriptiones nunc primum editae*, cit. e *Inscriptiones* BCR Ms. 45.49 (15b).

CAPO VII

Iscrizioni temporarie per funzioni sacre, passaggio di Principi feste cittadine &&.

Ai 16 di aprile dell'anno 1821 si fece nella chiesa di S. Marco della nostra città un solenne rendimento di grazie al Signore, per la ricomposta pace nell'Italia meridionale. In quest'occasione sulla porta maggiore di detta chiesa stava la seguente iscrizione:

495

DEO-AETERNO
BELLORUM- REGNORUMQUE- POTENTI
SAMNITIUM- SEDITIONIBUS
EUROPAE- UNIVERSAE- CALAMITATEM- MINITANTIBUS
VEL- IPSO- AUSTRIACARUM- COPIARUM-ADVENTU
REPRESSIS- COMPOSITISQUE
ORDO- POPULUSQUE- ROBORETANUS
L.L.M.
GRATIAS- AGIT- SOLEMNES
XVIII- CAL- MAIAS- MANE- HORA- IX
ANNO- MDCCCXXI.¹

Quantunque noi rispettiamo assai l'antico costume, e quello che tutto giorno da molti si va praticando, pure non possiamo far a meno di confessare sinceramente che a noi punto non garba il vezzo di invitare ad una pubblica funzione sacra il popolo per mezzo d'una lingua, che non è lingua del popolo. Dicasi così di ogn'altra cosa a cui si vuole che tutti più o meno vi prendino parte, o ne ricevino ammaestramento.

Ai 30 dello stesso mese novellamente si resero grazie a Dio per lo stesso motivo, e sulla porta maggiore della chiesa in un cartello stava scritto:

496

VOS- BONI- HUC- ADESTE- PROCUL- ESTO- PROFANE
III- CAL- MAIAS- MANE- SACRO- SOLEMNI- FACTO
PUBLICA- FIT- CORPORIS- CHRISTI- ADORATIO
EXINDE- USQUE- AD- HORAM- V- POMERIDIANAM
GRATIAE- ITERUM- AGUNTUR
DEO- OPTUMO- MAXIMO
QUOD- EIUS- NUMINE- ATQUE- DUCTU
SAMNITIUM- LIGURUMQUE- SEDITIONES
NUPER- REPRESSAE- SINT- ET- COMPOSITAE
EIDEMQUE- SUPPLICATUR
UTI- VOLENS- PROPITIUS
SEDITIONSOS- HOMINES- VISOS- INVISOSQUE
UNDIQUE- PROHIBESSIT- ET- AVERRUNCET
UTIQUE- REI- CHRISTIANAE- OBSERVANTIAM
AD- IMPERII- AUGUSTI- FELICITATEM
TUEATUR- AMPLIFICETQUE

Nell'anno 1822 ai 6 di ottobre giunse qui a Rovereto l'imperatore Francesco I d'Austria coll'augusta sua consorte e fu ricevuto in maniera splendida e magnifica perché tutti i cittadini andarono a gara nell'onorare l'eccelso ospite. Noi non ci fermeremo a descrivere la festa, ma riporteremo invece ad una ad una le iscrizioni che furono erette ne' varii luoghi da lui visitati.²

497

I

Sulla porta maggiore di S. Marco

CIVES- ACCOLAE- ADVENAE- ADESTE- UNIVERSI
SACERDOTES- ROBORET.
D-N- FRANCISCO- IMP- CAES- CONIUGI- REGIAE
SOCIISQUE- AUGUSTISS
FORTUNATUM- ITER- PRO- PACE- PUBL
BONUMQUE- EXITUM
A- NUMINE- AETERNO- PRECIBUS
ET- HOSTIIS- EXORANT
OMNES- BONI
EADEM- VOLUNTATE- CONVENIUNTO
VOTAQUE- NUNCUPANTO.

498

II

Nella chiesa di S. Marco

SALVE- AUGUSTE- PATER- PATRIAE
SALVE- FRANCISCE- CAESAR- IMP
QUANDO
TUORUM- AMORE
AD- EUROPAE-FELICITATEM-CONTENDIS
OMNIUMQUE- SPEM-ERIGIS- POPULORUM
IAM- NEGLECTA- VIRTUS
RELIGIO- COMMERCIA- BONAEQUE- ARTES
PER- TE- REVIVISCENT
PER- TE- PAX- ET- SECURITAS-TUORUM
CONSTITUETUR
TIBI- A- DEO- AETERNO- REGNORUM- STATORE
ITINERIS- MANSIONISQUE- FAUSTITATEM
PRAECAMUR
SACERDOTES- ROBORETANI
OBSEQUII- LAETITIAEQUE
CAUSA.

III

Alla metà del Corso nuovo poco dopo il palazzo ora delle scuole
venne eretto un grazioso arco, e nell'emiciclo si leggeva

499

D-N- IMPERATORI- CAESARI
FRANCISCO
PIO- FELICI- AUGUSTO
IN- CONVENTUM- FOED- PRINCIPUM
TRANQUILITATE- EUROPAE- TUENDAE
VERONAE-COACTUM
ORDO- POPULUSQUE- ROBORETANUS
FELICIA- CUNCTA
ADPRECATUR.

Fra le binate colonne da una parte stava:

500

IV

SOSPES- ET- OPTATISSIMUS
IAM- ADVENISTI
OPTIME- CAESAR
SALUS- ET- PRAESIDIUM- NOSTRUM
EN- TIBI- CUNCTA- RIDENT
CUNCTIQUE- PLAUDUNT
SIMPLICIQUE- CULTU
OBSERVANTIAM- TESTANTUR. MAXUMAM
ROBERETANI
MAIESTATI- TUAE- DEVOTI.

Dall'altra parte:

501

V

SALVE- PRINCEPS- AUGUSTE
HONOR- ET- DESIDERIUM- NOSTRUM
PER- QUEM- DECUS- INSIGNE
NOSTRAE- ACCEDIT- URBI
FELIX- ITER- FORTUNATUMQUE.
TIBI- CONIUGI- BELISSIMAE
ROBORETANI
TUO- ADSPECTU- EXHILARATI
ADPRECANTUR.

502

VI

Sulla porta dell'ospitale

AVE- FRANCISCE- AUGUSTE
AVE- KAROLINA
CONIUX- FELICISSIMA
HEUS- AGITE
HUIC- SUCCIDITE- HOSPITIO
SECURI- QUIESCITE
IPSA- PRISCA- ROBORETAN- FIDES
EXCUBAT- VIGILAT.

503

VII

Nel filatojo Tacchi

FRANCISCE

IMPERATOR-AUGUSTE
LIBENS- COMMERCIIQUE- PROPITIUS
INGREDERE
TU-VOTIS- UTERE- NOSTRIS
UT- NOS- PATROCINIO-TUO
CAIETANUS- ET- IOAN. BAPTISTA
TACCHI. FRATRES
REGIA- HUMANITATE- ATQUE- PRAESENTIA
GESTIENTES.³

504

VIII
Sulla porta di casa Mancì

PRANCISCE
CAESAR- AUGUSTE
FELIX- IAM- MIHI- VIDEOR
QUI-TIBI- E- REGIONE- HABITEM
TUOQUE- BEARI- POSSIM- CONSPECTU
TU- VOLENS- QUIDQUID- HOC- EST
IN-TE- MEAE- OBSERVANTIAE
BONI- CONSULE
CAIETANUS- MANCIUS
URBIS- LAETITIAM- EXCIPIENS.

505

IX
Nella filanda Bettini

AVE
FRANCISCE- CAESAR

SUCCEDERE
SI- NON-TE- DIGNUM
AT- NOVUM- HEIC- VIDERIS
BETTINORUM- TANTUM- OBSEQUIA
BENIGNO- EXCIPE
VULTU.

506

X
Al principio della strada di Vallarsa

IMPERATOR- PIE- AUGUSTE- FELIX
FRANCISCE- CAESAR

HEIC- PARUM. SUBSISTE
HAEC. VIA
QUAE- HINC- AD- MILLIARUM- USQUE. XXX
PER- MONTES- MAGNIS- EGESTIS- RUDERIBUS
EXCISIS- RUPIBUS- SUBTRACTIONIBUS- FACTIS
NUPERRIME- COMMERCII- PATEFACTA
TUAM- PRAEDICAT- PROVIDENTIAM
TUAEQUE- PLAUDIT- MUNIFICENTIAE
PROCEDE- IAM- BONO- OMINE
QUO- TE- VOCAT- EUROPAE- FELICITAS
TRANQUILLITAS- POPULORUM.⁴

507

XI
Sopra un arco a Lizzanella

FRANCISCUM- IMPERATOREM
COMITESQUE- AUGUSTOS
HAC- VERONAM- PROGREDIENTES
LIZZANELENSES
FAUSTIS- OMINIBUS- PROSEQUUNTUR.

Il giorno dopo cioè ai 15 di ottobre qui a Rovereto giunse Alessandro imperatore delle Russie, e dove si poté fu cangiata la parola Francesco, e vi si sostituì Alessandro e in tal modo si fecero servire quasi tutte le soprascritte epigrafi ad onorare questo alleato.

Nell'anno 1823 ai 2 di agosto giunse qui in Rovereto Sua Altezza Imperiale l'arciduca Ferdinando d'Austria principe ereditario, e tosto visitò la strada di Vallarsa quasi del tutto finita.

Al ponte di s. Colombano vi era eretto un arco colla seguente iscrizione:

508

FERDINANDO
FRANCISCI- D- N- IMPERATORIS- AUG- FILIO
VIAM- VALLARSIANAM- PATRIS- LIBERALITATE
RESTITUTAM- AMPLIATAM- MUNITAM
INVISENTI
CIRCUMSTANTIUM- MONTIUM- ACCOLAE
FORTUNATISSIMUM- DIEM- CELEBRANTES
CAESAREO- ADVENTU- BEATI
EXCITAVERUNT.

Ove finisce il distretto di Rovereto, e principia la comune di Vallarsa
ivi in mezzo ad altro arco si leggeva:

509

EXCIPE- PRINCEPS- OPTIME- GRATES
QUAS- VIA- NOVA- DONATI
PARENTI- AUGUSTO- PIO- BENEFICO- DEBITAS
TIBI- PRAESENTI- PERSOLVIMUS
EIQUE- DEFER
QUI- SCIAM- MONTANOS- QUOQUE
ANIMOS GRATOS ESSE.

La piazza della chiesa parrocchiale era tutta ornata di verdi fronde, e
si vedevano eretti due grandi archi che sostenevano due cartelli su cui
leggevasi:

510

TE- PRINCIPEM- OPTIMUM
HAEC- RUSTICA- VALLARSIORUM- CELEBRITAS EXCIPIT
HIC- APPARATUS- SILVESTRI- COLIT
HAE- FAUSTAE- ACCLAMATIONES- SALUTANT
TIBI- PRINCIPI- RELIGIOSISSIMO
BLANDIORI- CONCENTU- SACRA- RESONANT- AERA
QUID- VIRTUS- QUID- PIETAS
IN- SUBDITORUM- ANIMOS- POSSIT
INTELLIGE.

511

QUAE- LAETITIA- QUI- PLAUSUS- XIX- ABHINC
ANNIS
PATRUO- TUO- IOANNE- AMPLISSIMO- ARCHIDUCE
HAEC- LOCA- PEREQUITANTE- FUERE
TUO- NUNC- ADVENTU- REVIVISCUNT
TIBI- EN- CUNCTA- VICINITAS
VOLUPTATE- EXULTAT
TIBI- GAUDIO- TRIUMPHAT.

Ritenendo che il principe andasse fino al confine del Tirolo, là
eressero un altro arco colla seguente iscrizione:

512

SISTE- GRADUM- AUGUSTE- VIATOR
HEIC- VIAE- VALLARSIANAE- FINIS
VIDISTI- PATRIS- MUNIFICENTIAM
CLIVOS- IN- PLANITIEM- REDACTOS- IUGA

INTERCISA- CONGESTOS- AGGERES- AVULSAS
CAUTES- INIECTOS- AMNIBUS- PONTES- MUROS
FORNICESQUE- SUBSTRUCTOS.
ITA- ILLE- ITA- AUSTRIACI- PRINCIPES
POPULOS- SIBI- OB+
STRINGUNT.

Al 19 di settembre ⁵ dell'anno 1823 morì Pio VII Sommo Pontefice in età d'anni 82, e 24 di pontificato.

Nella nostra chiesa di S. Marco ai 25 dello stesso mese si fece un officio solennissimo per cui la chiesa fu parata oltre il solito e sopra la porta maggiore si leggeva la seguente iscrizione:

513

PIO-VII- PONTIFICI- MAXIMO
TOTIUS- ORBIS- CATHOLICI- PATRI
SANCTISSIMO- INCOMPARABILI
ROBORETANI- MOERENTES
VII- CAL- OCTOBR.
PARENTALIA- PUBLICE.

In mezzo alla chiesa fu eretto un magnifico catafalco e fra i candelabri furono poste ne' quattro specchi di esso quattro virtù, e sotto ognuna di esse si leggeva:

514

Sotto la pietà

EN- PATER- SANCTISSIME
TRISTIBUS- EXEQUIIS- TE- LUGET- ECCLESIA
AST- TU- QUI- TOTUS- DEO- ET- ECCLESIAE- VIXISTI
QUI- INNOCENTIAE- ABSTINENTIAE- RELIGIONISQUE
TUAE- PRAEMIO- SANCTOS- INTER- PONTIFICES- IAM
DONARIS
TU- VOLENS- PROPITIUS- NOS- OPE
SOSPITATO- PERPETUA- TU- ITERUM- ESTO
EXEMPLUM- PIETATIS.

515

Sotto la fortezza

O- HEROS- PONTIFICUM
QUI- REIPUB- CHRIS- SALUTEM- ET- PONTIFICATUS

MAIESTATEM- VITAE- PROPOSUISTI- TUAE
QUI- EXILIUM ACTUS- PERICULA- AERUM- MORTEM
ANIMO- EXCELSO- ATQUE- INVICTO- CONTEMPSISTI
QUI- DIFICILLIMIS- TEMPORIBUS
UNUS- OMNIUM- FUISTI- INVICTISSIMUS
SATIS- TIBI- ADIPISCENDAE- COELIT- GLORIAE- VIXISTI
NON- SATIS- ORBI- EXEMPLO
FORTITUDINIS- INDIGENTI.

516

Sotto la giustizia

VALE- O- SENES- INTEGER- IUSTE
QUI- SACERDOTII- IURIBUS- TUENDIS
SACRISQUE- LEGIBUS- CONSERVANDIS
TOTUS- INCUBUISTI
QUI- ADSERTORES- DIGNITATIS- ET- POTENTIAE
THRONI- TUI
HONORIBUS- ET- MUNERIBUS- CUMULASTI
DEFECTORES- VEL- MAXIMA- PRAEDITOS- DIGNITATE
POENIS- IUSTISSIMIS- ADFECISTI
QUI- COENOBIORUM- BONA- IPSIS- EREPTA
IISDEM- VINDICASTI
IURE- BONI- OMNES
DEFLENT- DEFLEBUNT
AMISSUM- TANTAE- EXEMPLAR- IUSTITIAE.

517

Sotto la provvidenza

HEU- OCCIDISTI- O- SIDUS- ORBIS- CHRISTIANI
TU- PRO- OMNIUM- ECCLESiarUM
SOLLICITUDINE- ET- CURA
IPSI- TIBI- DEFUISTI
TE- AUCTORE
ORDO- SODALIIUM- IGNATIIARUM- ITERUM- STAT
TE- PROVIDENTE
CONTROVERSIAE- DE- REBUS- CATHOLICIS
CUM- SUMMIS- PRINCIPIBUS
MULTIFARIAM- COMPOSITAE- URBES- FERME- LXX
THRONI- PONTIFICALIS- HONORE- AC- BENEFICIO
SUNT- AUCTAE
EIA- AGE- O- BEATA- QUI- FRUERIS- SEDE
A- CHRISTO- PONTIFICE
SIMILEM- TUI- ORBI- CHRISTIANO
RECTOREM- EXPETITO

NOVUM-TUAE- EXEMPLAR- PROVIDENTIAE

L'orazione funebre fu recitata dal sacerdote roveretano donn'Antonio Rosmini.⁶ e la messa solenne fu cantata dall'Arciprete, il reverendissimo d. Giovambattista Locatelli.⁷

tr

1824

Ai 29 di giugno dell'anno 1824 recatosi ad ascoltare la S. Messa nella chiesa di S. Marco Sua Altezza imperiale Francesco Carlo arciduca d'Austria figlio dell'imperatore Francesco I, dalla porta maggiore pendea un cartello su cui leggevasi:

518

AGE- O- FRANCISCE- KAROLE
DOMUS- AUGUSTAE- INCLITUM- DECUS
QUO- AVITA- RELIGIO- TE- VOCAT
INGREDITOR
REX-REGUM- REGNORUMQUE- POTENS
TIBI- PROPITIUS- HEIC- INTUS- TE- MANET
TU- TUA- ILLI- VOTA- DEFERTO
NOS- NOSTRA- EIDEM- DEFERIMUS
UT- AMOR- ERGA- NOS- TUUS
IN- DIES- SUCCRESCAT
UTIQUE- ALIQUANDO
TIBI- PRINCIPI- ATQUE- PATRONO- PROVINCIAE- N
NOBIS- ADCLAMARE- AC- PLAUDERE
LICEAT
SACERDOTES- ROBERETANI
AMPLITUDINI- NOMINI- TUI
TUAEQUE- DOMUS- POTENTIAE- DEVOTI.

In quest'anno nella II^a domenica di ottobre i R.R. P.P. Francescani Riformati di qui hanno fatto una festa solenne per la beatificazione d'un loro fratello Giuliano da S. Agostino. A tal duopo sulla porta della loro chiesa posero la seguente iscrizione:

519

HEUC- O- BONI
QUICUMQUE- ESTIS- IN- VINEA- CHRISTI
PII- VOLENTES- HUC- INGREDIMINOR
IULIANUM- CUI- AB- AUGUSTINO- SANCTO

COGNOMEN- EST
SODALEM- NOSTRUM- LAICUM- HISPANUM
ANNO- SACRO- PRAETERITO
A- D- N- LEONE- XII- PONTIFICE- M-
BEATORUM- VIRORUM- HONORIBUS- AUCTUM
FRATRES- FRANCIS- REFORMATI
ALTERO- OCTOBRIS- DIE- DOMINICO
SACRO- SOLEMNI- CUM- ORATIONE- DE- LAUD- EIUS
VENERAMUR
PATRONUMQUE- COELES- NUNCUPAMUS
VOS- NOBISCUM
EUNDEM- DIVINO- PROSEQUIMINOR- CULTU
VIRTUTESQUE- AEMULAMINOR.

Sua Eminenza il cardinale Antonio Gabriele Severolli degnossi di dare il suo nome, ed essere iscritto alla confraternita del SS.mo Sacramento. Essendo morto agli 11 di settembre di quest'anno, i confratelli nella loro chiesa del SS. Redentore gli fecero un solenne officio funebre nel giorno 30 dalla sua morte cioè ai 10 di ottobre. In mezzo al tempio venne eretto un ben inteso catafalco e fra candelabri leggeasi la seguente iscrizione:

520
ANTONI- GABRIEL- SEVEROLLI
PONT- ET- CARDIN- EMINENTISSIME
QUOD- SODALITATEM- NOSTRAM
NOMINE- HONESTAVERIS- TUO
NEC- TIBI- VANUM- OMNINO- FUIT
EN- SODALES- TUI
NUNC- TIBI- VITA- FUNCTO
PSALMIS- ET- HOSTIIS
PACEM- ADPRECANTES- AETERNAM
REFERIMUS- GRATIAM.

Sulla porta poi della chiesa stava appeso il seguente invito:

521

ANT- GABR- SEVEROLIO
PONTIFICI- VITERBENSI
PRESB- CARDINALI
SODALITAS
CHRISTI- CORPORIS- COMITANDO
PARENTALIA
SODALI- EMINENTISSIMO.

Sotto lo stemma di Sua Eminenza si leggeva:

522

HONORI
ANTON- GABR- SEVEROLLI
DOMO- FAVENTIAE
PRESB- CARD- TITULO- MARIAE- VICO- PACIS
SUMMI- IN- URBE- MAGISTRI
BENEFICIIS- DANDIS- ATTRIBUENDIS
III- IDUS- SEPT- ANN- MDCCCXXIV
VITA- FUNCTI
QUI
DUM- LEGATIONE- VINDOBON- FUNGERETUR
INTER- SODALES- ROBORETANOS
CHRISTI- CORP- COMITANDO
VOLUIT- COOPTARI
SODALITAS- UNIVERSA
VIRO- EMINENTISSIMO- HONESTATA
FECIT.

1826

Ai 13 di marzo di quest'anno morì il sig. Giovambattista Sannicolò avendo lasciata una bella somma di danaro alla Congregazione di Carità perchè venisse eretto un ricovero. In testimonianza di gratitudine verso il trapassato nella chiesa di S. Marco di Rovereto il giorno trentesimo dalla morte fu fatto un solenne officio funebre e nello specchio del catafalco stava la seguente epigrafe:

523

A Ω
IOAN- BAPT- A- S- NICOLAO
QUI-VIVENS
MULTAM- PECUNIAE- SUMMAM
IN- SUBSIDIUM- URBANOR- PAUPERUM
REPRAESENTAVIT
VI- VIRI- REI- SUBSIDIARIAE- CURANDAE
VIRO- BENEMERENTI
XXX- AB- EIUS- OBITU- DIE
FUNUS- INSTAURANT
OLLIQUE- DEO- AETERNO- MUNIFICO
BENEFICII- MERCEDEM
PRAECANTUR.

Ai 10, 11, 12, 13 di settembre di questo anno fu fatta una funzione solennissima nella chiesa de' R.R. Padri Cappuccini di questa città in onore di quattro santi del loro ordine recentemente beatificati.

A tal uopo la chiesa fu parata in maniera assai splendida, la musica grave e divota, belle assai le panegiriche orazioni.

Ai 10, giorno dedicato al beato Crispino da Viterbio, fu cantata messa solenne dal reverendissimo arciprete don Giovambattista Locatelli, e l'elogio fu recitato dal reverendissimo arciprete dei Santi Apostoli di Verona don Giuseppe Segà.

Ai 11, giorno dedicato al beato Bernardo da Offida, cantò messa solenne don Bartolomeo Oliari parroco di S. Maria, e l'elogio fu declamato da don Giuseppe Turri da Bussolengo.

Ai 12, giorno dedicato alla beata Angela Veronica Giuliani. fu cantata messa solenne da don Cristano Paccanari Rettore di Sacco, e l'elogio venne fatto da don Giuseppe Monterossi Veronese.

Ai 13, giorno dedicato al beato Angelo da Aciri cantò messa solenne il p. Cirillo Riformato Guardiano a S. Rocco, e il panegirico fu declamato da d. Cesare Bresciani veronese.

Ai 14 poi, giorno dell'Esaltazione della S. Croce, fu cantata messa solenne dal p. Michelangelo Bonomi, Filippiano veronese e Preposito di quella famiglia e il p. Antonio Cesari dello stesso ordine fece il discorso adattato alla circostanza dei voti solenni che hanno fatto e che furono ricevuti dal p. Basilio Ministro Provinciale alcuni giovani veronesi.⁸ Per queste solennità sulla porta della chiesa leggevasi:

524

HONORI
CRISPINI- A- VITERBIO
BERNARDI- AB- AUFIDA- VERONICAE- IULIANAE
ANGELI- AB- ACRIO
BEATORUM- COELITUM- NOVENSILIUM
SODALES- EORUM- FRATRES- CAPULATI
SACRA- HEIC- PRIMUM- OBEUNT- SOLEMNIA
IN- QUATRIDIUM- A- DIE- IV- IDUS- SEPTEMBR
IIDEMQUE- XVIII- KAL- OCT- DECEM-NOVORUM
SODALIUM- AD- EORUM- SODALITIUM- INEUNDUM
ACCEDENTES- RITU- SOLEMNI- EXCIPIUNT
CIVES- ACCOLAE- ADVENAE
ADESTOTE- UNIVERSI
COELITESQUE- BEATI
DE- ORBE- CHRISTIANO- OPTIME- MERITOS
DIVINO- VENERAMINOR- CULTU
NOVOSQUE- FILIOS- FRANCISCI- PATRIS

DEO- DEVOTOS- BONOQUE- VESTRO
ADDICTOS- FAVORE- ET- PLAUSU
PROSEQUIMINOR.

Ai 24 di maggio nell'anno scorso, essendo stato proclamato dal Sommo Pontefice Leone XII beato Giuliano da S. Agostino spagnolo, laico Riformato; i reverendi padri di S. Rocco vollero nel giorno 8 di ottobre di quest'anno celebrarne la festa solenne. A tal uopo sulla porta venne appesa la seguente iscrizione:

525

HEUS- O- BONI
QUICUMQUE- ESTIS- IN- VINEA- CHRISTI
PII- VOLENTES- HUC- INGREDIMINOR
IULIANUM- CUI- AB- AUGUSTINO- SANCTO
COGNOMEN- EST
SODALEM- NOSTRUM- LAICUM- HISPANUM
ANNO- SACR- PRAETERITO- A- D- N- LEONE- XII- P- M.
BEATORUM- VIRO- RUM- HONORIBUS- AUCTUM
FRATRES- FRANCIS- REFORMATI
ALTERO- OCTOB- DIE- DOMINICO
SACRO- SOLEMNI- CUM- ORATIONE- DE- LAUDIBUS- EIUS
VENERAMUR
PATRONEM- COELESTEM- NUNCUPAMUS
VOS- NOBISCUM
EUNDEM- DIVINO- PROSEQUIMINOR- CULTU
VIRTUTESQUE- AEMULAMINOR

Essendo passato in quest'anno sul finire del mese di ottobre l'arciduca Rainieri Vicere del Regno Lombardo Veneto insieme coll'augusta sua consorte, ambedue si recarono a Lizzanella per vedere la filanda del sig. Giuseppe Bettini. In questa occasione alla porta d'ingresso fra fastoni di fiori leggevasi:

526

RAINIERI
DOMUS- AUGUSTAE- DECUS
QUI- TERTIUM- BETTINIOS- BEAS
QUI- NUNC- CONIUGIS- QUOQUE- PRAESENTIA
LOCUM- UT- CUM- MAXIME- CELEBRAS
AVE- IAM- TERTIUM- ET- VIVE- DIU

Ai 26 di settembre di quest'anno venne Sua Altezza Reverendissima Francesco Saverio de' Luschin Vescovo di Trento a fare qui in Rovereto la visita pastorale. Sulla porta maggiore della chiesa di S. Marco fu posta la seguente iscrizione:

527

O- MAGNE- PONTIFEX
FRANCISCI- LUSCHINI
RERUM- DIV- TUTOR- VIRTUTUM- MAGISTER
VOLENS- LIBENSQUE- SUCCEDERE
EN- TIBI- TEMPLUM- RENIDET
SACERDOTES- TIBI- PLAUDIMUS- UNIVERSI
OMNIUM- TE- ORDINUM- POPULI.
IPSI- DORMIENTES- IN- CHRISTO
GAUDENTES- EXCIPIUNT
AGE- AGE
MOERENTES- SOLATOR
DEBILES- ANIMOS- CONFIRMATO
AEGRIS- MEDETOR- LAPSOS- ERIGITO
OMNIUM- VERO- IN- TE
STUDIUM- OBSEQUIUM- OBEDIENTIA
LABORIS- TUI- MERCES- SUNTO.

Nel giorno 1 di ottobre Sua Altezza Reverendissima il Principe Vescovo nostro consacrò la chiesa di S. Maria del Suffragio.

A tal uopo nella vicina filanda del signor Bridi fu fatta una piccola capella ove furono collocate le sacre reliquie, e nel serraglio della porta vi si leggeva:

528

PEREGRINI- SUMUS
NON- HABEMUS- HIC- MANENTEM- CIVITATEM
SED- FUTURAM-
INQUIRIMUS.

In chiesa poi dopo la consecrazione fu posta questa memoria:

529

CAL- OCTOB- AN- MDCCCXXVII
FRANCISCUS- XAVERIUS- LUSCHINIUS
PONTIFEX- TRIDENTINUS- ET- PRINCEPS
SOLLEMNIBUS- COEREMONIIS- HOC- TEMPLUM- DEDICAVIT
INLATIS- ALTARI- MAXIMO- RELIQUIIS

SS- MM- BENEDICTI- ET- VALENTINI
INDICATO- DOM- DIE- III- OCTOBR.
HUIUS- REI- MEMORIAE
QUOTANNIS- INSTAURAUNDAE.

1828

Ai 18 del mese di dicembre di quest'anno i principali negozianti di seta della nostra città fecero fare un officio solennissimo nella chiesa della Madonna del Monte a pace e riposo dell'anima del loro comun amico Gaetano Tacchi morto il dì primo di questo mese.

Sulla porta della chiesa stava in apposito cartello la seguente iscrizione:

530

EN- SACRIS- LUGUBRIBUS
PULLISQUE- VESTIBUS
SQUALET- HODIE- TEMPLUM
OB- FUNUS- EIUS
CUIUS- DE- MUNERE- HOC- IDEM- IAM- DIU
STAT
AT- VOS- BONI
HUC- INTRO- SUCCEDITE
VIROQUE- BENEMERENTI
CUIUS- BENEFICIO- IDEM- STABIT
MAGISQUE- MAGIS- CELEBRABITUR
PSALMIS- ET- HOSTIIS- REPENDITE- VICES
VOS- PII- VOLENTES- PRECAMINOR- CAIETANE- TE- IN- PACE- CHRISTI
FACIAT.

Un ben inteso catafalco stava eretto nel mezzo della chiesa ornato di statue e di doppiieri fra quali fu posta la seguente epigrafe:

531

CAIETANO- TACCHIO
CIVI- ROBORETANO
NEGOTIATIONIS- SERICARIAE
AMPLIFICATORI
FIDE- IUSTITIA- BENEFICENTIA
CLARISSIMO
CUNCTIS- HOMINUM- ORDINIBUS
CHARISSIMO
NEGOTIATORES- SERICARII
ROBORETANI

COLLEGAE- INTEGERRIMO- BENE- MERENTI
FUNUS- INSTAURANT
OLLIQUE- PACEM-ADPRECANTUR AETERNAM.

1829

Morì agli 8 di febbraio di quest'anno il sommo pontefice Leone XII, e nella chiesa matrice di S. Marco nel giorno XXX dalla sua morte, venne fatto un solenne officio, ed in questa occasione furono esposte le seguenti epigrafi:

532

Sulla porta maggiore

LEONI- XII- PONTIFICI- MAX.
PARENTI- PUBLICO
XXX- AB- EIUS- HUMATIONE- DIE
ROBORETANI
FUNUS- INSTAURANT.

533

Al catafalco

I.

O-BONI
QUICUMQUE- HODIE- HOC-TEMPLUM
COLITIS
LEONI- XII- P- M- PARENTI- PUBLICO
QUI- NON- NISI- REBUS- PRAECLARE- GESTIS
AD- SUMMUM- ECCL- IMPERIUM- EVECTUS
TOTUS- VOBIS- VIXIT
TOTUSQUE- NEGOTIIS- VESTRIS- CURANDIS
INCUBUIT
VOS- PII- VOLENTES- GRATIAM- EIDEM- AFFERTE
VOS- SUPERUM- REQUIEM
EIDEM- ADPRECAMINOR

534

II

VINDICI- PIETATIS-AC- RELIGIONIS
QUI
DISCIPLINAE- VETERIS- STUDIUM- REVOCAVIT

ANNOQUE- SACRO- CELEBRATO
RERUM- DIVINARUM CULTUM
EXEMPLO- MAGIS- QUAM- VOCE
FOVIT- AMPLIAVIT
VITAM- COELEM- ADFULGEAT.

535

III

PRINCIPI- PROVIDENTISSIMO
QUI
AEGROS- POPULOS- RELEVAVIT
RECTAM- BONARUM- ARTIUM- RATIONEM
RESTITUIT
RES- TEMPORE- INIQUO- CONCUSSAS
REPOSUIT
PACEM- AC- PUBLICAM- SECURITATEM
FIRMAVIT
AEVI- BEATI- GAUDIUM- ADVENIAT.

536

IV

O- HIPPOLITE- IULIANE- ANGELE- ALPHONSE
IOANNAES- VILIANA- MARIA- VICTORIA
COELITES- BEATI- NOVENSILES
QUANDO- QUIDEM- LEO- PONT- MAXIM
COELEM- VOBIS- DECREVIT- HONORES
IDEMQUE- PATEFACTIS- VIRTUTIBUS- VESTRIS
MULTOS- AD- PIETATEM- RELIGIONEMQUE
INCITAVIT
AC- VESTRUM- IN- COELO- AUXIT- GAUDIUM
VOS- NUNC- PROPITII- REPENDITE- VICES
EUMDEMQUE- VOBIS- ADSCISCITE- SOCIUM
BEATITATIS- AETERNAE.

In questo anno passò per Rovereto il figlio di Sua Maestà l'imperatore nostro, l'arciduca Francesco Carlo.

I roveretani sempre prodighi nel tributare ossequio e venerazione ai membri della Casa imperiale, benché breve fosse tra noi la sua dimora, pure vollero sul Corso nuovo erigere una porta tutta coperta di frondi verdi e in un medaglione si leggeva la seguente iscrizione:

537

VALE- FRANCISCE- CAROLE
AUGUSTE
VALE- IUCUNDISSIME- PRINCEPS
ROBORETANI- TIBI- ADDICTISS.
PRAESENTIA- TUA- LICET- BREVITER
RECREATI
ITER- TUUM
VOTIS- ATQUE- OMNIBUS. BONIS
VOLENTI- ANIMO
COMITANTUR.

1830

In quest'anno ai 19 di agosto si trovava qui a Rovereto Aristarce Azaria vescovo in partibus e capo di tutti i monaci mechtaristi, il quale per lo passato onorò col suo nome la compagnia del SS. Sacramento, i cui confratelli desiderosi che sì onorevole socio divotamente li trattenesse, loregarono affinché si degnasse di celebrare in rito armeno la S. Messa nella lor chiesa, come di fatto oggi la celebrò, assistendo a questa molti sacerdoti in cotta, e molti confratelli vestiti colla lor cappa, oltre numeroso popolo che non bastò la chiesa a capirlo, ne meno la strada che tutta era stipata.

Sotto lo stemma del prelato vi fu posta la seguente iscrizione:

538

O- ANTISTES- EGREGIE
O- PONTIFEX- MAIOR- RELIGIOSISSIME
MONACORUM- MECHITARISTARUM- DECUS
EN
SODALES- HUIUS- TEMPLI- CULTORES
QUI
TUO- IN- EORUM- COLLEGIUM- NOMINE- ABS
TE- DATO- IAM- HONESTATI- ET- AUCTI
TUA- QUOQUE- PRAESENTIA- HOC- DIE
RECREANTUR- TEQUE- AD- ALTARE- SACRIS
OPERANTEM- HILARI- PIETATE- CIRCUMSTANT
IIDEMQUE- OBSEQUII- GRATIQUE- ANIMI- ERGO
HOC- A- DEO- MUNIFICO- EXPETUNT
UT- QUAE- COELESTIA- DONA- TU- OLLIS
IMPLORAS- EANDEM- ILLE- TIBI
SUPERFLUENTI- MENSURA- REPENDAT.⁹

1831

Ai 14 di gennaio nella chiesa matrice di S. Marco venne fatto un solenne officio funebre pel Sommo Pontefice PioVIII. In quest'occasione due furono le epigrafi composte, quella sulla porta maggiore diceva:

539

PIO- VIII- P- M- PARENTI- PUBLICO
NIMIS- CITO- PRAEREPTO
ROBORETANI- FUNUS- INSTAURANT.

al catafalco poi in un cartello stava:

540

CIVES- HOSPITES- ADVENAE
QUICUMQUE- ERGA- PARENTES- PIETATE
TENEMINI
EIA- AGITE
PIO- VIII- PONT- MAX.
ORBI- CATHOLICO. NUPER. PRAEREPTO
SOLLEMNIA. PIETATIS. AGAMUS
PARENTIQUE. PUBLICO
PRUDENTIA. IUSTITIA. SANCTISQUE. MORIBUS
CLARO
QUI. BREVI. PONTIFICATU
PUBLICAE. TRANQUILLITATI. TUENDAE
BONIS. ARTIBUS. FOVENDIS
SACERDOTUS. SANCTE. MANDANDIS
SATIS. INCUBUIT
AETERNAE. VITAE. LUCEM. BEATISS. EXPETAMUS.¹⁰

1834

Ai 18 di febbraio verso le ore 5 della sera morì l'arciprete nostro d. Giovambattista Locatelli.

Il giorno 21 dello stesso mese gli venne fatto un solenne officio e sul catafalco si pose la seguente iscrizione:

541

IOAN- BAPT- LOCATELLIO- ROBOR.
ARCHIPRESBITERO- AD- D- MARCI- ET- DECANO
VIRO
INGENIO- RELIGION- GRAVITATE
SPECTATISSIMO

DE- MENSA- PIGNERATTIA- BENE
MERENTI
DECESSIT- XII-CAL- MARTIAS- AN- MDCCCXXXIV
HONORIS- SUI- XX.

I sacerdoti della Sacra Lega, come prescrive il loro statuto, fecero anch'essi nel giorno settimo dopo la morte il loro officio solenne, e in quest'occasione fu posta sul catafalco la seguente epigrafe:

542

IOAN- BAPT- LOCATELLIO- ARCHIP.
SEPTEM- ABHINC- DIEBUS
ELATO
SODALI- BENEMERENTI
FUNUS- INSTAURAMUS.

In quest'anno venne nominato arciprete nostro il reverendissimo donn'Antonio Rosmini roveretano, fondatore dell'Istituto della carità, filosofo profondissimo.

Nel giorno del suo possesso sopra la porta maggiore della chiesa di S. Marco si leggeva:

543

QUOD- FELIX- FAUSTUMQUE- SIT
ANTONIO- ROSMINIO- ROBORET.
VIRO- REVERENDISSIMO
ROBORETANORUM- ARCHIPRESBIT.
DESIGNATO
IN- TEMPLO- HONORIS- SUI
III- NONAS- OCT- ANNO- MDCCCXXXIV
PRIMUM- INGREDIENTI
SACERDOTES- EIUS- ECCLESIAE
GRATULANTUR
AC- PRO- EO- NUNCUPANT- VOTA.

A testimonianza di verace aggradimento fù stampato un foglio e distribuito a tutti coloro che lo volevano esso conteneva:

544

VOTA- CLERI- ROBORETANI
O- MARIA- VIRGO- REGINA- COELESITIS
IN- CUIUS- TUTELA. EST- URBS- NOSTRA
O- MARCE- SANCTISSIME

COETERIQUE- COELITES- PATRONI
QUORUM- AUSPICIO
VIR- REVERENDISS.
ANTONIUS- ROSMINIUS- QUI- ET- SERBATUS
ECCL- NOSTRAE- QUAE- ILLUM- GENUIT- ARCHIPRESB.
PLAUDENTIBUS- BONIS- OMNIBUS- DESIGNATUS- EST
SACERDOTES- ROBORETANI
MERITAM- VOBIS- GRATIAM- PERSOLVENTES
VOS- PUBBLICA- VOCE- PRECAMUR- QUAESUMUSQUE
UTI- VIRO- INTEGERRIMO- DOCTISSIMO- HONOREM- SUUM
INEUNTI- VOLENTES- ADSITIS- PROPITII, ET- AB- COELESTI
DOMINO- IMPETRETIS- UT- QUAE- OPERE-, VOCE-, LABORE
AB- ILLO- GERUNTUR- GERENTUR:- EA- SIBI- EA- POPULO
SUO- BENE- VERRUNCENT, UT- RELIGIO- SANCTISSIMA
SALUS- UNICA- CIVITATUM- QUAM- ILLE- INTEGRIS- MORIBUS
SCRIPTISQUE- SAPIENTISSIMIS- -ADSERUIT,- ADSERIT
EADEM- HEIC- QUOQUE- ILLO- DUCE- AC- MAGISTRO
STET- INCONCUSSA- UTIQUE- CHARITATIS- SANCTAE
RERUMQUE- DIVINARUM- STUDIUM- CUI- TUENDO
AMPLIFICANDO- SACERDOTUM- SODALITATEM- IPSE
CONSTITUIT,- IDEM- ET- INTER- NOS- USQUE- ET- USQUE
VIGEAT,- ORDOQUE- NOSTER- CONCORDI- ANIMO
IUNCTUS- IN- HONORE- HABEATUR:
VOS- BONI- BENEFICIORUM- POTENTES- EIDEM
AUXILIAMINOR- UT- POPULUM- UNIVERSUM
AC- PRAESERTIM- IUVENTAM- AB- NOXIIS- PASCUIS
PROHIBITAM,- OPERA- QUOQUE- NOSTRA- IN- PASCUA
SALUBRIA- ASSIDUISSIME- NUTRIAT,- UT- MALOS
HOMINES- FORTI- ANIMO- COERCEAT,- RETUNDAT
UT- EGENOS- PASCAT,- AEGROS- FOVEAT,- NUMERUM
NOSTRUM- AUGEAT:- UTIQUE- IN- SUMMA
SIT- ILLE- NOBISCUM- SAL- QUO- POPULUS.
DEUM- OMNIPOTENTEM- MUNIFICUM- SAPIAT,
ET- QUO- IN- AEVUM- SEMPITERNUM- CONDIATUR.¹¹

1835

Essendo morto in quest'anno l'imperatore Francesco I d'Austria la città di Rovereto ai 12 marzo gli fece fare nella chiesa di S. Marco un officio solennissimo. Sulla porta maggiore fu appeso un cartello su cui leggevasi:

545

IMPERATORIS- CAESARIS
FRANCISCI- AUGUSTI

PARENTIS- PUBLICI- DESIDERATISS.
HEIC- HODIE- PARENTALIA- SUNT
CIVES- UNIVERSI
INGREDIMINOR
REGIQUE- OPTIMO- GAUDIUM- REGIS- REGUM
PSALMIS- ET- HOSTIIS- PRECAMINOR.

In mezzo alla chiesa venne eretto magnifico catafalco e fra i doppiieri e regali emblemi furono collocate le seguenti iscrizioni:

546

I

DEUS- RERUM- OMNIUM- STATOR- AC- MODERATOR
CAESARIS- AUGUSTI
RELIGIONI- VIRTUTI- ANIMIQUE- CONSTANTIAE
QUAE- VEL- IN- ADVERSIS- QUAM- MAXIME
SPLENDUIT- ENITUIT
TU- MERITAM- LAUREAM- COELESTEM
TRIBUITO

547

II

O- AETERNAE- IUSTITIAE- FONDS
FRANCISCI- AUG- FIDEI- AC- IUSTITIAE
QUAM
IURIBUS- OMNIUM- TUENDIS
INCONCUSSE- RETINUIT- ADSEUIT
TU- COELESTEM- QUAE- IUSTOS- MANET
IUSTITIAE- CORONAM- IMPONITO

548

III

O- ALMAE- SAPIENTIAE- PATER
IMPERATORI- SAPIENTISS- PROVIDENTISSIMO
QUI
SACRAS- DISCIPLINAS- BONASQUE- ARTES- AC- LITTERAS
SUMMO- STUDIO- SOSPITAVIT- FOVIT
TU- PROPITIUS
LUCEM- IMPARTITOR- AETERNAM

549

IV

CHRISTE- PACIS- AUCTOR

VIRO-AUGUSTO
QUI- PACI- SUORUM
DIFICILLIMIS-TEMPORIBUS
PROCURANDAE- RETINENDAE
TOTUS- ASSIDUE- INCUBUIT
AETERNAM- AEVI- BEATI- PACEM
TU- O- BONE
EIDEM- REPENDITO.

I negozianti di seta tratti dal rispetto che aveano al defunto imperatore, e allo studio che mostrò perché fosse sempre animato e protetto il serico commercio, nel giorno 30 dalla sua morte fecero fare in S. Marco un officio solenne, e sul catafalco posero la seguente scritta):

550

IMP- CAES- FRANCISCO- AUGUSTO
DIE- POST- OBITUM- EIUS- TRIGESIMO
NEGOTIATORES- SERICARII
BONARUM- ARTIUM- FAUTORI
FUNUS- INSTAURANT.

1836

Essendo passato in quest'anno per Rovereto l'arciduca Francesco Carlo, in simile occasione nel borgo di S. Maria presso la chiesa parrocchiale fu eretto un arco di verdeggianti fronde e in mezzo ad un medaglione si leggeva:

551

SUCCEDE
OPTIME- PRINCEPS
FRANCISCE- KAROLE- AUGUSTE
TU- LIBENS- CELEBRA
URBEM- PARVAM- QUIDEM- AT- OBSEQUIO
ERGA- TE- SUO- MAGNAM- TUOQUE
INDUSTRIAE- ET- ARTIS- SUAE- PATROCINIO
MAXIMAM.

Ecco come sogliono accarezzarsi, e blandire i principi perfino con bugie, perchè a testimonianza del vero si deve confessare che il sopra encomiato arciduca per Rovereto fece un bel nulla, anzi pe' suoi capricciosi viaggi impegnò la città a fare delle spese inutili. Ma il

gregge de' servi è sempre grande.

1839

Ai 21 del mese di settembre di quest'anno dal borgo di S.Tommaso venne nella nostra città Sua Altezza Reverendissima Giovanni Nepomuceno de'Thsiderer Vescovo di Trento per fare superficialmente la visita pastorale.

552

O- GREGIS- PASTOR- PATER- ET- FORMA
ET- NOSTRUM- PIA- CURA- TE- MOVEAT
HEU- BONE- SUCCEDERE
HEIC- QUOQUE- ILLI- TE- MANENT
QUOS- TU- LUX- ILLUMINES
QUOS- TU- SAL- CONDITAS.

Ciò si leggeva sopra la porta maggiore della chiesa di S. Marco.

1840

Nei giorni 17, 18, 19 di maggio nella chiesa di S. Rocco dei Francescani Riformati si fecero funzioni solenni in onore di S.Pacifico da Sanseverino, e Giovanni dalla Croce, ambedue dal Sommo Pontefice Gregorio XVI dichiarati santi l'anno scorso.

Il primo giorno la funzione fu ad onore di S.Giovangiuseppe dalla Croce, cantò messa solenne monsignor Ignazio Sardagna nostro arciprete, e da monsignor Pietro Alberti abate di Montechiari fu tenuta l'orazione panegirica.

Nel secondo giorno la funzione si dedicò a S.Pacifico da S. Severino, cantò messa il rev.o don Antonio Moar paroco dec. di Mori e declamò il panegirico il rev.o donn'Angelo Gaifami arciprete di Castiglione delle Stiviere.

Il terzo giorno fu dedicato ai santi di tutto l'ordine serafico, cantò messa monsignor Isidoro Terlagio canonico della cattedrale di Trento, e il discorso venne fatto da don Giuseppe Novelli curato di Peschiera.

La chiesa fu parata a festa. Due iscrizioni furono messe sulle interne pareti l'una a destra l'altra a sinistra, ambedue in mezzo a ben inteso serto di fiori. Quella dalla parte del Vangelo diceva:

553

COELESTIUM- DONORUM- AUCTORI- SACRUM
OB- MEMORIAM
PACIFICI- SEPTEMPEDANI- SACERD.- FRANC
NUPER- IN- COELITUM- CENSUM- RELATI
TEMPLUM- EXCULTUM
QUICUMQUE- DILIGITIS- SANCTA
SANCTO- ANIMO- INVISITO
ATQUE- AD- BEATORUM- VIRORUM- EXEMPLUM
RELIGIONE- PROBISQUE- MORIBUS
ET- TIBI- SEDEM- INTER- COELITES- PRAEPARATE.

In quella dalla parte dell'epistola si leggeva:

554

DEO- AETERNO- SACRUM
IN- HON- IOANNIS- IOSEPHI- A- CRUCE
SACER- FRAN- .CEOELITES- SANCT- NOVENSILIS
TEMPLUM- SPENDIDO- FULGET- CULTU
EIA- AGITE- O- BONI
PIA- VOLUNTATE- INGREDIMINOR
UT
HYMNIS- PREAECIBUS- HOSTISQUE- VESTRIS
SANCTISSIME- RESONET
ET- QUAM- MAXIME- SPLENDEAT.

Sulla porta maggiore in un cartello la seguente iscrizione:

555

FRANCISCO- ASS- PATRI- LEGIFERO- SANCTS.
QUOD
HODIEQUE- FILIIS- SUIIS- FREQUENTANTUR- COELI
INCOLAE- ACCOLAE- ADVENAE- CONGRATULAMINOR
OMNIUMQUE- VIRTUTUM- AUCTOREM
AETERNIS- LAUDIBUS- PROSEQUIMINOR

1841

Ai 15 di settembre venne a Rovereto il governatore del Tirolo Clemente conte de' Brandis. In mezzo al Corso nuovo fu eretto un arco coperto di verdi frondi e nel mezzo vi fu posta la seguente iscrizione:

556

EIA- AGE
CLEMENS- EX- BRANDIIS

QUI- NOMINIS- TUI- IMPLES- MENSURAM
LIBENS- LAETUSQUE- PROCEDE
ROBORETANOR- CIVITAS
VENUSTATE- AMPLITUDE- CULTUQUE
ILLUSTRIS
TIBI- DECUS- AUGEBIT
IN- TUIS- VIRTUTIBUS- EIDEM- DECUS
REPENDES.

Nella casa della Congregazione di Carità ad onore del suddetto
leggevasi in mezzo alla sala la seguente epigrafe:

557

EN- TANDEM- O- CLEMENS- EX- BRANDIIS- COMES
CLARISSIME- SECUNDUM- BONORUM- OMN- OPTATA
NOSTRAE- PROPOSITUS- ES- PROVINCIAE- REGENDAE
NUNC- TIBI- ET- SEVIRI- REI- BENEFICIARIAE
CURANDAE- IUCUNDISSIMO- ADSPECTU- TUO
EXILARATI- VOLENTES- LAETIQUE- PLAUDIMUS
NUNC- ALACRI- ANIMO- IN- NOSTRUM- INCUMBIMUS
MUNUS- TE- FAUTORE- PROVIDENTISSIMO
TE- PATRONO- INTEGERRIMO.

Qui ebbe cominciamento il costume di abbandonare nelle iscrizioni lo stile latino, appigliandosi all'italiano, per cui non sapendolo maneggiare colla forza e dignità del Leoni, le iscrizioni comparvero troppo languide e dilavat e negli articoli, preposizioni, congiunzioni ecc.. Da cui non seppe cavarsi lo stesso Giordani quantunque maestro ed iniziatore dello stile epigrafico italiano.

NOTE DEL CAPO VII

- 1 Per le iscrizioni riportate in questo capo, vedi Zeni F cit., BCR Ms. 54.38 e Beltrami G.P. Inscriptiones nunc primum editae, cit. e Inscriptiones BCR Ms. 45.49 (15b).
- 2 * Furono stampati "DALL'IMPERIAL REGIA STAMPERIA MARCHESANI" dei fogli riportanti "LE PIU' NOTABILI INSCRIZIONI MESSE IN MOSTRA IN ROVERETO IL DI' XIV D'OTTOBRE DEL MDCCCXXII NELLA PASSATA DELLA MAESTA' DELL'IMPWERATOR NOSTRO PER ALLA VOLTA DI VERONA AL CONGRESSO DEI PRINCIPI COLLEGATI". In tale manifesto non figura l'iscrizione riportata nel testo alla posizione "XI Sopra ad un arco a Lizzanella" ed in più vengono riportate le seguenti: " Nel fregio dell'Arco verso San Rocco SUCCEDE AUGUSTE AMORE CIVIUM EXCIPERIS" e "Nel fregio dell'Arco verso la città D.N. FRANCISCO IMP AUG PATRONO PARENTI". * Per la versione in italiano cfr Beltrami G. BCR 46.50
- 3 Sulla facciata del filatoio in via Rartarotti un'epigrafe postuma ricorda l'avvenimento:

A-MDCCCXXII- IDB- OCT.
D-N- FRANCISCUS- IMP- CAES- AUG.
ET-ALEXANDER- PAULI- F- PETRI- N.
SARMATIAE- EUROPAE- IMP- INVICT
IN- CONVENTUM- FOEDERATORUM- PRINCIPUM
VERONAE- COACTUM- HAC- PROGREDIENTES
OFFICINAM- SERICO-TORQUENDO
PRAESENTIA- MAIESTATEQUE- SUA
CELEBRAVERUNT.

CAIET- ET- IOANN- BAPT- TACCHI- FRATR- REC- HUMANI- FATI- MEMOR- PP

- 4 * Cfr. BRUSEGHINI M., *L'Eremo di San Colombano*, cit., p. 152.
- 5 *al.m.add.* 20 VIII.
- 6 * di Antonio Rosmini Serbati "Panegirico alla santa e gloriosa memoria di Pio VII pontefice massimo" Modena: Soliani,eredi (tip.) 1831.
- 7 *al.m.add.* da Diacono d. Giuseppe Zanella da subdiacono d. Fran.co Antonini; ceremonieri d. Giacomo Costa d. Fran.co Franghio; messa del maestro Pasqui a 3 voci. Cantori conte Giovanni Fedrigotti, Lodovico Fedrigotti, d. Pietro Piana.
- 8 *al.m.add.* I due fratelli Gamberoni di Verona, padre Pio da Verona, p. Giovanni da Verona, p. Marco da Verona, p. Angelo da Verona, p. Egidio da Verona, p. Gregorio
- 9 Gli assistenti alla messa furono i seguenti: don G.B. Locatelli in piviale, don Misturi par.di Folgaria, don Cristiano Paccanari parroco di Sacco, don D. Uldarico Quaresima par. di Isera, don Barth. Oliari parroco di S.Maria, don Lorenzoni arcipr. di Lizzana, don Guella par. di Volano. Quegli che han fatto da chierici sono stati, don Luigi Trenner, d. Giuseppe Debiasi, don Gaetano Perlasca, don Gaseperini,. In un banchetto separato in mezzo alla chiesa vi era s.r Giu. E Ant. Bridi in cappa con tre bordi dorati con torcia, assistenti sig.r Valentino Anghebenpadre, Andrea Lenzi, sig. Baldess. Bonfioli. L'hann o accompagnato col baldacchino in casa Bridi.
- 10 Don Giuseppe Bonfioli fù il confessore del Locatelli che gli portò il S. Viatico.
- 11 Beltrami G.P. Inscriptiones primum editae cit.

In fondo al manoscritto altre mani hanno aggiunto le seguenti note:

Nel giorno 21 maggio 1882. Anno centesimo dell'arrivo di S. Santità Pio VI in questa città di Roveredo dove pernottò nel palazzo Pizzini. In S. Marco chiesa matrice la mattina cantò messa il Principe Vescovo di Trento Giovanni Giacomo Della Bona, così il dopo pranzo al vespero l'orazione panegirica fu fatta da don Anatalone Bettanini paroco di Lizzanella.

Così anche nel medesimo giorno si solennizzò il 300 anno che S. Marco divenne arcipretale segregata dalla Pieve di Lizzana.

La chiesa messa in tutta festa e sopra alle cascate del presbiterio si mise il ritratto di Pio sesto.

Così sopra la porta maggiore in mezzo a un padiglione di seta fregiato d'argento v'era l'iscrizione analoga.

Lo stradone Rosmini fino alla stazione fu aperto il dì 30 ottobre 1880. Lungo passi 1150. Così anche furono messe le palizzate alle vecchie carceri nel medesimo giorno.

Il lavoro o fabbrica delle scuole magistrali sullo stradone Rosmini fu cominciato il giorno 12 dicembre 1880.

Lì 5 ottobre 1882 finite le scuole magistrali, e preso possesso, con entro gli scolari.

Lì 4 ottobre 1882 si scavò le fondamenta nel nuovo tribunale, e ai 26 luglio '85 presero possesso.

Ai 14 gennaio 1884 furono sonate le 5 campane nuove di S. Maria del Carmine in re diesis maggiore.

Fonditore di Trento Carlo Ciapani.

1. la grossa tiene il nome di Maria Carmela

2. Giuseppe 3 Virgilio, 4 Luigia, 5 Innocenta, poco buona e le battezzò il paroco D. Luigi Keppel.

Oggi lì 25 marzo 1884 furono batezzate da mons. Cappelletti le 4 campane di Noriglio, fonduta da Chiappani di Trento, in fa diesis collo sparro dei mortali.

17 nov. 1885.

Oggi dopo pranzo a ore 4 1/2 spirava di apoplezia fulminante nel laccio del Signore S. A. R. ma il Vescovo di Trento Giovanni Giacomo Della Bona. Ai 24 seguirà il suo funerale, partendo dalla chiesa del seminario al Duomo dove verrà posto nella tomba della cappella del S. Crocifisso".

* Sulla pagina [86 del manoscritto] si trova la seguente aggiunta:
“(Sul cartone vecchio di questo volume c'erano le seguenti note:)

- 1) Ai 17 nov. 1885 morì S.A. Gio Giacomo Della Bona. Il funerale ebbe luogo il 24, presenti il pr. Arcivescovo di Salisburgo, il vescovo di Bressanone, i mitrati di Rovereto, Bolzano, Gries. Questa mattina 26 nov. grande ufficio funebre in S. Marco.
- 2) 1 nov. 1887 il ponte di ferro di Ravazzone.
- 3) La nuova Via Crucis della Madonna del Monte fu messa l'8 aprile, e fu benedetta da P. Venanzio Così, guardiano di S. Rocco.
- 4) Il 29.6.1888 celebrò in S. Marco mons. Eusebio Zembrini, comasco, vescovo in Cina e dopopranzo predicò dal pulpito; diede poi la benedizione papale; indi cantato il Benedictus impartì la benedizione col SS.
- 5) 9.7.1888 Furono scacciati i rosminiani da Rovereto, per ordine di Eugenio Carlo Valussi, vescovo di Trento.
- 6) 20 ott. 1888 ad ore 8.30, passò in ferrata Guglielmo II”.

Si riporta di seguito la trascrizione di una lettera conservata insieme al manoscritto che offre una testimonianza di come il manoscritto entrò a far parte della Biblioteca Civica di Rovereto.

Rovereto 5 ottobre 1899

*N° 348
v. 1899*

Illustre e molto reverendo don Gioachino

La sottoscritta Direzione, sapendo come Ella, molto reverendo signore, posseda un libro manoscritto nel quale si contengono le copie delle epigrafi di molte lapidi del nostro paese, trascritte dal defunto don Domenico Zignolli, si prende la libertà di pregarla affinché Ella voglia regalare il medesimo alla nostra Civica Biblioteca Roveretana, dove non solo verrebbe conservato, ma servirebbe di grande aiuto agli studiosi di storia patria.

Nella fiducia ch'Ella vorrà accondiscendere a questo desiderio la sottoscritta Gliene anticipa i più vivi e sentiti ringraziamenti e colla massima osservanza.

*Dalla Biblioteca Civica
per la Direzione
Prof. Giovanni de Cobelli
Membro del Comitato di Direzione*

*Illustre e molto reverendo signore
don Gioachino dei Tartarotti
Rovereto*

INDICE CRONOLOGICO DELLE EPIGRAFI

I/II sec. d.C.

400

XV SEC.

5, 7, 158, 163, 165, 234, 235, 237, 238, 239, 318, 328

XVI SEC.

6, 18, 30, 41, 159, 168, 183, 186, 187, 191, 192, 193, [194], 195, 196, 197, 198, [199], [200], [201], [202], 203, 236, 263, 319, 320, 463, 487

XVII SEC.

4, 27, 28, 29, 31, 34, 157, 160, [162], [164], 166, 167, 172, 175, 178, 180, 182, [184], 189, 190, 253, 254, 255, 256, 269, 281, 322, 453, 455, 456, 458, 468, 469, 474, 486

XVIII SEC.

1, 2, [3], 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 32, 33, 161, 169, 170, 171, 173, 174, 176, 177, 179, 181, 185, 188, 204, 229, 232, 233, 240, 241, 242, 245, 246, 247, [248], [249], 250, 251, 258, 259, 260, 261, 262, 264, 265, 266, 267, 268, 270, 274, 277, 279, 280, 282, 283, [284], 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 317, 323, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, [337], 338, 339, 340, 341, 342, 361, 363, 401, 402, 403, 407, 408, 409, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 454, 457, 460, 482, 484, 485

XIX SEC.

22, 26, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 230, 231, 243, 244, 252,

257, 271, 275, 276, 278, 285, 297, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 321, 324, 325, 326, 327, [343], [344], [345], [346], 347, 348, [349], [350], [351], [352], [353], 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 362, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 404, 405, 406, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 452, 459, 461, 462, 464, 465, 466, 467, 470, 471, 472, 473, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557

Non databili

272, 273, 483, 488

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Airaudo, Giuseppe, *La chiesa di Loreto in Rovereto*. Arti Grafiche Manfrini, Calliano, 1971.
- Albertini Remo, *La Piof. La Pieve di Lizzana, matrice delle Parrocchie di Rovereto, di S. Maria del Carmine nel Borgo di S. Tomaso, di Lizzanella, Sacco, Noriglio Vallarsa e delle cure di Trambileno, Albaredo e Marco*. Edizioni Bolognani, Lizzana 1984.
- Arman Giorgia, *Un erudito roveretano del XIX secolo: Bartolomeo Giuseppe dalla Croce*. Tesi di laurea, consultabile in BCR
- Azzara C.-Dalle Carbonare M.-Michelotti G., *Il Castello di Rovereto nel periodo veneziano (1416-1509)*. Comune di Rovereto-Biblioteca Civica-Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1998.
- Baroni Cavalcabò Clemente, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina ed in particolare del roveretano*. Rovereto, 1777.
- Beltrami Giovanpietro, *Specimen fastorum Ecclesiae Roboretanae*. 1836, Rovereto, Stamperia Marchesani..
- Beltrami Giovanpietro, *Inscriptiones nunc primum editae*. Trento 1895.
- Bergamo Carlo, *La chiesa di S. Caterina d'Alessandria dei Frati Cappuccini a Rovereto*. Rovereto, Tip. Moschini, 1997.
- Bonapace Diego, *Giovanpietro Beltrami, figura singolare di prete e letterato del primo Ottocento roveretano*. Longo Editore, Rovereto 1991.
- Bonazza Marcello, *L'Accademia roveretana degli Agiati*. Rovereto 1998.
- Castelnuovo, Enrico (a cura di) *Rovereto città barocca, città dei lumi*. Editrice Temi, Trento 1999.
- Bruseghini Mariano, *L'eremo di San Colombano*. Longo Editore, Rovereto, 1987.
- Cattoi Domizio- Sava Giuseppe., *San Giovanni Battista in Sacco*. Rovereto, 2006.
- Chiesa Gustavo, *Rovereto*, Grigoletti, 1895
- Chini Giuseppe, *Il Palazzo municipale di Rovereto: note storico-descrittive*. Tipografia Roveretana (Ditta V. Sottochiesa), Rovereto, 1897.

- Chini Giuseppe, *Per un monumento all'abate Girolamo Tartarotti*. Cronaca roveretana del secolo XVIII. Tipografia Roveretana (Ditta V. Sottochiesa), Rovereto, 1896.
- Chini Giuseppe, *La Chiesa di S. Maria del Carmelo e le sue lapidi*. Tipografia Mercurio, Rovereto, 1931.
- Chini Giuseppe, *Il Castello di Rovereto. Ristampa anastatica dell'edizione 1928*. Longo Editore, Rovereto 1999
- Chini Giuseppe, *L'acqua delle fontane pubbliche di Rovereto nel passato ed al presente*. Tipografia roveretana, Rovereto 1898.
- Chini Giuseppe, *I Filatoi di Rovereto, Sacco e Lizzana*. Tipografia Mercurio, Rovereto 1912.
- Chini Giuseppe, *Le iscrizioni antiche e moderne di Rovereto*. Rovereto Rivista San Marco 1909 e segg.
- Chistè Pasquale, *Epigrafi trentine dell'età romana*. Rovereto, Museo Civico, 1971.
- Chiusole Adamo, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina*. Arnaldo Forni editore, Verona 1787.
- Cobelli (de) Giovanni (a cura di), *Descrizione della chiesa di Santa Barbara abbozzata dai due sacerdoti Andrea Antonio Liebhardt e Cristiano Dal Bosco nel mese di aprile dell'anno 1788*. Rovereto, Tipografia Roveretana, 1908
- Comitato Roveretano per le onoranze mozartiane: *Mozart a Rovereto nella ricorrenza del 175° anniversario della nascita e del 140° della pietosa morte, ricorrenza celebrata da tutto il mondo musicale*. Manfrini, Rovereto, 1931.
- Crespi Tranquillini Virginia, *Appunti per una storia del "Monte" in Rovereto*. Manfrini Editore, Calliano, 1982.
- Crespi Tranquillini Virginia, *Quel Natale lontano*. Longo Editore, Rovereto, 1987.
- Crespi Tranquillini Virginia, *Ambrogio Rosmini. Ritratto di un gentiluomo di provincia*. Edizioni Osiride, Rovereto, 1997.
- Cristani de Rallo Nicolò, *Breve descrizione della Pretura di Roveredo del 1766*. A cura di Andrea Leonardi. Mandrini, Calliano, 1988.
- Dapor Gaspare (Rino), *La seta nel Trentino*. Trento, 1984
- Destro Alberto-Filippi Paola Maria, *La cultura tedesca in Italia (a cura di)*. Patron Editore, Bologna, 1995.
- Dossi Michele, *Il santo proibito. La vita e il pensiero di Antonio*

- Rosmini*. Edizioni Il Margine Trento 2007.
- Fontana E., *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani 1758-1794, a cura di Renato G. Mazzolini e Giuseppe Ongaro*. Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 1980.
 - Franchini Lucio, *Il Corso nuovo grande*. Temi Trento 2007.
 - Franchini Lucio, *Il Redentore: L'Oratorio della Confraternita del Santissimo Sacramento di Rovereto*. Mori, La Grafica, 2004.
 - Garbari Maria, *Libertà scientifica e potere politico in due secoli di attività dell'Accademia Roveretana degli Agiati*. (Prolusione letta al 231° anno accademico il 10 maggio 1981). Manfrini, Calliano, 1982.
 - Gorfer A., *Guida dei castelli del Trentino*. Arti Grafiche Saturnia, Trento 1967.
 - Knoefel P.K., *Felice Fontana 1730-1805 An Annotated Bibliography*. Ed. Temi, Trento, 1980.
 - Knoefel P. K., *Felice Fontana Life and Works*. Ed. Temi, Trento, 1984.
 - Leonardi Andrea (a cura di), *Die Farberey von Rovereto*. Accademia degli Agiati, Rovereto, 1988.
 - Leoni Giorgio, *Il Palazzo Pretorio di Rovereto*. La Grafica, Mori, 2003
 - Lions Club Rovereto Host (ristampa a cura del), *Aneddoti piacevoli e interessanti occorsi nella vita di Giacomo Gotifredo Ferrari da Roveredo. Operetta scritta da lui medesimo e dedicata col dovuto permesso a Sua Maestà Giorgio IV*. Manfrini Editore, Calliano, 1982
 - *Memorie dell'I.R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*. Grigoletti Tipografia, Rovereto, 1901.
 - Miorelli Mario-Biasi Carla Angela, *Santa Maria del Suffragio, Parrocchia S. Marco-Rovereto*. Arti Grafiche Longo, Rovereto, 2013.
 - Muratori Lodovico Antonio, *Delle antichità estensi ed italiane*. Modena, Stamperia ducale, 1717-1740.
 - Paoli Francesco, *Antonio Rosmini e la sua prosapia*. Tipografia Grigoletti, Rovereto, 1880.
 - Passamani Bruno, *Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò (1682-1759) in Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati per il 2° centenario della morte del pittore*. Rovereto, Manfrini, 1960.

- Pellanda Lino (a cura di), *La chiesa di San Giovanni Battista a Borgo Sacco*. Rovereto, Nicolodi, 2005.
- Perini Agostino, *Statistica del Trentino*. Trento, Perini tipografia, 1852.
- Piomarta Lino, *Rovereto: Ricerche di geografia urbana*. Manfrini, Calliano, 1986.
- Prato (a) Giovanni Battista, *Lo stemma del Comune di Rovereto*. Longo Editore, Rovereto 1990.
- Prosser Italo, *El pra' de le Moneghe. Cronistoria del monastero di Santa Croce nell'antico Comune di Lizzana*. Edizioni Stella, Rovereto, 2003.
- Prosser Italo, *Le Salesiane della Visitazione a Rovereto. Cronistoria di un monastero femminile soppresso, spogliato e distrutto*. Edizioni Osiride, Rovereto, 2011.
- Prosser Italo, *Contrada del Malcanton e altri angoli poco noti della vecchia Rovereto*. Edizioni Osiride, Rovereto 2010.
- Prosser Italo, *Finonchio: ambiente, storia, escursioni*. Edizioni Osiride, Rovereto, 2013.
- Rasera Fabrizio (a cura di), *Le età del museo. Storia, uomini, collezioni del Museo Civico di Rovereto*. Edizioni Osiride Rovereto 2004.
- Rauzi Gian Maria, *Araldica Tridentina*. Artigianelli, Trento, 1987.
- Rigotti Adriano, *Lagarina Romana: storia antica e archeologia del territorio dal II secolo a.C. al V secolo d.C.* (a cura di Barbara Maurina). Edizioni Osiride, Rovereto, 2007.
- Rossaro Antonio, *Rovereto sacra, parte I: madonnine roveretano (affreschi e tabernacoli)*. Ed. Apostolato della buona stampa, Tipografia Manfrini, Rovereto, 1930.
- Rossaro Antonio, *Visioni di vita roveretana. Per le auspicatissime nozze della medaglia d'oro on. Italo Lunelli podestà di Rovereto con la signorina dott. Luisa Maccaferri*. Rovereto 18 dicembre 1932 - XI, Tipografia Roveretana, Rovereto, 1932.
- Rossaro Antonio, *Cenni storici del Santuario della Madonna del Monte*. Scuola Tipografica Missioni Consolata, Torino, 1938.
- Rossaro Antonio, *Iconografia della chiesa roveretana: note storico-artistico-agiografiche*. Tipografia Sant'Ilario, Rovereto, 1934.
- Rossaro Antonio, *La Venerabile Giovanna Maria della Croce: note ed appunti*. Tipografia Grigoletti, Rovereto, 1928.

- Rossaro Antonio, *Rovereto sacra: crocifissi, madonne e santi (madonne e tabernacoli)*. Tipografia Grigoletti, Rovereto, 1937.
- Rossaro Antonio, *Il passaggio di Pio VI ed alcune iscrizioni inedite*. Tipografia Scotoni, Trento, 1933.
- Rossi Guido, *Vita di Antonio Rosmini, scritta da un sacerdote dell'Istituto della Carità; riveduta ed aggiornata dal prof. Guido Rossi. Voll. 2*, Ed. Manfrini, Rovereto, 1959.
- Sanuto Marin, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*. Stamperia del Seminario, Padova, 1847.
- Stedile Renato, *Ospedali e sanità a Rovereto nel XVIII secolo*. Ed. Manfrini, Calliano, 1990.
- Stefani Augusto, *Documenti e memorie intorno alla chiesa Arcipretale di S. Marco in Rovereto ed al voto dei 5 agosto*. Tipografia Carlo Tomasi, Rovereto, 1990.
- Stoffella Bartolomeo Giuseppe Dalla Croce, *Descrizione e storia della strada nuova di Vallarsa*. Messaggere Tirolese 1823. Consultabile in BCR.
- Tamanini Enrico, *La chiesa di S. Maria del Carmine e il convento carmelitano a Rovereto: notizie storiche*. Tipografia Manfrini, Rovereto, 1964.
- Tartarotti Girolamo, *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini; Apologia delle memorie antiche di Rovereto*. Sala Bolognese, Forni Editore, 1974.
- Togni Roberto (a cura di) *Ambrogio Rosmini, architetto e pittore (Rovereto 1741-1818)*. Edizioni CAT, Trento, 1969.
- Trentini Ferruccio, *La figura e l'opera di Girolamo Tartarotti nel bicentenario della morte*. Accademia degli Agiati, Rovereto, 1960.
- Trinco Renato, *San Marco in Rovereto: la chiesa arcipretale tra storia, arte e devozione*. La Grafica, Mori, 2007.
- Valle Alfeo, *Rosmini e Rovereto 1834-1835: arciprete decano di San Marco*. Longo editore, Rovereto, 1985.
- Vettori Danilo - Ferrari Stefano, *Ambrogio Rosmini (1741-1818): un artista roveretano tra Illuminismo e restaurazione*. Edizioni Manfrini, Calliano, 1985.
- Zeni Fortunato, *Note per una cronaca del teatro di Rovereto dal seicento al novecento*. Biblioteca civica, Rovereto, 1994.

MANOSCRITTI

BELTRAMI Giovanpietro: Iscrizioni nel Palazzo Pretorio di Rovereto. BCR, Ms. 46.50 (116).

BELTRAMI Giovanpietro: Iscrizioni temporanee messe qua e là per Rovereto nel lietissimo giorno che fu a dì 13 di ottobre l'anno 1822 alla venuta di S.M. l'Imperadore. BCR, Ms. 45.49 (25)

BELTRAMI Giovanpietro: Iscrizioni varie, BCR, Ms. 46.50 (109).

BELTRAMI Giovanpietro: Raccolta di iscrizioni, BCR, Ms. 45.49 (15b).

ROSSARO Antonio: Ventisette epigrafi. BCR, Ms. 25.12 (48).

ZENI Fortunato: Iscrizioni e lapidi nel Municipio di Rovereto, BCR, Ms. 54.38.

Grafica e stampa
ARTI GRAFICHE LONGO
di Rovereto